DIALOGO DEL MORALISSIMO DOTTORE DEL la Chiesa Romana Messer San Gregorio Papa.

Doppo ogni altra impressione in qualunque luocho fatta, nuouamente stampato, & da infiniti errori emendato.

In Venetia. Nel. M. D. XXXVIII.

¶Incominc ia la tauola delli dialogi di santo Gregorio papa.

¶De honorato abbate del monasterio di fondi. Cap.i.
De libertino ꝓposto del preditto monasterio di fondi. Cap.ii.
Del monacho hortolano del soprascritto mōasterio di fondi. Cap.iii.
Del abbate equitio de la prouīcia di ualeria. Ca.iiii.
De constantio mansionario de la chiesa di santo stephano danchona. Cap.v.
De marcelino uescouo de anchona Cap.vi.
De nonnoso proposto del monasterio del monte sirapti. Cap.vii.
De anastagio abbate del monasterio chiamato supētonia. Cap̄.viii.
De bonifacio uescouo di ferrente. Cap̄.ix.
De fortunato uescouo di thodi. Cap.x.
De martino monacho de la prouincia di ualeria. Cap̄.xi.
De seuero prete de la chiesa di santa maria de la preditta prouincia. Cap̄.xii
¶Incominciano li capitoli del libro secondo
¶Come sāto benedetto lascio lo studio: e fugite lo mondo.
E come risaldo lo capisterio: che era rōto. cap̄.i.
Come la merla li uolo intorno a la facia: e lasciolo in grande tentatione di carne: laqual el glorioso santo beneditto supero. ca.ii.

Come a pghi di monaci dño monasterio uicino ac-
senti de essere abbate: e chomo cō el segno de la cro
ce rompete el uaso di uetro auenenato. cap.iii.
Come fondo: e fece dodeci monasteri: e riceuete ma
uro e placito. cap.iiii.
Come il monacho: che non potea stare in oratione: p
cosse con la uirga: e sanolo, cap.v.
Come a priegi di monaci pdusse lacqua de la cima
del monte. cap.vi.
Come trasse dal profundo de lacqua uno ferro: ch̄ ue
ra caduto. cap.vii.
Come placito cade ne lacqua: e mauro andādo su p
lacqua uel trasse fuori. cap.viii.
De la morte di florētio prete: e del mullo di santobe
neditto: e come el coruo porto uia el pāe auenena-
to: secondo el comandamento de santo beneditto.
cap.ix.
Come ando a mōte cassino: e rupe glidoli: & edificoe
la chiesa in honore di santo martino: e di santo gio
uanni baptista. cap.x.
Come orando chacio lo nemico di sopra a la pietra.
cap.xi.
Come gli suoi discepoli pareua che ardesse la chuci
na. cap.xii.
Cōe risuscito lo monacho: a cui era caduto lo muro
adosso. cap.xiii.
Come disse a gli monaci doue: e quando haueuano
mãgiato fuori del monasterio. cap.xiiii.
Come uno laico: che soleua uenire a lui digiuno: in-
gannato del nemico mangio ne la uia. cap.xv.

Come lo re Rotilla gli mādo vno suo dōzello con gli ornamenti reali per prouare: se egli hauea spirito di prophetia. cap.xvi.
Come lo re Rotilla uene a lui. cap.xvii.
Come predisse: che Roma si doueua consumare per se medesima. cap.xviii.
Come libero uno chierico indemoniato.cap. xix.
Come pianse uedendo la destrutione del suo monasterio. cap.xx.
Come āmonite il garzōe: che nō beuesse del fiascho che haueua nascosto. cap.xxi.
Come riprese il monacho: che hauea riceuute le touaglie de la monacha: e nascostele in seno. cap.xxii.
Com e cognobbe lo superbo pensiero del frate: o uero monacho: che gli teneua lo lume inanzi: e comādogli: che si partisse. cap.xxiii.
Come dinanzi a la porta del monasterio miracolosamente ui si trouo ducento mogia di farina. cap.xxiiii.
Come in visione apparue a li monaci, che hauea mādati p edificare il mōasterio: e dissegno a loro il modo, e lordine, come se douesse edificare. cap.xxv.
Come minaccio due dōne religiose di scōmunicarle, se nō rifrenasseno la lingua. cap.xxvi.
Come fece portare lo corpo di Christo sopra il corpo del mōacho morto, ilquale la terra ñ lo riceueua cap.xxvii.
Come uno suo monaco uolēdo fugire fuori d'l monasterio: trouo vn drago ne la uia. cap.xxviii.
Cōe sāo un fanciullo d'l morbo elefātio. cap.xxix.

Come souene a uno buono huomo grauato di debito. cap.xxx.
Come sano uno che hauia beuuto uelléo. cap.xxxi.
Come fece gitare lo uasello del uetro per la finestra, e non si ruppe. cap.xxxii.
Come orando fece trabochare l'olio del uasello: che era uoto. cap.xxxiii.
Come percosse uno monacho, che era indemoniato. cap.xxxiiii.
Come pur mirãdo uno uilano cħi era legato: lo sciolse. cap.xxxv.
Come resuscito lo fanciullo dũo uillano. cap.xxxvi.
Come la sua sora scholastica fece piouere. ca.xxxvii.
Come uide l'anima de la sua sora scholastica: in specie di colomba andare al cielo. cap.xxxviii.
Come uide tutto il mondo quasi sotto uno razuolo di sole raccolto: e de l'anima di germano uescouo di Capua. cap.xxxix.
Come scrisse la regola de monaci. cap.xl.
Come pnũcio lo di de la sua sãtissima morte. c.xli.
Come una femina paza intro nel sepolchro di santo Benedetto, e fu guarita. cap.xlii.
¶ Incominciano li capitoli del libro terzo.
De santo Paulino uescouo di Nolla. cap.i.
Del beatissimo Giouanne papa di Roma. cap.ii.
Delbeatissimo Agapito di Roma: cap.iii.
Del uenerabile hõ Dacio uescouo di Milano. c.iiii.
De Sauino uescouo di canusia. cap.v.
Del uenerabile Cassio uescouo di narni. cap.vi
Del uenerabile Andrea uescouo di fondi. cap.vii.

Del uenerabile cōstantio uescouo di aqno. Cap. viii.
Del uenerabile fedriano uescouo dl luca. Cap. ix.
Del uenerabile sauino uescouo di piacentia. Cap. x.
Del uenerabile cerbo uescouo di popologna. Cap. xi.
Del uēerabile fulgētio uescouo d' utricholi. Cap. xii.
Del sāctissimo erculāo uescouo di perugia. Cap. xiii.
Del beatissimo abbate isaac di siria. Cap. xiiii.
De euticio e florentio santissimi fratelli. Cap. xv.
Del uenerabile hō martino del mōte matsico. C. xvi.
Del santo huomo del monte argētaio: el quale resu-scito un morto. Cap. xvii.
De beneditto giouene santissimo. Cap. xviii.
De la chiesa di santo zeno di uerona. Cap. xix.
Del uenerabile prete stephano de ualeria. Cap. xx.
De una gētil giouāne di la cita di spoleto laqual libe-ro un homo dal demonio. Cap. xxi.
Duno santo prete de la prouincia di ualeria Cap. xxii.
De labbate di santo pietro di palestina e dil suo p̄te cap. xxiii.
De theodoro santesse de la chiesa di santo pietro de la cita di roma. cap. xxiiii.
De abōdio de la preditta chiesa di roma. cap. xxv.
Del uenerabile mena solitario. cap. xxvi
Di quaranta uilani che furon martirizati dali longo bardi: p non hauere uoluto māzar carne imolatitie. cap. xxvii.
Di quatrocento pregiōi: di quali ne furon molti mar tirizati da longobardi: per non hauer uoluto adorar el capo duna capra. cap. xxviii.

Del uescouo di longobardi arriano:che diuentocie co subitamente. cap.xxix.
De la chiesa de gli arriani:de la quale uscite lo diauo lo in specie di porco: dapoi che ne la cita di roma fu catholicamente consecrata. cap.xxx.
Del re ermini gildo martirizato dal paŕ pla fede catholica. cap.xxxi.
De li uescoui che parlauão hauendo tratte le ligue fi na a la radice p defẽder la fede catholica.ca. xxxii
Del uenerabile huomo eleutherio. cap.xxxiii.
De le specie de la compuntione. cap.xxxiiii.
Dil uenerabile hũõ prete amantio de la prouintia di thoscana. cap.xxxv.
De massimiano uescouo di siracusa. cap.xxxvi.
De santulo uenerabile prete. cap.xxxvii.
De la uisiõe di redẽpo uescouo di ferẽte.cap.xxxviii.
¶Incominciano li capitoli del quarto libro
Come li homini nati ne lo esilio di q̃sta uita nõ pos sono cognoscere li beni inuisibili.E come christo si li uene a p̃dicare:e darci gusto per lo spirito santo: e pero ne debiamo hauere fede. cap.i.
Come etiam dio l'homo infidele uiue, per fede:cõe dio creo tre spiriti uitali. cap.ii.
De la questione:cħ si moue per lo ditto di salamone che pare:che dica:che l'homo muore cõe le bestia e risposta:e proua p le scritture:come e altra uita in uisibile per lanima. cap.iii.
Questione:e dubio che se muoue:pche uedẽdo uno homo morire:non si uede lanima uscire. E rispon dessi come si ꝯuiene a dio:cħ e inuisibile:che habia

inuisibili ministri, cioe li angeli, e gli spiriti di giusti. cap.iiii.
Come non e fede se nõ de le cose inuisibile. E come in questo mondo uisibile nulla cosa si può mouere ne dispõere, se nõ p cosa: cioe creatura uisibile. c.v.
Come la uita de l'anima se comprehẽde per el moto di mẽbri, cosi ãchora la uita de l'anima dopo la morte del corpo si cognosce p molti segni, e per molti miracoli. cap.vi.
Come santo Benedetto uide portare al cielo l'anima di germano uescouo di Capua. cap.vii.
Come lo suo discepolo uide vscire del corpo lanima del suo fratello specioso. cap.viii.
Come alquanti, che erano in mare, uedeno portare al cielo l'anima d'uno romitto di Sauino. cap.ix.
Come de la bocca del abbate spes uideno gli suoi discepoli uscire una colomba. cap.x.
D'uno santo prete loquale morendo uide li apostoli uenire a se. cap.xi.
De Propo uescouo di rieti loquale morendo uide uenire a se santo Iuuenale, e santo Eleuterio martire. cap.xii.
De Galla, allaquale apresso a la sua fine, apparue santo Pietro apostolo. cap.xiii.
De Seruulo ilquale a la sua fine udite grandi canti in cielo. cap.xiiii.
De Romula, per l'anima dellaqualle gli cori de li angeli, e di santi discesено dal cielo, e portaronela cãtando. cap.xv.
De la santissima Tarsilla, a la fine de laquale apparue

christo. cap.xvi.
De mussa a la quale apparue la uirgine maria cō molte donzelle ben uestite. cap.xvii.
Cōe a molti paruoli e chiuso lo reame del paradiso quando da li loro padri sono mal nutriti:e duno fāciullo:lo quale biastemādo dio gli apparueno li dimoni:e portarone lanima. cap.xviii.
Del uenerabile stephāo:per la cui ania quelli:che stauano dintorno:uideno uenire gli angeli. cap.xix.
Come qualche uolta le anime di morti non si dimostrāo nel suo ptire:ma dapoi sonoďchiariti:e cōe le anie di dui huomini monaci:che erano stati impichati da li longobardi:furono udite cantare a gli loro corpi. cap.xx
De labbate sourano lo quale essendo uciso da uno lōgobardo:quando il suo corpo cade in terra morto tremo tuto:e tuta la selua doue pcosse cap.xxi.
Del diacono:lo quale fu uciso da uno lōgobardo:lo cui corpo cadēdo in terra:lo diauolo intro adosso a quello longobardo:e cadegli ai piedi. cap.xxii.
Duno aduocato:loquale morēdo puide doue douia essere sepulto. capi.xxiii.
De gierūtio monacho:lo quale uide uenire a se huomini molto bianchi:e dissegli luno di loro:cherāo uenuti per menarne alquāti frati del monasterio di gregorio cap.xxiiii.
De melleto monacho:al q̄le apparue uno giouāe:e dieli una epistola scritta de littere doro. cap.xxv.
Duno fanciullo:lo quale fu rapito:e torno a se:e sapeua parlare dogni lingua. cap.xxvi.

Del conte Theofano che morendo prediſſe la ſereni ta del tempo, e guari della podagra, e ragione come il focho arde lo ſpirito. cap.xxvii
Di vno ſolitario chi vide l'anima del re Teodoricho gitare nel inferno. capi.xxviii
De Repatato che parue che moriſſe e poi ritorno e diſſe molte coſe de le pene de l'altra vita. cap.xxix
Di vno huomo, del ſepolchro delquale fu veduto v- ſcire la fiamma del fuocho. cap.xxx
Come ne l'altra vita ſi cognoſcono inſieme li boni e li rei. cap.xxxi
Di vno religioſo ilquale morendo vide venire a ſe li propheti. cap.xxxii
Di giouãi chi morẽdo chiamo orſo mõacho. c.xxxiii
Di Homorfio ilquale morendo vide vna naue appa rechiata nellaquale diſſe che doueua andare egli e ſtephano in Cicilia. cap.xxxiiii
Come li boni e li rei che furono in qſto mondo pari ſono ne laltro pari o in gloria o in pena. cap.xxxv.
De Pietro monacho che tornãdo al corpo diſſe mol te coſe de l'inferno. cap.xxxvi
Di Stephano ilquale tornando al corpo diſſe molte coſe de l'inferno. cap.xxxvii
Di vno caualiero ilquale tornãdo al corpo diſſe che haueua veduto vno ponte, nelquale le anime vano di ſopra. cap.xxxviii
Di uno chi hebbe nome deuſdedit la cui caſa in cielo pareua che fuſſe edificata pure il ſabbato. cap.xxxix
Di Theodoro ilquale eſſendo infermo uide uno dra gone che il diuoraua. cap.xl

Di Grisorio ilquale vide lo dimonio inauci a se quādo mori che uel portaua. cap.xli
Di uno monacho ilquale facea uista di degiunare, e poi occultamente mangiaua, alquale apparue alla morte il diauolo in specie di serpente. cap.xlii
Del purgatorio come se proua che sia, e perche fu ordinato. cap.xliii
Di Paschasio diacono cardinale, ilquale Germano vescouo trouo stare ne le tarme per purgatorio. c.xliiii
Questione de l'inferno oue si sia, e della proprieta del fuocho dell'inferno. cap.xlv
Di uno santo ilquale morendo molto temete, e poi apparue molto glorioso. cap.xlvi
De Antonio monacho ilquale di notte fu chiamato che morisse. cap.xlvii
De Merulo monacho ilquale in uisiōe uide una corona di fiori descēdere dal cielo e vētirli i capo. c.xlviii
Di Gioanne monacho alquale fu detto in uisione cħ tosto doueua morire. cap.xlix
Se q̄ll o cħ l'huō uide i uisiōe si de credere e de le diuersita di segni, e cōe uno fue igānato di sogni. ca.l.
Di vna religiosa femina laquale fu ueduta in uisione segare per mezo. cap.li.
Come il uescouo di Bressa mori subitamēte, perche p pecunia sepeli i luocho sacro Valerian patritio di Bressa, ilquale era stato mal huomo. cap.lii
Di Valētino diffensore della chiesa di Milano, ilquale fu trouato schanato. cap.liii
De un tirore la cui anima cridaua nel sepolchro io ardo, il corpo fu trouato arso. cap.liiii

Duno pte: chi trouo uno chel seruiua nel bagno: et era morto: e stauagli p purgatorio. cap.lv.
Del monacho proprietario: lo quale santo gregorio fece sepelire fuori del sacrato: e lo aiuto cō le messe c.lvi.
Di chassio uescouo di narni: chi ogni di diceua messa e fugli ditto: chi cosi pseuerasse: chi p lo natale d' gli apl'i douea passare di qsta uita. cap.lvii.
Duno che era in pgiōe: e la moglie faceua dire la messa p lui spesso: e cosi scampoe. cap.lviii.
Duno marinaro: chi cāpoe di grāde picolo di mare p la messa: chi fu ditta p lui. cap.lix.
De la ecce[illegible] cap.lx.

¶ Incomincia il prologo del vulgarizatore del dia/
logo de messer santo Gregorio papa: nouamente re/
uisto cō el latino: & da tutti li errori emēdato.

Erciochi come dice santo Paolo: dē
bitore sono a li sauii: & a li simplici
Percio che cōe religioso de pouerta
deviuo de elemosine dē ciascnoove
dendomi nō poter esser utile a li sa
uii e litterati p lo mio pocho seno: e
nō potendo pagare questo debito a
gli sauii: pche sono pouero di sciētia. Hauenami pen
sato acio nel conspetto di dio non fusse al tuto apre/
sentato inutile: per utilitade almeno de alquanti idio
ti: e non sauii di scientia: rechare in vulgare lo dia/
logo di santo Gregorio: lo quale infra le altre opere
diuote singularmente e vtile. Ma uolendo īcomincia
re: trouai lo suo latino in tal modo dittato per gram/
matica: che nō mi parue di poter seguitare al tuto lor
dine de la littera. Percio che tal cosa par ben ditta per
grāmatica: ch̄ redutta in vulgare: secondo lordine dē
le parole pare niente: & e meno utile. Et alcuna uolta
una picola parola per grāmatica: e di tanta significa/
tione: che non sene po trare frutto se non per parole,
Et alcuna uolta per fare bel dittato si pone molte pa/
role, & uolendole rechare in vulgare intendimento
se possono abbreuiare p trarne piu bella sentētia. On
de auegna chel me sia fatichoso p lo mio pouero itē
dimento: tutauia lo meglio: che io sapro: e piu aper/
tamente rechero in vulgare lo p̄ditto libro nō segui/
tando al tuto lordine de le parole: ma al meglio che

o posso,ponendo almeno la sententia e lo intendi-
imento del libro,& sforzandomi di seguire le parole
doue conueneuolmẽte potro. Et acio fare mi confor
ta messer san Gregorio,ilq̃le dice in fine del suo pro-
logo,cioe de questo libro,che non intende di scriuer
l'ordine de le parole a lui dette,ma de dittare la sentẽ
tia per quel modo che piu gli piacia. E cosi io volen
dolo rechare in vulgare, piu chiaro & piu ordinato
che io posso il vulgare,non seguitando al tutto le pa
role,ma integramente ponendo la sententia. Et auen
ga che io sia certo che questa opera quanto che da la
mia parte biasmare si possa,nõ ho pero voluto lassar
di farla per vtilita de li simplici,& se io hauesse troua
to alcuno piu sufficiente di me,che in cio se fusse vo
luto affatichare non sarei stato ardito di meterci ma-
no,non trouandolo hagio fatto al meglio, che io ho
potuto. Priego adunque li humili, & simplici che ne
piglino quella vtilita che possono, & do licentia a li
sauii & literati che la biasmino come vogliono. Nel
tabernacolo quando si edificaua,ilqual significaua la
santa chiesa fu tenuto ciascuno di offerire quel cħ po
teua secondo il suo stato. A significare che ad edifica-
re la santa chiesa di fedeli,ciascuno die fare quel be-
ne che puote. Offeriscano adunque li sauii e grandi
literati de la richeza de la loro scientia grande cose,&
facino libri sotili,che io per la pouerta mia, cioe per
il mio pocho sapere non so ne posso offerire se non
cose grosse,& molto commune.

¶ Prologo del moralissimo dottore della chiesa Romana messer santo Gregorio papa sopra il suo dialogo, ilqual tratta de li huomeni santi, & miracoli, liquali sono stati a li suoi tempi. Et comenza cosi.

VNo giorno essendo io troppo affatichato e depresso in questione da molti secolari, a liquali spesse fiate ci conuiene rispondere & condescendere etiamdio di quello che tenuti non siamo. Ridussimi ad vno loco secreto, accio che meglio mi potessi dolere di quello che di questa mia occupatione mi dispiaceua, accioche piu chiaramente mi si dimostrasse, & tutte quelle cose che particularmente mi soleuano rẽdere dolore racolte insieme dinanzi a li occhi miei liberamente venissero. E stando cosi molto afflitto, e con dolore nulla dicendo, lo dilettissimo mio figliuolo, e carissimo cõpagno in santo studio, e singulare amico insino dalla sua giouentude Pietro diacono, mi fu giunto inanzi, ilquale vedendomi ramaricato di grande dolore disse. Or hai tu niente di nuouo che mi pari piu doloroso che non suoli? Alquale io rispusi, lo dolore o Pietro, ilquale continuamente sostengo e sempre per vso me e vecchio, e sempre crescendo mi si rinuoua. Impercio che il mio infelice e misero animo ferito dalla ferita della occupatione pastorale si ricorda quale alcuna volta fue nel stato monachale. Come tutte cose li stauano soto a piedi come a tutte le cose volubile soprastaua, come niuna cosa se non le celestiale pensare solea. E come etiamdio per eccellẽtia di con

tētatione era rapito fuori d'la habitatiōe d'l corpo.E che la morte:la q̄le cōmunamēte q̄si a tutti e horribi le pēosa.Amaua e desideraua come fine:e premio de ogni mia faticha:ma hora per cagione de la cura pa storale e dibisogno: che io sostenga glimpaci de le questiōe:e di fatti de li huomini seculari. E dopo la beleza del riposso de la ꝯtemplatiōe:e sozato di pol uere di terrene occupatiōe.E per uolere a molti con discendere:la mente se spange a le cose di fuori. Volendo anche ritornare a se dētro:ritorna minore. Aue giorni adunque del male che io patischo:e del bene: chio hagio pduto.E mirando il bene:che io ho pduto:e mi graua il male:che io porto:e pero sono conquassato damarosi duno grāde mare:e la nauicella de la mente e ripcossa da procelle di grāde tempestade. E quādo mi ricordode la mia vita primaia:q̄si molto ifra maī tēpestoso posto:raguardomi dirietro:uedendo il porto sospiro. E che piu graue me portato da mirabili: e grandi marosi: a pena posso uedere il porto:chio ho lassato.Precio che in cotal mō sono li cadimenti de la mēte:che pria uegiēdo lo bene:ch̄ le neua:almeno si possa ricordare del bene perduto,ma poi che si dilonga etiādio si dimentichi lo bene perduto:e nō sene curi.E cosi aduiene:che cosi dilungato:non habia inde la memoria quel bene:che in prima possedea in opa.Onde cosi e:como disse di sopra che nauicādo molto longe non possiamo ueder lo porto de la quiete:ch̄ lassamo. Et alcuna uolta ad acrescimento di dolor mi sagiūge:che la uita dalquā:ti:li quali lo presente seculo con tuto il cuore di pre

gioronno:mi si riduce a la memoria Lalteza di quali quando considero:cognosco quanto io sia disceso:e giacia in basso.Di quali molti in uita secreta piacque ro al suo conditore:gli quali accioche patti humani non perdessero la nouita de la mēte.Lo oīpotēte dio non gli uolse occupar̄ ne le fatiche di questo mondo la uita di quali accioche meglio intendi distintamēte p nomi:e p capitoli ti manifesto. PIETRO.

NOn sepi mai: che in Italia siano stati huomini di vita molto virtudiosa.Onde non so per cō paratione de quali tuti reputi cosi basso:e cosi ti accē di.Et auegna che io non dubiti:che ci siano stati buo ni huomini communamente:pero non credo:che sia no stati si eccellenti:che habiano fatti segni:e maraue glie.E se fatti sono:si sono occultati per silentio: che nō sene sae la ueritade.

GREGORIO.

SE io o pietro ti dicessi solamente quelle cose:e ql le uirtu:lequale:io:chi sono homiciolo hagio ue duto per me medesimo:di buoni:e di perfette huōi che ci sono stati:e che da santi huomini e degni di fe de hagio udito:prima sarebe notte:che io tel potesse dire. PIETRO.

BEn uorei che mi dicesse di queste cose. E non ti paia graue un poco lassare:e romper lo studio di esponere la sacra scrittura.Percio che non seguira mi nor edificatiōe audire li esempli de la uita di santi pa dri:che de la dottrina de la espositione de la scrittura Pero che ne la espositione de la scrittura si cognosce come la uirtu si possa trouare:e tenere,ma ne gli esem

pli si dimonstra, come la virtu sia trouata, e tenuta. E molti sono di quelli s'accendeno piu ad amore de la patria celestiale per esempli, cha per parole. E parmi che seguiti dopio aiuto nel animo del auditore de li esempli di santi padri, perche in prima se n'accēde ad amore di virtu, e de la vita celestiale. E poi se si riputa ua alcuna cosa cognoscēdo magiormente, e megliore virtu, ne li altri si se humiliano. GREGORIO.

QVelle cose o pietro, lequal mi sono ditte da huomini reuerendi, e degni di fede, senza dubio ti dico, prouocato accio p li esempli de la santa scrittura. Cōciosiacosa che chiaramente mi sia certo, cħ marcho e Luca lo euangelio, che scrissено non per veduta, ma per vdito lo imparono. Ma accioche io toglia ogni dubio a li legitori di cio, cħ io scriuo pongo da cui io lo vdito. E q̄sto voglio, che sapi, che de alcune cose pongo solo la sentētia, e d'alcuni altri seguito le parole e la sentētia come l'udite. E q̄sto facio pche se de tute le psone volese seguitar lordine de le pole pcħ mi furō dite da huōi rozi, nō sonarebono bñ a le orechie de li auditori, e ñ si potrebe ordinatamēte scriuer

¶ Di honorato abbate del mōasterio di fondi. Ca.i.

GREGORIO.

E le pte di samio ne la villa d'uno signor che hebe nome Venātio, che era stato patricio, fu vno giouene figliuol del gastaldo, o lauoratore del detto Venātio, ilq̄le hebe nome Honorato, ilquale insino da pueritia s'accese feruētemēte a l'amore de la celestial patria, e dessi a grande astinentia. Ora essendo gia cre

sciuto,e molto famoso in santitade,restringédo la lin
gua etiádio da le ociose parole,domandosi p astinen
tia.Auene,che il padre fece vno cõuito a suoi vicini,
nelquale s'apparechiauano molte inbãdigione di car
ne,de lequale non volendo lui mangiare p amore de
astinentia,comenciorono li suoi parenti a farne besse
& a dire mangiane.Or creditu che in questi monti ti
dobiamo arechare pesci?E questo diceuano,pche in
quel luocho vi si poteua ricordare pesci,ma nõ troua
re,pche non vene hauea.Essendo Honorato p queste
tal parole beffato, auiene che l'acqua vene meno nel
cõuito,& andando il fante con vna catinella di legno
secondo l'uso di quella contrata atingere de l'acqua,
vno pescio intro in q̃lla catinella come incomẽciato
atingere.E tornando il fante dinanzi a tuto il cõuito
monstro questo pescio per marauegliа, ilquale era si
grãde,che poteua bastare a Honorato per tuto il gior
no.Per laqual cosa tuti marauegliati cominciorono
a hauere in reuerentia la astinentia de Honorato, de
laquale in prima si faceuano besse.E p questo modo
lo pescio del mõte,tolse da questo huomo lo oppro
brio de la derisione.E piu crescendo in molta santita
de dal predetto venantio suo signore fue fatto libero
da ogni obligatione,che in lui hauesse.E in quel luo
cho,che si chiama fondi,fece vno suo monasterio,nel
quale in breue tempo diuento padre,& abbate bé di
ducento monaci, liquali a lui trasse per l'odore de la
sua santitade.Nelqual monasterio crescendo in gran
santitade,continuamente monstro segni di gran vir
tude,e specialmẽte quello,che hora ti dico,vno gior

no di ql monte:che sta sopra al suo monasterio:si eo
mosse:e diuise uno grandissimo sasso:lo qual subito
cadendo:& uenendosi uoltolando giu per lo monte
uerso il monasterio monstraua di douer ruinare tutto
il monasterio:& uccidere tuti li monaci:ilqual uedé
do il pdito honorato cosi uenire inuocãdo spesso il
nome di iesu christo:fece il segno de la croce otra el
sasso & incontinente fu fitto:e non pote piu discende
re secõdo che mi disse uno santo huomo:che hauea
nome Laurẽtio.Et impercio ch in quella discesa del
monte non ui hauea luocho pião:oue ql sasso regere
si potesse miracolosamente si ridusse da parte caden
do:& hogi di a cui il guarda sta:ch sempre:pare chel
uoglia cadere.

PIETRO.

QVesto cosi eccellente huomo:che mi di:che fu
poi maestro di tanti discepuli:hebegli in pri
ma maestro?

GREGORIO

NOn uditi mai:che egli hauesse maestro:ma lo
dono di dio:e d lo santo spirito nõ si puo strin
gere a le gẽte:che usano drita:e ragioneuele conuersa
tione:si che non presuma de essere prelato e maestro:
che prima non fu sugeto:e discepolo:& niuno richie
da quella ubidientia da subditi laqual non uolse rẽde
re a prelati.Ma nondimeno sono alcuni:liquali sono
si amaestrati per lo magisterio de lo spirito santo:che
non fa lor bisogno maestro di fuori.La liberta e sin
gular puilegio:e di pochi:liquali non si debẽo recha
re in esemplo cõmunamente:accioche se cosi facen
do:ciascũo presumessi:e dicasi pieno di spirito santo.

e tichusi e schiffi de esser discepolo d'huomo:e diuē ti maestro de errore ne la mente. Chē chiaramēte quel la persona:che e piena di santo spirito a li suoi certissimi segni:cioe uirtu:e humilitade:le qual cose se in una mente cōcorrēo:e conuengono certa testimoniā ẓa rendeno de la p̄sentia de lo santo spirito. Cosi certo giouāni battista nō si lege:che hauesse maestro:ne christo:ilquale p sua presentia corporale si fece maestro de li apostoli:e uolsesi con essi congregare corpo ralmente. E lui ilquale dentro amaestraua:lascio quā to a la uista di fuori:quasi in propria libertade. Cosi moise menato nel diserto da langelo cognobe lo comādamento:ilquale p huomo nō cognobe. Ma queste cose:come e ditto di sopra:da gli huomini infirmi sono da hauere in reuerentia:ma non da seguire.

PIETRO.

Placemi molto quello:che mai detto:ma pregoti: chi mi dichi se questo cosi santo huomo:lasso di po se alcuno discepolo:ch'el seguitasse pfettamente.

¶ De libertino proposto del p̄detto monasterio di fondi. Cap. ii. GREGORIO.

IL uenerabile:e reuerendissimo libertino:ilqual nel tempo del re totilla fu proposto del predetto monasterio di fondi:fu,conuertito:& amaestrato nel discipolato del detto onorato delquale auegna che narrāo molte uirtude continuamente molti:specialmente lo predetto Laurentio religioso:e degno di fede: loqual anchora e uiuo:e fu molto suo familiare:in q̄l tempo molte cose me ne soleua dire:de le quale io ti diro alcune:de le q̄le mi ricordo. Ne la predetta pro

uincia di Samio,de laq̃le di sopra ti dissi lo predetto Libertino per vtilitade del monasterio andaua a certo luocho,nelqual luocho essendo venuto Darida cõte del Re Totilla con grã esercito de Gothi,lo predetto Libertino fu gitato da cauallo da li huomini del p̃detto conte,e fusi tolto il cauallo. Allhora il predetto Libertino rallegrãdosi del cauallo,che li hauiano tolto,proferse anchora loro la ferza,e disse tenete questa ferza,acciochi meglio possiate menare il cauallo,e dette queste parole incõtinente se gito in oratione.E giõto lo esercito del ditto cõte al fiume velocemẽte,ilq̃l si chiamaua vulturno,incõminciarono tutti a spronare li caualli,e baterli per passare il fiume,ma li caualli quãtunq; batuti,& insanguinati fussero,mouer non si poteuano,e cosi temeuano di tochare l'acqua di quel fiume,come di butarsi invno mortal precipitio.E mẽtre che cosi bateuano li caualli,e spronauano, tutti erano lassi,&attediati.Et vno di loro disse credo,che per quella ingiuria,che facemo a quello seruo di Dio,togliendoli lo cauallo,riceuiamo hora questo impedimento.Et incontinente tornarono indrieto, e trouarono Libertino prostrato in terra in oratione,e dissonli,lieuate,e tolli il tuo cauallo.Aliquali rispuose Libertino,andate in bonhora,che io non ho bisogno di cauallo.Allhora quelli dismontorno da cauallo,e si lo preseno per forza e si lo ripuoseno su lo cauallo, che in prima li haueano tolto,e poi si partirono,li caualli di quali gionti,che furono al fiume, cosi legermente il passorono,come se acqua nonvi fusse.E cosi auiene che poi,che renderono il cauallo al seruo di Dio Li-

bertino, furono vbiditi da li loro caualli.

¶ De Libertino medesimo. GREGORIO

IN quello tẽpo medesimo nelle parte di campagna vene vno ducha, che hauea nome Bucelino cõ Frãcesi, & venero al predetto monasterio di fondi, percio che haueano inteso, che vi hauea molta pecunia, & intrando ne la chiesia, incominciorono cõ furore a chiamare Libertino. Mirabile cosa, q era Libertino in oratione, e tacea e quelli mirauano, e cerchauano, e q̃si p la moltitudine il spingeuão e tochauano, e nõ lo poteuano, ni vedere, ni cognoscere, e cosi scherniti p q̃sta cecitade, dispartironsi del monasterio senza furto.

¶ De Libertino medesimo. GREGORIO

AD vno altro tempo per comandamento del abbate, ilquale fu lo primo dopo lo predetto Honorato suo maestro, per certi fatti del monasterio andaua a Rauena. Hora hauea questo per vsanza, che per amore, e per deuotione del predetto Honorato, sempre douunque andaua, si portaua in seno la scarpeta, che era stata del venerabile Honorato. Et andando si scontro in vna femina molto adolorata, laqual in colo portaua vno suo figliuolo morto. Laquale risguardando Libertino accesa di grande amore del figliuolo, che desideraua, chi viuesse, piglio lo freno del cauallo de Libertino, e giurando, non ti lassaro partire, sel figliuolo mio nõ resuscitì. Allhora Libertino nõ hauendo in vso di fare cosi gran miracoli, quasi tutto stupefatto si spauento p lo giuramẽto de la femina, e volendo fugire la femina, e nõ potẽdo, pẽsaua chi potesse fare. Giouami di pensare, o pietro, che bataglia

era quella del suo petto santo: da luna parte li pugna ua paura di prosumere cosa inusitata: e dolore, se non soueniua a quella dolente madre. E dugnando da luna parte la humilita di conuersatione: e da laltra parte pieta di compassione ma a magior gloria de dio la pieta uinse quel peccato di i uirtu: ilqual impercio si puo dir forte: per che si lasso uincere a la pietade: ch gia non sarebe stato petto di uirtu se non fusse stato uinto da la pietade. Adõque cosi uinto dismonto da cauallo: e puosesi in oratione: e leuo le mane al cielo: e trassesi di seno la scarpeta de honorato: e puosela sopra il corpo del fanciulo morto. E perseuerando in oratione lanime del fanciullo torno al corpo: ilqual fanciullo libertino piglio per la mano: e rendelo a la madre: che piangea. Partissi: e seguito il suo uiagio.

¶De libertino medesimo.

PIETRO.

QVesta uirtude de cosi gran miracolo: chi ti pare ch'el facesse: o il merito de onorato: o la oratione de libertino?

¶De libertino medesimo.

GREGORIO.

IN questo cosi gran miracolo con la fede de la femina: credo, che li conuenisse insieme la uirtu di ciascuno: & si credo: che percio potesse libertino fare questa maraueglia per che piu si confidaua de la uirtu dal suo maestro: cha de la sua. Che in cio ch la scarpeta del suo maestro puose sopra'il corpo del fáciullo morto dimõstro che credeua: che lanima sua potesse dadio omnipotéte obtinere; & impetrare la uir

tu:che egli per lui dimandaua. Cosi legiamo che heliseo portãdo il palio dil maestro suo helia:e uenendo al fiume iordano percosse lacqua e non la diuise: ma poi come disse:oue e lo dio de helia:e di nuouo percotendo lacqua con lo palio de helia suo maestro subito diuise lacqua:e fece la uia per mezo il fiume. Ora attendi adunque pietro:quanto la humilita uale infra le uirtude. Che alhora pote hauere la uirtu che i prima hauia fatto il suo maestro helia:quando il suo nome a la memoria se ridusse. E perche con humilita si ridusse quasi soto il maestro:fece quella uirtu medesima:che hauia fatta il suo maestro.

PIETRO

MOlto mi diletta di quello:che dici:onde ti prego:che se altro sai di questo santo huomo mi debi dire.

¶De libertino medesimo. GREGORIO.

Nchora ne hagio cħ dire:se fosse:chi uolesse seguitare:che io ho:che la uirtu de la patiētia sia magiore de ogni altro miracolo:laquale lui hebe perfettamente. Che un giorno labbate:che seguito dopoi lo uenerabile honorato:contra il preditto libertino con tanto furore si turbo:che non solamente di parole:ma etiãdio con le mane lo offese. E non trouando subitamente bastone da percuoterlo:irato:e furioso pglio uno scagnelo:o altro legno:che hauia soto li piedi:e si li pcosse il capo:e la facia in tal modo:che tuta rimase infiata:e liuida:e cosi batuto tacēdo humelmente tornoe a la sua cellla. E la notte seguē

te dopo matutino,perche iui era sindicho,e procuratore del monasterio,vene a l'abbate,che era in nel letto, adimandando licentia de andar fuori,e disse che pregasse Dio per lui.E ripensando lo abbate,quanto egli era amato,& da tutta gente pensosi che si volesse partire del monasterio per la ingiuria,che hauea riceuúta,e dissegli,doue vogli andare? Al quale rispuose libertino,lo piado e la questione del monasterio si de hogi incomminciare:e non posso cessare:che io non vi vadi,perche io promisi di tornarui hogi e percio voglio andare.Allhora lo abbate ripensando di chuore l'aspreza,e dureza sua,e la humilita,e mansuetudine de libertino,butosi fuori del letto inginochiandosi,accusandosi,& incolpandosi de la ingiuria che fatto li hauea.Ma libertino dolendosi,gitosili a piedi in terra,e diceua,che non per crudelta del abbate:ma p sua colpa hauia riceuute le batiture preditte.E cosi auiene,che per la mansuetudine di libertino diuento mãsueto lo abbate,e la humilita del discepolo fu maestra del maestro.Et vscito fuori libertino per andare per lo preditto piado molti nobili huomini suoi familiari,liquali lo haueuano in summa reuerentia,marauegliandosi dimandauanlo,perche hauesse cosi infiata,e liuida la facia.A liquali rispuose,ieri sera per gli mei peccati incapai in vno legno,e cosi mi conciai.E per questo modo lo santo libertino probando nel peccato lo honore de lo abbate,e de la uerita,nõ manifesto lo peccato de lo abbate,e non menti p dire bugia,ma scusossi sauiamẽte p parole copte.PIETRO

QVesto venerabile Libertino,del q̃le tanti segni e

miracoli m'hai ditti, in cosi grande cõgregatiõe, hebe chi egli lo seguitasse in q̃ste virtude. GREGORIO.

FElice ilquale si chiamaua curuo, ilquale tu ben co noscesti, ilquale fu proposto del preditto mona sterio, molte marauegliose cose me ne solea dire di frati del ditto monasterio de lequale alquanti, che me vengono a la memoria mi passo, perche m'aspetta di dirti altre cose molte. Ma vna pure te ne diro, laqual non mi par passare.

Del monacho hortolano del preditto monasterio di fondi. Cap. iii. GREGORIO.

NEl preditto monasterio era vno di frati huomo di grãde virtude, & era hortolano. Et vno ladro se era auisato di montare su per la siepe, e furare le herbe del horto. E auedendosi lo preditto hortolano del danno, e trouãdosi le herbe conculcate, & strepate, guardando trouo lo luocho, doue il ladro soleua intrare. Et andando per l'horto trouo vno serpente, alquale comando, e disse vieni doppo mi, e menolo al luocho, doue il ladro soleua intrare. E comandando li disse. Nel nome di Iesu io ti comando che tu guardi questo passo, e non ci lassi intrare il ladro nel horto. Et incontinente lo serpente tuto si distese in tra uerso a quello luocho, il monacho ritorno a la cella. E dormendo li frati tuti, la matina secondo la vsanza vene il ladro, e salite in su la siepe, e volendosi gitare in nel horto, vide subitamente il serpente intrauersato in ne la via. E tuto spauentato cadi a drieto, e rimase apicato per lo piede à la siepe, percio ch'el calciamento si tene al palo de la siepe, e cosi rimase apichato per

lo piede col capo di soto insino,che l'hortolano vene E venendo l'hortolano allhora vsata,trouo lo furo, che pendeua con lo capo di soto,e ringratione Dio, e disse al serpente,Dio sia laudato,che hai fato quello che io ti commandai,hora ti parti,& incontinente lo serpente si partite.E poi vene al ladro,e disseli,or che e questo fratel mio,benedeto sia Dio,che mi t'ha dato.Come etu stato ardito di furare tante volte la faticha di monaci?E riprehendēdolo con q̃ste parole,li trasse il piede,che era tenuto per lo calciamēto dal palo,e si lo puose in terra senza lesione.E dissegli,seguita mi,e menollo a la intrata del horto,e di quelle cose,che lui per furto voleua tore,con grande dolceza li ne diede e disseva,& hogi mai non furar piu,ma quando hai necessitade vieni a me per luscio,e quello che tu con impacio te affatichaui di togliere,io ti dato diuotamente,e volentieri. PIETRO.

ORa ben vegio,che io era ingānato,che non credea,che in Italia fussero stati huomini si santi,chi hauessero fate merauegliе. GREGORIO.

QVello,che io diro,intesi dal venerabil padre,fortunato abbate del monasterio,che si chiama bagno di Cicerone,e da altri venerabili huomini degni di fede.

¶ De lo abate eqtio de la p̄uincia di valeria. Ca.iiii.

GREGORIO.

NE le contrate di valeria,fu vno santo huomo,che hauea nome equitio,ilqual in tuta la contrada era famoso di grande santitade,delqual il predito fortunato fu mol

to familiare,ilquale equitio per la sua santitade grandissima ne la predita contrada,e prouincia di valeria fu padre e maestro di molti monasterii.Essendo lui ne la sua giouentude molto tentato da li incendii de la carne,con grande feruore si diede a la oratione,& le āgoscie de la carne lo feceno molto sollicito a la oratione.Et adimandando lui perseuerantemente & humilmente aiuto a lo onnipotente Dio e rimedio in questa bataglia,vna note si vide in visione castrare da langelo,e parueli,che l'angelo al tuto li tagliasse ogni mouimento vergognoso,E da l'hora inanci cosi fue liberato,e mondo da ogni mouimento di carne, come se non hauesse natura virile nel suo corpo.Per laqual virtude confortato da Dio,e confirmato,cosi incōmincio securamēte ad hauere cura de monache,come in prima di monaci.Ma tutauia non cessaua de ammonire li suoi discipuli,che in questo non lo seguitassero,e non sa fatichassero come lui faceua in hauer cura de femine,e non tentasseno Dio in cio,non hauendo riceuuto il dono che egli hauea riceuuto, acio che non cadesseno. ¶ De equitio medesimo,

GREGORIO.

ORa auene,che in quel tempo,cħ li malefici cioe indouini,& incantatori di Demoni furono presi in Roma.Basilio ilqual in questa maledeta arte era molto grande,in habito di monacho rifugite,& vene ne le parte di valeria.Et andossene a castorio vescouo de Miterno pregandolo,ch'el douesse mettere in el monasterio de equitio,& a lui racomandarlo.Allhora vene il vescouo al monasterio,e meno con lui basi

lio predetto,e pgo Equitio ch'el pdetto Basilio do-
uesse receuer nel mõasterio per suo mõacho. Allhora
Equitio risguardãdo in Basilio disse al vescouo. Pa-
dre q̃sto huomo che tu mi racomãdi mi pare che sia
diauolo e non monacho. Alquale rispuse il uescouo
pare che uadi chiedẽdo cagione di non farmi questo
seruigio chi ti domãdo. Allhora rispuse Equitio e dis
se io ti dico che q̃sto e diauolo come ti ho detto. Ma
accioche tu nõ creda che io nõ tivoglia ubidire ecco
ch'io sono apparechiato a riceuerlo. Ora auene che
riceuuto q̃sto Basilio doppo alquãti giorni Equitio
ando predicãdo per la contrada non molto lontano
dal monasterio delquale hauea cura. E stãdo Equitio
alquãti giorni, predicãdo fuori del monasterio adue
ne che una monacha del monasterio delquale hauea
cura, laqual secõdo la putredine di q̃sta carne era mol
to bella incomincio hauere la febre per grãde riscal-
damento, e fortemẽte trangossiando cõ grande uoce
e con grande strida gridaua incontinente io moro se
Basilio monacho nõ uiene a me, e per il studio della
sua cura mi guarischa. Ma senza Equitio niun mona
cho hauea ardire di andare al monasterio delle uergi
ne, quanto magiormẽte Basilio che era anchora qua-
si nouitio, e la sua uita non era anchor ꝓuata da li mo
naci. Mandorono adũque a dire ad Equitio come co-
tal monacha hauea la febre grãdissima, e come grida
ua con grande ansietade, che Basilio monacho la de-
bia uisitare, laqual cosa poi che hebbe udito il santo
Equitio sdegnando sorisse, e disse. Or non dissi io il
uero che questo era diauolo, e non monacho. Andati

disse a li messagi e caciatelo del monasterio,& di qlla monacha nō ui date piu sollicitudine che da hora inanzi nō hauera piu febre,e non cridara,e non chiamara piu Basilio. Tornorono li monaci cō qsta rispo sta e trouorono la monacha guarita,e certamente cognobbero che in qlla hora la monacha era guarita,e liberata,nellaquale Equitio haueua detto. Nelquale miracolo Equitio tene esemplo del suo maestro christo,ilquale inuitato dal figliuolo del regolo,che cō la sola parola li rendete sanitate,e tornando il padre,in quel hora trouo che era guarito il figliuolo nella quale Christo li hauea risposto e detto ua il tuo figliuolo e uiuo. Et incontinente tutti li monachi compiendo il comandamento di lor padre Equitio il ꝑdetto Basilio caciorono del monasterio, ilqual caciato disse, che piu uolte hauea per arte magicha sospesa la cella di Equitio in aria, e non hauea potuto nuocere, ne a lui,ne ad alcuno monacho. Ilquale poscia non dopo molto tempo crescendo il zelo de fedeli come malefico fu arso in Roma.

¶ Di Equitio medesimo.

GREGORIO.

VN oaltro giorno una delle monache del predetto monasterio entro nel horto, e vide vna latucha molto bella,dimenticādosi di segnarla con grande appetito la morsicho,& incominciola a mangiare,& incontinente fu indemoniata,e cadete in terra,& essendo cosi inuasa,fu detto subitamente al predetto lor padre Equitio,accioche subitamēte uenisse,& orādo la soccoresse. Et incōtinēte ch'el detto Equitio fu

giunto nel horto,comincio il Demonio, che era in quella monacha, quasi scusandosi gridaua, e diceua. Or che ho io fato,or che ho io fato,io mi sedeua sopra quella latucha,& ella venne,e mi se misi in bocha Alquale equitio con grande indignatione si comando,che incontinente douesse vscire di quella serua di Dio el Demonio incontinente vbidite,& vscite de la monacha e mai non fu ardito di piu tocharla.

¶De equitio medesimo. GREGORIO.

VNo nobile huomo de la prouincia di Norsia,ch̄ ha nome Felice,padre di questo Castorio ilqual sta hora con noi in Roma,vedendo il predito venerabile Equitio non hauere ordine sacro,e tuto il giorno discorrere predicando p diuersi luoghi,ando vno di a lui con gran familiaritade,e dissegli.Conciosiaco sa Equitio,che tu non habi ordine sacro,ne licētia dal sommo pontifice,come presumi di predicare?Per ilqual dimando il santo Equitio constreto monstrogli in che modo hauea licentia di predicare e dissegli q̄llo,che tu mi dici con mi medesimo alchuna volta mi penso.Ma sappi,che vna note mi vene in visione vno bellissimo giouene,e puosimi sopra la ligua mia vno fero medicinale,cioe vna lanciolla da trare sangue,e dissimi.Ecco che io hagio poste le mie parole ne la tua boccha,esci fuora a predicare.Onde da quella hora inanzi etiamdio se io volesse non posso tacere,che io non parli di Dio. PIETRO.

VOrei volentieri vdire le opere,e la vita di costui del quale mi dici si mirabili doni.

¶De Equitio medesimo. GREGORIO.

LE operatione,o pietro, procedeno dal dono di Dio,e non lo dono da l'opera,altramente la gratia non sarebe gratia.Che certamente lo dono procede e va inanzi a ogni nostra opera,aueggia che etiam dio per bone opere crescano li doni di Dio,ma accio che non si fraudato del cognoscimento de la vita di questo santo padre:di Rotela secondo,che io la vditi dal 'reuerendissimo Albino vescouo di Arieti,ilquale molto bene lo cognobe.Et anchora ne sono molti vi ui,che cognoscere il poterono,ma che cerchi magior opera,quando se concorda la mondicia de la vita cō lo studio de la predicatione.Che certo tanto era il feruore, il zelo ch'aueua di conuertire le anime a Dio, che non lassando pero la cura del monasterio,con feruore di fuocho diuino discorreua d'intorno per le castella,e per le ville,e per le case di fideli christiani,e li cuori de li auditori esercitaua,& infiammaua a l'amore de la patria celestiale.Ora a vene,che essendo molto vilmente vestito,e si dispetto pareua che etiamdio chi fusse da lui salutato,si sarebe sdegnato di risalutarlo,e quando andaua caualchando, soleua caualchare in su vna iumenta vilissima la piu,che trouar poteua, & in luocho di freno portaua vno capestro,& in luocho di sella haueua pelle de montoni.E per se medesimo s'auia scrito alquanti libricioli,e portauali in tasche di cuoro con esso lui,e douunque giongeua apriua la fonte de la scritura,e bagnaua le mente de li auditori.Ora auene,che la opinione di questo Equitio e de la sua predicationevene dinanci al papa,e li chierici del papa volendoli quasi compiacere,comincio

rono a mormorare e dire.Chi e questo huomo Vila no rozo,ilqual presume de vsurpare l'officio del nostro apostolico,e senza autorita vostra va predicādo, essendo idiota,e senza scrittura.Mandiui sel vi piace alchuno,che nel meni,e ripresenti dinanci a la vostra santitade,e cognosca il vigore ecclesiastico,delquale non parche ne curi.Alequale parole dando il papa audientia,secondo come e di vsanza, che a l'animo occupato la adulatione nuoce,e molto ingana se incontinente dal principio non si chacia. Indutto da quelli chierici piaceteli,e comando che fusse mandato per Equitio,e fusseli dato a intendere,e cognoscere che egli vsciua troppo fuori de la misura de il suo stato,presumendo di predicare,che non si conueniua.E mandono a dire queste parole per Iuliano difensore,ilquale fu poi vescouo di sauina.E comandoli,che con grande reuerentia douesse il preditto Equitio a se menare,e nulla molestia fargli,ilqual Iuliano volendo di cio piacere a gli chierici,che haueuano mosso il papa in queste parole.Andone tostanamente al monasterio del detto Equitio, e non trouando lui,domando alquanti antichi,se li sauiano doue fusse Equitio,liquali rispuoseno,e in questa valle che e desoto al monasterio che sega fieno.Allhora comando Iuliano al suo fante,che era con lui, ilquale era si superbo,e contumace,che a pena il potea signorezare,che andasse ne la valle,& incontinente ne menasse Equitio.Ando il fante,e con grande proteruitade intrando nel prato,e trouandoui molti, che segauano fieno,dimando quale fusse Equitio, e poi che li fu

monſtrato,incontinente,che il vide inſino da la lon-
ga,incomincio mirabelmente a tremare,& impauri-
re,& in tal modo a sbigotire,che non ſi poteua quaſi
regere in gambe,e coſi tremando gionſe a Equitio,
& humilmente gitandoſeli a piedi in terra feceli ri-
uerentia,e diſſeli come il ſuo ſignore Iuliano era ve-
nuto al monaſterio,alquale Equitio rendeli la ſalute,
e diſſeli,toli de queſto fieno verde e portane a li ca-
ualli,ſopra liquali ſieti venuti.Et ecco che ſubito ho
compiuto di ſegare queſto puocho che reſta,e verro
incontinente dopo te.Ma Iuliano molto ſi maraue-
gliaua,come il ſuo fante tanto penaua a tornare,e ve-
dendolo tornare con il fieno in collo,fu molto turba
to,e diſſeli,hor che e queſto.Io te hauea mandato per
che tu me menaſſi Equitio,e tu m'hai arechato fieno
Alquale riſpuoſe il fante,ecco che Equitio,che nevie
ne dopo me.Et incōtinente dopo queſte parole equi
tio veniua con la falze fienaia in collo calciato di cal
ciamenti iſſibiati,e vile ilquale il fante vedendolo
monſtrolo al ſuo ſignor Iuliano inſino da la longa,e
diſſe q̄ſto e Equitio.E vedendolo Iuliano coſi diſpe
to in viſta,e ville diſpregiolo,e penſaua ſuperbamen
te in che modo li poteſſe parlare proteruamente,ma
incontinente che Eqtio li fu appreſſo l'animo di Iulia
no comincio mirabelmēte a tremare,& impaurire in
tal modo,che la lingua non poteua dire l'ambaſcia-
ta,per laquale era venuto,doue incontinente humi-
liato ſi li gito a li piedi,e pregolo,che pregaſſe Dio
per lui,e poi li manifeſto,come il ſanto apoſtolico
deſideraua di vederlo,ma non gli diſſe la cagione.

Allhora Equitio rigratiando Dio molto, che se era dignato di visitarlo per lo suo apostolico, & incontinēte fece chiamare li suoi frati, e fece apparechiare li caualli, e pregaua Iuliano che incontinente douesse andare, alquale rispose Iuliano. Questo non voglio, ne posso fare, percio che essendo io stancho di caualcare non intendo per hogi tornare adrieto. Allhora rispose Equitio. Figliuolo tu mi contristi, percio che se hogi nō ci vsciamo dimane sono certo che non vi andaremo, ma pur poi che Iuliano disse che era stancho rimase Equitio nel monasterio quel giorno e la notte. Et ecco la matina in su laurora vene vno fante molto correndo a cauallo con vna lettera, nella quale li era comandato dal papa che Equitio non douesse tocharе ne trare del monasterio. E dimandando Iuliano il messo, perche il papa hauesse cosi subitamente mutato sententia, fugli risposto come la notte sequēte poi che Iuliano era mandato, il papa in visione era stato molto ripreso come era stato ardito di mandare a richiedere il santo Equitio, & era molto spauentato. Allhora Iuliano si leuo racomādandosi a le oratione del venerabile Equitio, e si li disse mādaui dicendo il nostro signore messer lo papa che voi non vi dobiate affatichare di venir a lui. E questo vedendo Equitio fu contristato, e disse or non dissi io che se eri non andassimo, hogi non potremo andare. Allhora per caritade ritene alquanti giorni Iuliano nel monasterio cō vna cortese forza lo satisfece della sua faticha. Cognosci o Pietro adunque quāta guardia ha Iddio di q̄lli che per suo amore in q̄sto mōdo si dispregiano, E cō qua

li cittadini dentro appo Dio sono numerati qlli che nõ si vergognano per dio esser vili riputati da li huomini,e come per cõtrario sono dispetti nel cõspetto di Dio quelli liquali nel cõspetto proprio de li huomini del mondo per appetito de honore si gloriano & in superbiscono.Onde a questi cotali dice Christo Voi siete quelli,chi vi iustificate appo li huomini,ma Dio cognosce bene li cuori vostri.Percioche quello che nel conspetto de li huomini e riputato alto e,abomineuole appresso a Dio. PIETRO.

MAraueglìomi molto,come il santo pontifice si lasso cosi inganare a qlli chierici,di fare richiedere cosi famoso,& santissimo huomo.

De Equitio medesimo. GREGORIO.

COme ti marauegli pietro,se alcuna fiata noi erriamo, che siamo huomini, or, egliti vscito di mente come Dauid,ilquale soleua hauere spirito di prophetia,contra il figliuolo di Ionatha, ilquale era innocente,diede sententia,vdendo la falsa accusatione del vasallo del detto Ionatha contra di lui, laqual sententia percioche per Dauid santo fu data, poniamo che per occulto giudicio di Dio crediamo che fusse giusta.Adunque che marauiglia se noi erriamo che non siamo propheti,e siamo alcuna volta inganati da li huomini mẽtitori,e piagentieri.E accio molto nuoce la molta sollicitudine,che occupa e guasta la mente di prelati.E percioche l'animo quieto, che si diuide in molte cose,tanto piu diuenta minore, e meno vigoroso in ciascuna.E tanto puo esser piu inganato in qualunque cosa singulare,quanto e piu oc-

cupato in molte. PIETRO.

MOlto mi paiono vere queste ragione che tu mi dici.

Di Equitio medesimo. GREGORIO.

NE posso ne debbio tacere di questo santo huomo quello che io ne vditi dal reuerendissimo mio abbate Valētinone. Diceuami che essendo il corpo del predetto Equitio sepelito nella chiesa di santo Laurentio martire vno vilano della contrada puose sopra il sepolchro del detto Equitio vna archa piena di grano, e non si penso di curare quanto.e come riuerendo huomo quiui era sepelito. Et ecco che subitamente vna tempesta dal cielo, e vno vento tempestoso, ilquale lassando tutte le altre cose della chiesa nel loro stato gito molto da lōgi l'archa del sepolchro. Accioche ogni huomo potesse ben cognoscere di quanto merito era appresso a Dio il santo Equitio che quiui giaceua.

Di Equitio medesimo. GREGORIO.

QVelle cose che io suggiongo vdi dal venerabil Fortunato, del quale disopra ti feci mentione, ilquale singularmente per santa simplicita, e per santa opera mi piace.

Di Equitio medesimo. GREGORIO.

INtrando li Lōgobardi nella prouincia di Valeria andando guastādo ogni cosa, li monaci che erano nel monasterio di santo Equitio per paura fugirono al sepolchro suo. Et intrando li Longobardi nell'oratorio doue era il predetto sepolchro di Equitio incominciorno a tirare p forza fuora li monaci, accioch

per tormento li esaminasseno,o crudelmente li facesseno morire.L'uno di quali monaci incomincio dolorosamente a piangere,e commosso di gran dolore grido e disse o santo Equitio or ti piace ch noi siamo cosi trattati e non ci diffendi.Doppo laqual voce incontinente l'immõdo spirito intro in qlli Longobardi crudeli che cusi trattauano li monaci, e cadẽdo in terra tanto furon vessati e tormẽtati dali demonii,insino che li altri Longobardi che erano fuori della cõtrada il sepeno,e fusse loro castigamẽto che mai luocho sacro non presumesseno di tochare ne violare, e poi pche santo Equitio diffese li suoi monaci.In questo crescẽdo la fede del popolo in lui in simil casi fugiuano al suo sepolchro e lui li diffendeua.

¶Di Constantio mansionario della cheisa di santo Stephano d'Anchona. Cap.v.

GREGORIO.

QVel che hora ti voglio dire.Pietro vditi da vno santo vescouo,ilquale stete in habito di monacho per anni molti nella citta d'Anchona in santa vita.Alquale etiã dio alquanti antichi huomini degni di fede della ꝑdetta contrada rẽdeno buona testimonianza.Dissonmi che apꝑsso alla detta citta d'Anchona era vna chiesa di.s.Stephano martire,nella q̃le era vn santo huomo ch hauea nome Constãtio,& era mãsionario,cioe santese della detta chiesa,la opiniõe de la santita del quale molto da la lõga era sparta.Percioche egli al tutto dispregiãdo le cose terrene cõ tutto il forzo di mẽte desideraua,e cercaua solo le cose celestiale.Ora auene che vn giorno nõ hauendo olio p le

lampade,& in nullo modo vedendo di poterne haue re,con grande fede tutte le lampade impiete d'acqua e sero l'usso,meseui il papiro,& accesele,e cosi arseno come se l'acqua ch'era ne le lampade fusse stato olio. Ora cõsidera pietro,di che meritò questo huomo era a presso a Dio,ilquale cõstretto p necessitade,muto la natura de il elemẽto di far ardere l'acqua come olio.

PIETRO.

MIrabile cosa e questa,che mi dici,ma volentieri vorei sapere di che,e quanta humilitade era co stui dentro,ilqual di tante eccellentia era di fuori.

GREGORIO.

COnueneuolmente dimandi de il stato de l'ani mo dentro fra le virtu,cñ tuo di difuori che spes se volte auiene,che le virtu e le merauiglie,che si fano di fuori molto grande cõturbano,e moueno a super bia l'animo dẽtro.Ma se tu odi vna cosa,che fece que sto venerabile Constantio potrai chiaramente cogno scere di che humilita fusse. PIETRO.

POi che mai detto di lui cosi grande miracolo,re sta che de la sua humilita mi dichi.

¶Di Constantio medesimo. GREGORIO.

PErcio che la opinione de la sua santitade era mol to cresciuta,molti de diuerse contrade desidera uano de vederlo.Hora auene,che vn giorno vene da longi parti vno vilano per vederlo, & intrando ne la chiesa dimandaua,molto solicitamente qual fusse Cõ stantio,& allhora Constantio staua su vna schala abra ciuoli,a accendere le lampade de la chiesa,& era que sto Constantio molto piccolino,e dispetto di psona.

Or andando questo Vilano dimandando per la chie
sia qual fusse Constantio, fuli monstrato a dito, & di-
to, questo e desso, che sta in su quella schala a accende
re lampade. E come le stolte mente de li huomini mi
surano lo merito, e la santita dentro, secondo la vista
di fuori, vedendo questo rozo vilano Constantio co
si dispetto, e vile, e di breue statura non poteua crede-
re, ch fusse desso. Perche ne la sua mente roza, fra quel
lo che hauea vdito, e quello che li parea a la vista, era
mossa, e generata vna questione, che non potea crede
re, che fusse cosi piccolo, e dispetto in apparentia co-
lui, di cui haueua vdito cosi grande opinione di san-
tita. Ma essendoli pure affermato, che pur era desso,
dispregiolo, e fecesene beffe e disse. Io mi credeua tro
uare vno huomo grande, e costui non pare che habia
niuna simigliantia d'huomo. Laqual parola inconti-
nente che Constantio santissimo vdi lassiando di con
ciare le lampade gitossi a terra de la' schala, e corse a
abraciare quello Vilano, e con grãde amore il comin
cio astringere, e basiare, e grande gratie li rende che di
se hauea hauto cotal giudicio. E disse tu solo hai aper
to li occhi sopra di me, quasi dica, tu m'hai cognoscu
to, che tutti li altri ne sono inganati, per laqual cosa
pietro, e da pensare di quanta humilita era questo ap
po se, che amo il Vilano di piu, pche l'haueua dispre
giato che qual e quanto sia l'huomo prouasi, quando
glie fatto vergogna. Che come li superbi si dilettano
de li honori, cosi 'i humili si gloriano de li dishonori
E quando si cognoscono nel cõspetto d'altrui pertio
godeno, perche vegono a altrui hauere quel giudicio

e quella oppenione che li hanno di loro medisimi.

PIETRO.

SEcondo che mi pare questo huomo grande fue fuori in fare virtu e meraueglie.E maggiore fue dentro in humilitade.

¶ Di Marcellino vescouo d'Anchona. Cap.vi.

GREGORIO.

NElla predetta cittade d'Anchona fue vescouo vno che hebbe nome Marcellino huomo di molta venerabile e santa vita. Ilquale era si infermo di podagre,che douunque andar voleua era bisogno che i suoi famigli il portasseno, perche per se andare non poteua.E hora aduene che vn giorno accade che nella detta citta d'Anchona ui s'aprese un fuocho,ilqual nō ui si poteua spegnere,& ogni huomo correa. Ma quanto piu ui gitaueno de l'acqua tanto piu cresceua la fiamma,si che tutta la cittade era in grande pericolo di ardere. Essendo gia arsa grande parte della cittade,costretto il vescouo per tanta necessita se facesse portare a famegli,e comando loro e disse ponetemi contra l'impeto del fuocho e cosi fu fatto.Et in quel luocho fu posto,nel quale pareua che la fiamma sopragiungesse.Et incontinente merauegliosamente comincio la fiamma a ritornare in se medesima. E ritornando adrieto ben parea che dicesse che non era ardita di passare il uescouo.Et cosi aduene che la fiamma de l'incendio per questo cotal termine rifrenata, si incomincio in se medesima astringere,e non tocho piu niuno altro edificio.Or mira Pietro di quāta santita fu questo huomo sedere, & orando restringere il

C fuocho,e spegnerlo. PIETRO.
Onsidero e stupisco.

¶ Di Nonnoso proposto del monasterio di monte Siratto. Cap.vii

GREGORIO.

ORa ti voglio dire alcuna cosa piu d'appresso, laquale cognobi per riuelatione del uenerabile Massimiano uescouo di Laureone antiquo monacho,ilquale anchora e uiuo,ilquale Laureone in quello monasterio che e appresso alla citta di Nepe,e chiamasi Supentonia dal santissimo Anastagio fu nutricato. Ilquale Anastagio era molto congionto al uenerabile,e santo huomo Nõnoso proposito del monasterio che e posto nel mõte Siratto.E ꝑ ꝓssimita del luocho,e per studio,e simiglianza di uertu,questo Nonnoso proposto hauea uno abbate molto aspero e rigido,ma li suoi costumi studiaua sempre di comportare con grande mansuetudine.E si come con mansuetudine era proposto a signoregiare li altri monaci cosi mansuetamente sapeua sopportare l'abbate,e per humilita mitigare il suo furore. E perche il ꝑdetto monasterio e posto in su una altura del monte non ui haueua niente di piano per poter fare un pocho de horto a monaci.Se non che uno breuissimo luocho d'alto era cresciuto, ilquale era occupato da una grandissima pietra, laquale naturalmente procedeua dal monte.Et uno giorno pensando Nonnoso che se non fusse quella pietra,almeno per alquãte herbe odorifere potrebe bastare per horto.Ripensosi che quello sasso non si potrebbe mouere per cin-

quanta para di buoi. Essendo disperato d'ogni huma no aiuto, ritornosi la mente al diuino conforto. Et in quel luocho di notte si gitoe in oratione, e la matina seguente venendo li monaci al preditto luocho, trouarono quella pietra di tanta grãdeza dal suo luocho esser partita, e molto dilongata. E per il suo mutamẽto hauea lassato a frati largo spacio per fare horto.

¶ Di Nonnoso medesimo. GREGORIO

VN'altra volta lauando il predetto Nonnoso le sue lampade di vetro ne la chiesa, vna li cade di mano, & in molte parte si diuise. E temendo il grande furore de il abbate suo, subitamente si racolse tutti li pezioli de la lampada rota, e puoseli d'inanci a l'altare, & egli con grande pianto si puose in oratione. E leuandosi da la oratione trouo la lampada in terra, e salda, li cui fragmenti con tanta paura hauea racolti. E cosi in due miracoli seguito la virtu di due santi padri, cioe nel mouere del sasso seguito lo miracolo de vno santo padre, che hebe nome Gregorio, che p sua oratione mosse vno monte da vno luocho a vno altro. E per il miracolo de la lampada, fue simigliante a uno santo padre, che hebbe nome Donato, ilquale p uirtu de oratione risaldo un chalice roto e spezato.

PIETRO.

HAbiamo secondo che mi pare de li esempli antichi nuoui miracoli.

¶ Di Nonnoso medesimo. GREGORIO.

VOgli che io ti dicha come questo Nonnoso ne le sue opere seguito Helyseo.

PIETRO.

Voglio, e molto tene priego.

Di Nonnoso medesimo.

GREGORIO.

VN giorno essendo uenuto meno l'olio uechio del monasterio predetto essendo tempo di ricoliere le oliue noue ma nõ sperando frutto de li uliui perche haueuano mala uista, pareua a l'abbate che li monaci vsciscieno fuori a aiutare altrui a cogliere le oliue per la contrata d'intorno, Accioche per la loro faticha guadagnassero al monasterio un puocho de olio, laquale cosa considerando Nonnoso con grande humilita disse a l'abbate, che li piacesse di non fare. Temendo che vscendo li frati fuori del monasterio, cerchãdo di guadagnare olio, nõ portasseno danno de anime. E percioche ne li uliui del monasterio hauea alquante oliue, comãdo che fussero racolte ne la pila, e quel puocho d'olio, che ne uscisse li fusse recato inanci, e cosi fu fatto. Et uno puocho de olio, che era uscito, in uno piccolo uasello li fu portato, ilqual incontinente li puose d'inanci a l'altare e mãdo ogni uno fuori, e puosesi in oratione. E poi stato un pezo, chiamo li frati, e comando loro, che quello olio di quello uasello, metesseno in tutti li vaselli da olio del monasterio vn puocho. E fatto questo fece chiudere li predetti vaselli, e l'altro di seguente per meriti del detto Nonnoso furon trouati pieni.

PIETRO.

PRouiamo ogni di esser compiute le parole di Christo, che disse, il padre mio insino a hora adopera, & io adopero.

¶ Di Anastagio abbate, o uero proposto del detto monasterio del monte Siratto. Capito.viii.

GREGORIO.

VNo notaio della santa chiesa di Roma alcui seruigio hora per la gratia di Dio sono posto, haueа nome Anastagio, & e quello venerabile, delquale di sopra ti fece mentione, ilquale desiderando di piu piacere a Dio, si fece monacho in quello luocho, che di sopra ti dissi, che si chiamaua supetonia, e per molti anni meno santa vita, e fue abbate del detto monasterio, e gouernolo sollicitamente. Alquale monasterio soprasta vna grande ripa, e disoto si monstra vn grande vallone. Ora auene, che vna notte quãdo gia lo onnipotente Dio voleua il preditto Anastagio de le sue fatiche rimunerare, da quella ripa fu vdita vna voce, che disse, Anastagio vieni, e dopo Anastagio furono chiamati sete altri frati per nome. E stando vn puocho fu chiamato lo ottauo frate da quella medesima voce, lequale voce hauendo vdite tutti li monaci, nullo dubito, che si approssimaua la morte di quelli frati, che erano stati chiamati. E cosi auiene che di pochi di, in prima il venerabile Anastagio si morite, e poi li altri frati secõdo l'ordine, che erano stati chiamati di questa vita passorono. E quello ottauo frate, alquale chiamare la voce vn puocho ristete, alquanti di soprauisse, e poi mori. Siche palesamente si monstrasse, che quello puocho di spacio, che la voce tacete e poi il chiamoe significa ch egli doueua vn puocho viuere piu che li altri, che prima furon chiamati. Ma grande merauеglia auene, che vscẽdo l'anima del ve

nerabile Anastagio del corpo, era nel monasterio vno frate, che non voleua rimanere dopo lui. E gitandose li a piedi scongiurolo dicendo, per quello a cui tu vai, ti scongiuro e priego, che io dopo te non riman ga sete giorni. E cosi auiene, ch inanci il settimo gior no, il predetto frate passo di questa vita, ilquale non era stato chiamato con li altri quella notte. Accioche chiaramente si potesse cognoscere, che quella gratia del morire la oratiõ del venerabil anastagio impetro

PIETRO.

POi ch'el predetto frate non fu chiamato con li al tri, e non dimeno fu di questa vita sotrato per li meriti di santo Anastagio, pare ch'el sia da intendere, che queli, che sono appo Dio di tanto merito, posso no impetrare etiamdio quelle cose, lequale non so no predestinate.

GREGORIO.

QVelle cose pietro, che nõ sono predestinate, mai non si possono impetrare. Onde quelle cose, che li santi impetrano sono predestinate in tal modo che orando si debano impetrare. Onde certo e che la predestinatione de lo eterno regno in tal modo e, da lo onnipotente Dio disposta, che con fatica vi si per uenga. Siche li eletti orãdo meritino di receuere quel lo bene, ilquale lo onnipotente Dio inanci a ogni se colo dispuose di donare a loro.

PIETRO.

VOrei che piu chiaramente mi monstrassi e piu certamẽte mi prouassi se la predestination si po mutare per priegi.

GREGORIO.

QVesto che io to detto, certamente se puo prouare che certamente se ti ricorda Dio disse a Abraam de Isaac hauerai seme, cioe figliuolo. Al quale in prima hauia detto, io ho ordinato, che si padre di molta gente. Et anchora li promisse, e disse, io multiplicaro e crescero il tuo seme, come le stelle del cielo, e come l'arena del mare. Per lequale cose apertamente si dimonstra, che Dio onnipotéte hauea predestinato di multiplicare lo seme de Isaac. E non dimeno sai che glie scritto come Isaac pregando Dio p la moglie, che era sterile, che potesse fare figliuoli dio il esaudite, e rebecha sua moglie concepete. Adunque se la multiplicatione de la generatione de Abraam p Isaac fue da Dio predestinata, come e cio che hebe la moglie sterile. Onde certaméte si monstra, che la predestination per priegi, e per oration si adempie, quando quelli, per ilquale e delquale Dio hauea predestinato di multiplicare lo seme de Abraam orando impetro da Dio gratie de hauere figliuoli de la moglie che era sterile. PIETRO.

SI me hai ragioneuelmente risposto, che nullo dubio di cio me rimasto. GREGORIO.

VOi che io ti dicha alcuna cosa de le parte di toschana, accioche tu cognosca, che eccellenti huomini, e di quanta santita stati vi sono. PIETRO.

VOglio, & assai tene priego.

¶ Di Bonifacio vescouo di ferrenti. Ca.ix.

GREGORIO.

FV vno huomo di santa vita, che hebbe nome Bonifacio, ilqual in quella cita, che si chiama

ferrente il vescouato tene p vficio,& impiete per san ti costumi.Delquale gaudentio prete,ilqual e ancho ra viuo,narra molti miracoli,ilquale gaudentio,pero che fu nutricato nel seruigio del predetto Bonifacio, tanto ne puo meglio dire la verita,e tanto li e piu da credere,quanto di quelle cose,che narra fu presente.
Or diceua ch la chiesa del predetto Bonifacio era ve nuta in grande pouertade.Laquale pouertade a le bo ne mente sole esser guardia de humilitade.E non ha uendo altra possessione,ni altra richeza se non vna vi gna,laquale vn giorno fu guasta si da la gragniola,ch quasi non vi rimase niente de vua.Ne laquale vigna cosi guasta,intrando il reuerēdissimo,e santissimo Bo nifacio,grande gratie rendete a Dio, vedendosi piu cōstringere a pouertade,pduto il fruto p la maior par te,ch speraua di hauer di qlla vigna.Ma pur qn vene al tēpo,ch alquāti graspoli,ch verano rimasti comin ciorono a maturare,puoseui la guardia secondo l'u sanza,e fecela ben guardare.Et venendo il tempo de la vendemia comando a Constantio prete suo nepo te,che acconciasse,& apparechiasse tutte le bote de la caneua del vescouado.De laqualcosa prete Constan tio molto si maraueglioe, e paruelī che fusse grande pacia di raconciare le bote,non sperando hauere del vino,essendo guasta la vigna.E non dimeno non ar dite de cōtradire al vescouo,& vbidite,& apparechio tute le bote.E dopo questo santo Bonifacio entro ne la vigna,e recolsi quelli puochi graspelini,che vi tro uo,e recoli al palmento e mādone ogni persona fuo ri,e rimase lui solo con vno picolino garzone,ilqua

le misse nel palméto,e fece calcare quelle poche vue. Et uscendone uno pocho di uino pigliolo,e per tutte le bote,e tutti i uaselli del uino del cellaio ne misse un pocho.E fatto questo chiamo il prete,e comandoli che vi menasse i poueri per la elemosina.Et uenuti li poueri in grande numero comincio il uino a crescere nel palmento tanto che tutti li uaselli di poueri si empiete.E poi uscite quel fanciullo del palmento, e chiuse il cellaio e torno alla chiesa.E il terzo di chiamo il predetto prete Constantio nepote suo, e fatta l'oratione aprite il cellaio,e trouo che tutte le bote e l'altre uasella,nelle quale hauea posto in ciascuna un pocho di uino trabochauano in tal modo che tutto il cellaio sarebe ito a nodo se il uescouo un pocho piu fusse tardato a uenire.Allhora comando distretamente al prete,che mentre che egli uiuesse non fusse ardito di manifestare questo miracolo. Temendo che se fusse saputo,ferito da le uane laude dentro, diuentasse uano e picolo appresso a dio.Parendogli di cio essere grande,& honoreuole appresso a li huomini. Seguitando lo esemplo del uero maestro Iesu Christo, ilquale per insegnare la uia della humilita di se medesimo a li discepoli comãdo che quelle cose che haueano uedute,& udite quãdo trãsfiguro a niuno il doueffeno dire per insino che non fusse risuscitato.

PIETRO.

PErcio che hora io ho conueneuole cagione di dimandarti di questa materia.Dimi che tene priego.Come fu cio,che quando il nostro redentore rendete il lume a dui ciechi,comando a loro che non il

dicesseuo a niuno, e loro incontinente l'andarono pu blicando per la contrata. Or hebbe l'unigenito figliuolo di Dio al padre, & al santo spirito coeterno in questo fatto uoluntade, laquale non potesse compire ch'il miracolo, ilquale comando che si tacesse, non si potesse nascondere?

GREGORIO.

IL nostro redentore cio che fece essendo in corpo mortale fece in esemplo di nostra uita, accioche seguitandolo ciascuno di noi con tutto il nostro podere, senza scandolo fugiamo la ruina di questo mondo. Onde facendo il miracolo, comando che si tacesse, e non si tacete, accioche li suoi eletti seguitando li suoi esempli della sua dottrina nelle grande cose che fanno habbiano in volonta che siano occolte, auenga che per frutto de altri contra il loro uolere siano manifestate. Si che di grãde humilita sia che le opere loro desiderano che siano nascoste, e di grande utilitade sia che le loro opere tacere non si possano. Christo Iesu adunque o Pietro quello che uolse che se tacesse, non fu contra sua uolunta manifesto. Ma per questo tal esemplo mostro a li suoi eletti quello che debbono uolere, cioe nascondere le loro grande opere. Et che ne aduenga etiam dio cõtra la sua uoluntade, per utilita del prossimo che siano manifestate.

PIETRO.

Piacemi molto quello che mi dici.

¶Di Bonifacio medesimo. GREGORIO.

ALquante altre belle cose che restano delle opere di Bonifacio, poi che habiamo incominciato a

fare di lui memoria,compiamo di dire. A vno altro tempo aproſſimandoſi a la feſta del ſantiſſimo proculo martire,fu inuitato Bonifacio da vno nobile huomo de la contrata,che hauea nome fortunato e pregato,che li piaceſſe,che poi che haueſſe fatta la ditta feſta,e ditta la meſſa a honore del ſanto martire, dopo la meſſa ne la ſua caſa intrare a mangiar,al priego del qual Bonifacio a conſentire e riceuete lo inuito. Ora auene,che fatta la feſta,eſſendo gionto a la caſa del dito fortunato,e volendoſi ponere a menſa,inanci che incominciaſſe a fare la benedittione de la menſa,vene ſecondo che e di vſanza vno ſtratiatore,che viueua d'andar per li conuiti con vna ſua Simia, & incomincio a ſonare li ſuoi cimbali dentro in caſa di fortunato Delquale ſuono ſdegnandoſi Bonifacio diſſe guai guai a queſto miſero,che e morto,& anchora nõ hauea ſanto Bonifacio incominciato a laudare Dio, e benedicere la menſa,e coſtui venendo con la ſua Simia,& ſonato il cimbalo,e poi ſogionſe,e diſſe andate e per charita li date mangiare e bere. Ma ſapiate p certo,che li e morto,e coſi auiene,che dapoi che quel miſero giocolatore hebbe mangiato,vſcendo lui di caſa,vno grande ſaſſo cade del tetto e venendoli in capo ſi il percoſſe. De laqual percoſſa il ſeguente di morite,ſecondo la ſententia di Bonifacio. Per laqual coſa Pietro molto e da penſare in quanto amore,&in quanta reuerentia li ſanti huomini ſi debono hauere. Pero che li ſanti huomini ſono tempio di Dio doue quando il ſanto huomo e ingiuriato,e prouocato ha ira,che ſi puo dire,che ſia prouocato a ira,ſe non quel

li che habita in lui,come in vno suo tempio,cioe dio
Tanto adunque piu e da temere l'ira di giusti quanto
certa cosa e,che ne li loro cuori e quello,ilqual puo fa
re ogni vendeta che vole.

¶ De santo Bonifacio medesimo. GREGORIO

A Vno altro tempo il predetto Constantio prete suo nepote del detto Bonifacio, vendete vno suo cauallo dodeci denari d'oro liquali ripuose ne la cassa,& vscite fuori a fare altri suoi fatti. Et ecco subitamente alquāti poueri dinanci al vescouo,e cō molta importunita dimandauano,che douesse souenire a la loro miseria. E perche santo Bonifacio non hauea che dar a loro molto si lamentaua,e doleuasi di mandarli via senza elemosina. E ricordandosi subitamente come quel suo nepote hauea venduto il suo cauallo dodeci dinari d'oro & haueuali riposti ne la cassa, ebro di feruore di charita,e vinto de pieta ando a la cassa,e violentemēte la sconficho,e trasse li dinari fuori e diuiseli come li parue a poueri. E tornando Constantio a casa,trouo sconficata l'archa e furato li dinari. E molto cruciato,con molto furore cridaua,e diceua. Tuti li altri possono viuere in questa casa, solo io non ci posso viuere. A le crida delquale trasse il vescouo e tutta la famiglia,e volendo il vescouo lui dolcemente consolare,Constantio rispuose molto garrendo. Ogni huomo po viuere con teco,solo io nō posso viuere,rendemi li mei dinari. Per le qual crida cōmosso il vescouo, subitamente intro ne la chiesia di santa Maria sempre vergiene,e scendendo il grembo leuo le mane al cielo,& incomincio fortemēte a pre-

gare Dio,che li souenisse,accioche potesse al furioso prete rendere li denari suoi.E fatta l'oratione mirandosi in grembo trouo dodici dinari d'oro si lucenti e belli che pareua che allhora fussero tratti dal focho. Doue incontinente vscendo di chiesa si li gito in grēbo del suo nepote furioso prete Cōstantio,e dissegli, ecco che hai li danari che adimādi,ma sapi certo che doppo la morte mia tu non sarai vescouo di questa chiesa per la tua auaritia.Per lequal parole si da ad intendere che Constantio incominciaua a ragunare dinari per poter esser vescouo doppo la morte di santo Bonifacio.Ma non li vene fatto, percioche inanci al la morte di santo Bonifacio nel officio del sacerdotio fini sua vita.

¶ Di Bonifacio medesimo. GREGORIO.

VNa altra volta venero per albergare con lui dui huomini de Gothi,liquali diceuano che andauano in freza a Rauenna. A liquali Bonifacio diede vno fiascho pieno di vino,che poteua forsi bastare p vno disnare.Del quale miracolosamente beueteno,e sufficientemente,e molto,come Gothi che erano grā beuitori insino che giunseno a Rauēna, e poi steteno a Rauēna alquanti giorni,e sempre di questo fiascho beueano,e poi ritornaron īsino a Ferrēte a Bonifacio e niun di cessarono di bere del detto fiascho,e sēpre il trouarono moltiplicato,si che parea che vi nascesse.

¶ Di Bonifacio medesimo. GREGORIO.

NOuelamente di quelle contrade e venuto vno chierico anticho che narra di questo Bonifacio si belle cose che non mi paiono da tacere.Ilqual dice

che vn giorno Bonifacio entro nel horto, e trouolo coperto tutto di bruchi, e vedēdo che l'herbe tutte se guastauano voltosi sopra li bruchi e disse. Io ui scongiuro nel nome del nostro signore Iesu Christo, che vi dobiate di qui partire, e da hora inanci le herbe di questo horto non dobiate guastare, ne mangiare. Iquali doppo la parola di santo Bonifacio si partirono, che niuno in tutto l'horto vi rimase. Ma che meraueglia e se le pdette cose mirabile fece nel tēpo del suo vescouado, quādo gia appresso a Dio era cresciuto p ordine, e per dignita, e p meriti di santita. Dapoi che q̄sto vechio me dice che piu e da marauegliarsi de le cose, lequale fece in sua pueritia. Doue dice che in q̄l tempo che era molto fanciullo stando con la madre spesseuolte tornaua a casa senza camisa, e quando senza gonella. Percioche incontinēte che trouaua un pouero molto nudo il vestiua spogliandosi, accioche dinanci a li occhi di Dio si vestisse di quella mercede. Per laqual cosa la madre spesseuolte il riprēdea dicēdo che nō era cōueneuole, che essendo egli pouero si spogliasse per uestire li poueri. Per laqual cosa lei li comincio a dare per le guancie, perche haueua trouato un giorno come Bonifacio hauea dato a poueri q̄si tutto il grano cħ lei hauea apparechiato per la vita di tutto l'anno, e molto piāgēdo dicea cħ hauea pduto il susidio di tutto l'anno. Soprauenēdo Bonifacio incominciola con dolze parole al meglio che potea consolare, e non volēdo riceuere niuna consolatione ne potendosi temperare di piāgere, questo benedetto Bonifacio la prego humilmēte, che li piacesse di vsc

re del granaio,nelquale era rimaso anchora vn puo-cho di grano.E poi che ella ne fu uscita fuori il santo fanciullo Bonifacio vi rimase.e gitosi in oratione.E stando vn puocho chiamo la madre,laquale intrando nel granaio trouolo piu pieno,che non era in prima,quando li pareua hauere radunato la spesa di tutto l'anno,ilqual miracolo vedendo la madre molto compontta.comenciolo a sollicitare,che largamẽte douesse dare per Dio.Poi che cosi largamente potea impetrare da Dio quello,che adimandaua.

¶Di Bonifacio medesimo. GREGORIO.

SOleua quella sua madre drieto a la casa nutricare galine,ma vna volpe veniua d'una villa presso,e toglieuane molte.E stando vn giorno Bonifacio in quel luocho,doue erano le galine,vene la volpe secondo l'usanza e tolse una galina.Allhora Bonifacio intro ne la chiesa,&incontinente posesi in oratione e con aperta voce disse.Piaciati o signore Dio,ch del nutricamento de la mia madre io ne possa mangiare,che ecco certo che la volpe li tolle tutte le galine,che nutrica.E ditte queste cose leuosi da la oratione,& vscite fuori di chiesa,& incontinente la volpe torno adrieto,e lasso la galina,che hauea in boccha,e dinanci a li occhi di Bonifacio cade in terra morta.

PIETRO.

MOlto e da marauegliarsi che Dio si degna de esaudire li priegi di quelli,che sperano in lui, etiamdio in cose vile. GREGORIO.

QVesto Pietro non si fa senza grande consiglio di Dio,accioche per le minime cose, che rice-

uiamo habiamo ſperanza de le magiore. Doue queſto ſanto, e ſimplice fanciullo fu eſaudito ne le coſe vile accioche ne le piccole coſe imparaſſe quãto pote ꝑſumere de la bonta di Dio, ne le grãde petitione.

PIETRO.

Piacemi quello che mi dici.

¶ Di ſanto Fortunato veſcouo di Thodi. Cap. x.

GREGORIO.

VN'altro ſanto venerabile fu ne la predetta cõtrada, che hebbe nome Fortunato, e fu veſcouo di Thodi, ilquale in chaciare li demonii. ſingular gratia. Si che ſpeſſevolte da li huomini indimoniati, & obſeſſi chaciaua le legione de li demonii Et per ſtudio di continua oratione vinceua, e ſopraſtaua a la multitudine de li demonii, liquali li faceuano grandiſſima guerra, & haueuanlo per ſingulare inimico. Delquale fortunato fu molto familiare, e domeſtico Iuliano defenſore, & a le ſue opere ſpeſſe volte era preſente, dalquale io vditi q̃llo che hora ti narro.

¶ Di fortunato medeſimo. GREGORIO

VNa matrona nobile ne le parte di Thoſchaua haueа vna ſua nuora, laqnale dopo breue tempo, poi che era andata a marito, fu inuitata con la predetta ſuocera a la feſta de la ſacra de la chieſia di ſanto ſebaſtiano martire. E la notte dinanci al di de la ſacra quella giouane vinta da la volonta de la carne, non ſi pote aſtinere dal marito. E la matina ſeguẽte, auegna che di cio la temeſſe la conſcientia, tutta via vergognandoſi di rimanere, poi che hauea promeſſo di andare a la ſacra. E piu temendo il mal parere de li huo

mini che quello di Dio non confessandosi altramēti con la preditta suocera ando a la festa. Et incontinente, che le reliquie de santo Sebastiano furono rechate ne la chiesia, il demonio intro adosso a la ditta femina, & inanci a tuto il popolo la comincio malamēte a tormentare. Allhora cio vedendo il sacerdote de la chiesia, subitamente piglio vn panno de l'altare, e gittolo adosso. Et incontinente il diauolo intrādo adosso a lui, perche hauea presontto piu che non se li conuenia. Dio li diete per questo auedere, che nō era tale che potesse li demonii chaciare, e la dona ne fu menata a casa. E non cessando il diauolo di tormentarla, li suoi propinqui amandola troppo teneramēte, si la menarono a li malefici, cioe incantatori di' demonii, p guarirla del corpo, & vciderla de l'anima. E per cōsiglio de li ditti incātatori di demoni fu menata per guarirla a vno fiume. E quiui li malefici facendo loro incantatione procurauano, cħ il Diauolo li vscisse da dosso, ma per merauiglioso e giusto iudicio di Dio vscendone quel vno, si ve introe vna legione de demoni, cioe sei milia sei cento sesanta sei demoni. Doue incomincio quella misera in tanti modi auoltolarsi, e con tante uoce a gridare, di quanti demoni hauea a dosso. Allhora li parenti suoi confessando la colpa sua in cio, cħ hauea cercato lo aiuto del Diauolo, preseno consiglio, e si la menarono al venerabile Fortunato, e si li lasciarono, laquale poi che hebbe riceuuta Fortunato, molti di, e molte notte stete in oratione. E tanto piu si sforzaua de orare, quanto piu si vedeua hauer bataglia, non contra uno solo demonio, ma cō

tra vna legione,da laquale sentiua molta resistentia.E dopo non molti di,cosi la rédete sana e libera , come sel diauolo non fusse mai in lei habitato.

¶Di fortunato medesimo. GREGORIO

VN'altra volta il santissimo Fortunato predetto chacio vno demonio da vno huomo,ilqual demonio vedendosi caciare,prese forma,e simiglianza d'uno pelegrino. E la sera al tardi a girandosi per la piaza di Thodi cridaua,o santo huomo Fortunato vescouo,ecco ho fatto,che mi pelegrino hai caciato di casa,& in tutta la cita non trouo luocho de albergare, e questo dicea per infamarlo.Allhora vno sedendo al fuocho con la moglie,e con il figliuolo,vdédo la voce,e il lamento di questo pelegrino, si il chiamoe in casa,e fecelo sedere con secho al fuocho.E ragionando insieme il predetto maligno spirito intro in quello fanciullo figliuolo del hoste suo. E gitandolo nel fuocho,si lo vcise e dispari via.

PIETRO.

COme cio ch'el demonio hebbe licentia,e forteza di poter vcidere il fanciullo di colui,chi riputando il pelegrino piatosamente lo inuitó a albergo.

¶Di Fortunato medesimo. GREGORIO

MOlte cose Pietro paiono buone che non sono percioche non si fano con buonó animo doue ne lo euangelió disse Christo se l'occhio tuo cioe la intétióne tua e maluagia,tutto il tuo corpo e tenebroso,che quádo la intentione e peruersa, ogni cosa che seguita e ria,auegna chi paia dirita.Doue io credo,chi questo huomo,chi perdete il figliuolo,receuesse quel.

pelegrino non per pieta,ma per superbia,per poterse vantare de esser piu piatoso ch'el vescouo,riceuendo quello pelegrino,che egli hauea chaciato, che la pena el danno,che egli riceuete dimonstra che il receuimento del pelegrino non fusse senza colpa. Che sono alquanti,che si studiano di ben fare per potere minimare,& anullare la gratia de la fama d'altrui. E non si pascono del ben,che fàno,ma de lode, per lequale si reputano migliori,e magiori,che li altri. Per laqual cosa io mi penso,che questo huomo,che riceuete il demonio in forma de pelegrino,piu intédesse a la vista e gloria vana che a piata. Perche paresse,che hauesse fatto meglio,ch'el vescouo riceuendo colui ch'el vescouo Fortunato hauea caciato. PIETRO

BEn mi pare che dichi il vero che la fine de l'opera proua,che la sua intentione nō fusse monda.

¶Di Fortunato medesimo. GREGORIO.

VN'altra volta li fu menato inanci vno,che hauea perduto il lume de li occhi,ilquale fidelmēte adimandando il suo aiuto fu illuminato. Impero che incontinēte,che Fortunato fece il segno de la santa Croce sopra li occhi suoi rendutali la luce,fu chaciata la notte de la cecita.

¶Di Fortunato medesimo. GREGORIO.

VN'altra volta vno cauallo d'uno caualiero era diuentato rabioso,per modo che a pena molti il poteuano tenere,e ciascuno che poteua agiungere, malamente mordeua. Ilquale cauallo legato da molti per il meglio, che poterono fu menato dinanci a Fortunato ilqual incontinente facendoli il segno de

la ſanta Croce in capo,ogni rabia fu caciata e fu diuẽ tato piu manſueto,che mai fuſſe.Per laqual coſa quel lo nobile caualiero vedendo coſi bello,e ſubito mira colo,molto ſe ne maraueglio e prenſentolo al veſco uo Fortunato con reuerentia facendoli forcia, che il toglieſſe ilqual preſente non uolendo il ſanto padre Fortunato riceuere,e il caualiero pur pregando, che il riceueſſe il ſanto padre Fortunato elegendo la via del mezo,eſaudite il caualiero riceuendo il cauallo. Ma perche non pareſſe,ch'el riceueſſe per la virtu,cħ hauea fatta liberando il cauallo da la rabia, in prima che il riceueſſe,ne diede al caualiero ſufficiente ꝑcio. E coſi per che vedeua il caualiero turbarſi,ſel cauallo non riceueua,conſtringẽdolo la carita,compro quel lo cauallo non hauendone biſogno.

Di Fortunato medeſimo. GREGORIO.

NOn mi pare di tacere quello,che inanci di que ſto ſanto huomo Fortunato io vditi.xii.anni fa vn die a quel tempo vno pouero vecchio me fu me nato inanci,e perche io mi ſoglio delettare di parlare ſtudioſamente,con huomini antichi,li adimãdai do ue fuſſe,& egli mi riſpuoſe,cħ era de la cita di Thodi Alquale io diſſi,dimi che io tene prego, cognoſceſti tu il veſcouo fortunato,&eſſo riſpoſe ben il cognobi Et io li diſſi pregoti,che ſe tu ſai di lui alcuno mira colo,che me lo dichi.E perche molto deſidero di ſa pere,che huomo fuſſe,mi dechiari la ſua ſanta vita. Allhora egli mi riſpoſe,e diſſe queſto huomo fu tro po di longi,e diſſimigliante da li huomini,che vegia mo hogi.Impero che cio che dimandaua a Dio,tuto

perfettamente receueua,delquale ti narro questo miracolo,che hora mi viene a la memoria. Vn giorno alquāti Gothi venero a la predetta cita di Thodi,& andauano a Rauena,& haueuanō cō loro do fanciulli,li quali haueano tolti da vna villa de la cita di Thodi, laquale cosa essendo ditta al vescouo Fortunato,incōtinente mando p li preditti Gothi,a liquali dolcemēte parlando procuro in prima con dolze parole la loro asprezza mitigare.E poi sogi onse qualunque precio vi daro,che vogliate,e voi mi rendiate li fanciulli,che hauete tolti,e questa gratia vi domādo,che mi faciate. Allhora q̄lli che pareua principali infro loro rispuose.Ogni altra cosa ci dimandi, siamo apparechiati di fare,ma q̄sti garzoni intēdiamo p nullo modo di rendere.Alquale il santissimo Fortunato,gitoe vna cortese minaza dicēdo,figliuolo tu no mi esaudissi,e contristi il padre tuo,nō mi cōtristare,che nō si fa per te.Ma quello Gotho rimanēdo pure ne la sua fedita aspreza di core suo negando la gratia,che adimandaua il vescouo Fortunato,si partite da lui.Et l'altro di volendosi partire de la terra quel Gotho,vene al vescouo Fortunato a chiedere chumiato.Ilquale il vescouo venerabile prego come di prima hauea fatto,per li preditti fanciulli,proferendoli ogni precio, che nevolessero.E non potendolo per alcuno modo inchinare a render li disse.Cierto sapio,che p te non fa che ti parti,lassandomi turbato.Lequale parole dispregiando il detto Gotho,torno a l'albergo, e puose a cauallo li ditti fanciulli,e mandandoli inanci cō la sua gente,monto a cauallo.e seguitauali.Et inan-

ci ch vscisse de la cita, dinanci a la chiesa di santo Pie tro il cauallo inciespicho el Gotho ne cade a terra, e rupesi la choscia in tal modo, che del osso suo sene fe ce due parte. Allhora fu preso a bracia, e rimenato al albergo. Allhora in gran freta mando per li fanciulli, e feceli tornare adrieto, e mando a dire al venerabile Fortunato pregoti, che mi mandi il tuo diacono. Al qual poi che fu gionto al letto doue giaceua, diedeli li fanciulli furati e disseli, va e di al mio signore messere il vescouo perche mai maledi, Dio m'ha cosi per cosso. Ma ecco li garzoni che prima mi domandaua hora li rendo, e pregalo che pregi Dio per me. E rice uuti li garzoni il diacono torno al vescouo, e fece la ambasciata del Gotho. E Fortunato diede al diacono incontinēte acqua santa benedetta, e disseli va e gitela sopra il corpo del Gotho infermo. Andādo il diacono, & intrando al Gotho, che giaceua sparse a le sue membra de l'acqua benedetta. Mirabile cosa e stupēda che incontinente che quella acqua tochoe la choscia inferma ogni rotura fu pfettamēte salda e si bene guarita, che incontinente monto a cauallo, & ando a la uia sua, come se mai a la sua choscia non hauesse ha uuto male niuno. E cosi auiene ch'el Gotho, ilqual ne p priegi, ne p precio non uoleua rēder li fanciuli, poi li rendete senza precio constretto per la pena. E con questo miracolo il predetto uecchio menevoleua an chora dare. Ma perche molti m'aspettauano, a liquali douea fare sermone, e l'ora era tarda nō hebbi tēpo di piu poterne udire di fatti del uenerabile Fortunato, liquali semp uorei udir, se io potesse. Ma un'altro

di tornando a me il preditto pouero mi disse del pre
ditto venerabile Fortunato vna cosa di magior mira
colo.Onde disse,che ne la preditta cita di Thodi ha
bitaua vn huomo,che hauea nome Marcello, cō due
sue sorelle.Alquale soprauenēdo vna grande infirmi
tade,il sabbato santo in sul vespero passo di questa vi
ta,il corpo delquale douendosi sepelire a vna chiesa,
che era vn puocho da longi per l'ora,che era tarda nō
puote sepelire.Et indugiando per le preditte cagio-
ne a sepelire le sue sorelle molto afflitte de la morte
del suo fratello piangendo corseno al venerabile For
tunato,e con grande voce cridauano dicendo,noi sa
piamo che tu tieni vita de apostolo,che mondi li le-
prosi,& a lumini li ciechi,vieni e resuscita il morto
nostro.E lui vdendo la morte di Marcello incomin-
cio a piangere,e contristarsi de la sua morte, e disse a
quelle sue sorelle,partiteui e non dicete queste cose,
che io vegna a resuscitare il vostro fratello. Peroche
di quello,che piace a Dio nō possiamo,ne vogliamo
voler fare altro,che nullo puo contradire a la sua vo-
lunta.E partendosi quelle due sue sorelle,romase il ve
scouo tristo de la morte di Marcello. E la matina se-
guente de la pasqua ben per tempo,quasi in su l'auro
ra chiamoe do suoi diaconi, & ando a casa di questo
morto.Et andando al luocho doue giaceua il morto
puosesi li in oratione,e compiuta la oratione si leuo
e puosesi a sedere a lato al corpo morto,e con grande
voce di cuore chiamoe il morto per nome,e disse fra
tello mio Marcello.A la cui voce quasi come se dor-
misse,lieuemente eccitato,aperse li occhi e guardo il
vescouo

vescouo e disse. Or che ha fatto, or che ha fatto. Rispose il vescouo. Or che o fatto, or che o fatto. E marcello disse doi gioueni venero a me eri liquali trahendomi del corpo mi menarono in buono luocho. Et hogi vene vno e disse rimenatelo al corpo, perciochè Fortunato vescouo e venuto nella sua casa. Lequale parole compiute di dire, Marcello guari perfettamente d'ogni infirmitade, & in questa vita visse longo tempo. Ma non e da credere o Pietro che Marcello perdesse il suo bon luocho douera stato, cħ non e dubio che per li meriti del suo intercessore, e santo padre Fortunato, studiosi di ben viuere poi che fu resuscitato. Ilquale etiamdio prima si studiaua di piacere a lo onnipotente Dio. Ma che bisogno fa di dire molti miracoli, & altre degne & stupende cose de la suavita poi che ogni di al suo corpo si fano tanti miracoli. Si come soleua essendo nel corpo chaciare li demonii, e sanare linfermi, cosi hora al suo sepolchro perseuera di fare fidelmente. Ma piacemi hoggi mai Pietro di tornare a parlare de alcuni de le parte di valeria, de le quale grandissimi, & molti miracoli, de boccha del venerabile Fortunato sopraditto vdi, ilquale ogni di venendo a me, quando li fatti di santi padri antichi mi narraua di noua e dolze viuanda mi faciaua.

¶ Di Martino monacho de la prouincia di Valeria. Capito. xi. GREGORIO.

IN quella prouincia di Valeria fu vno deuoto seruo di Dio, che hebbe nome Martino il quale diede, e monstro questo de la suavirtu. Vn giorno hauendo li suoi frati fatto vn pa-

ne cotto sotto la cenere. Et essendo a loro yscito di mente di segnarlo del segno della santa croce secondo che vsauano in quella contrada di segnare li pani crudi che paiono partite in quatro. Conoscédo Martino, che il pane non era segnato essendo gia il pane coperto sotto la brasia disse a frati, perche nol segnasti? E dicendo queste parole fece il segno della santa croce contro a la brasia sotto laquale era il pane. Al qual segno incontinente il pane crepo, si che si vdite schiopare, e parue chi vna pignata fusse schiopata nel fuocho. Ilquale poi che fu cotto, e cauato dal fuocho fu trouato signato di croce, laquale non fece tocaméto di mano, ma fede di croce.

¶ Di Seuero prete della chiesa di santa Maria della predetta prouincia. Capi.xii.

GREGORIO.

NEl predetto luoco medesimo era vna valle che si chiamaua Iterronia, nellaquale era vno venerabile seruo di Dio che hauea nome Seuero, & era prete nella chiesa di santa Maria de Dio madre e sempre vergine. Et vno huomo della contrada essendo in caso di morte mando fuori messi pregando il detto Seuero che incontinente venisse a lui a darli penitentia, accioche riconciliato a Dio assoluto da ogni colpa si partisse da questa vita. Ora auene che in quel hora che Seuero riceuete q̃sta nouella era occupato a podare la vigna, e disse a mesagi andate iuanci, ecco che io ne vengo incontinente dopo voi. E partendosi li messi Seuero stete a compire di podare la vigna che vn pocho li restaua. E poi incontinen

te incomincio a meterſi invia per andare all'infermo e quãdo lui andaua li meſſi che erano in prima venuti per lui li venero incontra e diſſero. Or perche ſei tanto tardo? nõ ti affaticare piu per lui, che egli e morto. Laqual parola vdendo Seuero tutto tremo, & incomincio con grande voce a cridare, che lui era humicidiale di quel defunto. E con grande pianto giunſe al corpo del detto defunto, e gitoſi in terra appreſſo al corpo. E piangendo coſi fortemente, e percontendo il capo in terra per dolore dicẽdo che lui era ſtato cagione della morte di quello buono huomo, ſubitamẽte l'anima di quel buono huomo defunto fu tornata al corpo. Laqual coſa li parenti, e l'altra gente chẽ ſtaua d'intorno vedendo marauegliandoſi incominciorono a piangere per grande allegrezza come prima piangieuano per dolore. E domandolo doue era ſtato, e come era tornato diſſe, molto erano laidi e neri li huomini, che mi menauano, e dalla bocha, e dalle nariſe loro vſciuano fiamme di fuocho coſi grande, che io non le poteua ſoſtenere. E mentre che loro mi menauano p lochi oſcuri, ſubitamẽte vno bello giouane con vnaltra bella cõpagnia ci fu fatto incontro, e diſſe a quelli chẽ mi menauano rimenatelo al corpo pcioche Seuero prete piange, & alle ſue lachrime dio l'ha riſuſcitato. Allhora Seuero ſi leuo di terra e degli penitentia, e fece oratione per lui, e fatta penitẽtia di ſuoi peccati viſſe ſette giorni. Il predetto huomo che era riſuſcitato, lo ottauo giorno l'anima lietamẽte vſcite del corpo e paſſo di queſta vita. Cõſidera Pietro chẽ io te ne priego, come dio amaua teneramẽte, & ha

ueua per suo diletto questo santo seuero,che non vol se che pur vn pocho stesse contristato. PIETRO.

MIrabile cose sono queste,che molto m'hai ditte lequale insino a qui mi sono state nascoste.Ma dimi che e cio che hoggi non si possono trouare di questi cotali huomini? GREGORIO.

NOn dubito Pietro, che anchora non siano nel mondo di questi cotali huomini, che auegna che non facino cotali segni,non ista che non siano di santa vita.Impero che la santita sta ne le operation de le opere virtudiose,e non in far miracoli.Impero chi sono alquanti,che non fano miracoli non sono pero minori di quelli che ne fanno. PIETRO.

DImi che io te ne prego vnde si puo prouare questo,che siano alquanti,che nō fano segni,e siano pari a quelli che ne fano. GREGORIO.

ORa non satu,che santo Paolo e fratello,e compagno del principe de li apostoli santo Pietro?

PIETRO.

BEn il so e certo sono,che minimo si chiamo de li apostoli,e piu che tutti s'afatichoe.

GREGORIO.

SE ben ti ricorda sai ch'el glie scritto,chi come pietro ando sopra il mare, come per terra a piedi e Paolo andandoui in naue si vi ruppe,in vno medesimo elemento, doue Paolo non puote andare con la naue,Pietro ne fece via andandoui come per terra.Apertamente adunqꝫ si demonstra,che egli siano simiglianti in celo per merito,& in terra furono dissimili per segni. PIETRO.

Placemi molto quello, ch mi dice. Ecco apertamē te cognosco che vita, e non segni de santitade, e de cercare. Ma pche li miracoli che fanno, rendeno testimoniaza de la santita di quelli che li fano. Priegoti che se piu ne sai, che mene dichi, accioche de li esempli di santi pascoli, & satii la fame il desiderio del cuor mio. GREGORIO.

Voglio a honore, e laude del nostro redentore dire de li miracoli del venerabile abbate santo benedetto alquāti narrarti. Ma accio fare non mi pare, che il tempo de hoggi piu liberamēte donque di cio parlaremo se prendiamo altro incomenciamēto.

¶ Incomencia il libro secondo.

¶ Vita de santo Benedetto. E prima cōe lascio il studio e fugi il mondo. E come risaldo il capisterio, che era roto. Capitolo. i.

FV vno giouene di vita venerabile pieno di gratia, che hauea nome Benedetto, ilquale insino da pueritia, hauendo costumi di vecchio, e cuore maturo. Passando la etade per costumi a nulla volutta, & a nullo desideramēto sottomesse il suo animo, ilquale nato di nobile schiata de la puincia di Norsia. Essendo in qsta terra di Roma p studiare, & hauendo inducimēto di seguir li beni fallaci del mondo, illuminato da Dio dispregio il mōdo fiorito come seco & arīdo. Et vedendo li suoi cōpagni ne li studii de la vana scientia andare dopo la lasciuia di vitii, ql piede che gia quasi ne l'entrata del mōdo hauea gia posto,

ritrasse a drieto:e dispgiādo li studii de le sciētie mū
dāe:p le q̄le temete di disuiarsi,da la uia di dio.Rinū
cio etiādio a la heredita paterna:desiderando di pia-
cere a solo dio:cerco:e piglio habito di penitentia:e
di santa conuersatiōe. Partissi adonque sauiamente:
ignorante:& indotto de lo studio mūdano:e uene ad
una terra ne la contrata di roma che si chiama effide.
Ma quelle cose pietro:che egli fece:io nō le udi,mai
quello che io ti dico: uditi da quatro suoi discipoli:
cio fue constantio huomo di grāde riuerentia:al qua
le dopo lui rimase il monasterio:e uenantio:ilquale
fu abbate di laterano:e simplicio:che fu poi lo terzo
abbate dopoi lui:& honorato:il quale e hogi p̄lato
de la cella:ne la quale santo benedetto prima habi-
toe,Ora essendo egli giunto nel detto castello di effi
de:fu riceuuto molto charamente da al quāte sante p
sone:che dimorauano ne la chiesa di santo pietro.E
dimorando gli la balia di santo benedetto:laq̄le per
tenereza lhauia seguitato p seruirlo:uno giorno acha
toe uno uaso:che si chiama capisterio da le dōne uici
ne per mūdare grano:ilquale lassando incautamente
sopra la mensa:auene che cade:e fesene duoi pezi:il-
quale uedendo quella sua nutrice cosi roto: incom-
mincio fortemente a piāgere:e specialmente per che
lhauia tolto ad inprestito.Et uedendo lo piatoso e re
ligioso fanciullo santo benedetto piangere la sua nu
trice:hauēdogli cōpassione:piglio il uaso roto:e puo
sesi in oratione:e leuandosi da la oratiōe trouo lo ua-
so:che era roto bello: e saldo: laqual cosa tuti quelli
de la contrada poi che hebero conoscuto:nhebero tā-

ta riuerentia: & ammiratione: che lo uaso incõtinente apicharono sopra la intrata de la porta de la chiesa. Acio che quelli: che erano presenti: e quelli: cħ douea no poi seguitare: cognoscessero con quanta perfettio ne lo religioso e santo fanciullo benedetto hauea incominciato la sua conuersatione: ilquale uaso ui stete cosi molti anni; & insino a questi tempi di longobardi: inanci a la porta de la chiesa pendete. Ma uedẽ dosi di cio santo benedetto honorare: e laudare & attendendo piu tosto a la aduersita del mundo: che a le lode. Elegendo piu uolentieri faticha ꝑ dio: che gloria: & honore per lo mundo: occultamente fugite da la nutrice: e uene ad uno desereto ne la cõtrata di sub lacho: per ilquale sono molte e belle acque: lequale in prima si racoglieno in uno largo lagho. E poi q̄ndi uscẽdo fano uno fiũe: & e dilõgi da roma forsi q̄ranta miglia. Et fugiendo, lui ꝑ uenire al detto diserto: uno santo monacho: che hauia nome romano tro uandolo per la uia solo domãdo doue andasse: lo desiderio: & la intentiõe del quale poi che per la sua risposta hebe cognosciuto: tenelo secreto. Et diedegli in cio aiuto, e uestillo de habito di santa cõuersatiõe & inquãto poteua si lo soueniua: e seruia. Et poi cħ el santissimo huomo benedetto fu giunto al diserto introe in una spelũcha molto streta: ne lequale stete tre anni: che nõ fu cognosciuto: se non da lo predetto romano: ilquale staua li ꝑsso di sopra soto la regola duno santo homo: che si chiamaua diodato abbate. E ꝑ grande pietade: occultamente osseruaua tempo: che non fusse veduto; e quel tanto pane: che da la sua

parte si potena sottrare portaua a Benedetto.E perche dalla cella di Romano alla spelunca di Benedetto nõ vi era via,percioche vna grande ripa di non poterui montare li diuetaua,e Romano staua disopra,e Benedetto disoto.Romano legaua il pane con vna longa fune,e calaualo giu per la ripa,e Benedetto il riceueue.Nellaqual fune Romano hauea posto vna campanella,accioche per il sono della campanella Benedetto sentisse,e cognoscesse quando Romano li calaua il pane.Ma l'anticho inimico hauendo inuidia alla carita di Romano,& al sostentamento di santo Benedetto,vedendo vn giorno calare il pane per il predetto modo gito vna pietra e ruppe la campanella. Ma nõdimeno Romano per altri conueneuoli modi nõ lasso di souenire a Benedetto.Or volendo l'onnipotente Dio tore a Romano q̃sta fatica,e la vita di santo Benedetto per esempio,& edificatione de li huomini dimostrare.Accioch come lucerna posta sopra il candeliero rendesse lume alla chiesa di Dio.Apparue in visione a vno prete che staua non molto longi nella cõtrada,ilquale si hauea molto bene apparechiato da mãgiare per la pasqua della resurrettione. E disseli tu hai apparechiato grãde delitie,il mio seruo Benedetto e afflitto di fame in cotal diserto.Ilqual prete incontinente che hebbe vdita la voce si leuo con le viuande che hauea apparechiate,& ando cercãdo per il diserto per ritrouar il seruo di dio Benedetto. E dopo molta fatica hauendo ricercato per le valli, e per li scogli,e per le spelunche,giunse alla spellunca,nellaquale staua Benedetto nascosto.Et intrando dentro

fatta oratiõe insieme si puosero a sedere, e dopo dol ci ragionamenti di Dio, il prete disse lieuati e prendiamo cibo, percioche hoggi e pasqua. Alquale rispose il seruo di dio Benedetto, veramẽte a me e pasqua poi che Dio mi ha fatto degno di vederti. E non sapeua pero Benedetto che veramente quel giorno fusse pasqua, percioche posto da lõgi da li huomini ciò sapere non poteua. Allhora quel venerabil prete li disse veramẽte credemi che hogi e la pasqua della resurretlione del nostro signore Iesu Christo nõ si conuiene che hoggi faci astinentia, & io pero da Dio sono mandato, accioche insieme faciamo caritade, e mangiamo di questi beni di Dio, che io ho arecati cõ meco, dette queste parole Benedetto ringratio Dio e posesi a sedere, & a mangiare. E poi che hebbeno mangiato, e parlato insieme di bone e sante parole di Dio il prete si torno alla sua chiesa.

¶ A quel tempo medesmo li pastori il trouarono nascosto nella spelunca, ilquale vedendo tra quelli bisoni di pelle pensarono che fusse vna bestia saluatica. Ma poi piu appressandosi, cognoscendo che era vno seruo di Dio, alquãti di loro riceueteno buono mutamento. Ora spargendosi il nome suo, e la fama per la cõtrada, comincio ad essere molto visitato da alquante bone p̃sone de la cõtrada, liquali recandoli cibi corporali riceueano da lui informationi, e cibi spirituali di molta santa dottrina che daua a loro.

¶ Come la merla li volo incõtro, & intorno al volto e lassoli grande tentatione di carne, laqual il glorioso santo Benedetto supero. Ca. ii. GREGORIO.

GREGORIO.

PArtitose adonque la tentatione, l'huomo de Dio Benedetto quasi come terra ben coltiuata caciate, e gitate le spine comincio a rendere, & a dar quasi piu copioso frutto di virtu e il suo nome sincomincio molto a distēdere, & hauere fama di grande santitade. Per laqual cosa li monaci d'uno monasterio vicino essendo morto il loro abbate, & vdita la fama di Benedetto, venero a lui con grande humilitade, dimandandoli di gratia e pregandolo, che douesse riceuere la cura di loro, percio che il voleuano per padre e per abbate. Ma Benedetto cio negando, non voleua quella cura riceuere dicendo a loro, che li soi costumi non si faceua con li loro. Ma pure a l'ultimo vinto per molti prieghi consentite, e riceuete l'officio. E volendo restringere li monaci a viuere religiosamente, e non lassandoli piu discorrere come soleuano per atti illiciti. Turbati li monaci incominciarono a lamentarsi di loro medesimi, che se l'haueuano posto in capo. La tortitudine di quali offendeua ne la norma de la sua dritura in corregerli. E vedendo li monaci, che soto lui non era licito di fare cosa illicita, e non puotendo senza dolore la mala vsanza di prima, e dura cosa era a loro. Perochi in mēte vecchia erano constretti di pensare cose noue, come a li rei, e maluagi costumi sempre e graue la vita di buoni, cominciorono a trattare di vciderlo. Et hauendosi cōsigliati insieme missено il veneno nel vasello di vetro, nelquale era il vino, che douea beuere Benedetto. Et essendoli rechato il uasello inanci che

il benedicesse secōdo l'usanza del monasterio. E santo Benedetto distendēdo la mano secondo l'usanza fece il segno della santa croce verso il vasello, & in virtu di quel segno incontinente fu roto, come se in loco del segno ne hauesse gitato, e percosso d'una pietra. Onde incontinente cognobe l'huomo di dio Benedetto che beueragio di morte hauea in quel vasello, ilqual si ruppe p il segno della vita, cioe della santa croce. Et incontinente si leuo, e con volto allegro, e con mente tranquilla chiamo li monaci, e disse a loro Dio ve il perdoni fratelli mei, or, che e questo che contro a me hauete voluto fare? Or non vi dissi io in fino nel principio, che li vostri costumi non si confaceano con li mei? Andate e trouate vnaltro padre che sia secondo li vostri costumi, che da hora inanzi me hauere non potete. E dette queste parole torno al suo diletto loco della solitudine, e solo nel cōspetto di colui che vede il tutto habitoe con seco. PIETRO.

NOn intendo chiaramente che viene a dire habitare con seco.

¶ Di Benedetto medesimo. GREGORIO.

SE il santo huomo di Dio Benedetto hauesse voluto tenere per forza soto di se quelli monaci, & recarli ad ordine di regolare osseruanza, liquali monaci tutti insieme giurarono contro a lui forsi hauere be perduta la tranquilita e la pace di sua mente, e perduto il lume della contemplatione il vigore del suo core, & affaticandosi continuamēte in corregere quelli monaci cosi desuiati lassando di curare li fatti suoi, forse hauerebe perduto se e coloro che harebe guada

gnati. Onde quante volte ci spargiamo per li molti pensieri, vsciamo fuori di noi, e non siamo con noi, percioche vacando a considerare altrui nõ vegiamo e cõsideriamo noi medesimi. Or diremo noi che ql giouane delquale fa mẽtione lo euangelio che ando in longinqua regione, e consumo la sua parte, e pose si per seruitore d'uno cittadino della contrata a pasce re li porci, e desideraua di saciarsi di quello che man- giaua i porci, e nõ haueua fusse in se. Onde poscia in cominciando a pensare il bene che hauea perduto, e il mal che sostenea, dice la scrittura che ritornãdo in se disse. Or quanti mercennarii abundano di pane in casa del mio padre, & io mi muoio di fame quiui. Se adũque questo era in se, come dice la scrittura, che tor no in se. Questo venerabil santo Benedetto di cio cõ habito con seco, percioche sempre circonspetto del- la propria custodia, e sempre esaminandosi, e conside randosi inanci a gli occhi del conditore di niuna co- sa fuori di se curaua. PIETRO.

COme adunque e cio, e che ne li atti delli aposto li e scritto di santo Pietro che quando fue tratto di pregione da l'angelo torno in se e disse. Ora cono sco certamente che Dio ha mandato l'angelo suo, il- qual mi ha tratto delle mani di Herode, e di giudei.

¶Di Benedetto medesimo. GREGORIO.

IN dui modi Pietro vsciamo fuori di noi, che o per lispargimento di pensieri siamo tratti sotto di noi, o per grande contemplatione siamo leuati sopra di noi. Colui adunque che pasceua i porci, e per euaga- tione di mente, & immunditia di cogitatione cade e

discieſi infra ſe medeſimo. Ma Pietro quãdo fu ſciol
to da l'angelo, e rapito in eſtaſi, vſciendo fuori di ſe,
ſali ſopra di ſe. Luno e l'altro adunque torno a ſe quã
do colui da l'errore de l'opera torno al cuore. E ſan
to Pietro dalla altezza della cõtemplatione torno al
ſtato, & a l'intedimẽto commune come era in prima.
Il venerabil Benedetto adunque in quella ſolitudine
habito con ſeco inquanto riconoſcendoſi dentro nõ
ſi ſparſe di fuori, ma quante volte l'ardore della con
templatione il rapite in alto, allhora ſenza dubitatio
ne laſſo ſe ſotto di ſe. PIETRO.

Piacemi quello che mi dici, ma pregoti che mi ri
ſpondi ſe ſanto Benedetto fece bene laſſando la
cura de li monaci, poi che preſa l'haueua.

¶ Di Benedetto medeſimo. GREGORIO.

SEcondo che a me pare Pietro quiui ſono da man
ſuetamente ſoportare li rei, doue ſono alquanti
buoni che vogliono eſſer aiutati, che quãdo niuno ſi
ſpera frutto di buoni vana e la fatica, che ſi ſpande ne
li rei, ſpecialmente ſe l'huomo ha fra mano, e appreſ
ſo perſone dallequale poſſa trare maggior frutto. Per
che guardare donque douea Benedetto rimanere nel
monaſterio per abbate, dapoi che tutti inſieme lo per
ſeguitauano. Che li ſanti huomini quando la lor fa
tica veggono eſſere ſenza frutto paſſano ad vno al
tro luocho, & ad vna altra opera, doue la loro fa
tica ſia con frutto. Onde quello egregio predica
tore delle gẽti ſanto Paolo apoſtolo, ilquale dice. Io
deſidero di eſſer ſciolto dal corpo, & eſſere con Chri
ſto, ilquale Chriſto era vita, e per lui morire riputaua

guadagno.Ilquale era si forte che non solamente per se sosteneua le bataglie delle tentatione e delle persecutione,ma etiamdio gli altri per suo esemplo, e con forto accese a sostenere.E per potere fugire la persecutione di Damasco si fece calare in vna sporta giu p le mura della terra.E cosi campo delle mane del proposto del re Arethe,ilquale il voleua far pigliare. Or e da credere che Paolo fugisse per paura della morte laqual dice che desideraua per amore di Christo? certo no.Ma vedendo quiui molta fatica, e pericolo di morte,e niun frutto seruosi a affaticarsi e morire, poi quando a Dio piacesse con frutto,e come forte combatitore di Dio non volse stare richiuso pure in vna terra.Ma vsci fuori come a campo a richiedere giostra.Cosi il venerabil Benedetto se tu diligentemente consideri potrai vedere che lasciando quelli incorrigibili,& indotti monaci,molti in altri lochi suscito dalla morte de l'anima. PIETRO.

COsi e,come tu dici,e per aperte ragione e sufficiente testimoni me l'hai mostrato.Onde ti priego ch ritorni a narrare la vita di questo santissimo padre Benedetto.

¶Come santo Benedetto edifico.xii. monasterii, & riceuete Mauro e Placito. Capi.iiii.

GREGORIO.

PErseuerando il santissimo Benedetto nella predetta solitudine,e crescẽdo in fama,& in virtude,facendo molti miracoli,molti tratti a l'odore della sua santitade per seruire a l'onnipotente Iddio si congregorono con lui.In tanto che in quel

quel monte in breue tempo fece dodici monasterii, in ciascuno de quali diputo dodici monaci con l'abbate,& alquanti ne tiene con seco liquali li parue che hauessero anchora bisogno di essere nella sua presentia amaestrati. Allhora incominciarono etiam dio li nobili & honesti huomini di Roma di venire a lui,& offerirli li proprii figliuoli,accioche li nutricasse nel seruigio di Dio fra liquali furono offerti allhora dui garzoni di buono aspetto, cioe Mauro dal suo padre Eqtio,e Placito dal suo padre Tertulo patricio. Vno de quali,cioe Mauro in breue tempo diuento di santa vita,e comincio ad aiutare il suo maestro Benedetto nella cura di monasterii,e Placito era anchora molto piccolo.

¶ Come il monacho che non poteua stare in oratione percosse della verga e sanolo. Cap. v.

GREGORIO.

Ora auene che in vno di predetti monasterii che egli haueua edificati,era vno monacho il quale per niun modo poteua stare in oratione,& incontinente che li altri frati si poneuan in oratione egli vsciua fuori,& vanamente andaua pensando alcune cose trãsitorie,e terrene. Ilquale essendo di cio ripreso piu volte dal suo abbate e non corregendosi fu menato a santo Benedetto chi il douesse di cio castigare. Della qual cosa santo Benedetto duramente il riprese. Ma tornato il monacho al monasterio a pena tene dui giorni la ammonitione di santo Benedetto. Onde il terzo giorno tornando alla vsanza di prima comincio a fare le vanitade & andar vagando

al tempo che doueua ſtare in oratione. Laqual coſa eſ ſendo ancho annunciata a ſanto Benedetto da l'abba te che egli hauea poſto in quello monaſterio. Riſpu ſe ſanto Benedetto io vẽgo, e per me medeſimo il cor regero. Et venuto il ſeruo di Dio Benedetto al mona ſterio preditto vide che compiuto l'officio, e le hore in choro ponendoſi li altri monaci in oratione vno fanciullo molto nero tiraua per l'oro del veſtimento quel monacho, ilquale li era detto che non poteua ſta re in oratione. Allhora chiamo l'abbate del detto mo naſterio che hauea nome Pompeano e Mauro, e mol to ſecretamente diſſe a loro. Or non vedete voi che quello che tira fuori di choro queſto monacho i qua li riſpoſino di no. E ſanto Benedetto diſſe. Pregiamo dio che ve il laſſi vedere chi e quello a cui queſto mo nacho va drieto. Et hauendo fatta oratione di cio dui giorni Mauro il vide, ma Pompeano padre del detto monaſterio non lo pote vedere. E l'altro giorno ſan to Benedetto vedendo ſtare il detto monacho fuori de la chieſa, & eſſere vſcito di oratione pigliovna ver ga, & il percoſſe, & ripreſelo. E da quel giorno inanci perſeuerantemente ſtete in oratione, e niuna moleſtia riceuete piu da q̃l fanciullo che il ſoleua tirar di cho ro. E il nemico ilquale il ſoleua trar da la oratione nõ hebbe piu ardire di ſignorigiare il ſuo cuore, come ſi fuſſe ſtato con quella verga batuto.

¶ Come a priegi de monaci produſſe l'acqua della ripa del monte. Capi.vi.

GREGORIO.

DE li predetti monasterii che il seruo di Dio haueua edificati, tre erano su certe ripe in su la cima del mõte molto alte, e molto era af faticoso a li monaci di quelli tre monasterii descen dere sempre per l'acqua al lago, e specialmẽte era grã de pericolo nel descẽdere da l'alto monte che molto pẽdeua. Onde li frati de ditti monasterii ꝯgregati in sieme venero al loro padre Benedetto, e disseno. Tro po e faticoso padre ogni giorno il discẽdere ꝑ acqua al lago, percio ti pregiamo, e parci necessario che de bi mutare q̃sti monasterii, e leuarli da quella alteza, e da quel locho. Liquali monaci santo Benedetto con solando, e per belle, e buone parole li rimãdo a li mo nasterii. E la notte sequẽte cõ vno picolo monacello, cioe Placido, delquale di sopra fece memoria monto su la ripa del detto monte, nelquale erano li detti tre monasterii. E per grãde hora oro, e cõpiuta la sua ora tione puose nel ꝑdetto locho tre pietre ꝑ segno, e tor no al suo monasterio, non sapendo di cio nulla li mo naci di q̃lli tre monasterii. E tornando l'altro giorno li monaci a santo Benedetto per la risposta de la loro ambasciata disse a loro. Andate a quella ripa in su la quale trouarete tre pietre luna sopra laltra, e li cauate vn pocho. Che possibile cosa e a l'onnipotente Dio di q̃lla cima del monte produre de l'acqua, accioche vi toglia la fatica di andare per l'acqua al lago. Liqua li monaci andarono su il predetto monte, delquale santo Benedetto li hauea detto che gia quasi colaua, & trouarono quelle tre pietre in quello luocho do ue era stato in oratione. Incontinente vi cauarono, &

VN giorno ſtando il venerabile Benedetto in cella,il detto Placido diſopra detto andò al lago per l'acqua.E metando il vaſello ne l'acqua incontinente cade ne l'acqua del lago con il vaſello,& incontinente l'onda del corrente il meno infra il lago vna baleſtrata.Laqual coſa l'huomo di dio Benedetto eſſendo in cella per ſpirito incontinēte conobe,e chiamo Mauro,e diſſe.Fratel mio Mauro corre,che quel monacello che ando per l'acqua e caduto nel lago,e l'onda vel mena via.Mirabil coſa e dopo Pietro apoſtolo fu nuoua tanto dimandata e riceuuta la benedittione del padre ſanto Benedetto,Mauro al comandamento del ſuo padre Benedetto ſubitamente ſi moſſe,& inſino a quel locho che l'onda e la correntia de l'acqua l'hauea menato. Mauro credendoſi andare pur ſu per la terra ſi corſe, e piglio Placido per li capelli,e con lui coſi ſu per l'acqua torno a dietro credendoſi andar pur ſu per la terra.E poi che fu giunto alla ripa,e puoſi il piede a terra volgendoſi adrieto conobe che era ito e tornato ſopra l'acqua,e quella coſa ſe prima l'haueſſe saputa non hauerebbe preſonto di fare,e marauegliauaſi di hauere coſi fatto.E tornando a ſanto Benedetto diſſegli il fatto.Ilqual miracolo ſanto Benedetto non riputaua a ſuoi meriti,ma a la vbidientia di Mauro. E da l'altra parte Mauro diceua che per ſolo comandamento e merito del padre ſuo ſanto Benedetto era fatto, e nō per ſuo merito.Concioſiacoſa che q̄ſta virtu faceſſe non conoſcendola ſe non quando fu fatta. Ma di queſta queſtione fu arbitro e iudice Placido ch̄ era tratto de

l'acqua, e disse. Quando io era tratto de l'acqua vdi sopra a me la mellote de l'abbate, il padre santo Benedetto, e lui pareua che mi traesse de l'acqua. Tãto voleua cio dire cĥ per li meriti del santo fusse fatto questo miracolo. PIETRO.

Molto sono grande queste cose che mi dici e di grãde edificatione. Onde ti dico che di questi miracoli e fatti di santo Benedetto quanto piu mene dici tanto ne ho piu desiderio di vdire. Si che quanto piu ne beuo, piu ne ho sete.

¶ Della morte di Florentio prete, & come il coruo porto uia il pane auelenato secondo il comãdamento de santo Benedetto. Cap. ix.

GREGORIO

CRescendo la fama, e la santita di santo Benedetto, e di suoi monaci, e crescẽdo l'amor loro in amore del nostro signore Iesu Christo, cominciorono molti a lassare la vita secolare, & a sottomettere il collo al soaue iogo di Iesu Christo sotto ordine, e regola di santo Benedetto. Laqual cosa secõdo che e vsanza de li rei huomini di hauere inuidia alla fama, & alla virtu di buoni, laquale egli hauer nõ possono, vno prete rettore d'una chiesa li appresso che hauea nome Florentio percosso, e stimolato dalla malitia de l'antiquo aduersario del peccato de l'inuidia, comincio a detrahere santo Benedetto, & a deprauare ogni suo fatto, e quantunque poteua ritrare li huomini dalla sua visitatione. Ma pur vedẽdo che nõ poteua tanto infamare che la sua fama sempre piu non cresceste, e la gente della contrada non il visitas-

se. Et che per lui molti se conuertisse a stato di piu perfetta vita si ardeua d'inuidia, & ogni giorno di uẽ taua pegiore. Percioche voleua hauere lode, & fama di santita come santo Benedetto, ma non voleua come egli hauere vita laudabile. Vnde acecato di tenebre d'inuidia vene in tanta malitia che volendo vcidere santo Benedetto p̃sentoli soto specie di elemosina vno pane auelenato. Ilquale il santissimo Benedetto il riceuete, e mandolo ringratiando. Ma non li era nascosto come il pane era auelenato. Or soleua allhora del mangiare d'una selua vicina venire vn coruo, e prendere del pane di mano a santo Benedetto. Secondo l'usanza allhora del mangiare vene questo coruo alquale l'huomo di Dio Benedetto puose inãci quel pane auelenato che il prete li hauea mandato e comãdoli, e disse. Nel nome del nostro signore Iesu Christo tuo questo pane, e portalo in tal locho, che mai da niun huomo si possa trouare. Allhora il coruo con la boccha aperta, e con le alle tese cominicio a andare intorno a questo pane, e cridaua, come se dicesse, vbidire ti voglio, e pure temo di tocarlo. Allhora santo Benedetto piu volte li disse leualo securamente, e getalo in tal locho, che mai trouare non si possa, e doppo pocho essendo girato molto intorno, il coruo piglio il pane col beccho, e portolo via. E stato per spatio di tre hore hauendo portato il pane ritorno di presente a santo Benedetto, & riceuete il cibo delle sue mane, come era costumato di fare. E vedendo il venerabil padre santo Benedetto contra se pur accendere la inuidia de il predetto pre Florẽtio dolsesi piu de la sua

colpa, che de la sua persecutione che da lui sosteneua. Ma il predetto Florentio vedendo che non hauea potuto vcidere il corpo del maestro, cioe di santo Benedetto studiosi di vcider l'anime di suoi discepoli, onde ne l'horto del monasterio doue staua santo Benedetto misse sette giouane ignude, leq̄le inanci li ochi di suoi discepoli tenēdosi a mano insieme, balauano e giocauano, e per q̄sto modo infiamassēno le mente loro a lussuria. Laqual cosa vedēdo santo Benedetto de la sua cella, e temēdo il pericolo de li monaci giouani, e considerādo che si faceua per lui, & suo dispetto diede locho a l'inuidia, & ordino tutti li monasterii giungendoui frati deuoti e buoni prelati, e lui cō alquanti che elesse meno con seco, e muto l'habitatione del monasterio, & ando a stare ad vn altro locho. Ma incontinente che santo Benedetto fu partito fugendo la persecutione di Florētio, Dio percosse Florentio terribilmente che sapendo prete Florentio che santo Benedetto era partito de la contrada, e ralegrandosi di cio stando tutta l'altra casa in la sua fermeza. cade solo il solaio, nelquale Forentio staua, & vciselo. Laqual cosa Mauro discepolo di santo Benedetto incontinente li fece a sapere che nō era dilongato oltra a diece miglia. E mandoli dicendo torna, percioche il prete cħ ti perseguitaua e morto in cotal modo. Laqual cosa vdēdo il seruo di dio Bn̄detto incomincio fortemēte a piangere de la morte del suo nimico. E p che li pareua cħ il suo discepolo Mauro q̄si p allegreza li mandasse a dire la morte del loro aduersario. A Mauro ipose graue, e grande penitētia, pcioche man-

dandoli a dire cotal nouelle, paruegli che ne mostrasse allegrezza. PIETRO.

MOlto sono marauegliose le cose chi mi dici. De l'acqua che produsse della pietra assimiglio a Moise propheta. Del ferro che trasse del pfondo de l'acqua assimiglio ad Heliseo. Del suo discepolo, chi in sua virtu ando su per l'acqua mi pare simile a Pietro apostolo. Del coruo che li fu cosi obediente, si assimiglia ad Helia ppheta. Per il pianto e tristitia che hebbe di Florentio prete suo inimico il simiglio a Dauid propheta. Vnde al mio parere questo santo huomo Benedetto fu pieno del spirito, e di la gratia de tutti qsti santi, e giusti ppheti.

¶ Di Benedetto medesimo. GREGORIO.

IL santissimo Benedetto o Pietro hebbe il spirito di colui, ilquale per la gratia della redentione empite li chori de tutti li eletti, delqual dice santo Giouanni euangelista nel santo euangelio, che egli era luce vera, laquale illumina ogni huomo, che viene in questo mondo. E de laquale anchora dice nel detto Euangelio, che della sua plenitudine tutti riceuiamo. Che li santi poniamo che potesseno hauere da dio di fare miracoli per gratia, nõ hebeno gratia di poterlo concedere ad altrui. Ma solo colui, cioe Christo puote concedere ad altrui di fare segni e miracoli. Ilquale promisse a li giudei di dare a loro il segno di Iona propheta, ilquale stete tre giorni, e tre notte nel ventre d'uno pescie, cio che si degno di morire dinanci a li superbi, e risuscitare dinãci a li humili. Accioche quelli superbi vedesseno cosa da dispreggiare, cioe la

morte. E li humili vedesseno cosa di hauere in reuerentia, cioe la resurrettione di Christo, e di cio receuesseno pace e potestade. PIETRO.

PRegoti che mi dichi se doppo queste cose santo Benedetto ando a stare in altro locho, o se vi fece alcuna virtu, o alcun segno.

¶ Come ando a monte Cassino e ruppe li idoli, & edifico la chiesa in honore di santo Martino, e di santo Giouanni battista. Capi. x. GREGORIO.

EL venerabile Benedetto andando in altre cotrade muto locho, ma non li minuino persecutione. Che tanto sostenne poi piu graue bataglie, quanto contra di se apertamente truouo che pugnaua il maestro della malitia. Onde partendosi dal suo primo monasterio ando a mõte Cassino, e trouan doui vno tempio nelquale da li stolti vilani s'adoraua il dio Apollo, come da pagani. E trouandoui ancho d'intorno le selue e boschi consecrati al diauolo, ne iquali ancho la moltitudine di pagani, & infide li sacrificauano a li demonii, comosso per grande zelo di dio ruppe l'idolo d'Apollo, e disfece il tempio & taglio li boschi consecrati a li demonii. E doue era stato il tempio d'Apollo edificoe la chiesa ad honore di santo Martino, e nel locho del demonio Apollo fece vno altare ad honore di santo Giouanne battista. E tutt a la gente della contrada che erano ancho infideli per continua predicatione studiaua di recarli al lume della fede. Onde turbandosi molto il nimico non per segno occultamente, ma paleseemente venivali insino a li occhi, e con grande crida si lamenta

ua di lui,dicendo che li faceua forza, caciandolo de la sua habitatione. Lequale crida li monaci di santo Benedetto vdendo,auegna che li demoni non vedesseno.E come soleua dire il venerabile Benedetto a li suoi discepoli tanta persecutione li faceua il nemico che visibilmente li appareua molto nero,& ardente e pareua che con la boccha,e con li occhi ardenti il volesse incendere,e tutti vdiuano quello che diceua.In prima il chiamaua per nome, e non rispondendoli Benedetto,cruciauasi e diceuali vilania.E poi che lo hauea chiamato Benedetto,Benedetto vedendo,che nō li respondeua,si diceua maledetto,maledetto e nō Benedetto,che hai tu a fare con meco,chi tu mi perseguiti.Orvegniamo hoggi mai a cōsiderare le nuoue bataglie e grande del nemico contro a santo benedetto.Alquale poniamo,che volendo che facesse guerra non dimeno contro a sua voluntade, li die cagione di vittoria.

¶Cōe orādo cacio il nemico di sopra la pietra.C.xi

GREGORIO.

VN giorno edificando li frati,e facendo le celle, e le case del ditto monasterio di monte cassino, vegendo egli vna grande pietra,laqual pareua a loro che fusse necessaria,& vtile a portare ne lo edificio.E pruandosi dui,o tre p volgerla,o leuarla e nō potēdo la mouere,veneuan piu ma cosi staua salda,& immobile come se hauesse ficate le radice in terra,si chi palesemēte si poteua vedere e cognoscere,che p se medesimo lo anticho nemico vi sedeua su,poi che grande moltitudine d'huomini mouere nō la poteuano.Vn

de incontinente mādato per ſanto Benedetto che vē
niſſe,& orādo caciaſſe il nemico ſi che poteſſeno mo
uere la pietra,per laqual cagione vene ſanto Benedet
to,e gitoſi in oratione benediſſe la pietra.E con tanta
legierezza incontinente ſi puote leuare, come ſe non
peſaſſe niente.

¶Come a li ſuoi diſcepoli pareua, che la cucina ar-
deſſe. Capi.xii.

GREGORIO.

Allhora comando ſanto Benedetto, che do-
ueſſe cauare in quel locho doue era ſtata la
pietra.Nel qual locho cauādo molto troua-
rono vno idolo di metallo,ilquale per caſo li mona-
ci il gitarono in cucina,& incontinente parue che la
cucina ardeſſe,e parea a tutti li monaci che tutto quel
lo edificio della cucina ſi conſumaſſe dal fuocho,&
gitandoui l'acqua e facendo rumore. A quel rumore
ſanto Benedetto vene,e vedendo lui che nella cucina
non era quel fuocho che pareua ne li occhi di mona-
ci.E conſiderando che queſta era illuſione del nemi-
co ſanto Benedetto ſi gito in oratione pregādo Dio,
cħ ceſſaſſe quella illuſione,e deſſe a cognoſcere a que
li monaci l'ingano del nemico,& incontinente ceſſo
quel fuocho.Allhora tutti li monaci videno che la cu
cina non ardeua,& niun dāno vi era fatto.E ſanto Be
nedetto diſſe a loro che quel fuocho che haueuano
veduto era ſtato fuocho fantaſtico,che il nemico ha-
uea demoſtrato,e non era.

¶Come reſuſcito il mōacello a cui era caduto il mu
ro adoſſo. Capi.xiii. GREGORIO.

VN altro giorno edificando li monaci, & alzando vno muro secondo che era bisogno santo Benedetto staua in oratione nella sua cella, al quale apparue l'inimico quasi minaciandolo e dissegli, come andaua da li frati che murauano. La qual cosa santo Benedetto mando a dire incontinente a li frati e disseli poneteui mente a le mane, e cautamente vi portate che hora l'inimico e venuto a voi. E a pena il messo hauea finito di dire q̃sta ambasciata che il maligno spirito gitoe a terra il muro, ilquale li frati edificauano, ilqual muro cadẽdo vene adosso ad vno monacho figliuolo d'uno gentil huomo, & vciselo. Onde contristati & afflitti li monaci non del danno del muro caduto, ma della morte del monacello, fecero sapere a santo Benedetto con grã pianto. Allhora il padre Benedetto si fece portare inanci il monacello morto tutto dilacerato. Ilquale non poterono portare se non in vno sacho, cioe in vno certo panno, perche li sassi del muro caduto l'haueuano tutto minuzato e lacerato, non solamẽte li membri, ma tutte l'ossa. E vedẽdolo il venerabile Benedetto cosi concio, fecelo portare in su lamata, sopra laquale solea stare in oratione. E mandati li frati tutti fuori posesi in oratione piu feruentemente & piu perseuerantemente che non soleua. Mirabile cosa, incontinente fatta la oratioue il fanciullo si leuo viuo e sano per comandamento del suo padre Benedetto si torno a l'opera di prima. Accioche in dispetto del diauolo edificasse il muro con li altri frati. De la cui morte l'inimico contra santo Benedetto si credeua vantare.

¶ Come disse a li monaci, doue, & quanto haueuano mangiato fuori del monasterio. Capi.xiiii.

GREGORIO.

CRescendo in virtu il santissimo Benedetto incominció a hauere spirito di prophetia, & a predire le cose che doueuano venire, & a minaciare a li presenti le cose occulte, & assente. Era gia vsanza de monasterii, che quando li monaci andauano fuori, o per predicare, o per rispondere a li secolari che non mangiasse, e non beuessero fuori del monasterio, & osseruandosi questo diligentemēte secondo l'uso de la loro regola. Auene che dui frati vscirono per predicare o per consigliare alquanti secolari, e p che steteno piu che non credeteno, e pareua loro troppo tardi, e troppo faticoso tornae digiuni al monasterio intrarono in casa d'nna religiosa donna che staua li appresso, & mangiarono. Et tornando la sera tardi al monasterio dimandarono la benedittione all'abbate secondo loro vsanza, a liquali incontinente domando santo Benedetto, e disse, doue mangiasti? e quelli rispuseno in niun locho mangiamo. Allhora disse a loro santo Benedetto, or perche mentite cosi, or non intrasti voi in casa di cotal donna, e māgiasti tale cibo, e beuesti tanti bichieri di vino. Allhora quelli monaci vdendo cosi contare la cosa, e la imbandisone de cibi, il numero di bichieri del vino, riconoscendo la loro colpa, con gran timore si gitarono e piedi, e rēderonsi in colpa. A liquali il piatoso padre perdono quella colpa. E da hora inanci si guardarono di trasgredere in sua assentia, vedendo che lui sarebbe presente in spirito.

¶ Come vno fratello di Valentiniano monacho so leua venire a lui digiuno, & ingannato dal nemico mangio ne la via. Cap.xv.

GREGORIO.

IL fratello di Valentiniano monacho, delquale feci mentione di sopra, era huomo laico per habito, ma per vita come religioso. Ilquale per recommadarsi a le oratione di santo Benedetto, e per vedere il fratello carnale ogni anno a certo tempo cō gran digiuno soleuā venire al monasterio. Et andando vn giorno giunse ne la via con vn'altro viandante, ilquale portaua cibi per mãgiare ne la via. Et essendo gia grande ora disse quello viandante a questo fratello di Valentiniano vieni fratello e mangiamo vn pocho, e confortiamosi per potere meglio andare. Alquale quello rispose, nō mangiarei per nullo modo, percioche io vo al venerabile Benedetto, e sempre e mia vsanza de andare digiuno, per laquale risposta colui tacete vn pocho. E poi che furono andati vn pocho, anchora l'inuito e conforto a mangiare, e quello anchora rispuose, che non voleua perche sempre era sua vsanza di giongere al monasterio digiuno. Tacete quello che faceua l'inuito del mangiare, & a consenti de andare ancho digiuno con lui vn pezo. Et andando essendo stanchi per la via che era longa, & essendo grande hora, e giongendo a vno bel prato, nelquale era vna fonte disse colui che portaua li cibi, ecco diletteuol luocho, e bel prato, nelquale si possiamo recreare vn pocho, e ripossare accioche possia possiamo meglio compire il nostro viagio. A le

quale parole dando orecchie questo fratello di Valẽtiniano, tratto etiamdio per il molto dilettevole luocho, che pareua che inuitasse altrui a mangiare, & a riposarsi. E giongẽdo poi in sul vespero al monasterio hauendo in prima mãgiato in quel luocho, e ripossatosi, fu menato a santo Benedetto, e quello humilmẽte racomandandosi a le sue oratione, santo Benedeto l'impropero cortesemente quello, che hauea fatto ne la via, e disse che e questo fratello il maligno spirito, ilquale ti parloe per la boccha di colui, che ti a cõpagno per la via ne la prima ne la seconda volta ti pote inclinare che mangiasti, & a la terza ti lassasti vincere Allhora colui cognoscendo la sua colpa de la sua mẽte inferma, e gitandosi a piedi tanto piu si vergognaua e piangeua la sua colpa, quanto cognobe, che auegna che li paresse esser dilonghi nel conspetto, pecco ne la presentia de santo Benedetto, ilquale per spirito vedeua le cose assente.

PIETRO.

PArmi ch questo huomo Benedetto hauesse il spirito di Heliseo propheta. Ilqual al discepolo Giezi assente fu presente, cognoscendo il dono, che si hauea fatto dare a Naaman di Siria in sua assentia.

GREGORIO.

BVona cosa e o Pietro, che hora taci e bisogno fa, acciochè cognosci magior cosa, che io ti diro.

¶ Come Re Totilla li mando vno suo donzello cõ li ornamenti reali per prouare se egli hauea spirito di prophetia. Capitolo. xvi.

GREGORIO.

AL tempo de Gothi vdendo il re loro,il quale hauea nome Totilla,che il venerabile Benedetto hauea nome di prophetia,cioe spirito. Ando al suo monasterio,& resto vn pocho lungi dal monasterio,e mandoli a dire come douea venire avederlo. Et essendoli risposto,e mandato a dire che egli fusse il benvenuto da santo Benedetto E come huomo che era di persida mentevolse prouare se il detto santo Benedetto haueua spirito di prophetia come se diceua. E fece chiamare quello che li portaua la spada inanci,che hauea nome Rigo, & fecelo vestire de tutti li ornamenti reali, e comandoli che andasse a santo Benedetto,e mostrossi di essere il re Totilla,e diedegli per sua compagnia tre baroni,li quali il soleuano sempre accompagnare,accioche'andandoli a lato,& facēdoli reuerentia come a re, il predetto Rigo veramente paresse il re Totilla, e diedeli altri dongelli e compagni come lui solea menare. Et intrādo il predetto Rigo cosi ornato,e cosi accompagnato con grande pompa nel monasterio, santo Benedetto sedeua da la longa. Et come li fu si appresso che potesse vdir le sue parole santo Benedetto crido, e disse a Rigo,poni giu,poni giu figliuolo questi ornamenti che porti che non sono tuoi. A lequal parole Rigo cade incontinēte a terra,& hebbe molto granda paura che hauea hauuto ardimēto di far beffe del santissimo Benedetto. Et tutti quelli che erano cō lui venuti cadeno p paura,e p riuerētia in terra. Et leuandosi su nō furono arditi de aprossimarsi, & tornando adrieto disseno quello che'a loro era interuenuto.

¶ Come

¶ Come il re Totilla ando a lui visitare, e come li fu prophetizado quel li douea interuenire. Capi.xvii.

GREGORIO.

Allhora il re Totilla personalmēte vene a lui e vedendolo sedere da la longa non fu ardito di andare a lui. Ma gitossi in terra, & feceli riuerentia. E dicendoli il santissimo Benedetto leuati, & lui nō essendo ardito di leuarsi inanci a lui. Leuossi santo Benedetto, & ando a lui, & il leuo cō le sue mane, e poi l'inimico a riprehendere delle sue male opere. Et in poche parole li disse cio che li douea interuenire, e disseli molti mali fai, e molti mali hai fatto, hogimai rifrenati di tante iniquitade. Ecco certamente tu entrarai in Roma, & passerai il mare, noue anni regnerai, il decimo morirai. Per lequal parole il re molto impaurito ricomandossi a le sue oratione, e partissi, e da quel hora inanci fu meno crudele. E doppo non molto tempo introe in Roma, e poi passo in Sicilia. Il decimo anno del suo regno, e signoria secūdo la prophetia di santo Benedetto, perdete il regno e la vita per giudicio di Dio.

¶ Come predisse che Roma si douea dissare per se medesima. Cap.xviii. GREGORIO.

Il venerabile vescouo della chiesa Cāussina di Puglia al venerabile Bñdetto soleua spesse volte andare, ilqual da santo Benedetto p la sua santita era molto amato. Vn di parlando il vescouo con santo Benedetto de la intrata del re Totilla in Roma, e della destruttiōe di Roma disse. Roma fia guasta da q̄sto re Totilla si che mai nō vi si habita-

ra, Alquale rispuse santo Benedetto Roma da le gente barbare non sia disfatta, ma per tempestade, & terre moti, e balleni sara conquassata, e vera meno in se medesima. La prophetia del quale o Pietro a noi si mostro chiaramente vera essere. Che vegiamo in questa nostra terra per tempestade, e per terremoti distrutte le mura, e cadute le case, guaste le chiese, li antichi edificii ruinati, per ruine e tempestade che ci vengono spesso. Ben e vero che Honorato suo discepolo che mi disse questo fatto non lo vdite dalla boccha di santo Benedetto, ma disse che li fu detto da li antichi frati.

¶ Come libero vn chierico indemoniato. Cap.xix.

GREGORIO.

IN quel tempo medesimo vno chierico della chiesa d'Aquino era malamēte inuaso dal demonio. Per laqual cosa il venerabile Constantio vescouo d'Aquino l'hauea mandato per molte chiese de martiri, accioche fusse liberato. Ma li santi martiri di dio non li voleuano render sanita, accio che si manifestasse la gratia che era nel santissimo Benedetto. Non essendo adunque liberato da li martiri fu menato a santo Benedetto, dinanci ilquale gitandosi in oratione, l'antico nemico incontinēte per virtu de la sua oratione cacio dal corpo di quel chierico e rendeli sanitade. E poi li comando e disse va e non mangiare da hora inanci carne, e non pigliare ordine sacro. E sapi che qualunque giorno ti presumerai di pigliare ordine sacro incontinente il demonio haue ra potesta sopra di te. Partissi il chierico libero, e sano & alquanto tempo osseruo il comandamento di san-

to Benedetto. Ma doppo molti anni vedẽdo che tutti li chierici suoi maggiori erano passati di questa vita, & vedendosi inanci porre a li ordini sacri quelli chẽ soleuano essere suoi minori, le parole de il venerabil Benedetto come gia vecchie, si gito adrieto, e fessi ordinare, & promouere ad ordine sacro. Et incontinen te il demonio che l'hauea lassato li ritorno adosso, & tanto il tormento che l'uccise. PIETRO.

QVesto huomo parmi che sapesse li secreti giudicii di dio, ilquale cognobe questo chierico esser indemoniato, accioche non si presumesse di salire ad ordine sacro. GREGORIO.

PErche non douea costui cognoscere le secrete cose di dio, poi che perfettamente osseruaua li suoi comandamenti, conciosiacosa che sia scritto, che chi s'acosta a dio diuenta vno spirito con lui.

PIETRO.

SE chi s'acosta a dio diuenta vno spirito con lui come e cio che il valente predicatore santo Paolo, ilquale disse la predetta parola, in altro luocho dice. Chi puo coguoscere la volunta di Dio, o chi e stato suo consiglieri, che molto pare inconueneuole cosa non cognoscere la volunta di colui con cui l'huomo e fatto vna cosa. GREGORIO.

LI santi huomini inquanto sono vna medema cosa con dio, non sono ignoranti de la sua volunta: vnde l'Apostolo medesimo dice. Chi sa il cuore de l'huomo, se non il spirito de l'huomo, chi e in lui, e cosi le cose di dio nõ cognosce, se nõ il spirito de dio Ilquale apostolo, accioche mostrasse che cognosces-

se le cose de Dio incontinente soggionse e disse. Noi non habbiamo riceuuto il spirito dal mũdo, ma quel lo spirito che procede da dio. Et in vno altro luocho dice, ochio non vite, & orechie nonvdi, ne cuore puo te mai comprehẽdere quelle gran cose che dio ha ap parechiate a quelli che l'amano, ma dio le ha riuella te a noi per il spirito santo suo. PIETRO.

SEcondo che dice le cose de Dio erano riuelate a santo Paolo p il spirito santo di Dio, come e cio, che inanci a q̃lla parola che disopra ti dissi, nellaqua le dice santo Paolo, or chi e stato consiglieri di Dio. disse, o altezza de la richeza della sapientia della sci entia di dio, come sono incomprehensibili li giudi cii di dio, & inuestigabili le sue vie. Ma questo dicen do mi genera vnaltra questiõe nel cuore di quella pa rola che dice Dauid propheta a dio, cioe. Con le mie labra hagio pronunciato e manifestato tutti li giudi cii della tua boccha. Conciosiacosa che maggior co sa sia cognoscerli, che a manifestarli li giudicii de dio come e cio che Paolo dice, che incomprehensibili so ño. E Dauid propheta dice che nõ solamente li com prehendeua, ma etiamdio li pronunciaua per le sue labbra. GREGORIO.

A Ciascuna di queste questione breuemente ti ri spondo. Quando disse che li santi huomini in quanto sono vna cosa con dio non sono ignorãti del consiglio de dio che tutti quelli che diuotamente se guitano dio per diuotione sono congionti con dio. Ma grauati anchora del peso de la carne corruttibile con dio non sono perfetiamente congiunti li occul

ti giudicii de dio,dunque inquanto cõgiunti cogno ſcono,ma inquanto ſono deſuiati non cognoſcono. E perche le ſecrete coſe de dio perfettamente non in tendono dicono che li ſuoi giudicii ſono incompre henſibili.E quelli che per voluntade con tutta mente ſe li cõgiungono,e congiungẽdo o per lume di ſcrit tura,o per occolte riuelatione inquanto riceueno dal dono de dio cognoſcono delle ſecrete coſe de Dio, pero poſſono pronunciare li giudicii de Dio, come dice Dauid.Li giudicii adunque liquali dio tace nõ cognoſcono,ma quelli che manifeſta a loro quelli co gnoſcono.Vnde dauid propheta dicẽdo la detta pa rola.Io ho pronunciato con le mie labra li giudicii tuoi,ſoggionge de la bocha tua come ſe diceſſe aper tamente quelli giudicii ho potuto cognoſcere e pro nunciare,liquali tu m'hai manifeſtati e detti con la tua boccha,che quelle coſe che tu non ci parli, ne ma nifeſti ſono al tutto naſcoſte dal noſtro cognoſcimẽ to.Concordaſi adunque la ſententia de l'apoſtolo cõ quella del propheta Dauid che come moſtrato ti ha gio e vero,e che li giudicii di dio ſono incomprehẽ ſibili.E nõdimeno quelli tanti che dio con la ſua boc cha ci riuella,e manifeſta ſi poſſono da li huomini co gnoſcere e pronunciare. PIETRO.

Aimi ſatiſfatto e renduta ragione de la queſtione che io te feci.Vnde ti prego che ſe piu ſai delle virtu di q̃ſto huomo Bñdetto,anche me ne debi dire

¶Come pianſe vedendo la deſtruttione del ſuo mo naſterio. Capi.xx.

GREGORIO.

VN nobile huomo che hauea nome Theopropo,ilquale era stato conuinto per l'amonitione di santo Benedetto,& haueua grande confidentia e familiarita cō lui,come persona che per sua scientia era da santo Benedetto molto amata.Et intrādo vn giorno familiarmente nella sua cella trouolo piangere molto amaramente.Et aspettando per grande spacio,& vedendo che non restaua di piangere,& considerando che piangieua piu amaramente che nō soleua dimandolo qual fusse la cagione di cosi graue piāto.Allhora rispuse santo Benedetto.Tutto questo monasterio che io haggio edificato tutte queste cose che io haueua apparechiate a li mei frati per iudicio del'onnipoteute dio sono ne le mane de la mala gente date.Et apena poteti impetrare che li huomini di questo luocho mi fusseno donati da dio che non fosseno tratti.Laqual cosa Pietro allhora Theopropo vdi,ma noi il vegiamo compiuto,che vegiamo hora dalla gente di Longobardi esser distrutto che intrandoui li Longobardi di notte quādo li frati dormiuano,secondo che disse santo Benedetto ogni cosa guastorono,ma niun monacho,e niun altro huomo personalmēte poterono tocare.Siche ben saluo dio quello che hauea promesso al seruo suo Benedetto che lassando guastare ogni altra cosa guardo & saluo le persone.Nella qual cosa mi pare che santo Benedetto s'assomegli a santo Paolo,ilquale como tu sai quādo era in mare vedendo rōperere,e perire la naue nella quale egli era adomandato per sua cōsolatione a dio che niun vi perisse e cosi li fu conceduto.

¶ Come amonite vno garzone che non beuesse del fiasco che li haueua nascosto. Capi.xxi.

GREGORIO.

AD vn altro tempo il nostro Esilarato, ilquale poi che fu tornato a penitentia tu bene cognoscesti, fu mandato dal signor suo che presentasse dui fiaschi di vino da sua parte a santo Benedetto, ma egli porto luno, e laltro apiato in certo locho de la via. Ilquale fiasco appresentato e riceuendolo l'huomo de dio con molte gratie, e sapendo per spirito come Esilarato haueua nascosto luno fiasco quando si vene a partire santo Benedetto si l'amoni, e disse. Guardati figliuolo che di quello fiasco che tu hai nascosto non beui, ma inchinalo pianamente, e vederai quello che ve dentro. Per lequale parole Esilarato molto confuso, & vergognoso si partite da santo Benedetto. E tornādo a quello locho doue era nascosto il fiasco, volendo prouare quello che santo Benedetto li haueua detto giungendo al fiasco per vedere se niuna cosa vera dentro incontinente ne vscite vno serpēte, per laqual cosa Esilarato molto temete.

¶ Come riprese il monacho che haueua riceuute le touagliole dalla monacha, e nascostele. Capi.xxii.

GREGORIO.

PResso al monasterio preditto era vna villa, nella quale era grande moltitudine di huomini, che prima adorauano gli idoli. Et per predicatione del santissimo Benedetto riceueteno la gratia, e il lume de la fede, & tornarono alla fede, & al seruigio di Christo. Et in questa villa era

no alquante dõne religiose,a lequale & a tutti li altri de la villa santo Benedetto spesse fiate mandaua li suoi frati a predicarli,& a confortarli ne la fede e ne la via di Dio. Ora auene che vno monacho essendoui mandato da santo Benedetto, poi che hebbe fatta la sua predicatione,pregato molto da quelle dõne religiose riceuete da loro alcune touagliole, lequale per paura di santo Benedetto,poi che hebbe fatta la sua predica,se le nascose in seno. Ma incontinente che fu tornato al monasterio,santo Benedetto con grãde indignatione,& amaritudine il riprese, e disse. Come e intrata gia la iniquita nel tuo seno, de lequale parole il monacho marauegliandosi,e non ricordandosi de le touagliole che si hauea posto in seno non si poteua aricordare, perche li fusse cridato e ripreso. Allhora li disse santo Benedetto,or non credi tu, che io ti vedesse,e fusse presente hoggi,quando da quelle monache riceuesti le touagliole,e metestitele in seno. Alhora il monacho cognoscendo la sua colpa gitosseli a piedi e confesso cħ stoltamente l'hauea fatto. Et in segno di penitẽtia e di dolore,cauosse le touagliole di seno,e si le gitoe.

¶ Come cognobbe il pensiero superbo del monacho,che li teneua il lume inanci,e comandoli che li si partisse dinanci. Capi.xxiii. GREGORIO.

VNa sera cenando il venerabil padre santo Benedetto faceuasi tenere il lume inanci,e seruite a vno giouane monacho figliuolo d'uno gentilehuomo,e stando cosi comincio il predetto monacho per spirito di superbia a pẽsare in se me

desimo e dire. Chi e questo, a cui sto rito a seruiree tē‑
go il lume inanci, chi sono io che sono fatto seruo di
costui quasi dica io sono migliore, e piu gētile di lui
Ilquale pensiero cognobbe santo Benedetto per spi‑
rito, di che si volse a questo monacho, e fortemente il
riprese, e dissegli, che pensi segna il tuo cuore. E poi
che l'hebbe cosi ripreso, li fece tore il lume di mano a
altri frati e comandoli, che si leuasse dinanci. Ilqual
monacho essendo poi adimandato da li altri frati, ch
era cio che santo Benedetto haueua cosi fatto e per
qual cagione, & esso cōfesso tutto per ordine il super
bo pensiero, che haueua hauuto in cuore cōtra di lui.
Per laqual cosa cognoscendo li monaci ch'el venera
bile Benedetto vedeua cosi ogni loro fatto etiamdio
li pensieri, piu diligentemente si guardauano.

¶ Come inanci a la porta del mōasterio miracolosa
mēte si trouarono ducēto moglia di farina. Ca. xxiiii

GREGORIO.

A Vn'altro tempo essendo grande carestia, e gran
de fame in tutta la prouincia predetta di campa
gna vene meno il grano, il pane nel monasterio di sā
to Benedetto, in tanto che vno giornovenendo a mē
sa non si trouo se non cinque pani, de laqual cosa ve‑
dendo santo Benedetto li monaci contristati, cortese
mente li riprese di pouero cuore e dolcemente li cōn
solo promettendo a loro meglio e disse. Or come sie
te voi contristati. Perche hauete pocho pane? E ben
vero, che hoggi hauete pocho pane, ma domane vi
prometto che abundantemente n'harete. E il seguen
te di miracolosamente furono trouati dinanci a la

porta del monasterio ducento mogia di farina. Laquale chi la recasse insino al di d'hoggi non se ha potuto sapere. Laqual cosa vedendo li frati rendeteno grande gratie a dio,& incominciorono ad hauere grāde fiducia,e grande fede d'abondantia, etiamdio in tempo di pouertade. PIETRO.

DImi pregoti e da credere chē questo seruo di dio sempre hauesse spirito di prophetia continuamente,o per interuallo di tempo,e quando no?

GREGORIO.

IL spirito de la prophetia non sempre Pietro alumina,e riempie le mente di perfetti, che come dé il santo spirito e scritto che spira doue vole, & cosi e da sapere che spira quando vole. Vnde Nathan propheta dimando al re Dauid se piacena a dio che egli edificasse il tempio in prima li disse di si,e poi di no. Cosi Heliseo vedendosi pianger a piedi quella donna Sunamite che il soleua riceuere in casa,e non sapēdo la cagione di quel piāto,disse al suo garzone Giezi chē la voleua leuare da li suoi piedi,lassala stare,per cioche l'anima e il cuor suo e in grande amaritudine il signore mi ha celato,& non m'ha dato a cognoscere la cagione de la sua amaritudine. Laqual cosa dio onnipotente dispone,& ordina per grande pietade, che in cio che il spirito della prophetia alcuna volta da;& alcuna volta sottrahe dalla mente de gli propheti,& lieua in alto e guarda in humilitade, accioche riceuendo il spirito cognoscono quello che sono da dio,e sottratto il spirito cognoscono quello che sono per se medesimi.

¶ Come in visione apparue a li monaci che hauea mandati per edificare il monasterio, e disegnò a loro il modo, & l'ordine come si doueua edificare. C.xxv

GREGORIO.

VN altra fiata fue pregato santo Benedetto da vno fedele, & buono huomo che gli douesse piacere di fare vno monasterio nel suo podere, ilquale era appresso alla citta di Terracina, e mandasse li suoi discepoli ad edificarlo, & poi ad habitarlo. A priegi delquale consentendo santo Benedetto, diputoe alquanti monaci, & ordinogli sotto vno abbate, & ancho ordinò chi douesse essere secondo a lo abbate, & mandogli con il predetto buon huomo. Et disse a loro andate, & io ui prometto che il cotal giorno io uerro a uui, & diroui in qual luocho dobbiate fare la chiesa, & in che luocho il dormitorio, & in che luocho lo hospitio, & doue tutte le altre officine, & case necessarie debbiate edificare, & dimandata e riceuuta la benedittione sua humilmente andorono con quello buono huomo a quello suo luocho. Et aspettando con grande desiderio la uenuta di santo Benedetto secondo che haueua a loro promesso apparechiarono ogni cosa che pareua a loro necessaria per riceuere il loro padre e la sua compagnia, & la notte precedente al giorno, ilquale gli monaci lo aspettauano secundo che haueua promesso apparue in uisione a lo abbate, & al proposto, liquali haueua ordinati per edificare il luocho, & habitare, & disegno a loro sottilmente, doue, & come tutte le case, & ciascaduno luocho del monasterio si douesse

edificare.Et fuegliãdosi ciascuno,cioe l'abbate,il pro posto dissero insieme luno a l'altro la visione,ma tu ta via temendo non dando grãde fede a questa visio ne,pure aspettando che santo Benedetto venisse,poi che impromesso hauea di venire,ma vedendo che nõ era venuto il giorno,che hauea promesso contristati tornarono e dissero.Padre noi ti habbiamo aspettato che venisti secõdo,che ci promettesti a desegnarci do ue,e come douessimo edificare il monasterio,e non sete venuto,e percio con dolore siamo tornati a drie to.A liquali egli rispuose,perche dite voi frati mei questo,or non vi veni io secondo,che io vi promissi liquali dicendo or quando vi venisti voi?Et ello dis se or non aparui io in visione a ciaschaduno di voi,e disegnaui in ciaschuno luocho doue e come edifica re si douesse?Tornate la,e secondo che io vi disignai per quella visione edificate tutto il monasteriu.E lo ro di cio molto marauegliandosi tornarono,& edifi carono il monasterio secondo,che ne la predetta vi sione de il loro venerabile padre santo Benedetto fu a loro ditto,e designato. PIETRO.

BEn vorei che me insegnasse come pote questo es sere,che santo Benedetto essendo da la longa,in uisione andasse a frati,che dormiuano,& insegnasse a loro il modo da edificare il monasterio,e che loro lu dissero e cognoscessero?

¶De Benedetto medesimo. GREGORIO.

CHe e questo,che tu uai cercando l'ordine di que sto fatto,il pare che tu dubiti.Certa cosa e che e di piu nobile natura l'anima,che il corpo.La scrittu-

ra narra,chi Abacuch propheta fu leuato di iudea e re-
pentemente fu portato corporalmente da langelo in
caldea a Daniele propheta,che era nel lagho di leoni
con la viuanda,che hauea nel campo per dare a li su-
oi lauoratori,e poi subitamēte si trouo in giudea. Se
adunque questo propheta Abacuch subitamente po-
te andare cosi a longi corporalmente,e portare man-
giare a Daniele propheta che maraueglia, e se santo
Benedetto impetroe da Dio che per spatio andasse a
frati,che dormiuano,e monstrasse a loro in visione,
come il monasterio edificar douessero.

PIETRO.

LA tua rispōsione mi ha tolto ogni dubitatione de
la mente,ma ben uo rei sapere che huomo fu co-
stui in commune locutione,cioe in parlare.

Come minacio due dōne religiose di scommuni
catione,se non tifrenassero la lingua,e del miracolo
visto dapo la morte de ditte dōne. Capi.xxvi.

GREGORIO.

APena Pietro il suo commune parlar fu sen
za maturita di gran virtu.Percioche hauē
do leuato il cuore in alto,gia non li vsci-
ua de boccha parola vana.E se alcuna volta gitaua al
chuna parola non sententiando,ma pure minacian-
do tanta forza e tanto effetto haueua il suo parlare,co
me se non parlato in dubio & in sospeso,ma per cer-
to sententiando.Vnde presso al suo monasterio era-
no due dōne religiose rinchiuse,a lequale vno bono
huomo seruiua portādo a loro quello,chi li faceua di
bisogno di fuori,ma come suole in alquanti nobilita

di carne generare ignobilità di mente in cio che non
si vogliono in questo mundo dispregiare perfettamē
te ricordandosi d'alcuna gentilezza, perlaqual par a
loro esser maggiori cha li altri. Le predette donne nō
haueano anchora perfettamente ristrenato la lingua,
ma insupbiēdo di loro gētileza: lo pditto bono huo
mo cħ fuiua a loro p parole icaute, e supbe spessevol
te lo pmoueuano ad ira: loquale hauēdo grā tempo
sostenuto quelle cōtumeliose pole: e uilanie: che loro
li diceuano andossene a lemētare a santo benedetto: e
dissegli q̄nta igiuria da loro udiua. Vnde udēdo cio
santo benedetto mando a loro dicēdo cosi. Corregie
te la lingua uostra: che se uoi non la corregiete: io ūi
scomunicaro. Laqual sententia di scommunicatione
non diede proferēdo: ma minaciādo. Lequale dōne
non mutandosi dai mali costumi di prima: ne hauen
do rifrenata la lingua da li a puochi di passorono di
questa uita: e furono spelite ne la chiesa. E dicendosi
la messa ne la detta chiesa in quel hora: chel diacono
soleua cridare: cioe inanci chel prete lieui il corpo sa
crato di christo. E dire secundo lusanza di quel tēpo
che tuti catechumini: cioe discepoli nō battezati e tu
ti li scōmunicati uscisseo fori de la chiesa: una femia
laqual era stata loro balia: era uenuta a fare offerte p
lanime loro uisibilmēte le uide uenire: et uscire fuori
del sepolchro: & andare fuori de la chiesa: fussi ricor
data de le parole di santo Benedetto: chi hauia det
to: che le scomunicaua: se nō corregessero la lingua
loro. Et incōtinente cō grāde dolore il fece a sapere
a santo Benedetto. Vnde santo Benedetto diede a

quelli che li dessenno con sua mano una hostia, e disse andate & fatte offerire questa hostia per loro, e nō sieno piu iscommunicate. Laquale hostia incontinente che fu consecrata, & offerta a dio per loro non furono piu vedute vscire fuori della chiesa quando il diacono cridaua che tutti li scommunicati vscissero fuori della chiesa. Per laqual cosa senza dubio si dimostro che poi che non si partiuano con li scommunicati furono recommunicati da dio per li meriti del seruo suo Benedetto. PIETRO.

Molto e da marauegliare come santo Benedetto essendo posto in carne corruttibile quātunque fusse santissimo potesse l'anime sciogliere da la scommunicatione che era gia constitute a passare al giudicio di dio.

¶ Di Benedetto medesimo.

GREGORIO.

OR non era ancho in carne corruttibile santo Pietro quando Christo li disse cioche tu legarai in terra, sara legato in cielo, e cioche tu sciioglierai sopra la terra, sara sciolto in cielo, in cui piede sono hora in legare e sciogliere quelli che fedelmente e santamente tengono il luocho de la prelatione, ma accioche tanta potentia habia l'huomo di terra, il creatore del cielo, e della terra vene di cielo in terra, & accio l'huomo che ha carne possa giudicare etiamdio li spiriti, questo li dono dio pigliando per li huomini nostra carne. E pero salite sopra di se in grande auttoritade la nostra infirmitade, perche la fermezza, e l'alteza di dio discese in fra di se pigliando nostra humanitade.

PIETRO.

RAgioneuolmente mi hai risposto, e satisfatto.

¶ Come fece portare il corpo di Christo sopra il corpo del monacho, ilquale la terra nonvoleua riceuere. Capi.xxvii. GREGORIO.

VN giorno andando vno monacho giouane a casa di suoi parenti, liquali tropo amaua, e piu che non si conueniua a monaci. Essendo vscito del monasterio senza la benedittione, e licentia di santo Benedetto, incontinente che fu giunto a casa de li suoi parenti, il di medesimo mori, e fu sotterrato, & essendo sepolto il di sequente trouarono il corpo fuori del sepolchro, e li parenti il soterraron, e l'altro giorno sequente il trouaron ancho fuori del sepolchro come in prima. Allhora li parenti suoi auedendosi che aduenìua questo, perche egli hauea disubidito santo Benedetto, andarono a lui, & con grāde pianto si gitarono a piedi suoi, pregandolo che li douesse rendere la sua gratia e benedittione. A liquali il seruo di dio Benedetto, con la sua mano li diede vna hostia consecrata, & disse a loro. Andate e questo corpo del nostro signore Iesu Christo li ponete sopra il petto, e cosi il sotterrati. Laqual cosa poi che fu fatta la terra riceuete quel corpo di quel monacho & non lo gito piu. De vedi e considera Pietro di quanto merito era questo huomo Benedetto appresso di Christo Iesu, poi che la terra gitauā il corpo di colui, che non hauea la gratia sua.

PIETRO.

BEn il considero, & molto mi merauiglio.

¶ Come

¶ Come vno suo monacho volẽdo fugire fuori del monasterio trouo vno dracone ne la via. Ca.xxviii.

GREGORIO.

N altro suo monacho era diuentato molto mobile e dissoluto,e nõ voleua piu stare nel monasterio,& essendo piu volte di cio corretto,& amonito da santo Benedetto che douesse perseuerare nel monasterio,e quello per niun modo consentendoli pregando importunamente che il lasciasse partire vn giorno essendo santo Benedetto molto attediato per la sua importunita irato comando che si partisse.Ilquale incontinente che vscite fuori de la porta del monasterio vide e trouo ne la via incontro di se stare vno dracone con la boccha aperta.Et facendo vista il dracone di volerlo diuorare, incomincio questo monacho ad impaurire,e con grande paura a cridare,& dire correte che questo dracone mi vuol diuorare. A quelle crida correndo li frati non videno dracone niuno, ma trouarono questo monacho che tutto tremaua,e palpitaua,& era quasi tutto sbigottito,& vscito fuori di se.Il pigliarono e menoronlo al monasterio, ilquale poi che fu ritornato in se medesimo promisse di non mai partirse del monasterio.E cosi l'osseruo e perseuero,e diuento buono huomo. Percioche per l'oratione de il santissimo Benedetto vide cõtra di se il diauolo in forma di dracone cõ la boccha aperta,ilq̃le in prima non vedẽdo seguitaua.

¶ Come sano vno fanciullo dal morbo ellefantino. Capi.xxix.

GREGORIO.

NOn mi pare di tacere Pietro qsto che io vdi dal riuerēte Antonio,ilquale mi disse che vn suo fratellino piccholino incorse nella infirmita del morbo ellefantino,cioe lepra.E gia essendo li caduti li capelli,e la cotena infiata,e cresciuta la puza,nō si potea cellare.Essendo mandato dinanci a santo Benedetto dal suo padre,incōtinente fatta l'oratione santo Benedetto li rendete perfetta sanitade.

¶ Come souene ad vno bono huomo grauato di debito. Capi.xxx. GREGORIO.

NOn mi pare ancho di tacere quello che vdi dal suo discepolo Peregrino,ilquale mi disse che vn giorno vno fedele,e bono huomo costretto di necessitade di debito non hauendo altro rimedio con grande fede vene a santo Benedetto,& disseli la sua necessitade come da vno suo creditore per dodeci soldi che egli li haueua a dar, era grauemēte afflitto,e molestato.Alquale il santissimo Benedetto hauendo compassione consolo con dolce parole,& disseli va e torneraci dapoi dui giorni, che ben il sa Iddio che io non ho questi dinari che io ti possa soueuire come io vorei. E partendosi quello buono huomo santo Benedetto tutti quelli dui giorni stete in oratione secondo l'usanza sua.Il terzo giorno colui che era in debito torno, & rapresentandosi a santo Benedetto,& racomādosegli.Ecco santo Benedetto hebbe trouato incontinente dodici soldi sopra l'archa del monasterio che era piena di grano.Li quali dodici soldi santo Benedetto fece dare a quel bono huomo afflitto,e disseli togli va e rēdi il debito.Ogi

mai voglio tornare à narrarti certe cose di santo Be-
nedetto, lequal vditi da quelli suoi discepoli, de qua
li ti feci mentione nel principio del mio parlare.

¶ Come sano vno che haueua beuuto il veleno. Ca-
pi. xxxi. GREGORIO.

VNo giorno vn huomo hauendo in odio vno
suo aduersario procuro per vcciderlo di dar-
li vno beueragio auelenato, ilquale auenga ch
non l'uccidesse mutoli il colore della pelle intanto
che quasi pareua leproso. Ma incontinente che fu me
nato dinanci a santo Benedetto fue sanato e guarito
come era in prima. Et incontinente che il tocho spar
ue tutta quella varietade de la pelle che pareua lepra.

¶ Come fece gitare il vasello di vetro per la fenestra
e non si ruppe. Capi. xxxii.

GREGORIO.

IN quel tempo che tutta Campagna era in
grandissima caristia e fame, il piatoso Bene-
detto per compassione che haueua de li po-
ueri affamati distribuite e diede a loro cio ch nel mo
nasterio puote trouare da dare a loro intanto che non
vi rimase se non vn pocho d'olio in vno vasello di
uetro. Allhora un suo diacono che haueua nome Aga
pito uene a santo Benedetto, e pregolo che per dio li
facesse dare un pocho d'olio. Allhora l'homo di dio
Benedetto, ilquale s'hauea posto in cuore di dare in
terra ogni cosa per riceuarlo in cielo, comando al ca
merlengo che li desse quel puocho d'olio che ui era
rimasto, lequal parole, & ilquale comandamento vdi
e nõ lo ubidi. E stando un pocho santo Benedetto il

domando se li hauea dato l'olio secundo li hauea co mandato, e quelli rispuose che non, percioche se egli il desse non vene rimarebbe per li frati. Allhora irato santo Benedetto comando ad vn altro monacho che quel vasello di vetro con l'olio gitasse giu per la fene stra, accioche in casa non rimanasse per inobedientia, e cosi fu fatto. Essendo gitato il vasello e cadendo so pra e sassi ch'erano soto la fenestra cosi stete, e rimase saldo e sano come se non fusse sta gitato. E non sola mente non si ruppe, ma etiamdio l'olio nō si versoe. Ilqual vasello santo Benedetto fece ricogliere e dar lo a quel pouero suo diacono. Et poi ragunati tutti li frati riprese e corresse il monacho disubidiente.

¶ Come fece trabocare l'olio del vasello che era vo to orando. Capi.xxxiii. GREGORIO.

POi che hebbe ripreso quel camerlengo in continēte inanci che si partisono li suoi mo naci vedendo tutti si puse in oratione. Et in quel luocho doue staua in oratione haueua vno gran de vasello de olio, & era vuoto e coperto. E stando & perseuerando l'huomo di dio in oratione comincio il coperchio di quel vasello a sospendersi per l'olio che era cresciuto in quel vasello che prima era vuoto. Ilqual coperchio essendo leuato, e mosso comincio l'olio ad vscire fuori, & a trabocchare per il spacio di quel locho doue stauano in oratione. Laqual cosa ve dendo santo Benedetto compite l'oratione, & l'olio resto di traboccare. Allhora santo Benedetto chiamo quel camerlengo inobediente, & di pocha fede, & an chora il riprese, & amonilo che imparasse di hauer fe

de & humilitade. Laqual amonitione & correttione quel frate marauegliandosi di cosi gran miracolo riceuete con grande riuerentia vdẽdo le parole del suo buono padre/& corrigitore,& essere da dio confirmate per cosi belli miracoli. E niun era che piu dubitasse di quello che santo Benedetto promettena a loro, vdendo che in momento per vno pocho d'olio che haueua fatto dare haueua riceuuto da dio vno vasello grande pieno.

¶ Come percosse vno monacho che era indemoniato,e liberolo. Capi.xxxiiii.

GREGORIO.

VNo giorno andando egli alla chiesa di santo Giouanni laquale era posta in cima di quel monte l'antiquo nemico li si fece incõtro in specie di medico in su vno mulo e portaua certi vaselli medicinali. E cognoscendolo santo Benedetto dimandolo doue andaua. Rispuse vado a frati a dare a loro il beueragio. Ora ando santo Bñdetto a la predetta chiesa,e steteui vn pocho in oratione. E poi torno incontinente al suo monasterio, e trouo che il nemico era intrato in vno suo monaco anticho,mentre che attingeua l'acqua,e malamente il tormentaua. Al quale il santissimo Benedetto diede solamente vna guanciata,& il demonio incõtinẽte fugite,e mai piu non fu ardito di tornarui. PIETRO.

VOrei sapere se questi tãti miracoli che santo Benedetto faceua se sempre li faceua per virtude de oratione,o per sola voluntade.

¶ Di Benedetto medesimo, GREGORIO.

QVelli che diuotamente a dio s'acostano quãdo fa bisogno sogliono fare segni ne luno,& ne lo altro modo,cioe chi fanno miracoli alcuna uolta orando,& alcun a uolta quasi con potentia comando,che conciosiacosa che santo Giouanni euangelista dica,che tutti quelli che riceueteno Christo diede loro podesta di diuentare figliuoli di dio.Che marauiglia e adunque se fanno miracoli.E che secũdo che io ti dico in ciascuno de li preditti modi si facino li miracoli,ma Anama e la moglie Safira che gia haueuano mentito fraudãdo del prezo del campo che haueuano uenduto,pur riprehendendoli ucise,non si lege che egli orasse,ma solamente riprehendesse la colpa che haueuano commessa. Certo dunque dico che li santi alcuna uolta fanno segni per sola potentia laquale hanno in quanto che sono figliuoli di dio,alcuna uolta orãdo,& adimãdãdo a Dio. Poi che Pietro orando a Thabita rendete la uita, e quelli altri riprehendendo uccise.Vnde dui fatti ti diro ora de il venerabil Benedetto,ne liquali chiaramente se dimostra, che luno fece per potẽtia a lui data da dio,l'altro per oratione humilmente pregando Dio.

¶Come mirando vno uilano essendo legato il sciolse. Capi.xxxv.

GREGORIO.

VNo Gotho,ilquale hauea nome Zalla era di la perfida fede arriana al tempo del re Totilla per zelo maledetto de la sua heretica fede fece molte crudeltade contra li fedeli,e catholici religiosi huomini in tanto che qualũque chierico, o mo

naco li uenisse a mano non li usciua uiuo delle mani anci crudelissimamente li uccideua. Essendo un gior no acceso dalla auaritia, piglioe uno uilano, & il tormentaua malamente per farlo ricomperare. Ilqual ui lano non hauẽdo che darli per potere campare li cru deli tormẽti che li faceua disse che tutte le sue cose ha ueua racomandate a santo Benedetto, accioche credẽ do Zalla questo, poniamo che nõ fusse vero, almeno per speranza di hauere quelle cose cessasse un pezo in questo mezo da tormenti. Ma legandoli le braza stre tamente mãdauasselo inanci al caualo, accioche il me nasse, e mostrasseli questo Benedetto, ilquale diceua che haueua le sue cose. Ilquale uilano andandoli cosi legato inanci il meno al monasterio da il santissimo Benedetto, e trouolo dinanci a la porta del monastè rio che sedeua, & legeua. Allhora disse il uilano a Zal la. Ecco questo e quel Benedetto, delquale ti dissi che haueua le mie cose. Ilqnale Zalla risguardandolo cõ grande furia, e con una peruersa mente credendo po tere metere una grande paura come faceua a li altri con grande uoce crido e disseli. Lieuati, lieuati, sta su, e dame le cose di questo uilano, ilquale mi dice che ti racomandoe. A la uoce delquale santo Benedetto leuo li occhi dal libro, e miro, & uide le bracia del ui lano legate. Et in quello sguardo che santo Benedet to gitto a quelle bracia del uilano legato miracolo samente li legami se incominciorono per tal modo per loro medesimi a sciolgiere, & in tal freta chi da ui uno cosi tosto sarebono potute sciolgiere. Laqual co sa uedendo Zalla, e marauegliãdosi per grãde paura

cade in terra. Allhora humiliandosi & inchinando il capo superbo a piedi di santo Benedetto con grande riuerentia si racomando a le sue oratione. Ma santo Benedetto non si leuo pero da legere, ma chiamo li frati, e disse a loro che il menasseno dentro, e facessen gli honore. Ilquale poi quando vsci fuori e santo Benedetto dolcemente amonendolo si li disse che si douesse rimendare di tanta crudeltade. Per lequal parole gia vn pocho compunto non fu ardito di adimandare nulla al vilano, ilquale santo Benedetro haueua sciolto non toccando ma mirando. Ecco Pietro che come io ti dissi quelli che a l'onnipotente dio seruorono possono fare meraueglie per podesta che e da dio a loro conceduta che in cio che santo Benedetto sedendo humilioe la ferocita del Gotho terribile, & con il solo sguardo sciolse i nodi di legami cō lequale era strete le bracia del vilano innocente. Per la celerita e legierezza del miracolo mostro che in podesta hebbe di fare quello che fece. Ora ti voglio dire quale, e come grande miracolo fece orando.

¶ Come risuscito il fanciullo d'uno vilano. C.xxxvi

GREGORIO.

VNo giorno essendo ito santo Benedetto al cā po con li frati a fare certo lauoro vno vilano essendoli morto vno suo fanciullo con gran de dolore piglio il corpo del fanciulo in bracio, & il porto al monasterio, & richiese santo Benedetto. Al quale essendo risposto come santo Benedetto era nel campo con li suoi frati a lauorare, stimolato di grande dolore puose il corpo del fanciullo morto dinan

ci a la porta del monasterio, e correndo ando per tro
uare santo Benedetto. Ora auene che gia santo Bene-
detto tornaua dal campo con li monaci, ilquale quel
vilano iscontrando, incontinente come ebrio di do-
lore incomincio a cridare e dire a santo Benedetto,
rendemi il mio figliuolo, per lequal parole santo Be
nedetto si resto e disse, hoti tolto il tuo figliuolo? Al-
quale rispuse il vilano il figliuolo mio e morto, vie-
ni e resuscitalo. Per lequale parole il seruo di dio Be
nedetto per humilita si turbo molto, e disse partiti fra
te partiti, questa virtu non e mia, anci e de li santi apo
stoli. E il vilano costretto dal dolore pertinacemente
piu perseueraua ne la sua petitione, e giuro di nõ par-
tirsi se il suo fanciullo non li resuscitasse. Allhora san-
to Benedetto il dimando e disse doue e il corpo del
tuo fanciullo? il vilano rispuose e disse eccolo qui ap
presso dinanci alla porta del tuo monasterio. Al quale
luocho poi che santo Benedetto giunse ingindchiosi
e puoi si gito sopra il corpo del fanciullo, e leuando-
si leuo le mane al cielo, e disse. O signore non guar-
dare a li peccati mei, ma a la fede di q̃sto buono huo
mo che mi prega che io resusciti il suo figliuolo ren-
di e rimetti l'anima in questo corpo che ne trahesti.
A pena hebbe santo Benedetto compiuta l'oratione
che l'anima torno al corpo del fanciullo nel conspet
to di quelli che erano li presenti. E ritornando l'ani-
ma tutto il corpo tremoe, e tutto si scossoe, e palpitoe
Allohra santo Benedetto il piglioe per la mano, &
rendetelo al padre viuo e sano. Ecco adunque Pietro
che questo miracolo non hebbe Benedetto in pote-

stade.Ilquale accioche fare potesse in prima se ingi-
nochio,& oro. PIETRO.

CHe cosi sia ogni cosa che tu dici son certo. Per-
cioche sauiamente le tue parole proui per aper-
ti fatti,ma pregoti che tu mi dichi se li santi huomini
cio che vogliono,e desiderano hanno da dio?

Come la sua sorella Scholastica fece piouere. Ca-
pi.xxxvi. GREGORIO.

CHi puo esser Pietro in questa gratia maggio-
re,e piu gratioso che santo Paolo,Ilquale di-
ce che tre volte prego Dio che li togliesse il
stimolo de la carne,& non fu esaudito.Per laqual co-
sa necessario mi pare che io ti dica de il venerabil Be
nedetto che fu alcuna cosa che volse e non puote im
petrare cō la sua sorella Scholastica,laquale insino da
la sua infantia consecro la sua virginitade a dio insi-
no alla morte ogni anno vna volta hauea in vso dive
nire a lui.Allaquale Benedetto vsciua fuori in vna ca
sa iui appresso al monasterio.Ora vno giorno secun-
do l'usanza uene Scholastica al suo fratello Benedet-
to.E santo Benedetto con alquanti suoi discepoli an
do a lei nella predetta casa.Et spendēdo tutto il gior-
no in santi ragionamenti di dio, e quando fu gia se-
ra cenarono insieme.E stando a mēsa pascendosi piu
di sante parole che de altri cibi multiplicandosi le pa
role,& scaldandosi in spirito l'hora si fece tarda.Vn-
de la sua sorella Scholastica prego santo Benedetto,e
disse.Pregoti che hogi mai non ti parti,accioche tut-
ta notte insino a giorno parliamo de le altezze cele-
stiale,Allaquale egli rispuose, or che e quello che tu

dici sorella mia? Ben sai che io non posso, & non mi si cóuiene di rimanere fuori del monasterio per questo modo. Per laqual risposta vdendo santa Scholastica congiunse le mane insieme e posele su la mensa, & inchino il capo in su le mane, e puosesi in oratione. E stando cosi per spatio di puocho tempo come leuo il capo da la oratiõe, auegna che l'aria fusse in prima chiarissima, & non turbata incõtinente vene tanta pioua, e tãti balleni, e troni, e tempestade che santo Benedetto, ne li frati che eran cõ lui furon arditi di mettere il piede fori de l'uscio de la casa nella quale erano, che la santa femina ponẽdo il capo sopra la mẽsa vscite quasi vn fiume di lachrime sopra la mẽsa, per laquale la serenita de l'aria muto in pioua, e nõ indugio q̃sta pioua a venire dopo la oratione. Ma tanta fu la cõuenientia de l'oratione, & della pioua che quasi advn tratto fu il leuare del capo dalla oratione, & del cominciare a tronare, & piouere, si che ciascuno potesse ben vedere, e cognoscere che quelle lachrime che lei produsse orãdo impetrarono quella acqua, e quel mutamento di tempo. Vnde cognoscendo cio santo Benedetto, e vedendo che non poteua al monasterio tornare, cõtristato si lamento di lei, & disse. Dio te il perdoni sorella mia, or che e questo che tu hai fatto? Al quale ella rispose. Ecco che io ti p̃gai, e nõ mi volesti esaudire, pregai il signore, & hami vdita uatene omai se tu poi, e torna al monasterio. Et cosi santo Benedetto che uoleua pur tornare al monasterio cõtra sua uolunta fu cõstretto di rimanere cõ la sua sorella. Liquali rimanẽdo isieme tutta notte uegiarono: e di santissi

me parole di vita si pasceteno. Vnde Pietro, cosi co-me io ti dissi che Benedetto vole alcuna cosa che nō la puote hauere che se noi miriamo la sua mente non e dubio che voleua chē il tempo fusse sereno come in prima quando la vene a visitare, ma contro a quello che voleua mostro l'onnipotente dio per il miraco-lo de la pioua impetrata per la oratione de la sua suo-ra. E non e da marauegliare se quella femina laquale molto desideraua di parlare con il fratello longamē-te in quel tempo valesse piu di lui, percioche secun-do che dice santo Giouanni dio e carita, & per giusto iudicio de lo onnipotente dio quella piu pote, per-che piu amo.

¶ Come vide l'anima della sua sorella Scholastica in specie di columba andare al cielo. Cap. xxxvii.

GREGORIO.

LO altro giorno santa Scholastica torno alla sua cella, e santo Benedetto alla sua. Il terzo giorno sequente stando santo Benedetto in cella, e leuādo li occhi al cielo vide l'anima de la pre detta sua suore Scholastica vscita del corpo in specie di colomba andare in cielo. Ilquale molto rallegran-dosi della gratia sua rendete gratie a dio in dire hin-ni, & in cantici spirituali. Et incontinente nunciando lo a frati mandoli per il corpo suo, che il douessено arecchare al monasterio. E recchato che l'hebero la fe ce sepelire nel sepolchro, ilquale haueua apparechia-to per se. Per laqual cosa auenne che essendo poi egli sepelito in quel sepolchro medesimo come la mente loro sempre era stata vnita a dio cosi li corpi furono

congiunti iu vno ſepolchro.

Come vide tutto il mondo quaſi ſotto vno ragio lo di ſole racolto,& de l'anima di Germano veſcouo di Capua. Capi.xxxviii.

GREGORIO.

AD vn altro tempo Seruando diacono,& abbate del monaſterio,ilquale fu edificato da Liberio patricio nelle parte di Campagna vene a viſitare il ſantiſſimo Benedetto ſecũdo che ſoleua molto ſpeſſo per grande deuotione che in lui haueua.E percio frequẽtaua il monaſterio Seruaudo di Benedetto,perche abõdando anchora egli molto di dottrina de la gratia celeſtiale giungendoſi con Benedetto inſieme ſi porgeuano luno a l'altro dolciſſime parole di vita celeſtiale.E ſoaue cibo de la patria ſuperna,laquale anchora perfettamente hauere non poteuano,almeno inſieme ſoſpirando,e di dio parlando guſtauano,& aſſagiauano vn pocho. Ora hauendo aſſai inſieme di dio parlato,& eſſendo l'hora d'andarſi a ripoſſare,e ſanto Benedetto ſe ne ando a poſſare nel ſolagio d'una torricella del monaſterio, e Seruando ſtete di ſoto.E dinanci alla detta toricella era vna larga habitatione,nella quale li diſcepoli di ciaſcuno ſi ripoſſauano. Et adormentati e ripoſſandoſi tutti li altri frati,e ſtando ſanto Benedetto in oratione,& vegiando alla feneſtra della detta torre ſubitamente fu la prima vigilia della notte mirando vide vna luce mandata diſopra con tanto ſplendore che la oſcurita della notte parue che tornaſſe in maggior luce che non e la chiarita de il giorno.E molto mirabi-

le cosa questo cotale isguarda di questa luce,che vide seguitoe,che come egli possa narrao e tutto q̃sto mundo vide racolto quasi sotto vno ragiolo di sole,e fuli ripresentato inanci,e mirando in questo splẽdore incontinente de la chiara luce vide l'anima di Germano vescouo di Capua essere portata al cielo da li angeli quasi in vna spera di fuocho. Allhora desiderando di hauere alcuno fedele testimonio di questa uisione e di questo miracolo chiamo Seruando tre uolte con gran uoce,per laqual uoce e crida destato,e commosso,e tocitato Seruando subitamente rispose,e tostamente ando a santo Benedetto e vide parte di quella luce cħ gia quasi dispariua. Al quale santo Benedetto narro per ordine il miracolo,e la uisione che haueua ueduta. Et incõtinente mando dicendo al religioso huomo Theopropo che era nel castello di monte Cassino che douesse mandare a Capua la notte medesima a sapere che fusse di Germano uescouo,e facesseglilo a sapere,e cosi fu fatto. E il messo cħ fu mãdato trouo che Germano uescouo di Capua era morto. Et cercando sollicitamẽte trouo che in quel hora era passato di questa uita,nella quale santo Benedetto hauea veduta la sua anima portare al cielo da li angeli.

PIETRO.

GRande merauiglia molto fu questa, ma questo che tu hai detto,che dinanci a li occhi di santo Benedetto tutto il mundo fu racolto, e riduto quasi sotto vno ragiolo di sole,si come mai nol prouai,cosi nõ il posso intẽdere,e nõ posso uedere come possa esser cħ tutto il mũdo da vno homo si potesse ueder.

¶ Di Benedetto medesimo. GREGORIO.

PEr fermo habbi Pietro quello che io ti dico che l'anima che uede il creatore, pichola e ogni creatura, e quantunque ueggia pocho de la luce del creatore brieue li pare ogni cosa creata. Peroch la luce de la uisione eternalmente si spande, e tanto si dilata in dio, che diuenta maggior ch al mundo. E l'anima di colui che uede dio dilatassi di dentro, e salisse sopra se medesimo essendo rapito a vedere il lume di dio dilatassi dentro e salle sopra di se, e cosi eleuata, e dilatata. Considerandosi sotto di se comprehende e cognosce come brieue cosa sia quello che in prima stando a basso li pareua grande. Santo Benedetto adunque il quale vide la spera del fuocho, nella quale li angeli menauano al cielo l'anima di Germano, queste cose senza dubio uedere nō poteua, se nō nel lume di dio. Che marauiglia e adūque se tutto il mūdo uide inanci a se racolto, ilquale soleuato per lume di mente vide, e fu ratto fuori del mundo. Ma in cio che tutto il mundo dinanci a li occhi suoi si dice che fu racolto, non e da credere, ne da intendere che il cielo, e la terra fossero contratti, o abbreuiati, percioche ratto in dio, senza difficulta pote uedere ogni cosa, che meno che dio. Per quella luce adunque che uene e risplende te a li occhi difuori procedente la luce de la mente di dentro, ilquale leuando l'anima a le cose disopra, mostroli cōe era picole tute le cose disoto. PIETRO

PArmi che mi sia utile non hauere inteso le parole che mi haueui dette, puoi che la paruita del mio intelletto tanto ha cresciuta la tua

espositione, percioche mi hai ben satisfatto, e chiaramente aperto quel di che prima dubitaua. Pregoti anchora ritorni a dirmi di fatti di santo Benedetto.

Come scrisse la regola de monaci. Capi.xxxix.

GREGORIO.

Piacemi Pietro di narrarti anchora molte cose del venerabile Benedetto, ma alquante cose studiosamente trapasso & tacio, percioche io mi afreto di narrarti li fatti d'alquanti altri santissimi huomini che mi vengono alla memoria, ma questo tanto voglio che sapi de l'huomo di dio santo Benedetto non solamente fu eccellente e glorioso in fare molti miracoli, ma etiamdio fu eccellète maestro di santa dottrina. Vnde egli scrisse e compuse la regola de li monaci grande, alta, & vtile, per discretione bella, & ben dittata. Nella quale breuemente parlàdo, chi vole la sua vita, e li suoi costumi sotilmète cognoscere puote trouare tutti li atti della sua dottrina, percio che il santissimo huomo non poteua altro, ne in altro modo iusegnare se non come era viuuto.

Come pronuncio il di della sua santissima morte. Capi.xl.

GREGORIO.

IN quel anno nel quale douea passare di questa vita, ad alquanti suoi discepoli che stauano con lui, & ad alquanti che erano di longi da lui pronuncio e predisse il giorno della sua santissima morte, & comando a li presenti che il douessено tenere secreto, & a li assenti significàdo che segno mostrarebbe quando l'anima dal corpo si partisse. Et uedèdo il tempo della morte per sei giorni inanci fece

aprire

aprire il suo sepolchro, & incontinente intrandoli la febre adosso incomincio ad hauere grande dolore,& grande fatica. E crescēdo la infirmita per insino al sesto giorno, fecesi portare il settimo giorno ne la chiesa da suoi discepoli. E qui per sicurta de la via piglio reuerentemente il corpo & il sangue del nostro signore Iesu Christo. E stando fra le bracia di suoi discepoli leuo li occhi al cielo,& orādo rēdete l'anima a dio. E il giorno medesimo apparue a dui frati lun di quali era dalongi, e l'altro era nel monasterio. E la visione fue cosi fatta, che pareua a loro che vna strada bellissima coperta di preciosi palii,& risplendenti di lumi innumerabili dalla cella di santo Benedetto si drizasse verso l'oriente insino al cielo, sopra laquale era vno huomo de habito di veste venerabile. E dimandauanlo di cui fusse quella bella via, laquale miraua tanto bella e lucente,& rispondendo che non sapeuano disse a loro questa e la uia per laquale l'huomo di dio Benedetto e salito in cielo. Per laquale visione li santi discepoli conobero,& hebero segno della morte de il loro padre santo Benedetto, secōdo che hauea promesso, e pronunciato. E da li suoi discepoli fu sepulto nella chiesa di santo Giouanni Battista, secūdo cħ disopra. Ilquale insino hogi mostra molti miracoli non solamente quiui, ma etiamdio in quello speculo, nelquale staua in prima in sublatione quando staua solitario, se la fede di quelli che dimandauano cio meritauano.

¶ Come vna femina mētecatta entro nel speculo di santo Benedetto,& fu liberata. Capi. xli.

GREGORIO.

NOuellamente fu questo,che io ti dico,che vna femina mentecatta,hauendo al tutto perdutto il ſeno andaua tutto il giorno errando,evagando per le ſelue,e per li monti e per le valle,e per li campi, e per le ſpelonche.E quiui ripoſſaua,doue la ſtancheza la conſtringea di rimanere.Et vn giorno andãdo queſta coſi errando,a caſo vene al ſpecolo del venerabile ſanto Benedetto.Et iui entrando ſe ripoſſo la notte, non cognoſcendo che luocho foſſe.E come fu ſtata coſi,ſe leuo ſana,e ſalua,e con bon ſeno, come ſe mai quella infirmita nõ haueſſe hauuta,e coſi tutto il tempo de la ſua vita inſino a la morte ſtete in quella ſanita,laqual per li meriti di ſanto Benedetto nel ſuo ſpecolo haueua riceuuta quella gratia.

PIETRO.

CHe e queſto.che ſpeſſevolte li ſanti martiri monſtrano miracoli per li loro corpi doue giaqueno, alquanti per le loro reliquie in altri luochi,ne li quali ſtano.

GREGORIO.

NOn e dubio Pietro,che li ſanti martiri poſſono monſtrare molti miracoli,e far molti beneficii in quel luocho, doue ſono ſepulti ſecondo come tu vedi,che continuamente fano a quelli, che con pura mente li dimandano.Ma percioche da li imperfetti huomini,e di pocha fede,ſi po dubitar,ſe li ſanti huomini ſono preſenti per puotere eſaudite & aiutare altrui in quelli luochi,ne iquali li corpi non ſono ſepeliti,quiui e biſogno,che moſtrino magiori ſegni,oue

da loro presentia pote la mente inferma dubitare. Bē e vero, che tanto piu e merito a hauere fede de la santita, e de la vita del santo, ilquale cognosce, che nō giace corporalmente in alcuno luocho, eui presente per esaudire chi il prega fidelmente. Vnde disse Christo, accioche confermasse a la fede li discepoli. Se io non mi parto da voi, il spirito santo non verra a voi, che conciosiacosa che il spirito santo sempre proceda dal padre, e dal figliuolo. Perche dice il figliuolo di Dio Iesu Christo, che si parti accioche il spirito santo venga, ilquale da lui mai non si parte. Ma percioche li discepoli vedendo Christo in carne sempre desideravano di vederlo con li occhi corporali, percio fu a loro detto da Iesu Christo. Se io non mi parto, il paraclito spirito santo non verra a voi, come se dicesse, se io non sotragho il corpo da li aspetti corporali non vi monstro, che cosa sia l'amore de il spirito santo. Et insino che voi non mi lassiate di corporalmente vedere, non impararete mai di spiritualmēte amarmi.

PIETRO.

Piacemi quello, che mi dici.

GREGORIO.

VN puocho cessiamo di parlare, accioche se noi vogliamo intendere a narrare li fatti de alquanti santi padri, siamo possa piu forti per questo tacere.

¶ Incomincia il libro Terzo.

¶ Di santo Paolino vescouo di Nola. Capi.i.

GREGORIO.

Gia intendiamo di parlare de li santi padri d'intorno a noi vicini. Io haueua lassato di dire li fatti d'altri maggior santi in tanto che la vita del venerabile Paolino vescouo di Nola, ilq̃le fu molto piu virtudioso, e dinanci da molti de quali ho fatto mentione, pare che misi a dimenticato. Vnde mi pare di tornare a narrare, come incominciai la vita de diuersi santi padri. Laquale quanto piu breuemente che io posso descriuo in questo terzo libro. Come li fatti di buoni huomini sogliono piu tosto esser cognosciuti da quelli che simigliantemẽte sono buoni. A certi nostri antichi monaci veneno a l'orecchie l'operatione del predetto Paolino; a liquali per la loro antiquita, e santita quello che di lui mi dicono cosi conuiene credere come se io l'hauessi veduto cõ li occhi proprii. Or disseno a me che al tempo di crudelissimi Vandali essendo da loro tutta Italia guasta, & specialmente nelle parte di Campagna. E molti di questa terra de il uescouado di Paolino, e de la contrada, essendo menati pregioni ad Astica, il santissimo Paolino ogni cosa che puote nel uescouado trouare si diede a poueri, & a li pregioni. Et nõ hauendo piu nulla che dare, un giorno uene una uedoua a lui e disseli come l'unico suo figliuolo era menato pregione in Astica da il genero de il re de li Vandali. E con grande pianto li di-

mandaua tanti denari che potesse ricomperare il fi-
gliuolo,se forsi il genero del re per pecunia li lo vo-
lesse redare. E pensando l'huomo di dio Paolino at-
tentamente se egli hauesse nulla che dare truouo che
non li era rimasto se non se medesimo. Vnde a quella
femina rispuose,e disse bona femina io non haggio
nulla che darti. Ma fa cosi pigliami p tuo seruo,e me
nami ad Astica,e di ch'io sia tuo huomo, e dami per
iscambio de il tuo figliuolo,e per seruo,e per pregio
ne del genero del re. Laquale parola vedendo quella
femina di bocha di tanto,e cosi venerabile pontifice
credete ch piu tosto dicesse per beffe, e per derisione
che per compassione,ma egli come huomo eloquen
tissimo e sauio,vedendo che quella femina dubitaua
& credeua che egli si facesse beffe di lei,si li disse. Cre
dimi sicuramente femina che verro, & non dubitare
perche io sia vescouo di darmi per iscambio de il tuo
figliuolo. Allhora quella madre ebria de l'amore del
suo figliuolo meno con seco Paolino ad Astica,& vn
giorno caluacādo per la terra quel genero del re, que
sta vedoua si li fece inanci,& pregolo che hauesse cō-
passione di lei,& che li rendesse il suo figliuolo. Laq̄l
cosa quel huomo barbaro infiato di superbia,e pro-
sperita di gloria temporale non solamente non volē
do farli misericordia,ne hauere pieta di lei, ma isde-
gnandosi pure di vdirla. E la vedoua soggionse e dis
se,ecco questo huomo ti do per suo scambio,pregoti
almeno che questa misericordia mi faci,che a me ve-
doua afflitta e misera rēdi per questo scambio il mio
vnico figliuolo. Allhora quello mirando Paolino,&

parendoli huomo di bella apparētia dimandolo che arte sapesse fare. Alquale il seruo di dio Paolino humilmēte rispuose, e disse. Certo io non so fare altra arte, se non ch'io so bene lauorare vn horto. De laqual cosa quel genèro del re contento rendete il figliuolo a qlla uedoua, e riceuete Paolino per lauoratore del suo horto, e la uedoua si ritorno in Campagna. Or intrando spesso il genero del re ne l'horto a solazo incomincio a parlare col suo hortolano, auidesi che gli era molto sauio huomo. Per laqual cosa incomincio a lassare l'usare di conuersare con altri suoi familiari, e piu spesso che non soleua parlaua con Paolino, e dilettauasse molto di vdirlo. Alquale Paolino ogni matina soleua portare a la mēsa vna insalata di herbe verde, perche egli molto se ne delettaua, e poi pigliaua del pane, & tornaua a lauorare, e a guardare l'horto. E stando cosi un gran tempo ūn giorno Paolino parlādo con questo suo signore temporale li disse secretamente. Prouedi a quello che tu hai a fare, e come il regno de li Vandali si debba ordinare e disporre, percioche il re tosto de morire. Laqual cosa vdendo costui, ilqual si sentiua singularmente essere amato da il re, si gli manifesto, e disseli quello che dal suo hortolano hauea udito. Laqual cosa udendo il re incontinente rispuose uorei uedere questo huomo del quale mi dici. Al quale quel signore temporale di Paolino rispuose. Colui e desso che mi recha ogni giorno a mensa l'insalata, & io li diro che il ne rechi, accioche tu il possi uedere e cosi fu fatto. Et poi che il genero de il re fu posto a mensa uene Paolino, e recho l'insa

lata al suo signore. Ilquale uedendolo il re subitamen te tutto tremo, e chiamo il genero e riuelogli uno secreto, ilquale in prima hauea nascosto, e dissegli, vero e quello che costui ti ha detto che in questa notte chè passo mi parue uedere in uisione giudici sedere per iudicarmi, fra quali era costui, e il bastone de la mia si gnoria per loro comandamento si mera tolto, ma di mandolo che egli e che in niun modo posso credere che huomo di tanto merito sia di vile conditione, co me pare. Allhora il genero del re chiamo Paolino in secreto, e dimando che egli fusse. Alquale il uenerabi le Paolino rispuose. Io sono il seruo tuo ilquale tu riceuesti per iscambio del figliuolo de la uedoua. Ma dimandandolo instantemente che li dicesse, non chi fusse allhora, ma chi egli era ne la sua terra, e p ure con stringendolo, & pregandolo che cio li douesse dire, costretto Paolino per li molti scongiuri che quello li hauea fatti, non potendo piu occultamente il suo sta to cellare, rispuose e disse che era stato uescouo. La quale cosa udendo quel signore tẽporale di Paolino molto temete, pche l'hauea tenuto p seruo, & humil mente si li disse. Adimãda cio che tu vogli, si chẽ tu tor ni a casa tua cõ grã doni per ristoro de la ingiuria chẽ hai riceuuto stando per seruo. Allhora Paolino li ri spuose e disse una cosa che tu mi poi fare adimando, cio chẽ tu mi lassi, e doni tutti li pregioni de la mia ter ra. Et egli li promisse di fare la gratia chẽ egli li hauea adimandata. E tutti qlli che furon trouati si libero. E p satisfattione del venerabil Paolino li dono e carico alquante naue di grano, & insieme con Paolino si li

rimandolo a la loro cittade. E dopo non molti giorni secundo che hauea predetto il venerabile Paolino il re de li Vandali mori, e il bastone de la sua signoria ilquale per dispensatione di dio, e per suo danno, e disciplina, e correttione de li fedeli haueua tenuto perdete. E cosi auene che il seruo di dio Paolino dandosi in seruo per carita, ritorno con molti in liberta. E seguitando colui che piglio forma di seruo, accioche noi non rimanessimo serui del peccato. Le cui vestigie seguitando Paolino diuento a tempo seruo volútariamente solo, accioche tornasse poscia libero con molti. PIETRO.

QVando aduene che io oda quello che seguitare non posso, vienmi maggior voglia di piangere che dire altro.

¶ Di Paolino medesimo. GREGORIO.

DElla morte del quale Paolino si dice, & e scritto appresso alla sua chiesa, che per dolore di fianco venendo a morte in quella hora che egli doueua passare di questa vita stando tutta la chiesa in sua fermezza, solo il letto nelquale giaceua, venendo vno grande terremoto tutto si scorlo intáto che tutti quelli che erano presenti si spauentarono per grande paura, & allhora quella santissima anima passo di questa vita. E cosi aduiene che tutti quelli che furon a vedere la morte di Paolino hebbeno grãde paura. Ma perche la sopradetta virtu di Paolino e intima, & pochi sono in quella caritade di veder si il seguitino. Parliamo hogimai se ti piace de li miracoli di fuori, e de li esempli che sono piu communi a tutti, e piu cogno-

sciuti. Et li hagio vditi da persone si religiose che io non posso dubitare.

¶ De il santissimo Giouanni papa. Capi. ii.

GREGORIO.

AL tempo de Gothi andando Giouanni beatissimo a Giustiniano imperatore di Constantinopoli, giungendo a Corintho fugli bisogno di mutar cauallo. Laqual cosa vdēdo vn huomo della terra si li presento vno cauallo, ilquale perche era molto mansueto era diputato alla sua donna per suo caualcare. Et presentoglilo a questo patto che incontinente che egli trouasse vnaltro buono cauallo per lui, che egli il douesse rimandare, perche era dibisogno alla sua donna. Ora ando papa Giouanni insino a certo luocho in su quel cauallo, e poi il rimando a casa, come era stato ne i patti. Et volendo la donna del p̄detto gentile huomo caualcare secondo che era vsata su il detto cauallo non puote, percioche poi ch̄ haueua portato il santo pontifice ricusoe il cauallo di riceuere sopra se quella femina. Imperoche volendo montare suso incominciaua il cauallo a fremire, & a ricalcitrare, siche suso salire non poteua per niun modo. E veramente pareua che il cauallo dicesse, che poi che il santo pontifice Giouanni l'haueua caualcato si sdegnaua di portare la femina. Laqual cosa quel gentile huomo sauiamente considerando presentolo a il venerabile papa Giouanni, pregandolo caramente che li piacesse di riceuere, & tenere quel cauallo, ilquale cosi marauigliosamente hauea mutato sedendoui suso. Del quale Giouanni ancho sogliono narrare li

nostri fratri antiqui,che vegnendo egli in Constanti-
nopoli a quella porta,che si chiama aurea,in conspet-
to di tutta la turba,che li era venuta incontro,rendete
il lume a vno ciecho,che ponendoli la mano a li oc-
chi li cacio ogni cecitade,e si fu illuminato.

¶ Del beatissimo Agapito Papa. Capitolo.iii.

GREGORIO.

DOppo non molto tempo andando il beatis-
simo Agapito al predetto Iustiniano impera
tore per certi fatti di Gothi,chi regnauano in
Roma,gionse ne le parte di Grecia.Nelquale luocho
essendo li fu rechato inanci vno,che era muto, si che
in nullo modo parlaua,& si guasto di piedi, che non
si poteua di terra leuare.Et essendoli menato,& offer
to dinanci da li suoi propinqui con grande pianto,il
santissimo Agapito li domando,se egli haueuano fe-
de,che egli il potesse sanare.Et rispondendo egli,che
haueuano ferma fede,che lui per la virtu di Dio,e di
santo Pietro apostolo il potesse guarire.Di che il ve-
nerabile Agapito si gito in oratione,e disse la messa &
offerse il sacrificio di Dio nel conspetto di Dio.E di
ta la messa partisse da l'altare,e si piglio quello infer-
mo per mano e presente tutto il popolo si il rizo, &
fece stare fermo sano e rito,e poi mettēdoli il corpo
di Christo in boccha cōmunicandolo si li rēdete la fa
uella.De laqual cosa tuti marauegliādosi,incomincio
rono quasi a piangere d'alegreza & incominciorono
tutti a hauere grande timore,e riuerentia a Dio,vedē
do quello Agapito hauere fatto p virtu,e per auttori-
tade de santo Pietro cosi grande,e bello miracolo.

¶ Del venerabile huomo Dacio vescouo de Milano. Capitolo.iiii. GREGORIO.

AL tempo del predetto Iustiniano imperatore andando a lui a Constantinopoli il venerabil vescouo Dacio da Milano per fatti de la fede. Et giongendo a Corintho e facendo cerchare d'uno bello albergo, nelqual potesse capere tutta la sua compagnia, non potendosi trouare, auiso egli istesso insino da la longha, e vide vna grande casa, e comando che quella li fusse apparechiata per suo albergo. Et essendoli detto da li huomini de la terra, che quiui non poteua albergare, impero ch'el maligno spirito vera habitato longamente, & ancho vi habitaua, & impero rimaneua voita. Rispuose il santo vescouo Dacio e percio ui uoglio habitare, percio ch'el maligno spirito l'ha occupata, e caciatone li huomini. In essa adunque si fece apparechiare, e sicuramente u'intro a riceuere la bataglia, e la persecutione del Diauolo. E dormendo il sãto uescouo Dacio quasi su la prima uigilia de la notte, l'anticho inimico cõ grande uoce, e con grã de grida, e pareua chi rugisse come leone, e bellasse come pecora, e ragiasse come asino, e stridesse come porco, e sibilasse come serpente, e come sorgo. Per ilquale rumore, e per lequale uoci isuegliãdosi il santo uescouo Dacio molto irato contra l'anticho inimico, comincio a gridare cõ grãde uoce, e disse. Or bene t'ho colto misero, or setu quello, che dicesti. Io porro la sedia mia ad aquilone, e saro simile a l'altissimo. Ecco p la tua superbia sei fatto simile a le bestie, e tu che uolesti essendo indegno assimigliarti a Dio, sei fatto simi

le a porci,& a sorgi.Per lequal parole il nemico qua
si sdeghato,evergognato,e come se cognosceesse bene
la sua deiettione incontinente se partite da quella ca-
sa,e mai non vi torno piu a fare le cose,& le tempesta
de che vi faceua,e cosi quella casa fu incontinente fat
ta habitatione de fedeli. Percioche intrandoui vno
che era perfetto fedele,cioe questo santo vescouo Da
cio incontinente si parti il mendace spirito,& infide
le.Ma hoggi mai lassiamo quelle cose che sono fatte
anticamente,e torniamo a parlare de le cose che sono
fatte a i nostri tempi.

¶ Di Sauino vescouo di Canusia. Capi.vi

GREGORIO.

ALquanti religiosi huomini de le parte di Puglia mi sogliono risermare,e rendere testimonianza
del fatto di Sauino vescouo di Canusia.Ilquale appo
molti e molto palese e certo,cioe che il predetto Sa-
uino hauendo perduto il vedere per molta vecchiez
za in tal modo che niuna cosa vedeua,il re Totilla nõ
potendo credere che li hauesse spirito di prophetia,
secũdo che egli haueua inteso studioso di prouare se
cosi era vera.E giungendo egli in quella parte essen-
do da lui inuitato a mangiare veneui,ma non volen-
do mangiare puosesi a sedere dalla mano rita di Saui
no uescouo.E mettendo e porgendo vno giouene al
uescouo il uino secundo l'usanza il re pianamẽte iste
se la mano e piglio di mano al donzello il bichieri
del uino,e porselo al uescouo per prouare se il uesco
uo per spirito di prophetia discernesse e cognoscesse
chi era colui che li porgeua il bere. Allhora il vesco-

uo pigliando il vino,e cognoſcendo per ſpirito chi li porgeua diſſe,viua queſta mano,de laqual parola il Re lieto,ſi vergogno d'eſſer trouato hauere prouato il veſcouo. Ma pur fu contento: vedendo che era vero quello,che del venerabile Sauino hauea vdito. La vita delquale per eſempio di fideli molto ſtendendo ſi per gran tempo,il ſuo diacono acceſo d'ambitione de eſſere veſcouo,e dolendoſi che Sauino viueua tanto,procuro di vciderlo per veleno. Ma temendo di cio fare per ſe medeſimo,corrupe il donzello del veſcouo,che li ſeruiua a menſa per denari. E quando il veſcouo fu poſto a menſa,ſi li diede il veleno,accio che nel beueragio il deſſe al veſcouo. Ilqual veleno il ueſcouo pigliando in mano incontinente diſſe,beui tu queſto beueragio,che mi porgi. Per laqual parola il donzello vedendoſi compreſo,introli coſi grande paura,e ſi gran de vergogna,che volea inanci beuere il uelleno e morire,cha eſſer giudicato d'hauer uoluto auellenare coſi ſanto pontifice. E uolendoſi porre quello uelleno a la boccha per berlo l'huomo di Dio ſi li diſſe non bere,dallo a me,& io il berro,ma ua e di a colui che t'ha mandato col uelleno che io berro il velleno,ma egli non ſia veſcouo. E fatto il ſegno de la croce il veſcouo beue quello uelleno ſicuramente. Et in quella hora & in quel ponto incontinente l'archidiacono cade morto,come ſe p boccha del ueſcouo il uelleno fuſſe intrato nel corpo ſuo,& uciſelo. Il quale auegna che quello uelleno non beueſſe,nondimeno nel cõſpetto del ſuperno,& eterno giudice dal velleno da la ſua malitia fu vciſo. PIETRO.

Mirabile cose sono queste, e ne li nostri tẽpi molto marauigliose, ma fu si fatta la suavita, che chi ben la considera, non si de molto marauegliare se egli fece grandissime marauiglie.

Del venerabile Cassio vescouo di Narni. Ca.vi.

GREGORIO.

Non mi pare da tacere Pietro questo, che molti de la cita di Narni, liquali sono hora in questa di Roma, spesso mi sogliono dire cioe chi nel predetto tempo il Re Totilla ando a Narni, e il venerabile Cassio vescouo de la detta cita li vene incontro. Ora haueua egli sempre di natura rossa la facia. Laqual cosa el Re Totilla considerando e non cognoscendo che fusse per natura, ma pensando che fusse per tropo beuere, hebelo in dispetto. Ma Dio onnipotente accioche demonstrasse quãto e quale huomo era costui, che era cosi dispregiato, permisse che nel campo di Narni, nelquale il Re Totilla era gionto il maligno spirito intrasse in quel donzello, che li portaua la spada inanci, & in conspetto di tutto il populo crudelmente il tormentasse. Ilqual donzello essendo menato denanci a Cassio, in presentia di tutto il popolo fece oratione, e fatta la oratione il santissimo Cassio cacio il demonio d'adosso diquel donzello, si che mai non presumpse di piu intrarui. E cosi auiene, che il Re Totilla da li inanci hebe in grande riuerentia di cuore il santissimo Cassio, ilquale haueua prima in dispetto, per la facia che haueua rossa. E perche vide, che era huomo di tanta virtu, la sua mente crudele se humilio di fargli riuerentia.

¶ Del venerabile Andrea vescouo di Fondi. Ca. vii.

GREGORIO.

MA ecco narrandome li fatti de li predetti santi, e valenti huomini, subitamente me e venuto a la memoria quello, che la diuina misericordia fece a Andrea vescouo di Fondi. Laquale cosa che io ti voglio narrare desidero e priego ch in cio che noi, & ogniun che l'ode, e ch il lege, e chi ha promesso di seruare castitade de non presumere di habitare con femine, accioche la ruina non venga e non si approssimi tanto piu tosto a la mente, quanto la importunita e la attentatione e maggiore per la presentia de la femina, e possa piu legiermẽte metter in opera qllo che li occhi in prima mirando il cuor ferito di q̃sto desiderio. E di questo ch'io diro non e da dubitare, percioche fu cosi palese che tutti quelli de la citta di Fondi, e d'intorno ne sono testimonii. Questo venerabil huomo menãdo una uita molto uirtudiosa, e come santo vescouo guardando la sua castita in cio fu incauto che vna donna d'habito di penitentia, laquale inanci che fusse vescouo hauea tenuta nõ la volse caciare del uescouado. Ma riputandosi quasi certo de la continentia sua, & di colei per una indiscreta pietade, si la permesse con seco habitare nel uescouado. Per laqual cosa aduienne che lo antichо nemico truouando materia & cagione di tentarlo, in comincioli a rechare alla memoria la bellezza di colei, e molto spesso li rechaua alla memoria laide imaginatione. Intanto che stando nel letto spesse uolte pensaua brute, e laide cose di costei. In q̃sto mezo ve

nendo vn giorno vn giudeo di Campagna verso A-
pia giunse la sera al tardo presso a Fondi in vno luo-
cho molto solitario. E vedendo che non poteua giun
gere a la terra, e non trouando quiui casa doue potes-
se albergare intro in vno tempio anticho destrutto
che era consecrato ad Apolline, e quiui si riposfaua.
Et incominciando ad hauere paura d'Apolline aue-
gna che non credesse in Christo, e nõ hauesse fede ne
la croce nondimeno si fece il segno de la santa croce.
E come fu la meza notte, e non dormendo per paura
subitamẽte guardando vide vna grande turba de ma
ligni spiriti andare inanci quasi come famiglia d'u-
no grãde signore che veniua di drieto, e come fu giũ
to quel signore posesi a sedere ad alto quasi in mezo
di quel tempio. E cosi sedendo incomincio ad esami
nare tutti quelli spiriti molto sottilmente per sapere
da loro quanto male ciascuno hauesse fatto. E dicen-
do per ordine cadauno li mali che haueuano fatti, &
adoperati cõtra li boni huomini, in fra li altri si leuo
vno e disse che in cuore di Andrea vescouo di Fon-
di haueua messa grandissima tentatione di quella fe-
mina che habitaua con lui nel vescouado. La qual v-
dendo quel maggior diauolo molto ne fue allegro
aspettando cħ quel santissimo huomo cadesse in pec
cato. E colui che incomincio a parlare soggionse, &
disse che a tanto l'hauea arechato che il giorno inan-
ci in su il vespero Andrea quasi per giuocho scerzan-
do con quella femina l'haueua percossa con la mano
drieto dishonestamente. Allhora quel maligno spiri
to anticho inimico de la humana generatione con-
forto

sotto quel diauolo che cosi diceua che sollicitamente compisse quello che hauea incominciato. Prometendogli che se facesse cadere Andrea vescouo hauerebe singular gloria,& honore fra li altri spiriti maligni. Lequal cose vdendo,e vedendo quel giudeo che vi era tutto tremaua. E il diauolo maggiore vedendo lo comando a quelli maligni spiriti che andasseno a sapere chi era quello che era stato ardito di entrare,e di stare in quel tempio. Liquali maligni spiriti andãdo trouarono e cognobero che era signato, e marauegliandosi tornaro a drieto,e disseno. Guai guai a noi, quello e vno vasello voito,ma signato. E detta quella parola,tutti quelli maligni spiriti sparitono,e quel giudeo incontinente si leuo e vene a Fondi, e subito se nando al vescouado,e richiese il vescouo dicendo che li voleua parlare. E trouandolo ne la chiesa trasselo in disparte,e dissegli. Io so che tu sei tétato di cotal femina,e troppo li geti li occhi adosso. Laqual cosa il vescouo per vegogna non volendo confessare, disse il giudeo. Or perche negi la verita, conciosiaco sa che io sapia la verita che questa cosa e gia ita tanto inanci,che heri in sul vespero la percotesti con la mano drieto dishonestamente. Per lequale parole il vescouo compreso humilmente cõfesso quello che prima pertinacemente negaua. Al pericolo delquale, & a la vergogna il giudeo volendo soccorrere, si li manifesto come,& in che modo haueua saputa questa sua opera,& tentatione. E che allegrezza, e quanta di cio faceuano i demoni,e come procurauano sollicitamente la ruina,& ogni cosa li disse per ordine,e co-

me la notte precedente l'hauea vdito,e veduto nel tẽ pio d'Apolline. Lequale cose udendo il uescouo incontinente si gito in terra in oratione, piangendo, e ringratiando Dio, che in tanto pericolo l'hauea soccorso. E leuãdosi da la oratione ando, e cacio non solamente quella femina, ma etiamdio tutte le altre incontinente di qualunque conditione era nel vescouado. Et in quel tempio d'Apolline incontinente fece edificare vna chiesa a honore di santo Andrea apostolo, e cosi di tutta quella tentatione fu liberato. E quel giudeo per la cui reuelatione, e per le cui parole era liberato, predicandolo, & amaestrãdolo ne la fede di Iesu Christo, trasselo a la eterna salute e si il baptizo e diedeli li santi sacramenti, e fecelo perfetto Christiano. E cosi auenne, che quel giudeo procurando la salute altrui, trouo la sua salute, e lo onnipotente Dio quindi trasse lui a buona uita, unde al uescouo soccorse, che non la perdesse. PIETRO.

QVesto fatto, che ditto m'hai, si mi da timore, e speranza.

GREGORIO.

COsi e certo e bisogno de la misericordia di Dio sperare, e de la nostra infirmita sempre temere. Che ecco il cedro di paradiso, cioe Andrea, che era vno grande santo ne la chiesa di Dio, udimo che fu molto conquassato, ma non atterato, accioche a noi, che siamo infermi de la sua conquassatione, nascha paura, e de la sua fermeza fiducia.

¶ Del uenerabil Cõstãtio uescouo de Aqno. C. viii.

GREGORIO.

FV ne le parte d'Aquino uno uescouo di gran dissima santitade: che hebe nome Constātio ilquale morite al tempo del mio predecesso re giouanni. Ilquale Constantio: secondo che dicono molti: ch'el cognobero: hebe spirito de prophetia. E fra molte altre cose grande: che di lui si dicano: fu mi detto da religliosi homini, & approuati: che ne lo di de la sua morte: stādoli d'intorno molti chari cita dini: e piangendo lo partimento di cosi santissimo lo ro padre, essendo da loro con grande pianto adimam dato. O patre: tu ci lassi: or cui haueremo dopo te? & egli rispuose per spirito di prophetia e disse: dopo Constantio hauerete uno mulatieri: e dopo il mula tiero hauerete uno lauoratorē di pagni, orate da Aqui no: che piu nō ne douete hauere. E dete q̄ste parola rē dete l'anima a dio: e morto egli fu fatto uescouo an drea diacono suo: ilquale per a drieto soleua andare drieto a caualli, e mulli: e morto andrea fu fatto ues couo giouanni: ilquale ne la predetta citta d'Aquino era stato lauoratore de pagni. Nel cui tēpo la citta de Aquino fu si guasta: e distrutta: che morti gli citadini da barbari: che distrussero la contrada: e da pestilen tie: che dio ui mando. E dopo la morte del uescouo giouanni: non ui si trouo: ne chi fusse uescouo: ne chi fare si douesse: percioche tutti eranq morti. E cosi si cōpie la prophetia di constantio in cio: che di po lui furon quelli dui: de gli quali predisse: e dopo la lo ro morte non hebe uescouo.

¶ Del uenerabile Fridiano uescouo di Luca. Ca. ix

GREGORIO.

NOn e da tacere quello che io vdi dal venerabi-le Venantio vescouo di Luca ora sono tre gior ni:Dissemi che nella citta di Luca a lui vicina hebbe vno santissimo vescouo che hebbe nome Fridiano, delqual infra le altre cose mirabile dice che si narra questo miracolo publicamente di lui,cioe che il fiu-me del Serchio,ilquale corre appresso a le mura de la predetta citta spesse volte crescēdo rimbocaua,e spar geuasi per li campi d'intorno e guastaua le biade,e le piante.Per laqual cosa riceuendo li huomini de la cō trada grandissimo danno studiauansi per molti mo-di,& igegni di mutare il corso del detto fiume in l'al tra parte,che non potesse fare a loro danno, ma aue-gna che molto vi s'affaticasseno non il poteuano mu tare dal suo corso.Allhora il santissimo Fridiano si fe ce vno picchollo rastello,& andossene solo al fiume,e posesi in oratione,& leuandosi da la oratione coman do al fiume chē il douesse seguitare.E poi piglio quel rastello e tirauaIo per li lochi che li pareua che il fiu-me douesse andare,e secundo che egli tiraua il rastel-lo,cosi l'acqua del Serchio lassando il suo letto li an-daua drieto si che al tutto il fiume muto corso, e let-to,correndo e facendo letto apunto quiui oue santo Fridiano per terra haueua tirato il rastello, e da indi inanci non fece piu danno a le biade ne piante co-me soleua.

¶ De il venerabile Sauino vescouo di Piasenza. Ca pi.x. GREGORIO.

ANco il predetto venerabile huomo Venātio mi disse vnaltro miracolo,cioe chē ne la citta di Pia

ſenza dice che fu fatto, nellaqual citta il veraciſſimo huomo Giouãni, ilquale era prefetto di Roma fu nũ tricato, e nato, dice apunto come Venantio. Or dico che nella ꝑdetta citta fu vno veſcouo ſantiſſimo che hebbe nome Sauino huomo di grandiſſima virtu, al quale eſſendo vno giorno detto dal ſuo diacono che il fiume del Po era rimbocato, cioe creſciuto, & intrato ne i campi del veſcouado, & tutta la contrada e le vile guaſtaua. Il venerabile Sauino ripſoſe, e diſſe va e digli coſi o fiume di Po il veſcouo Sauino ti comã da che tu ritorni al tuo letto, & a la tua miſura, laqual parola vedẽdo il diacono feceſſene beffe, e non vi an do. Allhora il ſantiſſimo veſcouo chiamo il notaio, e dettovno comandamento coſi fatto. Sauino ſeruo di Ieſu Chriſto a te fiume di Po comanda nel nome di Ieſu Chriſto, che del tuo letto piu nõ debbi vſcire ne occupare le terre de la chieſa, e diſſe al notaio che il ſcriueſſe, e che il butaſſe nel fiume. Laqual coſa puoi che il notaio hebbe fatta incontinente il fiume de le terre de la chieſa vſci e torno al ſuo letto, e mai nõ vi monto piu, ſi che intraſſe ne le terre de la chieſa. Per laqual coſa ſi confonde la inobedientia de li huomi ni quando in virtu de Ieſu Chriſto l'elemento irratio nabile vbidi al comandamento del veſcouo, e l'huo mo non vbedi a Dio.

¶ De il venerabile Cerbone veſcouo di Popologna Capi.xi. GREGORIO.

IL venerabile Cerbone veſcouo di Popologna die de, e moſtro grande ſegno e grãde proua de la ſua ſantita, che eſſendo egli molto intenſo, e ſollicito al

studio de la hospitalitade uno giorno riceuete ad al-
bergo alquāti caualieri:che passauano per la contra-
da:e soprauenendoui gli perfidi gothi:si nascose per
la lor paura:e scampogli da la morte:pcio che se que
li gothi gli hauessero trouati si gli harebeno ucisi. La
qual cosa essendo poi saputa:e fatta a sapere da li pre
detti gothi a lo re totilla acceso di grandissima cru-
deltade:e furore comādo che cerbone uescouo li fus
se menato inanci ad uno loco:che si chiamaua meru
li:che e di lunghi da roma forsi otto miglia:nel qua-
le loco egli era a campo col suo esercito. Ilquale ues-
couo essendogli menato dinanci comādo molto fu
riosamente:che in presentia di tutta la gente fusse da
to a diuorare a gli orsi:e stando egli con molto popu
lo a uedere fu tratto lorso affamato de la gabia:& in-
citato contra il uescouo:ilqual orso uedendo il uesco
uo incontinente fu diuentato māsueto e correndo a
lui incomencioli a lechar li piedi:acioche palesamē
te si dimonstrasse:cħ uerso di lui lo cuore de la bestia
era humano:e mansueto:el cuore de gli homini era
bestiale:e crudele. Laq̄l cosa uedendo tutto il popu-
lo:che staua auedere:& aspettauano la morte del ues
couo:incomiciorono molto a marauigliarsi:& ad ha
uerlo in grāde riuerentia. E lo re totilla:ilqual in pri-
ma era tanto crudele:cħ p amonitione dhuomini:ni
per amore di dio nō uoleua esser mansueto:uedēdo
q̄llo:che lorso hauia fatto:fu cōmoso a correttione e
per esēplo de la bestia diuēto mansueto uerso il ues-
couo cerbone:& hebelo in reuerentia. Laqual cosa
molti:cħ ui furō presenti:e uiderono:ma fermarono

e renderono ferma tiſtimoniāza. Delqual cerbone ve
nātio ueſcoui di bari mi diſſe unaltro miracolo: cioe
cħ ne la predetta chieſa di popologna: ne laqual era
ueſcouo, ſi fece far, uno ſepulchro: ma p paura de li lō
gobardi: che guaſtauāo tutta italia: fugite ne liſola di
lelba. E ſtādo qui uene a morte: e uedēdoſi morire co
mandō a li chierici ſuoi: e diſſe: quādo ſaro morto: ſi
me ſepelite nel ſepulchro mio: ilqual come uoi ſape
te: io mi apparechiai: e fece fare ne la chieſa di popo
logna. Liquali riſpondendo: or cōe potremo noi pa
dre portar lo tuo corpo a popologna: che ſai: cħ li lō
gobardi hāno occupata quella contrada: e ſpeſſe uol
te la diſcorrono? E ſanto cerbone, riſpoſe: e diſſe a lo
ro portatemi ſicuramente: e nō temete: ſepelitime, &
incōtinente uene partite. Eſſendo poi morto: da in-
de a poco pigliarono li ꝑdetti ſuoi amici: e chierici
lo ſanto corpo e miſſenlo in una nauicella: e miſſonſi
in mare, e nauicando uerſo popologna: incomincia a
uenire una grandiſſima acqua. E uolendo Dio onni-
potēte dar a loro a uedere di quanto merito era ſanto
cerbone: lo cui corpo portauano: monſtro queſto mi
racolo: che piouendo cōtinuamente p tutto quel ſpa
cio di uia da lelba a popologna: che ua da. xii. miglia
uene lacqua a lato a la naue: e dentro non pioue una
gozola. Or peruenendo gli chierici con queſto ſanto
corpo a popologna: ſepelironlo con grāde riuerētia
lo meglio cħ poterono: e ricordādoſi di quello: ch'el
ueſcouo hauia a lor detto: e comandato partironſi in
continente: & intrarono ne la nauicella: nel qual lo-
cho come ci forono intrati: giunſe in quel locho: do

ne haueuano portato il santo uescouo: subitamente uno crudelissimo homo: ch hebe nome gumát: ouer gomat duca di longobardi, per il cui auenimento co gnobero quelli chierici, ch santo Cerbone hebe spiri to di prophetia, ilquale hauea a loro comandato, che incótinéte che l'hauesseno sepelito, si douesseno ptir.

¶ Del venerabile fulgétio vescouo de Vtricoli, c xii

GREGORIO.

MA questo miracolo, che io t'ho detto de la pioua, in cio che si diuise, e non entro ne la nauicel la, auiene anche, e monstro Dio per vn'altro vescouo de la cita de Vtricoli, che secondo che mi dice vno anticho chierico: che e viuo, e dice, che fu presente a questo fatto. Fulgentio vescouo de Vtricoli era mol to odiato da il Re Totilla, per laqual cosa volendo il vescouo mitigar l'ira del Re contra di se, quando il predetto Re vene nel suo vescouado curo mandarli gran presenti per li chierici suoi. Liquali presenti il Re vedendo nó li volse receuere, & acceso di magior furore che in prima comando a alquanti de la sua gé te; che andasseno e ligasseno il predetto vescouo stre tamente e crudelmente il trattasseno, e seruasseno al suo iudicio. Andando donque li crudelissimi Gothi ministri del crudelissimo Totilla, e si pigliarono e li garono il predetto vescouo, e poi che l'hebeno pre so si li feceno vno cerchio d'intorno, e comandoron li, che fori de quel cerchio non metesse il piede. Vn de stando il vescouo fra il cerchio, e sostenendo gran de caldo, perche era grande sole, subitamente vene si grande mutamento di tempo d'acqua, toni, e lusne,

che nullo di quelli Gothi,cħ li ſtauano d'intorno nõ vi rimaſe,ma tutti fugirono. E piouendo coſi forte da ogni parte intorno, infra la deſignatione di quel cerchio,infra ilquale ſtaua il veſcouo Fulgentio,non pioue vna giozola d'acqua.Laqual coſa eſſendo annunciata al Re Totilla quella ſua mẽte fiera muto in grande manſuetudine,& inchinata a grande reuerentia del veſcouo Fulgentio,de la cui morte e pena hauea grandiſſima ſete.Vedi Pietro,che in queſto modo Dio onnipotente monſtra li miracoli de la ſua potentia per huomini diſpetti,accio che quelli, liquali ſuperbamente ſi leuano contra a li comandamẽti de la ſua verita,ſiano calcati,& humiliati per le grande virtu,che Dio monſtra per li humili.

¶ Del sãtiſſimo Erculano veſcouo di Perugia.c.xiii

GREGORIO.

ORa nouellamẽte il venerabile Florido veſcouo mi narro vno miracolo d'hauere molto ne la memoria,e diſſe coſi il ſantiſſimo Erculano notricatore e maeſtro mio da il ſtato del monaſterio per la ſua ſantita fu aſſumpto e fatto veſcouo di Perugia.Nel cui tempo la predetta citta fu aſſediata ſette anni cõtinui da l'eſercito del perfido Totilla re di Gothi.Per laqual coſa molti ſi partirono non potendo piu ſoſtenere il pericolo de la fame,e de la neceſſitade,che dentro v'era.E non eſſendo anchora finito il ſettimo anno,fu preſo la detta cittade da li predetti Gothi.Vnde intrando dentro,incontinẽte quel cõte ch'era capitano nel hoſte p il Re Totilla,ſi li mãdo a dire,che li faceſſe ſapere quello vole,che faceſſe

del vescouo,e de li huomini,liquali erano trouati ne la citta.Alquale il Re Totilla crudelissimo mādo a dire,e comandoli,che al vescouo si li leuasse in prima vna corregia dal capo p insino a il calcagno e poi li facesse tagliare la testa,e tutto l'altro popolo metesse a taglie de le spade.Ilqual comandemento receuuto il predetto conte fece pigliare il vescouo Erculano,e menarlo in su le mure de la citta,e quiui li fece tagliare la testa,e poi li fece leuare la corregia dal capo p insino al calcagno,e fecelo poi gitar giu da le mura fuori de la cittade.E pche li pareua bono huomo nō volendoli fare tropo male,cioe darli tropo pena,taglioronli prima la testa e poi si ge leuarono la corregia,accioche se il Re Totilla l'hauesse voluto vedere,si potesse,e si credesse,ch li hauesse fatto secondo il suo comandamento.Or fatto questo mouēdosi a pietade,& a riuerētia del vescouo pigliarono il capo,e si il congiōseno col corpo,e si il sepelirono quiui presso fuori de le mura insieme cō vno fanciullo,ilquale li trouarono morto a lato.Or auiene che morto il vescouo e messa tutta l'altra gente p il taglio de le spade secondo che il Re Totilla haueа comandato,da indi a quaranta di il re Totilla fece bandire,ch ogni huomo di Perugia,che fusse fugito,hauesse licentia di tornare a habitare securamēte in Perugia.Per laqual cosa molti che v'erano vsciti p la fame de ii assedio,si vi ritornarono.E poi che furono assicurati,ricordandosi de la santita de il loro vescouo Erculano, parue a loro di cerchare del suo corpo,e di sepelirlo piu honoreuelmēte ne la chiesa di santo Pietro apostolo.Et essendo

a loro insegnato il luocho,nelquale era sepelito andaron,& cauaronui p trarne il corpo santo del vescouo. E poi che hebero cauato,trouarono il corpo d'il fanciullo,che fu sepelito cō lui,tutto corrotto e pieno di vermi,e il corpo del vescouo ancho cosi fresco,come se fusse sepelito allhora. E ch mirabil cosa,ch trouarono cosi il capo vnito cō il corpo come se mai nō fusse stato tagliato,si che nullo segno haueua di tagliatura. E voltandolo p vedere il segno de la corregia,che li era stata leuata di drieto,nullo segno trouarono di cio,anci era il suo corpo cosi tutto intero,come se ferro nō l'hauesse mai tocchato. PIETRO.

OR chi non si marauigliarebe di cotali segni,che Dio monstra di suoi serui morti p esercitio di viui.

¶ Del beatissimo abbate Isaac di Siria. Capi.xiiii.

GREGORIO.

NEl principio quando veneno i Gothi in queste contrade fu vno santissimo e venerabil huomo ne la citta di Spoleto,ilquale hebbe nome Isaac, e duro,e visse insino al tépo vltimo di Gothi. Ilquale molti di noi cognobero e specialmente la santissima vergine Gregoria,laquale habita hora in questa citta di Roma presso a la chiesa di santa Maria. Laqual nel tépo de la sua adolescentia essendo fugita ne la chiesa per farsi religiosa,volendo fugire le noze del matrimonio,che cōtra a sua volonta di lei si faceuano, dal predetto Isaac si dice,che fu diffesa,e produtta a habito de religione,come desideraua. Laquale perche fugi il sposo in terra, e stata degna d'hauere il sposo in

cielo. Anche il cognobe e fu suo domestico familiar
il venerabile Eleuterio, ilquale molte cose mi disse, &
a le parole sue: che erano parole di uerita: daua i gran-
de fede. Ma questo isaac pietro non fu nato in italia.
ma uene di siria: unde non ti narro di lui miracoli: se
non quelli: che fece stando in queste cotrade. Or si di
ce: che quando egli uene in prima di siria: giungedo
a la citade di spoleto: entroe in una chiesa: e doman-
doe licentia da li guardiani de la chiesa: che ue lo las
sasseno stare in oratione: quantunque uolesse: e non
nel caciasseno: poniamo ch uolessero serare la chiesa
Hauuta la licentia puosesi in oratione: e steteui tre di
e tre notte continuamete. La qual cosa uedendo uno
de li guardiani de la predetta chiesa infiato di spiri-
to di superbia scandaligiosene: e de qui trasse danno
unde doueua & poteua trare frutto. E comicio a dir-
gli uilania. chiamarlo ipocrita, e che p essere laudato
da gli huomini: era stato tre di: e tre notte i oratione:
e dette qneste parole corse: e diegi vna gotata: acio
che coe iprocrita uscise de la chiesa co uergogna. Ma
uolendo dimonstrare dio di quanto merito era isaac
e come egli hauia p male la uergogna: che gliera fat-
ta: incontinente permisse che il diauolo itrasse ados-
so a colui: che li hauia detta: e fatta la uergona. E co-
minciolo a tormetare: e gitolo ai piedi de isaac: e gri
daua per la sua bocha. Isaac mi cacia: & inanci non si
sapeua il nome suo: ma quello maligno spirito lo pu
blicoe per uolunta di dio: ilquale confessaua: che isa
ac caciare lo poteua. Allhora santo isaac si gittoe so-
pra il corpo di quel misero: che era idemoniato: e lo

demõio incõtinẽte fugi. Laq̃l cosa sapẽdosi icontinẽ
te p la terra: incominciorono a correre gli nobili: e li
populari: li maschi e le femine: e uenenо a uedere lo
santissimo isaac: e ciaschuno contendeua a proua di
mẽarselo a casa: & alquãti nobili huomini: e richi gli
pferseго li loro figlioli: e di edificargli: luoco: e mo
nasterio da habitare: & altri di comperargli: e darli
possessiõe: & altri dargli denari: & ogni altra cosa ne
cessaria. Ma lo seruo de lo onnipotente dio isaac nul
la cosa da loro riceuendo: uscite fori de la citta: & an
do li presso in uno monte diserto: e fece uno suo pi
colo e uile habitacolo, Al qual andando molti p uisi
tarlo: riceueteno alquãti li grãde mutamẽto p le sue
parole feruẽtissime: cħ accesi di desiderio ḋ la supna
uita: dispgiarono il mũdo: e fecẽsi suoi discepoli nel
seruigio di dio. E dopo alcun tempo confortandolo
i discipoli: che egli douesse riceuere e p luso del mo
nasterio: e p la necessita di soi monaci quelle cose: cħ
li erano proferte: e date: rispose come persona: cħ era
sollicito amatore: e guardiano de la pouerta sua cor
tesemente riprendendogli con una parola di grande
sententia: e disse. Lo monacho: che in terra cerca pos
sessione: monacho non e: che cosi temeua di perdere
la sicurta de la sua pouerta: come gli richi auari teme
no di pdere le richeze: che periscono. E stãdo nel pre
detto luocho presso a spoleto: cominciosi a spãdere
la sua fama: percioche essendo santissimo huomo ha
ueua spirito di prophetia: e faceua molti miracoli in
fra gli altri fece questo bellissimo. Che una sera chia
mo li suoi discipoli: e comando a loro: che gitasseno

& metessero nel orto alquante uanghe. Et poi la not
te essendo leuato con gli frati a dire matutino:& a lo
dare dio,disse a loro,andate e cociete,&apparechiate
da mangiare a gli nostri lauoratori:si che per tempo
sia cotto,& apparechiato.Andarono li discipoli,e fe
ceno secondo il suo comandamento.E come fu gior
no fece rechare quello,che era cotto,& insieme con li
suoi discepoli,e con la uiuanda cotta entro nel horto
e trououi tanti lauoratori,quante uanghe gli fece gi-
tare,gli quali lauoratori uerano intrati non per lauo-
rare,ma per furare.Ma poi che furon dentro subita-
mente mutati per uolōta di dio pigliarono le uāghe
& incominziarono a lauorare:e da quellora de la se-
ra;che uerano entrati insino al giorno, quando uene
isaac a uisitargli,non cessarono di lauorare,siche tutto
lhorto lauorarono,che uera bisogno di lauorare.Ali-
quali intrando isaac con gli suoi frati si gli saluto al-
legramēte,e disse.Assai hauete lauorato hogimai ui ri
possati,e mangiate.E poi che gli hebe fatti mangiare
sufficientemente, si gli riprese molto dolcemente,e
disse. Non fate hogimai piu male,e non forate, ma
quante uolte hauete bisogno,e uolete cosa alcuna,chi
sia in questo horto,uenite dinanci da luscio,e di man
date di quello,che bisogno hauete,& io faro,cheui sie
dato allegramente.E poi fece coglier di quelle herbe
per lequale furare erano uenuti,e diene a ciaschadu-
no assai,e cosi auene,che quegli,che erano intrati nel
horto per furare prima lauorarono, & isaac benigna
mente per salario de la fatica a loro diede māgiare e
bere,& herbe assai,per leq̄le furare erano uenuti.

De Isaac medesimo. GREGORIO.

VN'altra volta andorono a lui alquanti Gagliofi in specie di peregrini, e con le vestimente stracciate, e laidissime che pareuano quasi ignudi, e dimãdauangli elemosina e specialmente il pregauano, che douesse dare a loro alcuno uestimento per ricoprire la loro nuditade. Le parole di quali poi che hebbe vdite, cognoscendo per spirito, di che cõditione erano, chiamo uno suo discepolo occultamente, e disse va in cotale luocho ne la selua, e cercha in vno arbore, che e molto cauato, e rechami le vestimenta che tu ui trouerai entro nascoste. Andoe il discepolo, e cercho, e trouoe le uestimenta di quelli Gagliofi, che ue le haueueno nascoste, e recchole occultamẽte a santo Isaac, lequale Isaac pigliando a quelli peregrini, che erano quasi ignudi, si le diede a loro. E disse facẽdosi beffe di loro, uenite pche siete quasi ignudi, e togliete queste uestimenta, e si ue le mettete. Lequale uestimenta quelli peregrini ricognoscẽdo, che erano quelle, che haueuano nascoste nel arbore cauato, molto se ne marauigliarono, e vergognarono. E quelli cħ fraudolentemente domandauano le vestimenta d'altrui con grande a loro danno di cõfusione, riceueteno pure le loro.

De Isaac medesimo.

GREGORIO.

VN'altra volta vno buono huomo de la cõtrada, volendosi recomandare a le sue oratione, si li mando due sporte piene de cibi per vno fante, luna delequale il predetto fante tolse, & apiato ne la via

e l'altra porto a santo Isaac da parte di ql buono huomo, e dissegli come si mandaua racomandando a le sue oratione. Laqual sporta santo Isaac riceuendo cō grande gratie chiamo il predetto garzone, & l'amoni benignamente e disse ringratia molto il tuo signore, ma guardati che quando tu torni non tochi incautamente la sporta, laquale hai apiatata ne la via, percioche vno serpente vi e entrato dentro. Si adunque sollicito, e guarda quando tu pigli la sporta che il serpente non ti ferisca, per lequal parole colui fu molto confuso, auegna che ne campasse la morte, e ritornando a quella sporta uolendo prouare le parole di santo Isaac guardo cautamente ne la sporta e videui dentro vno serpente come Isaac li hauea detto e fugi e la sciola stare. Ora auegna Pietro che questo Isaac fusse huomo di grandissima astinentia, e di continua oratione, amatore di pouertade, e dispregiatore de le cose del mondo, & hauesse spirito di prophetia, secondo che io te ho detto vna cosa pareua che hauesse da riprehendere e difettosa, cioe che alcuna uolta era si allegro, e mostraua tanta letitia che chi non l'hauesse cognosciuto non hauerebe potuto credere che fusse stato huomo virtudioso, ma dissoluto.

PIETRO.

ORa come era questo che tu mi dici issrenauasi egli cosi a ridere, & fare segni di letitia studiosamente. O essendo pieno di virtude permetteua dio che il suo animo fusse tratto a questa letitia contra sua voluntat?

¶ De Isaac medesimo. GREGORIO.

Grande

GRande e o Pietro uerso di noi la prouidentia,e la dispensatione di dio,che spesseuolte auene,che quegli,a gliquali dio cõciede e dona grandissimi doni,e gratie,e uirtu lassa,che habiamo alcuno difetto, acciochelo loro animo non si estolla per le grande virtu,& habia sempre doue si reprẽda e stia humile, uedendo che non possono montare a quella prefettione,che desiderano,che con quãto saffatichano pure non possono uincere alcuno picholo defetto,che hano. E cognoscano,che li grandi uicii non uinseno per la sua ualentia,e le grande uirtude non procazano per loro studio,ni per loro bontade. E questa e la cagione,che poi che dio hebe menato il populo de israel a terra di ꝓmissiõe,tutti gli suoi forti e magiori inimici ucise,e riseruo gli philistei,gli picastei,e li cananei. Acio che li prouasse il populo suo come fosseno ualenti,e cognoscesseno che per loro uirtu nõ haueuano uintti gli forti,e molti inimici,poi chẽ nõ poteuano hauere uittoria di quelli pochi,chẽ rimasti uerano. E cosi spiritualmẽte aduiene spesse uolte,come detto,dio a quelli che da le gran uirtu,e le gran uittorie,lassia alcuno difetto,acciochesemꝑ habia da cõbattere,e nõ insuperbisca,che hano uintti gli grandi uitii,poi che uegono,che non possono gli picoli defetti uincere. Auiene adũque mirabelmente,che una mente medesima sia forte per molte uirtude & inferma dalcuno defetto,accioche da luna parte uedendo si perfetta,e da laltra imperfetta,non insuperbisca. E dapoi ch'el bene,che cercha non po hauere,quel che lha humilmẽte sapia tenere,ma chẽ marauegliа e quel

lo che qsto dio permette ne li huomini quando quel la superna regione ne li sui cittadini parte hebbe danno,& in parte stete ferma,accioche li angeli eletti vedendo caduti li altri per superbia loro stesseno tanto piu robusti,quanto piu se humiliasseno,quanto a gli buoni angeli che si humiliarono per il difetto, & per il danno de li rei che insuperbirono e caderono,cosi in ciascuna santa anima viene a grande guadagno di virtu,e di fermeza per alcuno piccholo diffetto,del quale molto si humilia. PIETRO.

Piacemi quello che mi dici.

Di Euticio,& di Florentio santissimi fratelli. Capi.xv. GREGORIO.

NOn e da tecere Pietro quello che mi disse il venerabile prete Santulo,de le cui parole non credo che tu dubiti,percioche la sua vita, & buona fede coguosci.Or dice che ne le contrade di Norsia furono dui fratelli spirituali,e santissimi huomini, liquali habitauano insieme in habito di penitentia,& uno hauea nome Euticio,e l'altro Florentio.E questo Euticio era huomo di grande zelo,& di grande feruore e procuraua predicando rechare molte anime a Dio. Ma Florētio menaua vita piu solitaria,& era huomo di buona simplicitade,e stauasi in oratione.Ora auene che morendo vno abbate di vno monasterio che era a lato al loro romitorio,li monaci di quello monasterio vedendo,& cognoscendo la santita,e discretione di questo Euticio,il fecero loro abbate,a li pregi de quali consentendo Euticio riceuete l'officio,e molti anni li resse santamente. Et accioche il luocho

doue egli habitaua non rimanesse vuoto prego Florentio che vi douesse habitare. Nelquale luocho rimanendo Florentio solo vn giorno si gito in oratione, e simplicemente prego Dio che li piacesse di mandarli alcuna compagnia che li desse solazo. Et incontinente compiuta la sua oratione vscite fuori, e truouo dinanci a la porta vno orso, ilquale orso inchinando il capo a terra niun segno di ferocita mostro, dando ad intendere apertamente che Dio l'hauea mandato per compagno, e per seruigio e solazo di Florentio. E cio cognoscendo Florentio riceuete l'orso sicuramente. E percio che li erano rimaste quatro pecorelle, lequale non era chi le pascesse, ne chi le guardasse, comando a l'orso e disse va e mena queste pecore a pascere e torna allhora de la stella, vbedendo l'orso menaua ogni giorno a pascere le pecore, & era diuentato pastore de le pecore, delle quale soleua essere diuoratore. E quando Florentio digiunaua comandaua a quel orso che tornasse a nona, & quando non digiunaua comandaua che tornasse a sesta, e cosi l'orso faceua che douendo tornare a sesta mai non indugiaua a nona. Ora durando questo buono tempo, cominciossi a sapere per la contrada la fama di questa virtu, & la santita di Florentio. Et per questa cagione si incomincio molto a spargere per la contrada, & in lunghi parte. Ma perche lo antiquo inimico, vnde vede gli buoni a salire a gloria, & a fama da questo accende gli rei ad inuidia, & a pena. Quatro discepoli di Euticio hauendo grande inuidia che lo loro maestro, & abbate Euticio non

monstraua,e non faceua cotali segni come florentio che era rimasto solitario,ilquale per questo orso era molto nominato.Puoseno le isidie un giorno,& uci seno lo predetto orso,acciochе lui non fusse cosi nominato.Et non tornando lorso allhora usata florétio incomincio ad intrare in sospetto,uedendo che insino al uespero non tornaua,e uegiendo che non tornaua,incominciosi a dolorare, & affligere,ilquale per molta simplicitade soleua chiamare fratello.E laltro giorno usite fuori a cercare per lorso,e per le pecore, e ricercando trouo lorso uciso. E solicitamente in uestigando chi lhauesse fatto,trouoe fu li detto,chе quatro discipuli di eutitio lhaueuano uciso.Allhora florétio si incomincio a dolorare,e piangeua piu la malicia el peccato de quegli frati,che la morte del orso. Laqual cosa uedendo eutitio piglio florentio,e menosselo al suo monasterio,& incominciolo a consolare.Allhora florentio commosso di gran dolore quasi biastemando disse.Io spero in Dio onnipotente,che in questa vita inanci a gliochi di tutti gli frati fara uēdeta del mio orso innocente.Dopo laqual parola incontinéte quelli quatro discipuli de eutitio,che haueuano uciso lorso furon percossi da dio duno morbo ellefantino,cioe lepra,si che infracidando,e computrescendo tutte le membra miseramente morirono,si che poterono cognoscere,che dio gli hauia cosi percossi,e iudicati per la morte de lorso,laqual cosa uedédo lo seruo di dio florétio hebe grāde paura,e grāde dolore,p chi li haueua biastemati,e tutto il tépo de la uita sua pianse pche dio lhauia esaudito,e chiama-

uasi,e riputauasi humicidiale di coloro. Laqual cosa credo,che dio onnipotente permettesse,accioche florentio nõ fusse ardito per qualunque dolore,o ingiuria de biastemare latri. PIETRO.

OR e da credere,cħ sia graue peccato,se commossi da grande ira,malediciamo altrui. GREGORIO.

DI questo peccato,che tu mi dimãdi,se e grande: conciosia,che Paulo dica,che maledici non possederano il regno di dio. Pensa adunque come graue e quella colpa,che priua lhuomo de regno di dio.

PIETRO.

OR se l'huomo non per malitia,ma p mala guardia,e mala usanza de lingua,maledice e biastema altrui,che peccato creditu che sia.

GREGORIO.

SE al distreto giudicio di dio fieno riprese le parole ociose,quanto magiormente le rie,e le ingiuriose parole. Pensa dunque come fia punita,e cõdemnata la parola ria,poi cħ la parola ociosa,&'inutile de esser giudicata. PIETRO.

BEn mi pare,che dichi ragioneuolmente.

¶ Di Florentio medesimo. GREGORIO.

IL venerabile seruo di dio Florentio predetto,fece una altra grãde cosa laquale nõ e da tacere,che essendo sparta,e diuulgata la sua fama per molte contrade,uno diacono,che era molto da lunghi,udendo lo tãto cõmendare,mossesi,e uene a lui p racomãdarsi a le sue oratiõe. E giungendo a la sua cella uide,tutto pieno dintorno di innumerabili serpenti. Per la

qual cosa molto impaurito crido e disse seruo di dio ora per me,& allhora era il tépo molto sereno. E Florentio vdendo la voce del diacono vscite fuori, e consortolo, e leuo li occhi, e le mani al cielo, e prego dio che secondo che egli sapeua togliesse de li la pestilentia de quelli serpenti. Et incontinente fatta la oratione vene vn tuono molto grande, e subitamente vcise tutti quelli serpenti. Laquale cosa vedendo Florentio disse messer ecco tu hai vccisi questi serpenti, or chi li leuera di quinci. Laqual parola detta incontinente venero tanti vcelli grandi, quanti erano li serpenti vcisi. e ciascuno pigliando il suo li portarono via, e il loco rimase mondo. PIETRO.

PEr qual virtu, e per qual merito specialmente che fosse in costui lo esaudiua sempre lo onnipotente Dio.

Di Florentio medesimo. GREGORIO.

APpresso a la singular munditia, e simplice natura de l'onnipotente Dio molto vale o Pietro, molto piace la munditia, e la simplicita del cuore humano, che incioche li suoi serui si parteno da le opatione terrene, e guardansi di parlare ociosamente, e di spargere, & inchinare le méti per tropo parole meritano di essere esauditi da Dio ne le loro petitioni, alquale Dio inquanto e a loro possibile in purita, & in simplicita di cogitatioui s'assomigliano e con lui s'accordano. Ma noi perche melchiati tra le turbe populari parliamo spesso parole ociose, & alcuna volta di quelle che nuoceno grauemente tanto la nostra boccha si dilunga da Dio quanto per vane,

& rie parole s'accosta al mondo, che certamente mol
to discédiamo e cadiamo in giu a basso, quando per
continua locutioue si mescoliamo a le turbe di seco-
lari. Laqual cosa Isaia propheta poi che fu ratto a ve
dere Dio in se medesimo si riprese & disse, guai a me
che haggio le labbre pollute. Et accioche mostrasse,
perche haueua q̃sta pollutione de le labbra soggion-
se, & habito nel mezzo del popolo che ha le labbra
pollute. Mostra adunque per le prime parole che si
doleua, che haueua le labbra lorde, ma vnde hauesse
tratta quella lordura mostro quando soggionse, & in
mezzo del popolo che con le labbre pollute io habi
to, e che molto e impossibile che la lingua de secola-
ri non lordi la mente di colui che l'ode, percioche
condescendendo loro a parlare cose disutile a pocho
a pocho vsandoci, gia ci diletta di vdire quelle cose
che prima erano graue, siche con pena & con displi
centia e bisogno che si parti la mente di vdire quel
le cose per lequale vdire in prima condiscese, & per
satisfare ad altrui si fece forza di stare ad vdire. Et
cosi aduiene chi da le parole occiose vegniamo a le
rie, & da le rie a le peggiore, & la nostra bocca, & la
nostra lingua tanto sia meno esaudito da Iddio nei
suoi prieghi, quanto piu si lorda di stolta locutione,
percioche la scrittura dice. Chi chiude le orecchie
per non udire la legge, la sua oratione sara riprouata
da Dio. Che marauiglia adunque e se noi siamo vdi
ti tardi da Dio nelle nostre petitione, poi che lui ne
li sui comandamenti non mai, o tardo, & non tosto
vdiamo. Che marauiglia e se Florentio era si tosto

esaudito da Dio in de le suoi dimande e preghi,poi che egli tosto vdiua lui in de li suoi comandamenti.

PIETRO.

SI m'hai satisfatto,che io non posso contradire a la tua ragioneuole responsione.

¶ Di Eutitio sopradetto. GREGORIO.

EVtitio,ilquale fu compagno ne la via di Dio del predetto Florentio,dopo la morte sua monstro magior marauiglie,che Florentio.Delquale Eutitio auegna che li huomini de la contrada ne dicano molti miracoli,quello e specialmente il magior, ilquale Dio monstro per il suo vestimēto molti tempi,cioe insino a questi tempi di Longobardi,che quante volte era il tempo secco,& asciuto d'acqua, ragunauasi insieme tutti li citadini di Norsia,è leuauano la tonica di Eutitio in alto,pregando Dio che mandasse de l'acqua in su la terra.Et andando cosi per li campi e per la contrada con questa tonica, incontinente Dio mandaua de l'acqua in abundantia.Per laqual cosa si monstra Pietro di quanto merito,e di quanta virtu appresso a Dio era l'anima di Eutitio,p il cui vestimento alzato,e portato in aera l'ira di Dio si mitigaua e mandaua de l'acqua.

¶ Del venerabile huomo Martino del monte Marsico. Capitolo.xvi. GREGORIO.

NOuellamente a questi tempi fu vno venerabile huomo, ilquale hebbe nome Martino, che meno molto santa vita solitaria ne le parte di Campagna,in sul monte Marsico, e molti anni vi stete rinchiuso in vna speloncha stretissimamente,

ilqual molti di noi cognobero,e furon presenti. Del quale Martino vdi molte cose da Papa Pellagio predecessore mio,e da molti altri religiosi e santi huomini. Il primo miracolo,che facessi fu questo,che incótinente che egli se richiuse in quella spelonca,ne la quale era vna pietra cauata,di quella pietra incomincio a gociolar vn puocho d'acqua,& ogni di ne vsciua tanta,quanta gli era dibisogno per bere,si che Martino non haueua necessitade d'acqua,e nó superchio. Per laqual cosa monstro Dio onnipotente,come hauea sollicita cura del seruo suo, rinouellando per lui l'anticho miracolo,dandoli acqua de la pietra durissima. Et hauédo l'anticho inimicho inuidia de la sua santitade,isforzossi có la malitia vsata di caciarlo via di quella spelonca & intrando in vno serpente comincio a habitare in quella spelocha,accioche per paura se ne partisse. E quando egli si gittaua in oratione,il serpente li si gitaua inanci,e quando si poneua a dormire,e qlli si li poneua a lato. E il santissimo Martino confortato da Dio,istendeua alcuna volta la mano,alcuna volta il piede infino a la boccha del serpente,e si diceua. Se Dio t'ha data licentia,che tu mi mordi,e pongi,io non tel vieto,e stando cosi continuamête per tre anni,l'anticho inimico,che era in quello serpente,vinto e confuso per la côstantia e forza di Martino,monstroe vna grande furia in quello serpente. E con vno grâde sibilare si gitoe giu per quel monte in grande precipitio,e con tanta fiamma ando che tutti li arboselli che erano da quel lato del monte p ilqual se gitoe,arsene p quel fuocho,che gitaua. Vnde parte

dosi arse tutto quello lato del monte,si che in sua ver gogna fu constreto di monstrar di quāta potentia era il seruo di Dio Martino,ilqual come sconfito e vinto da la patientia di Martino si partiua con tanta furiosa ira.Considera Pietro pregoti questo santissimo seruo di Dio,in quanta alteza di virtu staua,ilquale per tre anni col serpēte habito sicuro. PIETRO. En il considero,e molto me ne maraueglio.

¶ Di Martino medesimo. GREGORIO.

QVesto venerabile huomo quādo nel principio si rinchiuse ne la spelončha, haueuasi posto in cuore e deliberato al tutto mai di non veder femina niuna,non perche egli l'hauesse in odio ma perche temeua di esser tentato.Laqual cosa vedendo vna femina sfaciata,volendoli far perdere la proua,il proponimento bono,arditamente monto in sul monte,e suergognatamente ando a la sua spelončha.Et inanci che ella vi giongesse,riguardādo Martino insin da la longa giu per il monte,e cognoscendo per le vestimenta,che quella persona,che montaua era femina,cheveniua per andare a lui,gitossi in oratione incontinente con la faccia in terra per non vederla.E tanto vi stete, che quella femina attediata da il aspettare, vedendo che non li respondeua,e non alzaua la faccia confusa, e vergonata si leuo e partisse da la finestra de la sua cella.Laquale incontinente che fu discessa dal monte,subitamente cade in terra morta,accioche per la sententia de la sua morte ogni huomo potesse vedere, che molto dispiacque a Dio,ch'ella per suo ardire presumesse d'andare a contristare il suo seruo Martino.

¶ De Martino medesimo. GREGORIO.

A Vno altro tempo andauano molti avisitarlo per grãde diuotione,& vno giorno andaua vno fanciullo drieto a la gente,e quando fu in sul monte alto andando per vna semita molto istreta, non sapendosi ben guardare puosi il piedi suori de la via,e cade giuso,e voltolandosi insino ne la valle,che era molto in profundo.Et e tanta l'alteza di quel monte che li arbori grandissimi,che sono ne la valle di sotto,a chi li guarda di sul monte paiono piccole ruperelle.Del cadimento delquale fanciullo essendo turbati tutti, quelli che montauano il monte,credendo veracemente,che non solamente fusse morto,ma tutto dilacerato,considerando che era caduto giu per quel monte pieno di sassi,& andato insino giu ne la valle,e procurandosi,& isforzandosi di discendere ne la valle per ritrouare almeno il corpo morto,e cercando trouarono il fanciullo viuo,e sano.De laqual cosa maraulgliandosi credeteno fermamẽte che per li meriti di Martino fusse scampato.

¶ Di Martino medesimo.

GREGORIO.

SOpra la predetta speloncha di Martino era vna gran ripa che non pareua congionta col monte se non puocho,e pendeua sopra la speloncha di Martino, che ogni di pareua, che volesse cadere adosso. Per laqual cosa uno gentil huomo di quella contrada uene a lui con molti uilani,e pregonlo, che li douesse piacere de uscire di quella speloncha perche uoleua procurare con quella gente de tagliare quella

ripa,e farla cadere,accioche li potesse poscia ne la sua cella sicuramente habitare. Alquale rispose Martino, e disse,che in nullo modo intendeua di vscire di cel la,ma restringerebesi da vna parte piu occulta, e piu a drieto che potesse,e lui sicuramente procurasse di ta gliare la ripa,auenga che se la predetta ripa fusse ca duta secondo che pendeua,e monstraua di voler ca dere ragioneuolmente,e non e dubio, che hauerebe conquassato la spelloncha & vciso Martino. Pensan do quelli vilani come potesseno far cadere la ripa sen za pericolo di Martino incominciorono a tagliare, &a cauare al nome di Dio,e subitamente in presentia di tutti la ripa si mosse dal luocho suo & accioche nõ cadesse a la cella di Martino,miracolosamente saltoe da longi da quel luocho a vn'altro per grãde spacio. Laqual cosa Pietro cõsidera e cognosci,se egli hauea fede de la prouidentia di Dio,che per misterio de an geli quella ripa fusse cosi mutata.

¶ Di Martino medesimo. GREGORIO.

COstui nel principio quando introe ne la predet ta speloncha,non hauendo anchora vscio si lego il piede con vna catena di ferro e ficho luno capo de la catena in uno grande sasso,accioche egli non si po tesse partire,ne uscire fuori de la cella,peroche la ca tena era tanto longa chi poteua andare per tutta la cel la insino a luscio. Laqual cosa il santissimo huomo di Dio Benedetto,delquale di sopra ti fece mentione, sapendo si li mando a dire per uno suo discepolo co si,se tu sei seruo di Christo non ti tenga la catena del ferro,ma la catena di Christo. Laqual parola udendo

Martino incontinente si sciolse la catena del ferro, e legossi con la catena di Christo, auegna che mai non si stendesse piu da longi senza catena, che in prima soleua far con la cathena. E stando cosi picciolo spacio di tempo si lego con la cathena di Christo, cioe cō la sua carita, come prima era legato con la catena di ferro. Ilquale possa serando, e chiudendo la sua speloncha, e facendone cella, comincio a hauere discepoli, liquali non stauano dentro con lui, ma di fuori in vna parte del monte, liquali andando per l'acqua ad uno pozo, la fune de la sechia, con laquale attingeua l'acqua, spesse uolte si rompeua, limandosi a la pietra, chi era per isponda el pozo. Per laqual cosa questi discepoli si feceno dare quella catena, con laquale Martino in prima s'hauea legato il piede, & agionselo a la fune. E da l'hora inanci la predetta fune mai nō si ruppe, perche essendo congiunta a la catena del ferro di Martino, parue che riceuesse natura di forteza di ferro, si che non si limo, e non si ruppe. PIETRO.

QVesti fatti mi piaceno si perche ne sono molto marauegliosi, si perche sono molto noueli.

¶ Del santo huomo del monte Argentaio, ilqual resuscito un morto. Capi. xvii. GREGORIO.

A Nostri tempi uno che hebbe nome Quadragesimo, che era sotto diacono de la chiesa Busentina, ne le parte di Valeria, huomo di verita, e degno di fede mi disse, che in quel monte, che si chiamaua monte Argentaio, fu uno huomo santissimo monacho solitario, ilqual per sua diuotione ogni anno soleua andare a Roma, a uisitare la chiesa di san

to Pietro,e poi a la ritornata tornaua a lui,e riposſaua ſi con lui alquanti giorni.E ritornando una uolta, & eſſendo intrato in caſa di Quadrageſimo,laquale era apreſſo la chieſa,auiene che il marito d'una pouera femina li preſſo mori.E perche era tropo tardi, non pote il giorno eſſer ſepelito.E ſtando la moglie di quello marito tutta notte a piangere, e non reſtando de cridare,e de uociferare a modo, che fano le femine doloroſe per la magior parte in cotal caſi.Ilqual pianto udendo quel ſantiſſimo huomo comoſſo a compaſſione di quella femina,che coſi doloroſamente piangeua,leuoſſi e diſſe a Quadrageſimo,l'anima mia ſe moſſa a grande compaſſione del dolore di queſta femina,lieuati che io te ne prego,e ſtiamo in oratione,Leuoſſi Quadrageſimo,& andarono inſieme a la chieſa,ch'era apreſſo,e poſonſi in oratione,e poi chẽ hebeno orato per grande hora diſſe quello ſanto huomo a Quadrageſimo, che compiſſe e terminaſſe la oratione e deſſe la benedittione.E compiuta la oratione piglio quel ſeruo di Dio con la mano drita de la poluere,che era d'intorno a l'altare, & inſieme andono a quel corpo di quel morto, e quiui ſi puoſe in oratione.E poi che hebbe orato per grande hora, nõ fece pero terminare la oratione a Quadrageſimo come in prima,ma lui medeſimo facendo, e dando la benedittione leuoſſi con gran feruore.E perche nela mano drita haueua la poluere chẽ hauea piglia de l'altare,con la mano ſiniſtra piglio e leuo il panno, che quel morto haueua in ſu la faccia,laqual coſa uedendo la moglie del morto marauiglioſſene,non ſapen-

do la cagione,perche il faceua,& importunamente li uetaua,che cio non facesse.Ma quelli non curandosi de le parole di quella femina,poi che hebbe scoperta la faccia del morto,si gli frego per la faccia quella poluere,che haueua in mano uno buon pezo,& incõtinente in quel ponto torno,e sbadiglio,& apersi gli occhi,e leuossi a sedere,é lui medesimo marauigliandosi di cio pareua a lui,che si leuassi quasi da un sonno graue,e leuosi,e fu pfettamente risuscitato.Laqual cosa uedendo quella sua moglie comincio piu a piangere d'alegreza,che nõ hauea fatto del dolore,laqual cosa temando quel seruo di Dio , che non si sapesse,e che le gente non trahesse a quelle crida,e disse,taci,taci,e poi disse a lei,& a li altri chev'erano d'intorno,se alcuna persona ui domanda,come questo sia fatto di me nulla cosa dite,ma rispondete che Dio per la sua uirtu la risuscitato.E ditte queste parole occultamente quãto piu pote,uscite di casa,e fugi,e mai da Quadragesimo non fu piu ueduto,che temendo de esser honorato,e ricognosciuto per la risuscitation di quel morto per fugire la gloria temporale fece si,che mai non fu saputo ne ueduto da quelli,che erano stati presenti a quel miracolo.

PIETRO.

NOn so quello,che ne paia ad altri,ma io per me reputo il magiore miracolo,che sia,ch'el morto risusciti , e l'anima che era partita da quel luocho occulto,doue era e ritorni al corpo.

¶ Di quel medesimo santo homo del mõte argẽtaio

GREGORIO.

SE noi miriamo quanto a le cose carnale e di fuori cosi e come tu dici,ma se pensiamo le cosi inuisi bile certa cosa, e che magior miracolo e predicando & orando couertire uno peccatore a penitentia,che ri suscitare vno morto corporalmente,percioche costui risuscita la carne,che d'he ancho morire,ma in colui risuscita lanima che de in eterno uiuere. Ecco che io propongo dui morti:luno secundo lo corpo,cioe la zaro,laltro secundo lanima,cioe Paulo. In quale dun que ti pare,che christo facesse magior miracolo,o in resuscitare lazaro secundo il corpo,o santo Paulo se cundo lanima,che se ben pensi di lazaro poi che fu morto,e resuscitato secundo il corpo,non si dice nul la,ma dopo la resurrettione di Paulo secundo l'ani ma lo nostro intendimento non po comprehendere le mirabile cose,che de le sue uirtu,e de gli suoi fatti si dicon,che se miri ch'el suo chuore crudelissimo si muto a tāta pieta,che desideraua di morire per quel li,la morte di quali in prima desideraua. Cō essendo pieno dogni scientia,nulla cosa si riputaua di sapere se non christo crucifiso,che uolentieri era batuto per christo con le uerghe,ilquale prima perseguitaua cō ferri. E come essendo alto,& honorato per il stato de lo apostolato,non dimeno si humilia,e fassi minore fra gli suoi fstegli,e discipoli. E come auegna che fusse ratto al terzo cielo a uedere le secrete cose di dio,non dimeno condiscende a trattare,& a dispone re il stato del matrimonio. Come la moglie al mari to el marito a la moglie si debono insieme rendere il debito. Et essendo tratto a le cose celestiale per con

templatione

templatione non si sdegnò di ordinare li fatti carnali e che gode e rallegrassi nele tribulatione,e ne le contumelie.E che christo e sua uita,e per lui morire,si riputaua guadagno,e che etiam dio essendo in carne uiueua fuori di carne.Ben potrai cognoscere e uedere a che perfetta uita risuscito,uscendo de linferno de la morte:e ritornando vita di gratia.Ben vedi dunq; che minore miracolo e che l'homo risusciti secundo la carne,cha secundo laia. PIETRO.

BEn vegio,che io era ingãnato,e che cosi e.come tu di. Vnde ti prego,che tu proseguiti di dire quello,che hai incominciato,accioche mentre chi habiamo tempo,nulla hora ci passi fra lemãe senza edificatione.

¶Di Benedetto giouanne santissimo. Cap.xviii.

GREGORIO

VNo frate,che fu meco nel monasterio,homo studioso,sauio de la scriptura,ilquale come piu ãticho,e piu sauio di me molte belle cose,che io non sapeua per mia edificatione mi soleua narrare.Fra le altre belle cose mi disse,che ne le parte di campagna presso a roma a quarãta miglia,fue vno giouanne,che hebe nome Benedetto,ilquale auegna che fusse giouanne per etade,era anticho per graui,e begli costumi,e p sancta conuersatione. A la cella delquale andando igothi al tempo de il re totilla missõli fuocho per ardere lui,e la cella insieme.Mirabil cosa,tutte le cose dintorno arseno p quel focho,e la cella ardere non si potea,laqual cosa vegiẽdo quelli gothi crudelissimi:e cechi pegiorãdo di quello che doue-

rar con furia:e per forza il trassero fuori di cella:e uedendo li pressovno forno,che si scaldaua p cocere pane gitaronuelo dētro,e chieusero il forno.E poi il di seguente fu aperto il forno,e fu trouato cosi uiuo,e sano come era quando ui fu messo.E quel focho nō solamēte nō arse lui,ma etiādio l'estrema parte del suo vestimento non si strino,cioe brusio. PIETRO.

L'Antticho miracolo di quelli tre garzoni,che furon messi ne la fornace,secundo che si racōta nel libro de daniele propheta,che nō arseno,mi pare ora di vdire.

¶ Di Benedetto medesimo. GREGORIO.

IN alcuna cosa fu simile quello a questo,che io hora ti ho detto,che al'hora queli garzoni secūdo chi si lege,furono gitati nel focho con le mane legate e coi piedi,e laltro di furō trouati,e ueduti dal re isciolti,& andare per il camino del fuocho allegri,e sani. Per laqual cosa dimonstra,che questo in alcuna parte hebe la sua virtude,cioe,in arderli legami,con li quali erano legati,& in alcuna altra la perde,cioe che nō arse ne loro,ne le vestimenta:si che in vno medesimo tempo in seruitio di quelli giusti la fiāma hebe virtu al loro solazo,che li isciolse,e perdete la virtude,che non diede aloro tormento.

¶ De la chiesa di santo zenone de verona. Ca.xix.

GREGORIO.

HOra a nostri di adiuene vno miracolo simile a questo anticho,che disopra dicemo,ma in cōtrario elemento,cioe di acqua,il quale giouanni tribuno nouellamente mi disse so che disse a

lui il conte pronulfo,ilquale acio fu presente in quel lo luocho,nelquale auene. Or dice che essendo il predetto conte con il re ancharie inquel tempo ora sono cinque anni,quãdo come tu sai il teuare in roma crebe tanto,che salite in alcuno luocho sopra le mura de la cita,e sparsesi per le contrade dintorno. Apresso a la citade di verona il fiume de ladese crescendo uene insino a la chiesa di santo zenone pontifice,e martire. Et essendo le porte de la chiesa aperte lacqua si resse,e non ue intro,ma crescendo in alto a pocho a pocho sallite isino a le finestre de la chiesa,che erano pso al tetto,e quella cosi stando salda chiuse le porte de la chiesa,come se fusse una parete,e quella acqua liqda fusse diuentata vn muro sodo. Essendoui dentro molte persone,e nõ potendoue uscire per lacqua,ch era tutta dintorno,e non hauendo che beuere,ne che mangiare,ueniuano a la porta de la chiesa e beueuano.& attingeuano di quella acqua,e nõ dimeno non intraua gozola ne la chiesa,siche uedi,che si poteua attingere,e bere de lacqua,ma nõ correua come acqua ne la chiesa,anci staua come muro. Per dimonstrare dunque il merito di santo zenone pontifice di questa chiesa,era lacqua nel loro aiuto,e non era acqua in loro storpio,ch intrasse ne la chiesa. Vnde vero e come io ti disse,che questo miracolo e simile a quello antico miracolo del fuocho che come quel fuocho mõstro la sua virtu in ardere gli legami di quelli garzõi & altramente non de loro danno,cosi questa acqua monstro natura dacqua in quanto si pote attingere e bere,e non la monstro in quanto ne la chiesa non cor

ceua.

PIETRO.

MOlto sono marauegliosi q̃sti fatti de santi,de quali tu mi narri,e molto di cio stupiscono li chori infermi,che sono hogi.Ma poiche m'hai monstrato,che in italia sono stato cotanti escellenti huomini,pregoti che mi dichi,se egli sostenero alcune insidie dal diauolo,e se ne auanzarono e fecero guadagno.

GREGORIO.

SEnza faticha di bataglia nõ si uene a palma di uitoria.Come dõque sarebono uincitori,se non hauessero combatuto contra le bataglie de lo anticho nemico,ch'el maligno spirito sempre obserua le nostre cogitatiõe,e locutioni,& opere,per potere trouare in noi cosa,de laquale dinanci al distretto giudice ci possa accusare.E che cosi sia,prouotelo per questo miracolo,& esempio che seguita.

¶ Del uenerabile prete stephano de la prouincia di valeria.Cap.xx.

GREGORIO.

AL quanti, che sono ora con noi m'hafermano,e dicono q̃llo,che io ti voglio dire ora cioe ch'el venerabile prete stephano de la prouincia di ualeria, ilquale fu parente di bonifacio nostro diacono,e dispensatore,tornando vno giorno stãco a casa,chiamo il suo fante con vna sciolta impatientia,e disse,uieni diauolo,e schalzami. Dopo laqual parola incontinẽte incominciorono per se medesimi a sciogliersi i chalzari,cioe le legature con tanta uelocita che palesemente diede ad intendere,ch'el maligno spirito: ilquale era stato nominato,cioe faceua. Laqual cosa considerando e uedendo prete stephano molto teme

te,e disse. Partiti partiti misero,che io non chiamai te, anci chiamai il fante mio. Dopo laqual parola parte dosi il nemico,rimaseno le coregie cosi isciolte, cõe erano incominciati a'sciogliere. Perlaqual cosa consi dera Pietro,come l'anticho nemico uolentieri e b. serua li nostri pensieri insidiando,poiche cosi fu presente,e presto,& apparechiato a dischalzal il prete,ch inconsideratamẽte l'haueua chiamato.

PIETRO.

Molto e fatichosa,e terribile cosa intendere e stare apparechiato contra le insidie de lo anticho inimico,e continuamente stare in bataglia.

Di stephano prete. GREGORIO.

Non ci pareua,e non ci fia cosi fatichosa,e terribile questa cosa,se noi commetteremo la guardia di noi,non a noi,ma a la diuina gratia,e non dimeno in quanto possiamo siamo solliciti di guardarsi. E poi che lãticho inimico incomincio a esser caciato de lamẽte per gratia di dio auiene,che nõ solamẽte non fa bisogno di molto temerlo,ma etiãdio egli teme la virtu di perfetti amici di dio,a laquale cosa prouare giungo questo miracolo.

Di una gẽtile giouane de la citta di spoleto,laqual libero vn huomo dal dimonio. Cap.xxi.

GREGORIO.

Lo santissimo padre eleuterio,delquale disopra ti feci memoria,ilquale fu presente a questo fatto: mi disse,che ne la citta di spoleto fue vna giouanne nobile figliola duno grande barone, laquale accesa di desiderio di vita celestiale uolse lassare il mondo:

è il studio, e desiderio. Delaqual cosa il padre si studio de impedire in molti modi, e con molto studio, ma ella come gia perfetta sposa del padre celestiale, dispgio il padre terreno. Et partẽdosi da lui, uestissi di habito di santa conuersatione, per laqual cosa turbato il padre si la ptiuo de la hereditade, e non gli diede altro senone una particella duna possessione. Per esempio de laqual molte altre nobilissime dõne prouocate dispregiarono il mando, & insieme cõ lei in perfetta virginitade cominciarono a seruire a dio. Et vno giorno il predetto eleuterio santissimo era ito a visitarla, & sedendo con lei uene vno vilano a lei cõ vno psente, el quale stando rito inanci loro, il maligno spirito glintro adosso, e gittolo a terra, e cominciolo malamente a tormentare, per la sua boccha strideua e bellaua forte. Allhora quella santa femina si leuo, e con vno uolto molto cruciato, e molto cridando comando al diauolo e disse, escine misero. alaquale il diauolo per boccha di colui rispuose, e disse, e sio esco di costui in cui entro? Allhora quella santa femina uedẽdo passare per la uia vno porcello disse al diauolo esci di costui, & intra in quello porcello, ilquale incõtinente constretto di ubidire, uscite di quello vilano e si intro in quel porcello, e si lo ucise. PIETRO.

Ben uorei sapere, se fu conueneuole cosa, chi ella li concedesse quello porcello. GERGORIO.

LI fatti del nostro saluatore sono regola, & esempio de le nostre operatione. E sai che la legione de li demoni, che teneua uno huomo, secondo che si raconta ne lo euangelio, gli fu detto, se tu ci caci, daci

licentia de intrare in quelli porci, e christo li concedete, & vscite di quello huomo, & intrarono in quelli porci, & si gli precipitarono in mare, & affogarono li Per laqual cosa etiam dio si da ad intendere, che senza concessione, e licentia de l'onnipotente dio, il maligno spirito nulla podesta hae contra l'huomo poi che senza licentia di dio non potero intrare ne i porti. queli dunque ci conuene essere sugeti, alquale aduersarie podestade etiam dio contra il loro volere so no sugeti, accioche tanto diuentiamo piu poteti, cõ a gli nostri inimici, quanto piu siãovniti, e congiunti a dio per humilitade. E che marauiglia e, se li santi eletti posti anche in carne possono fare molti miracoli pho che etiã dio p le loro reliqe, poi che sono di qsta vita passati fanno.

¶ Di uno santo prete de la prouincia di valeria, elqual retene vn ladro a la soa sepoltura. Cap. xxii.

GREGORIO.

NE la puincia di valeria auene questo, che io ti diro, e fumi detto dal reuerẽdissimo mio abbate ualentinione, e dissemi, cõ fu ne la predetta contrada di valeria vno prete cõ tal quanti suoi chierici, che menauano vna santa vita. E sopr auenendo il di de la sua uocatione. passo di questo modo, e fu sepelito dinanci a la chiesa in vno luocho, per ilquale si conueniua passare, a chi uoleua andare e uenire ne lo ouile de le pecore, ilquale era aco stato al muro de la chiesa. Ora auene, che stando vna notte gli chierici de la predetta chiesa dentro a dire lofficio, vene uno furo, & intro in quel luocho, doue

ftauano le peccore,e furo vno montoncello,& vscite fuori,& incontinente che fu gionto a quello luocho, ne ilquale era sepelito il corpo di quello santo huomo fu statico,cioe tenuto,che non si poteua mouere. E vegiendosi cosi stare,e temendo de esser trouato li, leuossi il montoncello dal collo per lasiarlo andare, ma non si il puote lassare di mano. Vnde staua quel misero con lo furto in mano pauroso,e vergognoso ne lassare non poteua il monticello, ne da li partirsi, si che per mirabile modo quel furo, che temeua de essere veduto dai viui,era tenuto, e quasi legato per il merito del prete morto.E stando cosi il misero per fino al giorno li chierici hauẽdo compiuto l'officio vsciron fuori de la chiesa,e trouaronlo stare cõ il mõtoncello in mano.E dubitando li chierici se costui lo haueua tolto,o se ueniua per offerilo,e lui medesimo domando misericordia,e confesso il fatto suo per ordine e disse,come li era statico,cioe tenuto,siche mouere non si poteua. De laqual cosa marauigliandosi quelli chierici,& hauẽdo compassione al furo,come santi huomini si gitarono in oratione per lui, e tanto oratono,che colui lassando il furto si pote partire, si che pervirtu di Dio e per merito del santo prete il furo fu liberato,e fu ben lieto,quando rendete il furto, e che si pote partire. PIETRO.

APpare come dolcemente ci rege lo onnipotente Dio,ilquale per noi fa cosi iocondi,e legiadri miracoli.

¶De lo abbate di santo Pietro di pallestina e dil suo prete.Capito.xxiii. GREGORIO.

A La cita de Pallestina soprasta vno monte alto nelquale e vna chiesa, o uero vno monasterio di santo pietro apostolo e stannoui alquāti santi monaci serui de Dio, da liquali quando io staua nel mio monasterio uditi questo grande miracolo che ora ti narro. Or disseno che nel predetto monasterio fu uno santissimo abbate, ilquale notrico un monacello in santa deuotione, evedendolo cresciuto in grande santita, fecelo ordinare prete nel predetto monasterio, alquale dopo la sua ordinatione fu reuelato, che da li a pochi di doueua passare di questa uita. Per laquale cosa dimādo di gratia al predetto suo abbate, cħ li desse licentia di apparechiarsi uno sepulcro. Alquale rispuose l'abbate, io debo morire dinanci di te, ma tutta uia ua e come ti pare apparechiati il sepulchro, ando quel monacho & apparechiosi il sepulchro. E de li a pocho l'abbate infermo grauemente, e uedendosi morire disse a quel monacho, sepelissimi nel tuo sepulcro. Alquale rispondendo il monacello. Or non sai tu, che io tosto ti debo seguitare, e il sepulchro non potrebe tenere me e te. Disse l'abbate ua, e fa come t'ho detto, che ben ui caperemo amendue. E cosi fu fatto che morto l'abbate fu sepelito nel detto sepulchro. E de li a pochi di, infermo il p̄detto monacho p̄te e mori. Et essendo il suo corpo da monaci portato al predetto sepulchro, che si haueua apparechiato, poi che aperto uideno ch'el corpo de labbate si il occupaua si tutto, che questo altro non ui capeua. Per laqual cosa parendo faticha a monaci di fare vnaltro sepulchro vno di loro crido, e disse. O pa-

te vnaltro sepolchro vno di loro crido,e disse.O pa-
dre doue quello ch tu pmettesti a qsto tuo discipolo
che questo sepolchro potrebe riceuere amendue noi.
A laquale voce incótinente vegiendo tutti li monaci
il corpo de labbate che staua riuerso,si muto in lato;
e dete tanto spacio nel sepolchro,ch'el corpo del dis
tipolo si pote sepelire,si che come egli haueua pmes
so viuo,attedete essendo morto,ma percio ch questo
miracolo auene nel monasterio di santo Pietro nel p
detto nome di pallestina.Voi ch'io ti dica alcuna co
sa bella,che aduene in questa citta di roma de li guar
diani e santessi de la chiesa di santo.Pietro,ne laquale
le e posto il suo santissimo corpo. PIETRO

VOglio,e molto te ne priego.

¶Di Theodoro santesse de la chiesa di santo
Pietro de la citta da roma.Cap.xxiiii. GREGO.

ANcho sonoviui alquanti ch cognobero the
odoro santesse,e guardiano de la chiesa di
santo Pietro,de ilquale fu dettovna mirabi
le cose,che gli auene,che essendo egli leua
to vna notte molto per tempo per accóciare il lume
de le lampade presso a la porta i su una scala di legno
di tre piedi,& acconciando il lume de le lápade subi
tamente li apparue santo Pietro vestito di vestiméti
bianchissimi giu nel pauimento,e disseli,perche ti le
uasti cosi per tempo,e detta qsta parola disparue.Per
laqual visione gli entro tanta paura,che tutta la uirtu
naturale parue,che gli uenisse meno,in tanto che per
piu di noa si pote leuare di letto. Per laqual appari
tione non credo,che santo Pietro uolesse dimóstrare

altro segno, che in cio che si fa a sua riuerentia egli ue, de, & accepta sempre. PIETRO.

A Me non pare grande marauеglia, che quello ui, de santo Pietro, ma di cio mi marauiglio che di quella uisione, essendo sano diuento infermo.

GREGORIO.

OR come ti marauigli di questo o Pietro, or egli ti uscito dimente che quando daniele prophe ta vide quella grande e terribile uisione, perlaquale secondo che egli scriue tutto tremo. Et incontinente subgiunse e disse, io langui, & infermai per piu di, cħ la nostta came fragile Pietro nó puo sostenere lalte, za de le cose spirituale. Et impercio quādo la mente humana eleuata a cōtemplare, o a vedef le cose diui, ne, bisogno e cħ questo nostro uasello del nostro cor po non potendo sostenere il peso di cosi eccellēte co se, infermi, e languisca.

¶ De abōdio guar diāo de la p̄detta chiesa. Ca. xxv. GREGORIO

VNaltro guardiano fu de la predetta chiesa di santo Pietro inanci lui, non e anchora grā tē po secundo che narrano gli nostri antichi, di cono, che hebe nome abondio, ilquale fu huomo di grande humilitade, e di grande vita, e si fidele seruі tor di dio, ch'el beato santo Pietro apostolo per ma, nifesti segni monstro come grande, e cōe buona opi, nione haueua di lui. Che stando e molto cōuersando ne la predetta chiesa di santo Pietro una giouene pa, ralitica andando quasi brancicone strassinandosi per la chiesa, pero che altramente non poteua andare. E dimandādo per longo tempo a l'apostolo santo pie,

tro,che la douesse per misericordia liberare di tãta in fitmitade,una notte li apparue santo Pietro in uisio ne e disse,ua a Abondio guardiano de la mia chiesa. e pregalo che ti guarisca.De laquale uisione essendo ella certa,ma non cognoscendo ella Abondio andaua come poteua sollicitamente per la chiesa tirando si per inuestigare chi fusse Abondio,e dirli quello,ch santo Pietro li haueua detto.E cosi andando iscontro si in Abondio,e non cognoscendolo si li disse,prego ti che me insegni di trouare Abondio, a laquale egli rispose,io son d'esso.Allhora quella li disse,il nostro padre e nutritore miser santo Pietro apostolo si mi manda a te,accioche tu mi debi liberare di questa infirmitade.Laqual cosa udendo Abondio si rispuose e disse,se tu sei da lui mandata,sta su e lieuati,e piglio la per la mano,e rizola,e da l'hora inanci fu perfettamente guarita,che nullo segno li rimase de infirmitade,ma se tutte quelle cose marauegliose,che sono fatte ne la predetta chiesa di santo Pietro ti uolessi dire sarebbe bisogno che io tacesse molte altre cose,che di re ti uoglio.Vnde lassiando di piu dire di cio parmi, che torniamo a narrare la uita, e fatti d'alquanti altri santi padri,che nouellamente per Italia sono stati famosi di santitade.

¶Del uenerabile Mena solitario. Capi.xxvi.

GREGORIO.

NE la prouincia di Samnio fu uno uenerabil huomo,ilquale hebbe nome Mena; e menaua uita solitaria,e da molti di noi fu cognosciuto,e mori ora sono forse diece anni.De l'opera,e

de la santita delquale non dico da cui ludi, pero che tanti ne sono testimonii,quanti sono ne la predetta p uincia di Sannio.Costui non hauea per suo, ne per sua possessione,se non alquãti bugi dape,ne quali bugi uolendo uno Longobardo per forza far danno e tollere,in prima Mena il riprese,e poi incontinente il demonio lintro adosso,e tormentaualo,e gitolo in terra a li piedi di Mena.Per laquale cosa auiene che come in prima era famoso fra li huomini de la contrada cosi possia diuento famoso,e fu cognosciuto apresso la detta gẽte Barbara di Longobardi,si che nullo presonsse d'intrare ne la sua cella,se non humilmẽte.Or soleua spesse uolte uenire orsi d'una selua che uera presso e farli danno ne bugi,liquali trouandoui bateuali con una uerga, laquale portaua in mano.E dinanci a le sue battiture quelle bestie crudelissime, che non sogliono hauer paura etiamdio de ferri, fugiuano.Il studio delquale si fu in questo modo.Nulla cosa hauere,& nulla cosa uolere,& ogni persona chi a lui ueniua confortare & accendere a desiderio de la uita eternale.E perche molta gente ueniua a lui,li homini uicini de la contrada si preseno per usanza certi di de la settemana a ciascuno li portaua alcuno presente,accioche egli potesse le persone che a lui ueniuano da la longa honoreuelmente riceuere.Ora auene che una uolta uno chi haueua nome Chattario uinto de imondo desiderio de carnalita rapite una religiosa femina del suo luocho,e si se la congionse e fecessela moglie illicitamente.Laqual cosa incontinente ch'el santissimo Mena cognobe acceso de zelo de

Dio si mando riprehendendo il predetto Chartario, & mandogli dicendo quello che egli era degno di udire. Laqual cosa udendo Chartario che Mena sapeua il suo peccato, & cognoscendo come egli soleua riprehendere gli huomini scelerati che a lui andasseno, temete di andare a lui a uisitarlo come soleua. Tutta via hauendolo in alcuna riuerentia, desideraua di essere racommandato alle sue oratione. Vnde vna fiata andando gli suoi uicini a Mena, & portandoui secondo che soleuano alcuna offerta, diede a loro un certo presente e pregoli ch'el metesseno insieme con quelle cose cheli noleuano offerire acioche mena riceuesse la sua offerta non cognoscendola peroche il coguosceua si zelante e rigido, che non hauerebbe riceuuta alcuna cosa che da sua parte li fusse presentata. Ora essendo giunti questi huomini a mena, poi che li hebeno posto inanci cioche li portauano. Il santissimo mena considerādo ogni cosa diligentemēte cognobe per spirito il presente di chartario, & incontinente il piglio e gittolo e disse a queli che gli lhaueano arechato andate e dite a chartario da mia parte; cosi hai tolta a dio da la sua oblatione: cioe quella femina, che se gliera offerta, & a me presumi di mandare tua offerta, io non voglio da te offerta, poiche hai tolta la sua a dio perlequal parole tuti queli, che verano piu temetenlo, & hebenlo in riuerētia udendo che cognosceua per spirito le cose occulte.

PIETRO.

Molti di questi cotali credo che haucrebeno potuto riceuere il martirio se fussero stati al tempo le la persecutione.

¶ Di quaranta vilani che furono martirizati da longobardi, per non hauer uoluto manzar carne imo laticie. Cap. xxvii.

GREGORIO.

Due sono le generatiõe del martirio. Luna e in occulto, e laltra e in publico, che poniamo, l'huomo non riceuà il martirio quãto al corpo, hae non dimeno il merito del martirio, poi che la uolunta e prompta a riceuerlo. E che cio esser possa monstro christo ne l'euangelio, quando riprendẽdo li figlioli di zebedeo, cio santo Iacobo, e sãto giouani, che dimandauano di esser con lui nel suo regno luno da mano rita, e laltro da mano sinistra disse a loro, potete bere il calice, che io bero, cioe sostenere la passione, che io sostenero? gli quali rispondendo possiamo, disse a loro christo, il mio calice certo berete voi, ma sedere a la mano destra, & a la sinistra non e a me di darlo a uoi ma per il calice, come io dissi s'intende la passione. E conciosia cosa che santo Iacobo riceuesse il martirio, e santo giouanni in pace morisse, apertamente si da intendere, che senza aperta persecutione corporale, e uno martirio di cuore, poi che a quegli fu detto, che doueua beuere il calice di Christo, ilquale de martirio non morite. Ma de quegli cosi santi, perfetti huomini, di quali soprati fece memoria, perche diciamo, che se fussено stati al tempo de la persecutione harebeno potuto riceuere persecutione di martirio, liquali sostenẽdo, e uincẽdo le isidie de lo occulto, & ãticho inimico, & amando gli loro inimici in questo mondo, & resistendo a tutti li

desiderii carnali in cio, che in se medesimi mortifica uano, ogni di a dio si sacrificauano, etiam dio in tem po di pace furono martiri. E poi che pur hora a no stri tempi huomini, e persone seculare, di lequale nō pareua, che si potesse hauere alcuna bona speranza: nascendo la cagione diuentarono santi martiri, che o ra sono forse.xv.anni secondo che dicono quegli: che furon presenti, che quaranta uilani presi da lōgo bardi erano constretti di mangiare carne immolata a li demoni. Laqual non volendo egli ne mangiare, ne tocare, incominciarono queli longobardi, che gli ha ueuano presi a minaciarli di ucidere se non mangiasseno de quella carne. Ma egli amando piu la uita eter nale che transitoria steteno cōstanti, e fermi, e riceue teo il martirio. Ben furon adunque questi martiri, gli qli per nō offendere dio receueteno la morte.

Di quatrocento pregiōi, che, forono martirizati da i longobardi p non hauer uoluto adorar el capo de vna capra. Cap.xxiiii.

GREGORIO.

Nel predetto tempo hauendo la predetta mala gēte di longobardi preso forse quatrocēto huomini, secondo la loro usanza sacrificauano al diauolo vno capo di capra, e poi corre uano dintorno dicēdo certe loro parole sacrilege, e cosi lo consecrauano al diauolo, & adorandolo, & in clinandogli, facendogli reuerentia, e poi che l'haue uano cosi adorato, constringeuano per forza li predit ti pregioni, che ladorasseno, De quali la magior par te elegendo piu tosto passare morendo a uita imorta

le, che

le,che adorare quello capo,eviuere,non uolseno ube
dire a li comandamenti sacrilegi,ne inclinare il capo
a questa uilissima creatura.Il quale haueuano sempre
inclinato,e doueuão inclinare al creator vero dio eter
no.Perlaqual co sa queli longobardi accesi di grande
ira tutti queli,ch e non uolseno adorare,crudelmente
ucisen o di cortello.Che marauegliã e dunq; se sopra
uenẽdo il tempo de la persecutione sarebono potuti
esser martiri queli,che in pace de la chiesa affligẽdo
tener o vna istretta uia di martirio,poi che sopraueně
do l'articolo de la persecutione etiam dio queli me
ritarono di riceuere palma di martirio, liquali in pa
ce dela chiesa pareua.cħ andasseno per l a via laia del
seculo.Ben e uero,che questo,che io tho detto,e de li
huomini perfetti,cioe che sarebeno apparechiati al
martirio se fusse bisogno,non e da pigliare per regu
la generale,percio che aduene,che come alquanti,cħ
paiono huomini uili,& imperfetti,al tempo de la ꝑ
secutione si trouano perfetti,e forti a riceuere il mar
tirio cosi al tempo de la pace molti ꝑfetti,e forte pa
iono.E quando uiene il tempo de la persecutione,is
gomentãdosi diuẽtano uili,e deboli.Ma di quelli,cħ
disopra tho detto mi pare esser çerto,che constante
mente herebono riceuuto,e sostenuto il martirio,se
fusse stato bisogno poi che la loro vita menarono ꝑ
fetta insino a la fine,e non credo, che fosseno caduti
nel martirio,e in de la persecutiõe apte di fuori quel
li,che perseuerante mente insino a la morte combate
no contra le occulte tentatione,e persecutiõe del dia
uolo,e stetẽo fermi,e forti insino a la fine.

PIETRO.

BEn e come tu dici, mma molto mi marauiglio con ſiderando la diſpenſatione de la miſericordia di dio ſopra di noi indegni, che tempera la crudelta di detti longobardi, che permete, che li loro ſacerdoti ſa crilegi perſeguitino la fede de gli catholici chriſtiani

¶ Del veſcouo de gli arriani, che diuento cieco. Cap. xxix.

GREGORIO.

EGline quanto per loro ſi ſono iſſortiati di perſe guitarla. Ma a la loro crudelita hãno contraſto li miracoli di dio, di quali vno te ne diro, ilquale vdi laltrieri da bonifacio monacho del mio monaſterio. Or dice, che eſſendo uenuto lo veſcouo di longobar di, chĕ era della hereſia arriana, a la citta di ſpoleto, nõ hauendo locho in del quale celebraſſe le ſue ſolenni tade ſacrilege, comincio a dimandare al veſcouo de la predetta citta vna chieſa per conſecrarla al ſuo mo do, & uſarla al ſuo ſacrilego officio laqual coſa negã doli ualẽtemẽte il veſcouo, turbato il ꝑdetto veſcouo arriano vantoſſi de intrare de die per forza ne la chie ſa di ſanto paolo, laquale era li preſſo vicina. Laquale coſa vdendo il guardiano de la predetta chieſa corſe toſto, e chiuſe le porte, e ſtangole fortamente, e come fu detto il veſpero ſpenſe le lampade, e naſcoſeſi den tro, Et ecco la matina per tempo il veſcouo arriano ve ne con grande moltitudine per rompere le porte de la chieſa. E ſubitamente come egli fu giunto, le porte de la chieſa, che erano ſerate, per potentia diuina fu rono aperte con vna tale violentia, che le ſtanghe cõ lequal erano ſtanghate ſaltarono inſino a la lungha, e

con grande suono tutte le chiusure de la chiesa furo-no disserrate. E venendo vno lume grande di sopra e tutte le lampade incontinente accese. E il vescouo ar riano, ilquale era ueuto per intrare p forza ne la chie-sa, fu percosso di subita cecitade, & isbigotissi per mo do, che fu bisogno che fra le bracia vel menassero gli suoi huomini al suo albergo. Laqual cosa uedendo li longobardi, ch'erano in quella contrada, non furono mai piu arditi di far forza a la chiesa catholica. E co-si adiuene p mirabile modo, e giusto iudicio di dio: che per cagione di quello vescouo ariano le lampa-de furon spente ne la predetta chiesa di santo paolo accioche in vno medesimo punto egli perdesse il lu-me, e le lampade s'accendesseno.

¶ De la chiesa de gli arriani, delaquale il demonio in specie di porco ue uscite da poi ch ne la citta di ro ma fu catholicamente consecrata. Cap. xxx.

GREGORIO.

NOn mi pare da tacere il bel miracolo, ilquale a dānatione de la predetta heresia arriana mostro la pieta' diuina ora sono forsi dui anni in questa citta di roma. Del quale miracolo parte cognobe tutto il popolo, e parte il prete, e gli guardiani de la chiesa. Dicono che videno ne la contrada di questa citta, ch si chiama subora, vna chiesa, laquale per altri tempi era stata al seruigio de li arriani, e da loro habitata, e consecrata, e pero a nostri tempi staua chiusa. Or mi parue e piaquemi di consecrarla secondo in nostro modo, e metterui le reliquie di santo sebastiano, e di

sancta agatha, e cosi facemo. Et andādoui a cōsecrarla con grande moltitudine di popolo a pcessione cantando e rendendo laude a dio intrarono dentro. Et essendo consecrato, dicendoui la messa, quelli che staua no fuori di choro sentirono tra piedi loro andare correndo un porco, e stridendo per tutta la chiesa, ando cosi tra piedi a la gēte, che uera molto stretta, & incalcata. E poi che fu a la porta usci fori, & a tutti quegli per gli quali passoe, lassoe grande amiratione, e speci almente che niuno il uide, auegna che molti lo sentisseno. Laqual cosa la pieta diuina dimonstro, accioche tutti palesamente cognoscesseno, che di quel luocho il spirito immundo usci per virtu di cōsecratione catholica. E la notte seguente sopra il tetto de la chiesa fu sentito vno grande strepito, quasi come se alcuna psona ui si andasse uoltolando, e discorrēdo. E laltra notte ui fu udito vno suono piu graue. E subitamente crebbe, e uene si forte strepito e suono, chē parue chē la chiesa insino dal fundamēto si commouesse, e si diruinasse. E dopo vn pocho il romore cessoe, e mai nō ui fu piu sentito. Ma il romore che fece, dimōstro lo nemico, come maluolētieri, per forza usciua di quel luocho, che tēuto haueua. E dopo molti di essēdo la ere molto serēo, sopra laltare de la predetta chiesa apparue una nuuola dal cielo, e tutto il comprese, e di tāto terrore, e di tanto odore impiete tutta la chiesa, chē essendo aperte le porte nullo presumeua de intrarui. E gli sacerdoti, e custodi de la predetta chiesa, che voleuano dire la messa uedeuano questa cosa, e sentiuano questo odore suauissimo, e non presumeuano dini

traui. E laltro dì essendo le lāpade ispinte bene vno lume dal cielo, e accesele tutte quāte. E poi ancho dopo non molti dì, essendo detta la messa, il custode de la chiesa spense le lampade, & uscite fuori. E poi dopo non gran tempo le trouò accese. E imaginandosi che forse non le hauesse bene ispente ispinsele unaltra uolta molto bene, & uscì fuori, e serò le porte de la chiesa. E tornandoui dopo tre dì, trouò le lampade accese, e lucēte. E questo miracolo di lume, dio ui mōstro, acciochè potesseno cō gnoscere, cħ q̄llo hiocho di tenebre era uenuto a lume di ueritade, e di fede catholica.

PIETRO.

AVegna che siamo posti in grande tribulatione: non di meno gli belli, e grādi miracoli, che dio ci monstra, tendeno testimonio, che non siamo al tutto dispetti, e derelitti dal nostro conditore.

GREGORIO.

AVegna che io hauesse in questa opera proposto mi di non dirti, se non quelle cose, che io sapeua che erano fatte in italia, tutta uia poi che habiamo incominciato a parlare contra à la heresia arriana, uoitu che io ti monstri meglio la damnatione del predetto errore, parlādo passiamo vn pocho a le parte di spagna, e de li poi per africa torniamo in italia.

PIETRO.

VA douūque vōgli, che uolentieri odo gli fatti di qua, e di la.

¶ De il re erminigildo martirizato dal suo padre per la fede catholica. Cap. xxi.

GREGORIO.

SEcondo che noi habiamo cognosciuto da molti, che uengono da le parte di spagna, il re erminigildo figliolo di longildo re de mescoti lassio la heresia arriana, e torno a la fede catholica per predicatione del reuerendissimo leãdro vescouo spoletano amico mio e familiare anticho. Laqual cosa vedendo il padre, e per priegi, e promesse, e per minace procuraua di farlo tornare al predetto errore. E rispondendo che non poteua tornare, e che non voleua lassare la vera fede christiana, adirato il padre si lo priuo del reame, e, di tutta la heredita. E nõ potendo per tutto questo inclinarlo al suo volere il rinchiuse in vna streta pregione, e legoli le mane, el collo di fortissime catene. E cosi legato il re erminigildo dispregiando il regno terreno, e transitorio, & arditamente desiderando il celestiale, giaceua in cilicio, e staua in oratione. E confortandosi, e laudando dio piu eccellentemente incomincio a dispregiare la gloria del mũdo, cħ poi uedendosi cosi legato, comincio a cognoscere cħ era niente quel bene, che hauere poteua a rispetto de la gloria, che aspettaua. E sopraueneudo il di de la pasqua, la notte precedente mando a lui il perfido padre vno vescouo arriano, acciocħ di sua mano pigliasse la scrilega communiõe, e per questo modo tornasse in sua gratia. Ma il santissimo auegna che di fuori quanto al corpo giacesse legato, e dispetto apo se staua dentro in grande allegreza di mẽte, e con grande feruor disse molta uergogna a quel vescouo, e si lo cacio. E tornando il vescouo, e rinũciãdo tutto il fatto al re turbato il re longildo, incontinente mando a la

pregione huomini armati per fare vcidire il santissimo erminigildo. E cosi fu fatto, che queli armati giunseno a la pregione, e si gli diedeno duna securе in sul capo, e sul celebro, e si l'ucisено, ma nõ gli poterono tore altro, che la uita corporale, laqual egli non aprezaua. Ma a dimonstrare la sua uita, e uera gloria, ala quale morendo era andato monstro dio molti miracoli per lui, che in qllo locho doue era sepelito furono uditi dulcissimi cãti di psalmodia di notte. E molti dicono, che etiã dio, furono uedute lampade accese al suo corpo, Perlaqual cosa li fideli incominciarono ad hauere ĩ riuerẽtia il suo corpo cõe reliqe di santissimo re e martire. Il qle po fu ueracе re, pche fu ualẽte martire di xpo, e il padr pfido, e hũicidiale cõmisesi á peĩtẽtia, e uedẽdo qste cose dolsesi di qllo, ch fatto haueua, ma nõ si pfettamẽte, ch ne meritasse misericordia. E bẽ cognobe, che la uera fed era sola la catholica, ma p paura de la sua gente nõ lasso la pfida & heresia arriana. Ilquale uenẽdo a morte mãdo p leãdro uescouo santissimo, ilquale haueua in prima molto perseguitato, & afflitto, e pregolo, che li piacesse di cosi conuertire laltro suo figliolo a la fede catholica, ilql hauea nome rizardo, ilquale egli lassiaua re come hauia fatto erminigildo, lequale parole dette si mori. Dopo la morte del quale il predetto rizardo non seguitando il padre heretico, ma il fratello martire cõ lo bono aiuto del predetto uescouo leandro si cõuerti a la catholica fede. E tutta la gente del suo regno p dusse, e trasse seco a la vera fede catholica, e nullo permeteua de hauere honore di caualeria nel suo regno:

se in prima non renunciaua a il predetto errore. E nõ emmarauiglia, se rizardo fratello del santo martire erminigildo diuento predicatore de la vera fede, pero che per li meriti del santo martire suo fratello fu aiutato, e datogli gratia di potere riducere cotanta gẽte a la uera fede. Per laqual cosa debiamo considerare: che tutto questo frutto non sarebe stato, se erminigildo re per la vita non fusse morto. E come fu scritto del nostro capo christo. Sel granella del grano nõ cade in terra, e non si mortifica, rimane solo, ma se cade in terra, e mortificasse fa molto frutto. E cosi uegiamo i costui, e cosi adiuene di suoi fideli, chi sono suoi membri. Che uedi, che nel regno, e ne la gente di mescoti ne mori vno, accioche molti uiuessenо. E cadẽdo e mortificandosi per il martirio fidelmẽte se ne rileuarono molti a vera salute, & a uera fede.

PIETRO.

Mirabile cosa e questa, che a gli nostri tempi adiuene.

¶ Di uescoui affricãi, che parlauano, hauendo tagliate le lingue, fina a la radice per defendere la fe de catholica. Cap. xxxii.

AL tempo di giustiniano imperatore, essendo leuato in africa da gli uandali la perfidia arriana, e perseguitando crudelmẽte la fede catholica, alquanti uescoui catholici, gli quali fortemente cõtrastauano al predetto errore per amore de la uera fede catholica, furono presi, e menati dinãci a il re di uandali. Ilquale re nõ potendoli mutare ne p parole dolce, ne per doni, incomincioli a tormẽ

tare credendoli per questo modo mutare.E diffendẽdo,e confessando li predetti uescoui laverita de la fede comãdo a loro,che tacesseno.E pche contra al suo comandamento pure parlauão,fece a loro tagliare le lingue insino a le forcele.De laqual cosa dio ne monstro questo miracolo a confirmatiõe de la sua fede,chẽ cosi bene parlauano senza lingua,cõe prima cõ ligua

PIETRO.

MOlto di cio e da marauigliare.

GREGORIO.

SCritto, e come tu sai de lo unigenito figliolo di dio.In principio erat verbũ,& verbum erat apđ deum,& deus erat verbum.Ne lequale parole si iũgo e dico,tutte le cose sono fatte per lui,che marauiglia e adunq́,sel verbo,cioe la parola di dio p cuivirtu fu fatta la lingua,pote far parlare queli vescoui senza lingua.

PIETRO.

PIacemi la tua risposta.

¶De li p̃detti vescoui. GREGORIO.

LI predetti vescoui nel predetto tempo uenero in constantinopoli. Vnde essendoue io poi mandato a l'imperatore per certi fatti de la chiesa,trouai ne la predetta citta vno huomo antico,ilquale mi disse che gli vide parlare senza lingua,& aprire la boccha e cridauano dicendo:Ecco uedete,che non habiamo lingua,e parliamo,luno de quali cadendo poi in lusuria,incontinente fu priuato del predetto dono,e rimase mutolo.E fue iusto iudicio di dio,che poi,chẽ non obseruoe la continentia de la carne senza lingua di carne,desse la vittu del parlare senza lingua. Que

sto basti di hauer detto per mostrare la dānatione de la Arriana heresia. Ogi mai torniamo a parlare di q̄l le cose che in Italia sono fatte.

¶ Del venerabile Eleuterio huomo santissimo. Capi.xxxiii. GREGORIO.

IL venerabil Eleuterio delquale di sopra ti fece mē tione in piu luochi padre, & abbate del monasterio di san Marco euāgelista, ilquale e posto fra li giardini de la citta di Spoleto stete molto meco in q̄stā cittade nel mio monasterio, e quiui mori. Delquale li suoi discepoli mi diss:no che orando risuscito vn morto. E veramente era huomo di tanta purita, & di tanta compontione che non e dubio che quelle lacrime che spargeua cosi humilmēte, & simplicemente molto poteuano impetrare da Dio onnipotente, del quale ti narro questo miracolo, ilquale egli simplicemente mi confessoe, cioe che vno giorno ritornando egli al suo monasterio giunse la sera al tardi in vno luocho doue non poteua conueneuolmente albergare. Vnde per questa necessitade costretto ando ad vn monasteriodi vergine che vi era presso, nel q̄l monasterio era vno fanciulo ilq̄le il maligno spirito ogni notte soleua tormētare. Vnde le p̄dette dōne del monasterio incontinente che l'hebeno riceuuto si il pregarono e disseno pregianti che tengi cō teco questa notte questo fanciullo, laqual cosa non sapendo egli il fatto benignamente aconsenti. Et come fu giorno quelle donne il dimandorono se quel garzone haueua fatto rumore quella notte. Et marauegliādosi Elēterio di questa dimādā rispose che rumore niuno ha

uea fatto. Allhora le donne li manifestarono il fatto, e come ogni notte il maligno spirito il tormentaua. Et pregaronlo humilmente che per amore di Dio egli il menasse seco al monasterio suo pero che le nõ poteuano patire di vederlo cosi tormentare Eleuterio cõsenti e menolo con seco. Et stando molto tempo quel garzone nel monasterio, & non essendo vessato dal demonio sentissi Eleuterio alcuna disordinata letitia, e vanagloria di cio, & disse dinanci a frati. Il diauolo si faceua beffe di quelle femine, ma poi che questo garzone vene a stare qui con i serui di dio, nõ fu ardito di tocarlo. Dopo laqual parola il maligno spirito intro in quello garzone e dinanci a tutti li frati crudelmente il tormentaua. Laqual cosa vedendo Eleuterio incomincio incontinente a piangere. E volendo li frati confortarlo con buone parole rispuose loro, credetimi che in bocca de niũ di noi intrara bochone di pane insino a tanto che questo garzone non sia liberato dal demonio. Allhora si gitarono in oratione con lui tutti in terra e tanto, & si feruentemente & humilmente orarono che il demonio gli vscite da dosso, & si perfettamente fu libero che il maligno spirito mai non vi torno.

PIETRO.

CRedo che alcunavolta superbia e vanagloria haueua cõceputo de la liberatione di quel fanciullo, per laq̃le rifrenare volse Dio che poi da capo fusse aiutato a liberarlo per l'oratione di suoi discepoli.

¶ Di Eleuterio medesimo.

GREGORIO.

COsi e come tu di, ch'el peso di cosi gran miraco lo solo portare non poteua. E pero volse dio ch'el diuidesse fra frati, si ch'el potesse meglio portare, e di quanta virtu fusse la oratione sua in me medesimo l'ho prouato. Che essendo nel monasterio, & hauendo me vna gradissima infirmitade, laquale li medici chiamano sincopa, per laquale era in cōtinua angustia, e pericolo di morte, se spesso non mi fusse dato da mangiare, sarei subitamente affocato. Sopraueanendo la pasqua, e uedendo chio non poteua digiunare il sacratissimo sabbato santo nel quale etiamdio li fanciulli digiunano. Cominciai piu a venir meno di dolore, che digiunare nō poteua, che da la infirmita, che io haueua. Et incontinente mi pensai, e presi p consiglio di chiamare il predetto eleuterio, che era al hora nel monasterio cō meco secretamēte ne la chiesa, e di pregarlo, che egli impetrasse con li suoi prieghi gratia da dio di potere digiunare quello giorno cosi santo. Di che incōtinente che intramo ne la chiesa humilmente piangendo si puose in oratione. E stato che fu vna certa hora, uscite fuori & a la uoce de la sua benedettione il mio stomacho senti tanta virtu: che subitamente a me uscite di mente il cibo, e la infirmita. E si forte mi senti, che se io hauesse voluto, harei potuto indugiare a mãgiare insino a laltro di. Per laqual cosa credeti piu fortemente quelle cose, che in me prouate non haueua.

PIETRO.

PEro che dicesti, che questo santo huomo era di grande compuntione, pregoti che mi dichi quanti sono gli modi de la compuntione, e lachrime.

¶ De le specie de la compuntione. Cap.xxxiiii

GREGORIO

LA compuntione si diuide in molte specie quãdo ciascuna colpa si piange dai penitenti. Hieremia propheta dice, il mio ochio ha sparte diuisiõ dacque ma generalmente, e principalmente la generatiõe de la compuntione sono due. Pero che l'anima che desi dera di o, primamente e compunta da timore, e poi damore. Et in prima piangendo safflige, pero che ri cordandosi di suoi peccati, teme d'hauere eterna dã natione. Ma poi che per la lunga amaritudine di do lore il timore e consumato, e uenuto meno, nasce ne l'anima una presumptione, & una buona speranza de la miserscordia diuina, e lanima s'insiãma ad amar le cose celestiale. E queli, che in prima piãgeua per nõ andare a pena, incomincia poscia a piangere p desi derio del celestiale regno, alquale non ua cosi tosto: come uorebe, et la mente cont empla, che iocundita e a vedere gli ordini de gli angeli, la compagnia di beati spiriti, e come sia grande gloria a vedere dio. E cio considerando piu piange, perche non congiunta a queli beni, che non faceua in prima, quando teme ua de andare a gli eterni mali. E cosi adiuene, che la p fetta compuntione del timore ordina l'animo ala cõ põtiõe de lamore. E questo e bene figurato ne la san ta scrittura nel libro di giudici, nelquale si dice, cħ la figliola di caleph andone a marito, & essendo in su la sina sospiro e a laquale disse il padre, perche sospiri? E quella rispuo dami la tua beneditione padre, cħ tu mi mandi a marito, &hami data in dote terra australe

e sterile,agiungemi terra irrigua.Il padre gli diede ir riguo disopra,& irriguo disotto, cioe vna condotta d'acqua di sopra,e disoto.Asa significa l'anima laq̃le allhora e detto che ne va a marito in su l'asina quã do andando con desiderio al celestiale sposo signore za e caualca li mouimenti irrationabili, & illiciti de la carne,laqual per l'asina e significata. Et allhora asa, cioe l'anima dimanda da dio gratia de le lachrime, che secondo che tu vedi sono alquãti,liquali gia per gratia di Dio non temeno di parlare per la giustitia, e di diffender li oppressi iniuriati,ne di lassare le pos sessione terrene,& hanno gran zelo,& ardore di fede, e nondimeno non hanno gratia di lachrime.E questi cotali possiamo dire che hãno terra australe,& sterile & hãno bisogno di hauere irriguo,cioe bene bagna ta la terra,& humida.Peroche auegna cħ faciano buo ne opere,bisogno e a loro che piãgano li peccati pas sati,o per paura di pena,o per desiderio di gloria. Et perche secõdo ch'io dissi due sono le specie de la cõ pontione,pero si dice,che il padre d'asa li diede irri guo disopra,& irriguo disotto,cioe gratia di lacrime o per desiderio del cielo,o per paura d'infemo. Ma certo sia in prima a Dio l'anima irriguo di sotto,che disopra, ma perche la compontione de l'amore e di piu dignita che la compontione del timore,cõuene uole cosa fu cħ i prima la scrittura ricordasse irriguo disopra,& irriguo disotto. PIETRO.

Placemi cio che mi hai detto, ma poi che questo Eleuterio fu di cosi gran merito,come tu dicivo glioti dimandare se tu credi che hora in questo mun

duo e sia cotali?

¶ Del venerabil huomo prete Amãtio de la prouin cia di Toscana. Capi.xxxv.

GREGORIO.

FLorido vescouo di Tiburi, ilquale tu sai e huo mo di grandissima santitade, mi disse che egli ha presso di se in suo seruigio vno prete che ha nome A mantio, ilquale e huomo di mirabil simplicita, ilqua le dice che ha questa virtu. Che a modo de gli apo stoli ponendo la mano sopra lo infermo cacia ogni infirmitade quantunque sia graue. Anchora dice che e di tanta virtude che trouando qualunque serpente, quantunque sia feroce si lo vcide pur facendogli in contro il segno de la santa croce falo crepare per me zo. Et se il serpente fugisse alcuna uolta in alcuno fo rame inanci che sia segnato si fa il segno de la croce a la bocha del forame, & incontinente il serpente sene traheua morto. Ilquale vdendo cosi famoso, & virtu dioso io medesimo mi studiai di vederlo, & mandai per lui, & fecilo stare nella infermaria alquanti gior ni per prouare se hauesse virtu di curare gli infermi, & se ne curasse alcuno di quelli che quiui giaceuano. Et fra gli altri vi era vno frenericho, ilquale ogni not te faceua si grande pacie, & si grande romore che tut ti gli altri infermi molestaua. Per laqual cosa secon do che in prima mi disse Florido predetto, ilquale al lhora ne la infermaria giaceua con il predetto prete, e poi sotilmẽte inuestigai dal seruitore de l'infermi. Il pdetto santissimo pte si leuo, & ando al leto del pdet to frenetico pianamente, e puosegli la mano a dosso,

& oroe per lui,& incontinente vedẽdolo migliorato pigliolo,e portolo ne lo oratorio,che era sopra la in fermaria,egli si puose per lui in oratione piu adagio e piu reuerẽtemente. Et incontinente il rimeno al le to suo sano,e guarito di quella farnasia,si che piu non cridaua,ni molestaua glinfermi,e tornoe perfettamẽ te a la soa mente per ilquale fatto fu constretto di cre dere tutte le altre uirtude,che di lui dette mi erano.

PIETRO.

GRande edificatiõe di nr̃a vita e a uedere huomi ni,che faciano miracoli,e q̃si nei suoi cittadini vedere la citta di ierusalẽ celestiale qua giu in terra.

¶ Di Massimiano vescouo di sirachusa. Cap.xxxii.

GREGORIO.

NOn mi pare da tacere il grande miracolo,ch l'onnipotẽte dio degno dimonstrare sopra masimiano ilquale era vescouo di sirachusa & allhora era abbate del mio monasterio,ch essendo mi per comandamento del mio pontifice,che era al lhora p certi fatti de la chiesa con l'imperatore in cõ stantinopoli. Il predetto venerabile masimiano mi uenne a uisitare per grande charita con alquanti mo, naci.E tornando egli a roma al suo monasterio,hebe grande tempestade nel mare adriaticho.E a uno trat, to per mirabile modo,e ordine cognobe,e prouoco e verso di se,e verso la sua compagnia lira,e la gratia de lo onnipotente dio,che leuandosi grandi marosi: & essendo grãd e tempestade,e uẽti,rupessi larboro,p dessi la uela,che cade in mare. E tutta la naue p la grã tempesta fu si cõquassata,che aprendosi q̃si ogni giõ tura

tura disperauansi di potere scampare. Pero che essen do aperte alquante fissure entro il mare ne la naue, & impietela insino a le tauole di sopra. Si che piu propriamente si poteua dire, che il mare fusse ne la naue, che la naue in mare. Laqual cosa vedendo tutti quelli che erano ne la naue la presentia de la morte, componti a penitentia dieronsi pace insieme, e pigliarono il corpo, il sangue del nostro signor Iesu Christo, pregãdo dio, chi benignaméte riceuesse le loro aie, poi chi li corpi loro doueuano morire di cosi dolorosa morte. Ma Dio onnipotente, ilquale le loro mente mirabilmente spauentoe, & impauri la loro vita, piu mirabil mente seruo, che otto di continui la predetta naue piena d'acqua insino a letauole di sopra andoe per suo camino. Il nono di gionse al porto del castello di cotrone, e gionti al porto tutti vscirno fuori sani. e salui, & al vltimo nuscite massimiano vescouo. Ilquale poi che fu a terra, subitamente la predetta naue a fondo, come se per l'uscita di coloro li fusse gionto caricho, e la naue chiera piena d'huomini andaua per il pelago piena d'acqua notando. Vsendoui massimiano con li suo huomini, non pote portare, ne sostenere l'acqua senza li huomini. Onde afondoe, si che bẽ monstroe Dio onnipotente, che egli con la sua mano l'haueua tenuta essendo caricha d'huomini, liquali la scio perire essendo voita.

¶ Del venerabile prete Santulo de la prouincia di Norsia. Capi. xxxvii. GREGORIO.

HOra sono forsi quaranta di vedesti dapo me il venerabile prete Santulo, del quale ti fece di so

pr a memoria, ilquale hae in usanza ogni anno di ue
nire a me da la puincia di norsia. De laquale prouin-
cia ora sono tre di uene uno monacho a me, cħ mi re
cho nouelle di gran dolore, dicendome, ch'el predet
to santulo di questa uita era passato Le virtu delqua-
le ogi mai senza paura, e senza pericolo posso dire.
Auegna che di lui senza amaritudine non mi possa a
ricordare, laqual uirtu auegna che io udisse da alquã
ti suoi uicini sacerdoti di buona simplicita, e degni
di fede. Egli stesso non dimeno constretto dal gran-
de amore, che egli vedeua, che io li portaua, dame im
potunamente richiesto, humilmente alcuna parte ne
confessoe. Questi uno tempo che gli longobardi in
quel la contrada frangeuano uliue in una pila per fa-
re olio vene come gliera con vno uolto iocundo, ma
con piu iocondo animo a loro con uno otre uoito.
Et arditamente, non quasi p̄gando, ma comandando
disse, che gli empisseno quello otre, le cui parole li
huomini pagani, liquali tutol di serano affatichati, e
del olio non poteuano hauere se non molto pocho:
molestamẽte il riceueteno, e dissongli molta uilania,
a quali santulo anchora con piu lieto uolto rispuose,
e disse, credeteme, fate quello che io ui dico, impiet
emi questo otre, & a uoi ritornera. E uedendo quelli
che de le uliue non usciua olio, e prete santulo pure
li molestaua di dimandarli, che li impieseno quello
otre, molto piu cruciati si li disseno molta piu uergo
gna, cħ in prima. Allhora l'huomo di dio santulo, ue
dendo che di quelle uliue nonvsciua piu olio, fece re
chare de lacqua, e presente tutti si la benedisse, e misse
la ne la pila, doue frangeuano le uliue, & incontinen-

te dopo la sua beneditione nuscite tantà abundantia de olio chi i lõgobardi ne impieteno tutti i loro uaselli e lotre di santulo, grande gratie redendogli, che lui che era venuto p dimandarli del olio benedicẽdo lacqua haueua a loro dato.

¶ Di santulo medesimo. GREGORIO.

AD'vno altro tempo, che era molto general fame da ogni lato, uolendo egli redificare, e raconciare la chiesa di santo laurentio martire, laquale da li lõgobardi era stata diffatta, condusse molti maestri e lauoratori a le sue spese. E vn giorno venendogli meno il pane, uegiendo, che gli lauoratori si lamentauano dicendo, che non haueuano forza di lauorare senza mangiare, consolauagli con dolze parole, promettẽdogli, che bene li souignerebe, e darebegli mangiare auegna che di dentro hauesse grande amaritudine, uedendo che non haueua da dare a loro cibo, che prometteua, & andãdo molto pẽsoso cõe e di che potesse loro souenire, fu giunto ad vno forno, nel quale le femine de la contrata haueuano a quegli di cotto pane, e inclinandosi guardo si nullo pane ui fusse rimasto. E uedendone vno pane molto grande e biancho ismesuratamente pigliolo, ma non lo volse portare a suoi maiestri insino che non tornasse da cerchare di cui fusse. Et andando per la contrada di mandando a cui fusse rimasto quel pane nel forno, e rispondendo ciaschuna, che non era suo, con grande alegreza torno a gli suoi maestri, che lauorauano, & amonitegli che ringraciasseno dio, che haueua a loro proueduto che mangiare. E trasse fuori questo pane

e puosseglilo inanci, e poi che sufficientemente furo no pasciuti, leuo a loro dinanzi piu pezi di pane, che non era stato tutto il pane, interogli quelli pezi di pane, l'altro di ancho puose a loro inanci, & anche ne rimase piu che non vene haueua posto. E miracolosamente dieci di continui basto quel pane a tutti quelli maestri, e lauoratori, siche essendo ogni di perfettamẽte satiati piu ne rimaneua, che non ve se ne poneua.

PIETRO.

Mirabile cosa e questa, e parmi che s'asomigli al miracolo di Christo, che facio la turba de cinque pani.

¶ Di Santulo medesimo. GREGORIO.

Colui o Pietro facio d'uno pane quei lauoratori per il suo seruo Santulo, ilquale de cinque pani facio cinque milia homini per se medesimo, ilquale puochi granelli di grano multiplica innumerabilmẽte, ilquale tutti li semi produsse de la terra, & ogni cosa fece de niente. Ma accioche non ti marauigli di quello, che Santulo per virtu di Dio fece di fuori, voglioti dire quale, e quanto fu per virtu di dentro. Vn giorno essendo preso, e legato da Longobardi vno diacono, pensaua quello, che l'haueuano preso de vcciderlo. E come fu sera Santulo domando da predetti Longobardi, e pregoli, che il douesseno lasciare e perdonarli la vita, laquale cosa quelli negaron di fare. Onde vedendo Santulo, che li haueuano deliberati de vciderlo, pregoli cħ glil desseno in guardia. Alquale egli rispuoseno. Se noi tel diamo in guardia, sia cõ questo patto, che se egli fugisse, tu mori per lui. La-

qual cosa,elqual patto facendo volontieri,Santulo ri ceuete il diacono in guardia la notte.E come fu in su la meza notte,vedẽdo che tutti dormiuano i Longo bardi fortemente sueglio il diacono e disse lieuati,e fugi tosto,e Dio incontinente te liberara.Ma ricordã dosi il diacono del patto,e de la promissione di Santulo disse,padre io non posso,ni non voglio fugire, peroche se io fugisse,tu per me moreresti.E Santulo pure il constringea,che fugisse,e disseli,lieuati e fugi e Dio onnipotẽte si te liberi,che io sono ne le sue mane.E tanto potrano fare questi longobardi contro a me,quãto dio permettera a loro,fugi adunque,il diacono allhora si fugite,e Santulo si rimase.E leuandosi la matina li Longobardi adimandarono a Santulo il diacono per vciderlo,a liquali Santulo rispuose,che li era fugito.Allhora li Longobardi,tu ci pari buono huomo,e pero non ti vogliamo vcidere p molti tormenti,ellegi tu stesso,di qual morte tu vogli morire. E Santulo rispuose,e disse,in mano de Dio sono, di quella morte mi vcidete che Dio vi permette.Allhora presero per cõsiglio di tagliarli la testa,per farli fare piu brieue,e meno penosa morte.Et essendo publicato,e saputo come Santulo,ilquale era molto famoso,e di grande riuerentia,doueua esser decapitato.Tuti li Longobardi de la contrada trasseno la,come huomini crudeli,che si dilettauano di vedere sparger sangue per veder la morte di Santulo.E poi che furono tutti radunati a questo spettacolo, & ecco Santulo fu menato in mezo,e fu sciolto.Et ellegerono vno huomo fortissimo fra loro,delquale nõ era dubio,che in

vno colpo li harebbe tagliato la testa. Et vedendosi Santulo fra li huomini armati, ricorse a le sue arme, cioe a la oratione, e dimando licentia di potere vno pocho orare, & essendogli conceduto gittosse in terra & oro, & stando in oratione piu che non voleuano quelli che li douea tagliare la testa percossello con il calcio, e dissegli leuati, & inginochiati, e stendi il capo, e risguardando la spada sguaginata in mano a qlli che il douea decapitare, dicessi che oroe e disse santo Giouanni tienela. Allhora quello carnifice leuo il bracio molto fortemente in alto per percoterlo piu forte. Ma per diuino miracolo non pote chinare ne piegare il brazo ne la spada che subitamente li diuēto arido, e tenendo il bracio rito con la spada ignuda in mano, & non potēdo per niun modo piegarlo, ne mouerlo. Laqual cosa vedendo tutti li Longobardi che erano tratti a questo spetacolo molto di cio marauigliandosi incominciarono ad hauere in grande riuerentia, & in grande timore questo seruo di Dio Santulo. Pero che chiaramente si dimonstraua come era di grande santitade, ilquale per virtu de la sua oratione teneua sospeso in aria il bracio di quello carnifice, e pregandolo che si leuasse di terra leuossi. E poi essendo pregato da li Longobardi che douesse sanare il bracio di quel carnifice. Et lui rispuose in niuno modo pregaro per lui se prima nō mi giura che mai con quella mano non vcidera alcun christiano. Allhora quel misero che hauea perduto il bracio leuandolo contro a dio fu costretto per la pena che hauea di giurare che mai niuno christiano vcciderebe. Et poi

che hebe giurato, si li disse Santulo, inchine giu il bracio, e quello inchino. Et Santulo subgiunse incontinente, rimetti la spada ne la guaina, e quegli la remise. Laqual cosa vedendo i Longobardi, e cognoscendo la grande virtude di Santulo incominciarono a proua luno de l'altro offerirli molto bestiame, ilquale haueuano furato, e tolto per la contrada. Laquale offerta, e ilquale presente il seruo di dio Santulo non volse rizeuere, sapendo che a dio non piaceua sacrificio di rapina, e disse loro se noi mi volete alcuna cosa concedere, io ui adimando qsto dono, che uoi mi rendiate tutti gli pregioni, che uoi haueti, accioche io sia tenuto di pregare dio per uoi. Laqual cosa concedeteno, e dierongli tutti li pregioni, e cosi per diuina dispensatione auene, che offerẽdosi uno a morte, per uno molti fusse liberati da morte.

PIETRO.

Mirabile cosa e grande virtu fu questa, & auegna ch'io lhabia udita altre uolte da altrui, Veramẽte dico, che quante uolte lodo dire sempre mi si rinouella.

¶ Di santulo medesimo. GREGORIO.

IN questo fatto non ti marauigliare niente di santulo, ma pensa se poi, che spirito fu quello, che tene la sua simplice mente in tanta constantia & alziola in tanta alteza. Or pensa doue era lanimo suo, quando cosi constantemente si propuose di morire per il fratello, cioe per il prossimo. E per la temporal vita del suo fratello dispregio la sua e sotopuosela nelle mane di Longobardi. Che forza di amore tene quello

la sua morte per la salute del prosimo. E certo che predetto santulo venerabile, non sapeua anchora ben legere, ne molto sotilmente intendere gli comandamēti de la lege. Ma pero che la charitá e compiméto de la lege, come dice santo paulo tutta la lege saluo amādo il prosimo, e quella lege che per scientia di fuori non sapeua, gliera dentro radichata, e uiua per amor. Et auegna che non hauesse mai letto quello, che dice santo giouanni apostolo del nostro redemptore, cōe puose la vita per noi. E come noi per suo esemplo dobiamo porre la vita per il prosimo, questo cosi escellēte pcetto lo apostolo imparo piu tosto operādo cha legiendo faciamo adunque comparatione de la nostra indotta scientia a la sua sauia ignorantia. E consideriamo, come la nostra giace abasso, e quanto la sua sia sublimata in alto. Noi uoiti parliamo de la uirtude, e quasi posti infra molti arbori frutti feri, odoriamo le pome, ma non le assagiamo, ma egli auegna che gli frutti, de le uirtu nō sapesse odorare per sotingliāza dintenllecto, bastauali non dimeno per affetto metendoli in opera.

PIETRO.

CHe giudicio di dio e questo, che gli buoni huomini sono di questa vita sottratti. E quelli, che poteuano anchora uiuere per edificatione di molti, e nō sene troua, o sono molto rari.

¶Di santulo medesimo. GREGORIO.

LA malicia di quelli, che rimangono, non merita che li buoni huomini, liquali poteuano esser utili a molti, tosto passino di questa uita. Et a prosimandosi la fine del mondo, gli eletti sono sottratti per lo

ro gratia,acciocħ non vegano pegio.E questo e quel lo,che vol dire il propheta,che dice,il iusto perisse,e niuno il ripensa nel chuore suo,egli huomini miseri cordiosi si ricoglieno,pero che non e chi habia inten dimento.Anchora pero e scripto,aprite,che possano vscire quelli,che la conculchano,e togilete de la via le pietre.Salomone dice,tempo e da gitare,e tempo e da ricogliere,quanto dunqne saprosima la fine del mondo,tanto e bisogno,che le pietre viue,cioe li sau ti se ricogliano per fare il celestiale edificio,accioche la nostra ierusalem celestiale crescha ne la misura d' la edificatione.Non credeuano pcio,che generalmente gli boni siano sotrati,che in questo mũdo rimãgano solo gli rei,pero che mai gli rei nõ tornarebeno a pe nitẽtia,se li buoni p,li loro esempli nõ gli trahessero.

PIETRO.

SEnza cagiõe mi lamẽto,che gli boni sono sottratti di questo mũdo,poi che io,vegio che etiam dio gli rei continuamẽte ne vão a schiera.

¶ Di la visione di Redempo vescouo di Ferenti. Cap.xxxviii. GREGORIO.

DI questo fatto,non ti marauigliare Pietro & ascolta quello,che de la fine del mondo ti di ro.Il venerabile Redempo vescouo di Ferẽ te,ilquale tu bẽ cognoscesti,ilquale passo di questa vi ta hora sono forsi sete anni,e fu molto mio famiglia re nel monasterio,mi disse quello, che de la fine del mundo egli cognobe al tempo del mio predecessore papa.Or dice,che vn giorno andando visitãdo le sue parrochie,giunse a la chiesa di santo vticho martire

sa di santo Vtico martire. E come fu notte fecesse apparechiare il letto presso al sepolchro de il predetto martire, e quiui si ripossò la note. Et come fu mezza note, ne ben dormiua, ne ben vegiaua quasi grauato di sonno era l'animo suo. Ecco che li apparue il santo martire Vtico, e dissegli Redempo vegi, e egli rispose vegio, & Vtico martire gli disse la fine d'ogni carne e venuta, e detta questa parola tre volte la visione disparue. Allhora si leuò Redépo, e posesi in oratione con molte lachrime, e grande lamento. E doppo non molto tempo apparirono terribili segni in cielo, cioe che furono vedute haste, e schiere di focho venire da le parte d'aquilone. E doppo questi segni la fiera gente di longobardi quasi come spade tagliente vscite de la vagina de la sua habitatione, e sopra li nostri capi se inebrio di sangue, e l'humana generatione laquale in questa contrada era come biada spessa che non si poteua numerare fu vcisa e vene meno. Che le cittade furon depopulate, e le chiese arse, e le castella disfatte, li monasterii destrutti vniuersalmente tutta questa contrada destituta da li suoi habitatori e rimasta in solitudine si che le bestie occupano hora li luogi nei quali li huomini soleuano habitare. E quel che e ne le altre contrade del mundo non so, ma in questa contrada, ne laquale habitiamo il mondo non ne ha notitia del suo fine che deba venire, ma pare che mostri presente. Tanto ci e adunque maggior bisogno di cercare il bene eterno, quanto piu chiaramête vegiamo che il temporal ci e fugito dispregiare dobiamo il mondo etiamdio se ci desse prosperi-

tade. Ma puoi che di tanti flagelli ci preme, e di tante auersita ci infanga, e tanti dolori ogni di ci da, non mi par altro se non che non sia amato. Molte altre belle cose erano da dire de la virtude de li santi huomini, ma pche mi afreto di dire altre belle cose, molte di quelle che io hauea pensato tacio.

PIETRO.

PEroche molti che paiono fideli mi sono aueduto che dubitano de la vita de l'anima doppo la vita del corpo. Pregoti che mi dichi, o ch mi mostri per ragione, o per esempli in quanto poi come l'anima doppo la morte del corpo viua, & non si finisca con la carne come molti credeno.

GREGORIO.

MOlto e faticosa questa opera, & specialmente a l'animo occupato, e che intéde ad altro. Ma se sono a chi questa opera possa essere vtile, volentieri mi afatichero, sponědo la volunta mia, e de mei prossimi. Et in quanto Dio mi concedera mostratoti che l'anima viue doppo la morte de la carne in questo quarto libro che seguita.

ℂ Incominciasi il libro quarto.

ℂ Come li huomini nati in ne lo esilio di qsto mondo non possono cognoscere li beni inuisibili. E cõe christo li vene a predicare. Cap.i.

POi ch'el primo padre de lhumana generatione,p il merito de la sua colpa,fu chaciato da la allegreza dil paradiso,vene la miseria di questo sbãdimento,e di questa cecitade,laquale sostegnamo,pero chꝭ peccãdo usci te fuori di se.Ma poi gli beni de la celestiale patria:li quali in prima contemplaue,non pote vedere, pero che nel paradiso lhuomo,era usato di udire le parole di dio,e di gorderne per mondicia di chore,& alteza di contemplatione,e stare con gli beati spiriti angelici,da la carne del quale nati noi,ne la cecita di questo sbandimẽto vdiamo,che per certo e una celestiale patria,ne laquale gli santi angeli sono citadini,e gli spiriti de gli huomini perfetti sono compagni de li angeli.Ma gli huomini carnali,percio che cõ le cose inuisibile non possono uedere per esperimento,dubitano se esser puo cosa,chꝭ uedere nõ si possa cõ gliochi corporali,ilq̃l dubio il nostro primo padre nõ pote hauere.Percioche poniamo che fusse chaciato dal paradiso,nõ dimeno tutta uia si ricordaua di quello,chꝭ haueua ueduto. Ma questi huomini carnali,nõ sene possono ricordare,perche nullo di loro nhebe esperimento,come egli.E questo e similecome se una femina grauida fusse in una pregione obscura,e gli parto

risse uno garzone,e gli fusse notricato. Alquale se la madre mentoua il sole,e la luna,e le stelle,gli monti: gli campi,gli ucelli uolanti,e gli cauagli correnti,cō lui come psona,che queste cose mai nō uide,pero cħ e stato notricato ne le tenebre de la carcere,nō le iutē de,e poniamo che loda,non dimeno,po che mai nō le uide,dubita,si cosi e uero,o no. Cosi li huomini na ti ne la cecitade di questa pregione del mundo,uden do parlare de le cose,che sono inuisibile,dubitano se sono uere. Pero che non sano altro,cha queste cose in sime,ne leq̄le sono nati,e notricati. Per ilquale dubio tollerci,il unigēitto di dio padre creatore de le cose uisibile,& inuisibile,ilquale per esperimento uene a ricomperare lhumaua generatione,e diede il spirito santo suo ne gli nostri chori,accioche per lui credes simo quelle,cose inuisibile,lequale p esperimēto non possiamo anchora sapere. Ma quanti hano riceuuto questo spirito,ilquale e anchora de la nostra heredi tade,non dubitano de la uita inuisibile,che in questa fede nō e fermo,e saldo de dare fede adetti di soi ma giori,e credere loro come a persone,lequale per spiri to santo sono amaestrati,& hano esperimentato de le cose inuisibile. Che stolto sarebe il Fanciullo,che nō credesse,che la madre li dicesse vero,parlandoli de le cose,che vide fuori di pregione,perche egli nato in pregione quelle cose non vide.

PIETRO.

Molto mi piace il tuo detto, ma chi non crede, che siano le cose inuisibile,e infidele. Et essen do infidele,di quello che dubita,non cercha fede,ma ragione.

¶ Come etiam dio lhuomo infidele uiue per fede.E come dio creo tre spiriti uitali. Cap.ii.

GREGORIO.

ARditamente dico che senza fede etiandio lo infidele non viue.Che se lo infidele si dimandato chi e suo padre,e sua madre,rispondera arditamente, e cotale.E se incontinente il dimanderai come il sa,e se cognobe quando fu conceputo,uide quando nacque,chiaramente confessara che nol cognobe,e nol vide,e si il crede quello,che non uide.Dicendo che e figliolo de tale,e di tale conciosia cosa che di loro,na scere non si uedesse.

PIETRO.

BEne confesso,che io insino ad hora non mi sono aueduto,e nõ sapeua,che lo infidele hauesse fede

GERGORIO.

VEro e che glinfideli hãno fede,volesse dio:che l'hauesseno in lui,e pero sono da riprendere de la loro perfidia,e da prouochare ala gratia de la fede. Che se del suo padre uisibile credeno quello,che nõ videno,cioe che sieno suoi figlioli,perche non credeno le cose inuisibile,lequale corporalmente vedere non possono.E cħ l'anima uiua dopo la morte de la carne monstrasseme ragione,ma mescolata con fede. Tre spiriti vitali creo dio onnipotente. Vno che nõ e congiunto a carne,laltro,che e congiunto a carne: ma non si finisse con la carne,il terzo che e congiunto a carne,e con carne finise.Il primo spirito e quello de gli angeli il secondo e quello de li huomini,il terzo e quello de le bestie.L'huomo adunque come lie creato in mezo fra langelo,e la bestia,cosi alcuna co-

fa communica cō gli angeli,cioe limmortalita de lo spirito,& in alcune cose cōmunica con le bestie,cioe la mortalita de la carne,insino che la carne risuscita. Ne laquale resurrettione la carne vnita a lo spirito vi uera in perpetuo,po che il spirito acostādosse a dio si ra eterno.Laqual carne ne gli reprobi non viene mai meno ne li tormenti,accioche gli miseri,liquali peccano con il spirito,e con la carne sieno sempre tormētati,e l'anima cō le carne.

¶ Questione che si muoue per il ditto di salomone, cħ pare che dica,cħ l'huomo more come la bestia.E risposta e ,pua per le scritture,come e altra uita inuisibile per l'anima. PIETRO. Cap.iii.

A La ragione di fideli piaceno tutte queste cose cħ tu dici.Ma poi che tu fai si gran differentia da il spirito de l'huomo a quello de la bestia,preghoti che mi dichi,come cioche salomone dice,il disse nel cuore mio di figlioli de li huomini,che dimonstraua,che erano simili a le bestie,e haueuano uno medesimo fine,& vna medesima conditione.E poi subiunge,e dice,come more l'huomo e non ha alcuno auātagio da la bestia.Dopo lequal pole subiunge vna cotal sententia generale e dice.Ogni cosa e sotoposta a vanitade,& ogni cosa va ad uno medesimo fine,cioe loco,cioe di terra sono fatte,& in terra tornarano.

GREGORIO.

LO libro di salomone,nelquale queste parole sono scritte,si chiama ecclesiastes,che in nostra lingua,e quasi vno iudice di mezo,che parla in persona

di molti.E poi cõclude la verita de le diuersita in sua persona.In questo Salomone parla in psona di molti,ma poi in fine come diffinitore,e giudice di mezo tutti riduce a vna sententia e dice il fine di questo parlare tutti voiano insieme.Temi Dio,& osserua i suoi comandamenti,che in questo sta tutta la perfettione del huomo.Ilquale in cio,che dice,vdiamo tutti il fine del nostro parlare, monstra che in prima haueua parlato in persona di molti,che diuersamente sentessero.Onde in quello libro sono alcune parole ditte in persona di chi dubitasse,o uero dimandasse,alcune in persona di chi rispondesse per ragion,& alcuno deto in persona d'huomo mondano,e peccatore,e tentato.Alcune in persona dichi risponde per ragione,e reuoca il peccatore dal male,e dai miseri diletti del mondo.Onde in quello luogo dice,questo mi pare di fare,che l'huomo mangi,e beua,e goda,& habia letitia de la sua fatica.E poi piu giu dice,meglio e andare a casa di pianto,e di dolore,che a casa di conuito,e di solazzo.E se cosi fusse come disse in prima,ch mangiare,e bere fusse ben,meglio adunque sarebe andare a casa di conuito,che a casa di pianto,ilquale e contrario, e poi egli disse.Per laqual cosa si dimonstra,che la prima parola disse in persona d'huomini mondani,e peccatori,ma la seconda disse per ragione monstrando la uerita.Onde incontinente ne rende ragione,perche e meglio andare a casa di pianto cha di cõuito,e dice.In quella,cioe ne la casa del piãto l'huomo e amonito del suo fine,e pensa in che de ritornare dopo la morte per la memoria del morto,
che

si piāge. Et in quello libro e ancho scritto, rallegrati giouane ne la tua adolescentia, e poi dopo non molto subiunge, tutto il contrario, e dice, la adolesentia, e la uolunta sono cosa uana. Laqual monstrādo poi co sa vana, laqual in prima pareua, ch'el ildasse apertamē te monstra, che prima parla in psona de huomini carnali, e poi parla secondo iudicio di ragione, come in prima adūque il nostro ecclesiastes parlādo in prima in persona d'huomini carnali dice che li pare da mā giare, e da bere, e da godere. E pero parlando per ragione che meglio e dādare a casa di pianto cha di cō uito. E come in persona d'huomini mondani, e carnali disse ralegrati giouane ne la tua adolescentia, e poi per ragione dice, che la adolescentia, el diletto sono cosa vana. E cosi in persona d'huomini mōdani, e disperati disse quella parola, de laqnale tu mi dimandi cioe vno e lo fine de gli huomini, de le bestie. E simile conditione ha luno che laltro, e come muore l'huomo, cosi muore la bestia, e nulla cosa ha l'huomo auātagio da le bestie. E poi per diffinitione di ragiōe pferisse la sua sententia, e dice. Che ha piu il sauio da lo stolto, senon che uada quiui, oue e la vita. Vide adunque che li, che dise, che l'huomo non hauia auātagio da le bestie, mōstro poi ch'el sauio haueua auantagio non solamente da la bestia ma etiam dio da l'huomo stolto, cioe dal peccatore, in cio che ua e quiue, doue, doue ela vita. Per laqual parola dimōstra, che qui nō e la vita de gli huomini, laqual dice, che e altroue, dō que ha l'huomo auātagio da le bestie. Che quelle po la morte non viuano, ma queste cominciano allhora

a viuere qñ per la morte de la carne finisse qsta uita misera visibile.Laquale salamone dopo le predette parole sogiunge,e dice,cio che la tua mano puo fare perseuerantemente adopera,pero che apo quelli dinferno,a liquali tu ta prosimi,non e opera,cioe da meritare,ne ragione,ne scientia,ni sapientia,cioe per laquale tu ti possi diffendere.E come dunque e simile la fine de l'huomo a quello de la bestia.E cõe puo esservero,che l'huomo non habia differẽtia da le bestie,conciosia cosa,che le bestie dopo la morte de la carne non viuono.E il spirito de gli huomini per le sue male ope e mẽato a linferno etiam dio in quella morte mai non mora.Perlaquale diuersita di sententie si dimonstra dunque,che quella parola disse in psona de huomini carnali.E cõclude la verita p ragione dicendo che l'huomo sauio andaua quiui doue la vita.E lo stolto,che qnõ o paua andaua a lo inferno.

¶ Questiõe,e dubio,che si muoue,perche uedendo uno morire uno homo nõ uide uscire lanima,e rispõdesi come si conuiene,che dio inuisibile habia inuisibili ministri,cioe li angeli,e li spiriti de li iusti.c.iiii.

PIETRO

Letto sono,che io non sepi quello,di che io ti dimandai.Poi che per il mio dimandare,io cosi sotilmente hagio da te imparato qllo,che in prima non sapeua.Ma pregoti che mi soporti benignamente,se io a simigliãza del nostro ecclesiastes alcuna cosa ti parlasse,e dimandasse in persona d'huomini infermi,e pocho di dio alluminati.Pero ch'io il fato

per piu loro vtilitade dimandãdo in loro psona quel lo,che fa a loro bisogno di udire.

GREGORIO.

PErche non ti soportarei io in cio,che condiscẽdẽ do a glinfirmi dimandi in loro persona,conciasia cosa che Paolo dicha,io a tutti sono fatto ogni cosa cioe somi con formare in ogni cosa per farli tutti salui.Onde in cio,che tu seguiti,in cõdiscensione di caritade,sene da esser hauuto in riuerentia,non solamẽte da essere soportato in pacientia.

PIETRO.

MOrendo vno frate auene,che io ui fui presente e mente che gli parlaua subitamẽte mori. E colui che prima uedeua parlare con meco,subitamente vidi morto,ma se l'anima vscire del corpo,vscire nõ vidi,e molto pare duro a credere,che sia cosa,laquale vedere non si possa.

GREGORIO.

OR che marauiglia e Pietro,che non vidisti l'anima,quando vsciua del corpo,laquale etiamdio quando e nel corpo,non poi vedere.Ecco tu non uedi l'anima mia ora,e parlo con techo or crederai pero,ch'io non habia anima,che la natura de la anima e inuisibile,e cosi inuisibilmente escie del corpo,come inuisibilmẽte ui dimora.

PIETRO.

BEne dici il vero,ma la uita de l'ànima,quãdo sta nel corpo,posso cognoscere p li mouimenti del corpo po chẽ se l'anima nõ fusse nel corpo,la mẽbra dl corpo nõ si potrebono mouere.Ma la uita d l'ania

dopo la morte del corpo,a che mouimento o a chi se gno posso io vedere,si che per alcuno,& opera visibi le possa comprehendere,che sia cosa inuisibile.

GREGORIO.

COme la potentia de lanima viuifica,e muoue il corpo,cosi proua di simiglianza,dico che la di uina potentia empie,e da vita a tutte le cose che creo. Et alcune spirando, viuifica, & alcune con ciede,che viuano de vita uegetatiua,& alcune habia no pure lessentia.Onde come tu non dubiti de la es sentia di dio laquale creo, e rege & empie,e transcen de ogni cosa,e incirconscritto, & inuisibile cosi non dei dubitare,che li habia inuisibili ministri.E cõuien si che quelli,che serueno habiano simiglianza cõ ql li che e seruito.Si che come e gli uisibile,e non e da dubitare,che gli habia inuisibili ministri.E qsti chie da credere,che siano altro,se non gli santi angeli,e gli spiriti de li huomini pfetti come dunque consideran do il mouimento del corpo,cognosci la uita de l'ani ma nel corpo, e per questo mouimento minimo co si de cognoscere la uita de l'anima,poi chi e uscita del corpo per colui,che sommo.Peroche si conuienc,chi viua inuisibilmente,poi chi e bisogno,che serua a dio inuisibile.

PIETRO.

TVtto e dritto,come tu dici,ma pur la mente nõ puo credere quella cosa,che con occhi corpora li non si puo vedere.

¶Come non e fede,se non de le cose inuisibile.E co me in qsto mondo niuna cosa si puo monstrare,se nõ p le inuisibile.

GREGORIO. Cap.v.

CONciosia cosa che Paolo dica, cħ la fede e sub stantia di quelle cose, che dobiamo vedere, e argumento di quelle, che uedere non si posso no, quella cosa solamente si puo dire, che veramente si creda, laquale nō si puo dire, che si ueda. Acio ch'io ti riduca a te medesimo dicoti, che niuna cosa visibi le si puo vedere se non per la inuisibile che ecco che occhio ben vede le cose corporale, e non dimeno lo chio del corpo non uederebe alcuna cosa corporale: se la potentia incorporale, & inuisibile non gli desse virtu de vedere. Che poi che la anima, che e inuibi le, e partita dal corpo, non sta mai aperto locchio del corpo, ilquale in prima vedeua. Se adonque gliochi per sua virtu vedeno, perche poi che l'anima e parti ta non uegono. Per questo comprendi adonque, che nulla cosa uisibile si puo vedere, se non per la inuisibi le. Or poniamo inanci a gliochi de la mēte nostra, & imaginiamo, che si edifichi vna casa, e cħ si lieui in al to grandi traui, e ricinsino grande colone. Chi e pre goti cħ facia questa opera il corpo uisibile, che tocha e tira con le mane, o l'anima inuisibile, che da vita al corpo? Certo pur l'anima fa q̄sto lauoro, che toglien do del corpo q̄llo, che non si vede, cioe l'anima, ogni cosa, cħ prima si poteua mouere, rimane imobile. Per laqual cosa e da pensare, che in questo mondo uisibi la nulla cosa si puo muouere, e dispōere, se non p̄ crea tura inuisibile. Che come lo onnipotente dio aspirā do, e rimpiēdo le creatu re rationale uiuifica, e moue le cose inuisibile, cioe li angeli, e le anime empiendo li mouēo li corpi carnali, cħ si uegono. PIETRO.

PEr queste tue belle ragione mai si uinto, che hogi mai constretto sono di riputar nulla le cose uisibile a rispetto de le inuisibile. Auegna ch̃ in prima parlando in persona de li infermi, e deboli de la fede mostrassi de dubitare de le cose inuisibile, & auegna che mi piaciano le ragioni che mi dici, tutta uia come cognosco la uita de l'anima nel corpo per gli mouimenti del corpo, cosi uorei cognoscere la vita de l'anima dopo la morte del corpo.

¶ Come la uita de l'anima se comprehende per el moto di mẽbri, cosi etiam la vita de l'anima dopo la morte del corpo si cognosce per molti segni, e per molti miracoli. GREGORIO. Cap. v

SEl tuo chuore e apparichiato a diligentemẽte intendermi, non mi fia faticha ad allegrarti, monstrare quello, che tu dimandi. Or credi tu, che li santi apostoli, e martiri, hauessero dispregiato la uita presente, e uolontieri riceuuto la morte corporale se non hauessero hauuto ferma credenza: certeza de la megliore uita de l'anima. E tu medesimo dice che la uita del'anima nel corpo cognosci p gli mouimẽti del corpo. Ecco i santi, che puoseno la uita per dio, e riceueteno morte credendo la uita de l'anima dopo la morte del corpo. Che a li loro corpi monstrando cõtinuamente grandi miracoli, che li infirmi riceuano sanitade, gli peruersi si mutano a ben fare, gli indimoniati ui sono liberati, gli leprosi mõdati, gli morti risucitati. Pensa dunq̃ come perfetta mente le loro anime uiueno in quella uita, ne la quale uiuono i corpi morti, de q̃li in tãti miracoli uiuo-

no. Se adũque, la uita de l'anima quãdo e nel corpo cognosci p li mouimenti di mẽbri, per che simigliã temẽte nõ cognosci la uita de l'anima dopo la morte del corpo per la virtu de miracoli, che si fanno a li loro ossi morti.

PIETRO.

PEr nulla cagione posso contrastare a questa tua allegatione, per laqual mi constringi a quello: che io non uegio, per le cose, e per li segni inuisibili

GREGORIO.

VN pocho ti lamentasti di sopra, che non haueui veduto uscire del corpo l'anima duno, che vedesti morire. Ma pur questo fu colpa, che volesti e cerchaui di uedere co gliochi corporali la cosa inuisibile, ma molti di nostri cognoscenti mondando gliochi del chore, con pura fede, e con diuota oratione uideno spesse volte le anime uscire del corpo. Onde me bisogno di monstrati, e dirti, come le anime uscendo del corpo siano state uedute, o quante cose elle uscendo del corpo habiano uedute, acciochè gli esempli inducano lanimo, che dubita a credere le cose inuisibile, ilquale a la ragione nõ sta contento, ❡ Come santo Benedetto uide portare al cielo l'anima di germano vescouo di capua. C. vii.

GREGORIO.

EL secondo libro di questa opa ti disse: ch'el uenerabile huomo santo bñdetto secondo, chĩ me fu ditto da suoi discipuli degni di fede, essendo assai dilũgi da la citta di capua, uide laia germano uescouo de la cita in uno rubbo di fuoco esser portata

al ciel da li angeli,laqual anima vedendo cosi salire a cielo vide pervna delicatione di mente,tutto il mondo racolto,quasi sotto vno ragiolo di sole.

Come il suo discepolo Gregorio vide vscire del corpo l'anima del suo fratello Specioso. Capi.viii.

GREGORIO.

DA li predetti suoi discepoli vdi anchora,che due nobili huomini fratelli carnali sauii di scrittura mõdana,luno di quali hauea nome Specioso,e l'altro Gregorio, si sottomisseno a la sua regula.E dando molte grande richezze a poueri si diuentarono suoi monaci,liquali il venerabile Benedeto fece habitare nel mouasterio,che haueua fatto edificare ne la citta di Terracina.Luno di quali,cioe specioso essendo mandato presso a capua per vtilita del monasterio,vn giorno il suo fratello Gregorio sedendo a mensa con li frati,e mangiando soleuato per spirito miroe, e vide l'anima del suo fratello specioso, che gliera cosi di longi vscire dal corpo,laquale cosa disse a frati.E correndo a quel luocho doue specioso era stato mandato,trouo ch'era gia stato sepelito,& a ponto in quel di,& hora trouoe,ch'era di questa vita passato,nelquale egli haueua veduta l'anima sua vscire del corpo.

Come alquanti,che erano in mare,videno portare al cielo l'anima d'uno romitto di Sauino. Capi.ix.

GREGORIO.

VNo religioso huomo,e degno di fede mi disse insino ch'io era anchora monacho nel monasterio,che alquanti venendo a Roma di Ci

cilia,essendo quasi in mezo dil mare,videno portare a cielo l'anima d'uno santo romitto,ilquale era rinchiuso ne la contrada di Sauino,liquali discendendo poi a terra, & inuestigando diligentemente la verita del fatto trouarono per certo,che in quel di era passato di questa vita quello romitto,in delquale videno l'anima sua portare a cielo.

¶Come de la boccha delo abbate Spes videno li suoi discepoli uscire vna colomba. Capi.x.

GREGORIO.

ESsendo io ancho nel monasterio mio vdi q̄llo,che io hora ti voglio dire da vno venerabile huomo e degno di fede.Ora diceua che il venerabile padre abbate Spes edifico e molti monasterii,in vna cōtrata che si chiamaua Ghample,laquale e di longi da la citta vecchia di Norsia forsi sei miglia.Ilquale Dio onnipotente volendo seruare, che nō fusse flagellato dal flagello eterno,si il percosse in questo mondo,e flagello duramente. E monstrogli grande seuerita,e grande gratia de la dispensatione.E quanto lo amasse in prima,e quanto il flagelloe,monstro possia quando il sanoe perfettamente.Il flagello fu questo,che quaranta anni continui fu ciecho,si chī in nullo modo vedere poteua lume,ma perche nullo nel flagello di Dio sta saldo senza la gratia di Dio.E se esso Dio misericordioso padre de la pena non presta la patientia,incontinente la correttione,che ti fae per il peccato fa crescere il peccato per impatientia Et auieni per mirabile modo,che la colpa nostra, laquale del flagello si douea purgare,si cresce.Pero dic

guardando a la nostra infirmita a li suoi flagelli giun ge la sua gratia, e guardia. E ne la sua percussione verso li suoi eletti, alcuna volta misericordiosamente e giusto. accioche poi giustamente facia a loro misericordia. Onde il venerabile Spes alquale tolse il lume di fuori, alumino de la sua luce dentro. Siche essendo flagellato nel corpo haueua la consolatione de il santo spirito ne la mente. E quando furono compiuti li quaranta anni Dio li rendete il lume, e riuelogli che in breue tempo doueua di questo mondo passare. Et amonilo che douesse visitare li monasterii che haueua edificati, e predicasse a loro la parola de la vita. Si che come egli haueua riceuuto il lume del corpo, cosi apprisse gli occhi di suoi frati a vedere il lume diuino. Ilquale incontinente vbidiēdo al comandamēto di Dio visitoe gli suoi monasterii. Et predicoe a li suoi frati gli comandamenti de la vita, liquali operādo hauea imparato. Et il quintodecimo giorno compiuta la sua visitatione, e predicatione ritorno al suo monasterio. Et stādo in mezzo de li suoi frati piglio il sacramento de il corpo, & sangue del nostro signore Iesu Christo. Et poi incontinente comincio a cantare gli psalmi con li suoi frati, liquali cantando egli molto astratto in oratione rendete l'anima a Dio. Et tutti li frati che eran presenti li videro vscire vna columba de la boccha, laquale incontinēte aperto il tetto de la chiesa, videro tutti gli frati passare al cielo. L'anima del quale e da crede che apparesse in specie di columba, accioche Dio onnipotēte per questa cotale specie e similitudine mostrasse come il venerabi

le Spes con simplice, e puro cuore l'haueua seruito.

¶ Di vno santo prete, ilquale morendo vide li apostoli venire a se. Cap. xi. GERGORIO.

IL venerabil abbate Stephano, ilquale tu ben cognoscesti, ilquale non e molto, ma pure vegiamo morir, mi disse che ne la predetta cõtrada di Norsia era vno prete, ilquale con grãde timore di Dio regieua vna chiesa, che li era commessa. Ilquale poi che fu fatto prete vna femina laquale haueа tenuta cacio da se, & al tutto si parti da ogni sua familiaritade. Siche l'amaua come suora, e fugiuala come nemica, che li santi huomini hãno questa propriętade, che accioche siano sempre da lungi da le cose illicite, spesseuolte etiamdio si guardano da le licite. Onde il predetto santo prete, accioche con quella femina non cadesse in alcuna colpa ricusaua di esser seruito da lei etiamdio ne le cose necessarie. Or essendo viuuto vn gran tempo il quadragesimo anno de la sua ordinatione infermo di grandissima febre, e vene a morte, & vedendo quella femina che egli moriua fecessegli inanci cosi sopra il volto per vedere, e per vdire se piu fiataua. Laquale egli sentendo auenga che hauesse molto pocho fiato, ricolse il fiato quãto si pote forzare. Et con vno feruore di spirito si sforzo di parlare, & disse partiti da me femina, anchor e viuo il fuocho, togli via la paglia. Et partendosi quella femina crebegli la virtu de il corpo, & con grande letitia incomincio a cridare ben uengano gli signori miei, or come ui siete degnati di venire al minimo uostro seruo. Io ne uengo, io ne uengo, gratie ui ren-

do,gratie vi rendo,e dicendo qste parole molto spes
so,quelli che li stauano d'intorno,li adimandarono a
cui egli parlasse,a liquali egli marauigliandosi rispo
se.Or non vedete voi li santi apostoli,che ci sono ve
nuti,or non vedete santo Pietro,e santo Paolo princi
pi de li apostoli? E poi incomincio anche a parlare
con li apostoli,e dicendo,ecco che io ne vengo,ecco
che io ne vengo, e dicendo queste parole rendete la
anima a Dio.Che veramente vedesse li apostoli mon
stra in cio che parlando con loro li seguitoe. Laqual
cosa spesse volte auene a iusti,che a la morte vegono
queste cotale visione de santi,che sono passati di que
sta vita,accioche non temano la sententia de la mor-
te.E monstrandosi a la morte la compagnia di citadi
ni celestiali si parteno da la carne senza faticha di pau
ra,e di dolore.

¶ Di Probo vescouo di Rieti,ilquale moredo vide
venire a se santo Iuuenale,e santo Eleuterio. Cap.xii.

GREGORIO.

L'seruo di Dio Probo monacho del mona-
sterio,ch si chiama Renati mi disse,ch'el suo
cio Probo vescouo di Rieti,che approssimā
dosi il termine de la sua vita,cade in grandis
sima infirmita.E il suo padre chiamato Massimo mā
do cercando diuersi medici per souenire a quella in-
firmita se fare si potesse.E venuti li medici de le con-
trade al tocare del polso cognobero,e dissero che to-
sto douea finire.E come fu l'hora di cena, il venera-
bile vescouo sollicito de la consolatione di medici,e
de lo honore del padre pregoli,che douesseno salire

nel solaro del suo vescouado, e cenare, e riposarsi insie me col suo padre vechio, e cosi feceno. E con lui rimasi vno fanciullo solo, ilquale dice il predetto Probo monacho, che anchora e viuo. Ilquale stando col vescouo subitamente vide intrare alquanti huomini vestiti di vestimenti bianchissimi, ma la belleza, e lo splendore di loro volti era molto magiore, che quelle de le vestimanta. Per ilqnale splendore quello garzone tutto impaurito, e di tutti li occhi abagliato, incomincio a cridare, e dimandare, chi egli fusseno. Per lequale voce il vescouo commosso leuo il capo, e vide quelli huomiui cosi gloriosi intrare a se, e cognobeli, & incomincio a consolare il predetto fanciullo, che strideua, e piangeua di paura, e disseli. Non teme re che li e santo Iuuenale, e santo Eleuterio, che sonve nuti a me. Ma il fanciullo nõ potendo sostenere la nouita di cosi gran visione, correndo vscite fuori, & ando al padre vescouo, & a medici che cenauano insieme, e disse quello, cħ haueua veduto, liquali cioe vdẽdo disciéseno giuso, e trouarono il vescouo gia morto. E certamente credeteno quello, cħ'el fanciullo haueua a loro detto. E cosi e da credere, che quelli santi il menarono con loro, la uisione di quali quel fanciulo non hauea potuto sostenere.

¶ Di Galla, a laquale aparue santo Pietro Apostolo presso a la sua fine. Capii. IX.

GREGORIO.

NOn e da tacere quello, cħ da persone graue di fede me e stato detto devna gentilissima donna di Roma, che hebbe nome Galla. Questa

nobilissima donna fu figliuola di Simacho consule,e patricio.Essendo maritata al tempo de Gotthi a uno nobile giouanne per spacio di uno anno rimase uedoua,laquale essendo indotta a maritarsi, e per la eta che era molto giouane,e per le richezze che n'haueua molte.Ellesse piu tosto di copularsi e congiungersi a Dio p matrimonio spirituale,ilquale s'incomincia con pianto,e termina in eterno gaudio che essersi piu sottoposta al matrimonio carnale,ilquale comincia con allegrezza,e terminasi in pianto.Ora essendo lei d'una natura molto calda,dissongli gli medici chi se lei non si maritasse,per il troppo caldo meterebbe barba come huomo,e cosi li auene. Ma la santissima femina non si curo de la laidezza di fuori, laquale haueua preso per sposo colui che nõ cerca se non la bellezza dẽtro.Onde in quella studiaua,e quella a lui seruaua,e non si curaua se q̃lla parte in lei diuentasse laida,laquale dal suo sposo celestiale sapeua che non era amata.Incõtinente adunque che il suo marito fu morto piglio habito di religione,& intro in uno monasterio presso alla chiesa di santo Pietro.E quiui molti anni meno una santa uita in simplicita di cuore, & in continẽte oratione,& molte elemosine.Et uolẽdo lo onnipotente Dio rimunerarla eternamẽte,teneramẽte la percosse ne la mamilla d'una laida infirmita che si chiama cancro.Ora haueua lei q̃sta usanza che sempre dinanci al suo letto faceua ardere dui cerei in su dui candelieri.Peroche tanto amaua la luce, che non solamẽte le tenebre spirituale ma etiamdio le temporale hauea in horrore.E stando una notte molto affati

gata di questa infirmitade uide il beato santo Pietro apostolo stare fra luno candelieri, e laltro inãci al suo letto. E non temendo anci de il grande amore prendendo audacia ralegrossi, e dissegli chi e questo signore mio, or sonomi perdonati li peccati mei? Ala quale santo Pietro rispuose cõ cieno col capo, e con uolto benigno sono, uieni. Ma pche lei nel predetto monasterio hauea una compagna, laquale molto amaua piu che le altre soggionse e disse. Priegoti padre che suora benedetta ne uenga meco, allaquale santo Pietro rispuose, e disse non fie cosi, ma la tale ne uerra cõteco, e q̃sta che tu dimandi ne uerra il trigesimo giorno, e dette queste parole la uisione disparue. Et Galla incontinente fece uenire a se la madre abbadessa di quella cõgregatione, e disse per ordine quello che haueua ueduto, & udito, e il terzo giorno cõ quella che santo Pietro li hauea detto passo di questa uita. E poi suor Benedetta passo il trigesimo giorno, laqual cosa e molto memoriale nel detto monasterio. Et quelle che hoggi ui sono il narrano cosi ordinatamente come se le fusseno state presenti.

¶ Di Seruulo ilquale a la sua fine udite grandi canti in cielo. Capi. xiiii. GREGORIO.

ER e da sapere anchora Pietro che spesse uolte le anime de gli eletti quando passano di questa uita sogliono sentire la dolcezza del canto, & laude spirituale, e celestiale. Accioche udendo uolentieri quelli dolzi canti, non sentano dolore del partimento che fa l'anima quando si parte dal corpo. Onde ne le omelie de gli euãgelii mi ricordo

ch'io dissi.Che in quel porticho,che e ne la uia, che ua a santo chiemento stete vno che hebe nome seruu lo delquale io non dubito che tu ti ricordi,ilquale fu molto pouero di cose temporale,ma fu molto richo di dentro di beni spirituali.Ilquale longo tempo stete infermo,che da che io lo cognobi insino a la morte giaque paraliticho in tal modo,cħ non si poteua leuare pure a sedere,ne porre la mano a la bocha,ne mai mutarsi in altro lato.Per ilquale seruite la madre e lo fratello stauano,e cio che gli superchiaua del elemosine per loro mano daua a poueri.Non sapeua legere: ma perche spesso gli capitauano a casa huomini religiosi,haueua comparati alquanti libri deuoti e faceuasegli legere,quando era uisitato da persone che sapessero legere.E per questo modo imparo molto de la scrittura diuina auenna che come dissi niente legere sapeua,e sempre ne le sue pene s'udiua rendere gratie a dio,e di di,e di notte uachaua a dire psalmi,e laude.Or uenendo tempo nelquale dio uoleua rēdere e diterminare,e rimunerare la sua patientia,si agrauo piu la sua infirmitade.Ondevedēdosi presso ala morte chiamo alquanti peregrini e religiosi huomini cħ haueua riceuuti ad albergo.Et amonili chessi leuasseno,e cominciasseno a cantare Psalmi,e facesseno la ricomandatione de l'anima. E mentre che lui insieme con loro cantauano.subitamente con grā crida interrupe le voce di quelli che cantauano,e disse. Tacete, tacete,or non udite uoi quante voce cantano in cielo Et essendo attento e suspeso con tutto il chuore ad udire quel canto quela anima santissima passo al cielo

E tanta

E tanta suauita de odore rimase al suo corpo,che tutti quelli,che v'erano presenti furono ripieni de inestimabile suauitade.E palesemẽte cognobeno,che quelle laude l'haueuano riceuuata,perlequale udire staua cosi attento.Alqual fatto vno nostro monacho, che anchora e viuo fu presente.E con grande pianto suole dire che insino a tanto,che il corpo non fu sepelito,non si parti quello odore da le loro nare.

¶ Di Romula per la cui anima gli chori, de li angeli,de gli santi disciesceno da cielo,e portaronla cantando. Cap.xv.

GREGORIO.

NE le predette omelie de euãgelii anchora mi ricorda una cosa,delaq̃le specioso prete rende testimonianza, ilquale molto cognobe quella persona,ch'io voglio dire.In quel tempo,che io mi fece monacho,una dõna anticha,laqualle hebe nome redempta,laquale staua in habito di romita in questa cittade, in una cella presso a la chiesa di santa maria.E fu discipola di quella gerundia,laq̃le fu molto famosa in santita, e stete in uno romitorio sul monte di palestrino.Haueua questa redẽpta due discipole, luna de lequale hebe nome romula,e laltra e anchor uiua,ma nõ la cognoscho per nome,ma si per faza.E stãdo cosi queste tre dõne insieme i uno habitaculo,e menauano una uita richa di uirtude,e puouera d'hauere. Ma la predetta romula escedeua molto in virtu la sua compagna di summa ubidiẽtia di gran silentio,e di grandissima oratione. Ma pche spesse uolte quelli,che apresso a gli huomini paiono

perfetti,anchora hano alcuna imperfettione apresso a dio,che meglio cognosce. Come adiuiene spesse fiate,che noi huomini imperiti,& indotti uegiamo alcũi sugilli,che nõ sono anchora perfettamẽte schal teriti,e si li lodiamo,come se fusseno compiuti,e pa ionci molto belli,il fabro considera egli mali,& ode li lodare,e non cessa pero di limare,e di percotergli p fargli megliori,e piu belli.E uolendo dio la p̃detta romula fare meglior e piu pfetta,si la pcosse di pa lesia,si che molti anni giaque attratta,e paraliticha,e destituta dogni officio de le sue mẽbra.Ma questi fla gelli non produseno pero la sua mente ad impatien tia,anci la infirmita de le membra gli fu cagiõe de la sanita de l'anima,& accrescimento di uirtu. Peroche tanto piu solicitamente si diede a lo studio de la ora tione quanto altro,che quello fare non poteua. Ora auene,che una notte sentendosi molto agrauar chia mo la p̃detta redempta sua madre spirituale,e disse Madre uieni a me,madre uieni a me,a laqual uoce re dempta,e quella sua discipola incõtinẽte andarono a lei,e secondo come esse diceuão,io a quel tempo cognobi da molti.Stãdo esse al letto di romula in su la meza notte subitamente uene una luce da cielo,& impiete tutta la casa.E fu si grande il splendore,e si i smisurato la chiarita de quella luce,che quelli cheran p̃senti impaurirono in tal modo,che tutte le loro mẽ bra diuẽtarono q̃si rigide,e stauão tutte stupefatte.E scdo ch poi disseno incõinciarono ad udire q̃si cõe suono,& uno tumulto duna moltitudine che intrasse tdẽtro,e luscio de la cella si incomincio a scolare,cõe

suole auenire,quando grande moltitudine entra per uno vscio stretto.E sentirono tropo bene intrare una moltitudine,ma quasi non possendo guardare per il grande lume,e stupefatte di grande paura,non poteuano mirare,ni guardare,chi intrasse.Dopo laq̄l luce essendo cosi sbigotice,uene uno grādissimo e mirabile odore,che le cōfortoe,ma pure non potēdo elle sostenere la smisurāza di tanta chiarita,e tremādo di paura incomincio romula a confortare, & a dire a la p̄detta Redēpta sua maestra con una dolce uoce.Nō temere madre,che io non moio al presente.E dicendo q̄ste pole piu uolte la luce parti apocho apocho: ma lo odore pur rimase insino a la quarta notte,nela quale romula anchora chiamo la p̄detta Redempta E dicendoli come ela doueua passare di questa uita, fece uēire il prete,ericeuete il corpo,el sangue del nostra signore iesu christo.E stando cosi Redempta e q̄l la sua compagna al letto di romula,ecco subitamente dinanci a luscio de la sua cella in una piaza che haueūa,sentirono duo chori di persone,che cantauano. E pareua loro a le uoce,che luno choro fusse d'huomini,e laltro fusse di done,e li huomini incominciauano,e le done rispondeuano.E facendo cosi dinanci a luscio de la cella le celestiale esequie quella santissima anima uscite de le p̄gione del corpo,& andosse ne al cielo cō quelli chori,cħ cātauano. E quāto piu saliuano in alto quelli chori tanto meno si udiua il canto loro,e sentiuasi meno l'odore,e cosi insino cħ furon saliti,uene minuando lo odore,el canto,e non si udiua cosi insino,ch al tutto,uene mēo lūo,e laltro

¶ De la santissima tarsilla,a laquale a la sua morte e fine apparue christo. Cap.xvi.

GREGORIO.

ALcuna volta in cõsolatione de la anie,chi passano di questa uita suole apparere esso datore retribuitore de la vita iesu christo bñdetto.Onde quello,che di tarsilla mia cia,e suora,che fu di mio padre,ti disse ne le omelie de li euangelii,hora in questo luogo ripeto.Laquale essẽdo di grandissima santitade,escedendo le altre sue serochie in continua oratione,singulare astinentia,una notte in visio ne li apparue il mio bisaulo felice papa,e monstroli una habitatione di grandissima, & eterna chiarita,e disseli,uieni che in questa habitatione ti riceuero Dopo qlla uisiõe incontinente gli intro adosso la febre e grauo fortemẽte,e uene a morte.E si come a huomini,& a dõne nobile quãdo moiono sole andare molte gente per cõsolare gli loro prossimi molti huomini e femine stauano dintorno al letto suo,e subitamẽte qlla guardando in su uide uenire a se iesu xpo bñdetto.E con grãde uoce incomincio a cridare,& a dire a qlli,che staũão d'intorno ptiteui,partiteui,chi iesu xpo ne uene a me,e stãdo attẽta a mirare iesu xpo che ueniua a lei quella santissima anima si pti de la pgione de la carne,e subitamente ui fu sentito tãta sua uitade di mirabile odore,che bene poteua ciascuno cognoscere,e credere,che veramente uera venuto colui,da cui e ogni suauitate,& ogni odor.Et essẽdo nudato il suo corpo per lauare secondo lusanza furono trouati ne le gienochi,e ne gomitti i chali a mõ di ca

melo gliquali hauia per molto orare. El corpo mor to rendeua testimonianza, che haueua fatto il suo spi rito inanci che del corpo uscise.

¶ Di mussa, a laqual apparue la vergine maria con molte donzelle ben vestite. Cap. xvii.

GREGORIO.

IL predetto probo seruo di dio, del quale di sopra ti feci mentione, mi disse vna mirabi le cosa, che auene una fiata ad vna sua serro chia, che hauea nome mussa. Or dice che una notte li apparue in visione la uergine maria, e monstrogli al quante donzelle molto ben uistite, che pareuano de sua etade, e uedendo ella, e monstrando grande desi derio di stare, & acompagnarsi con loro. Ma nõ pre sumendo di dirlo a la vergine Maria la uergine ma ria ladimãdo e disse, se ella uoleua ãdar a, stare cõ lo ro, e uiuere e stare al suo seruigio. E rispondẽdo mus sa, che voleua voluntieri, comãdogli che da q̃lla ho ra inanci non giuchasse, e nõ facesse nulla leuita, ni ua nita, secondo cħ in prima faceua, sapendo per certo che da gli a trenta di andarebe a stare al suo seruigio con quelle altre donzelle, che hauia uedute. Laquale uisione poi che fu partita rimase la giouenetta muta ta, e tutte leuita, e giochi lascio. E uedẽdola il padre, e la madre cosi mutata dimandoronela de la cagione: & ella disse cõe la uergine maria gliera apparita, e ha ueuali promesso di menarla a stare cõ seco de li insi no a .xxx. di. Et haueuali comandato, che in questo mezo si astenesse da ogni leuita evãita, e da gli a. xxv giorni li entro la febre adosso, e il trigesimo di essen

do molto aggrauata, la uergine maria gli apparue in quel modo, che in prima con molte belle donzelle, e chiamola. A laqual ella con molta riuerentia inchinã do li ochi rispuose, e disse cõ grã uoce, ecco madona chio ne uengo. E cosi cridando quella santissima ani ma usci del corpo uirgineo, & ando ad habitare con le sante uirgine.

PIETRO.

Conciosia cosa che gli huomini siano sugetti a molti, & innumerabili peccati, grande parte de la citta di ierusalem celestiale credo, chi si empia, e cõ pisca di paruoli.

Come a molti paruoli e chiuso il reame del paradiso, quãdo da li loro padri sono mal nutriti, e duno fanciullo, ilquale biastemiãdo dio, li apparueno li demoni e li portarono l'anima. Cap.xviii.

GREGORIO.

AVegna che sia da credere, che tutti gli fanciulli battizati, che moiono ne la pueritia uadano al celestiale regno. Non e pero da credere, che tutti gli paruoli che possono parlare entrio nel regno del cielo, pero che a molti e chiusa la porta dil paradiso dai loro padri, se male li notrichano. Onde in questa citta fu uno huomo molto cognosciuto da tutti, ilquale ora sono forsi tre anni che haueua uno figliolo, che haueua forsi cinque anni, secondo che mi parue, ilq̃le notrichaua con tropo uezzi, & amaualo tropo teneramente. Ilquale fanciullo haueua in uso, & horribile cosa e pure a udire, che incontinẽte, che hauesse cosa che li dispiacesse biastemaua la megiesta di dio ilquale al tempo de la gran mortalita, che fu lalltro an

no infermo,e uene a morte. E tenendolo un giorno il padre in brazo, secondo che dicono quelli che vi furon presenti uide venire verso di se il dimonio e tremãdo incomincio a gridare,& a dire. Difendemi padre, e cosi gridando uoltaua la facia, e nascondeuala in seno al padre, per non uederlo. E dimandãdo lo il padre che cosi temeua, e che uedea, & esso disse: vedo huomini molto neri e laidi, e sono venuti per portarmene. E detta questa parola biastemo dio e die de l'anima al diauolo. Et per dimonstrare per quale colpa era dato a li dimoni, permesse dio, che la cõmettesse morando. De la quale colpa il padre non il uolse castigare, quando era uiuo, accioche lui, ilquale p diuina patientia era tropo sostenuto in uita biastemãdo dio p giuditio di dio il biastemasse, e morisse, el padre cognoscesse la sue colpa. Che essendo neligente di castigare il pi cholo figlio notricolo, e mãdolo al fuocho de linferno nõ fu picholo pctõre. Ma lassiamo q̃sta cosa di tristitia e torniamo a parlare di cose di leticia, come haueua incominciato.

¶ Del venerabile stephano p la cui aia q̃lli, che li stauano dintorno videno venire li angeli. Cap. xix.

GREGORIO.

DAl predetto probo, e da altri religiosi huomini uditi q̃sto che ora ti voglio dire. E gia il dissi ne le omelie de gli euãgelii, cioe del venerabile stephano ilquale dicono che fu homo amico di gran pouertade in tanto che in q̃sto mondo nulla cosa possedeua ne desideraua homo di grã patiẽtia e molto amaua di stare solo, e sempre uacha

re ad oratione,e fra le altre belle virtu che di lui si dicono,e questa. Che hauendo egli vn giorno a l'ara alquanta biada,che egli hauea segata per tibiarla, e non hauendo altro per se,e per li suoi discepoli per la spesa,e per la vita di tutto l'anno. Et vno huomo di peruersa voluntade incitato dal diauolo misse fuoco ne la predetta biada di Stephano,e si l'arse. Laquale cosa vno huomo che la vide ardere corse tosto e disselo a Stephano con grande compassione dicédo,oi me oi me che mal e questo che ti e incontrato. Alquale l'abbate Stephano con volto piaceuole,e mente tranquilla incontinente rispuose,e disse. Anci oime che incõtrato a quello misero,che ha fatto questo male, a me che male e incõtrato,pero sogionge santo Gregorio. Per lequale parole si dimonstra in quãta alteza di vitu staua il cuor suo,che cosi sicuramente perdeua quel pocho,che per la spesa di tutto l'anno s'hauia apparechiato,e piu si doleua del peccato di colui,che haueua fatto quel male,che del dãno suo medesimo. E nõ pensando quello,che hauea perduto di fuori,ripẽsando,e dolendosi di quello,che colui haueua perdutto dentro. Or venendo costui a morte,corseno molti p racomandarsi a cosi fatto huomo,l'anima delqual di questo mondo passaua. E standoli dintorno al letto, molti videno alquanti angeli in forma d'huomini, che stauano,& intrauano a lui,ma stupefatti per nullo modo non poteuano dire nulla,& alquanti non li videno,ma a tutti,e chi li vide,e chi nõ li vide,intro cosi gran paura,che nullo passando quella santa anima vi pote rimaner,ma tutti fugirono. Acio che tutti chia

tamente cognosceſſeno, che gran potentia era quella, che ne menaua quella anima, il cui partiméto dal cor po, nullo huomo viuente pote ſtare a vedere.

¶ Come qualche volta le anime di morti, non ſi di monſtra nel ſuo partire, ma dapoi ſono dechiarite, e come le anime di due huomini monaci, ch erano im picati da li Longobardi furon vdite cantare a li loro corpi. Capito.xx. GREGORIO.

BEn e vero, ch'el merito de l'anima non ſi di monſtra alcuna uolta a la morte, ma dopo la morte. Onde li ſanti martiri da li infideli ſo ſteneuano crudeliſſimi torméti, liquali dapoi a le lo ro oſſa monſtrano grandi ſegni, e grádi miracoli. On de il venerabile Valentio, ilquale in queſta citta fu, co me tu ſai, abbate di uno monaſterio, mi diſſe, che in quello monaſterio, ilquale lui in prima haueua retto ne le parte di Valeria, intrarono li Longobardi crude li, & impicarono due ſuoi monaci in ſu vno arbore, li quali eſſendo morti, come fu ſera, furono vditi li loro ſpiriti cantare con chiara voce. Si che etiamdio quel li, che li haueuano vciſi, vdendo quelle voce marauigliandoſi temeteno, lequale voce alquanti pregioni, che erano in forza di quelli Longobardi vdirono, e furono piu teſtimonii. Lequal uoce de li ſpiriti, pcio volſe Dio, che fuſſeno vdite da le orechie corporale. Accioche quelli che erano viui in carne, cognoſceſſe no, che chi cura di ſeruire a Dio, non cura di morire p lui, e che dopo la morte piu veramente viue.

¶ De lo abbate Saurano, ilqual eſſendo vciſo da vno Longobardo, quando il ſuo corpo cade in terra mo

to tremo tutta la selua,el monte,doue era. Capi.xxi.

GREGORIO.

ESsendo anchora mi nel mio monasterio,vdi dire a alquanti religiosi huomini,che al tempo di Longobardi presso a questa prouincia che si chiama Sura,fu vno padre duno monasterio, che hebbe nome Sourano,ilquale cioche pote trouare diede a pregioni,& a poueri,che fugiuano da la facia di Longobardi.Et hauendo cosi ogni cosa dato, etiam Dio le vestimenta sue e di suoi frati, e cioche haueua altro per tutto remediare,e poi che hebbe cosi consumato ogni cosa,subitamète uenero li Longobardi,e dimandauanli certa pecunia.A liquali respōdendo,che non hauea che dare a loro,sil pigliarono, e menaronlo in vno monte li presso,nelquale era vna selua molto grande,ne laquale era nascosto vno pregione,ch'era fugito in vno arbore.E q venendo vno Longobardo crudelissimo,ucise il predetto venerabi le Sourano,il corpo delquale cadendo in terra tutto il monte tremo,e la selua si commosse.Si che parue,che la terra tremando dicesse che non potea sostenere il peso de la santita di Sourano.

¶ Duno diacono,ilquale fu ucisso da uno Longobardo,il corpo delquale cadendo in terra morto,subito il diauolo intro adosso a quello Longobardo,e cadeli a piedi. Capi.xxii.

GREGORIO.

VNo Diacono fu ne la prouincia di Marsi di grandissima santita,ilquale li Longobardi trouandolo si il presero,e luno di loro si li taglio a testa.Ma incontinente,che il corpo suo cade in ter

ta,il diauolo lintro a dosso,e gitolo a piedi suoi. E che lui hauesse uciso lo amico di Dio, monstrosi in cio, che fu dato in bailia del nemico di dio.

PIETRO.

PRegoti, che mi dici che cio,che dio onnipotente permette,cosi,che siano ucisi quelli,la santita di qualli dopo la morte non soferisse,cĥ sia nascosta.

GREGORIO.

COnciosia cosa,che sia scritto lo iusto di qualunque morte e preoccupato,non pde per la sua iustitia,che nuoce donque a gli elletti che morendo uano a uita perpetua se pocho tempo sostengono dura morte.E uero che alcuna uolta hano alcuna pichola colpa,per laquale sono purgati per quella cotal morte.Onde adiuiene alcuna uolta,che gli huomini reprobi hano potesta sopra gli huomini,che sono uiui, ma poi che sono morti,torna aloro in piu graue iudicio.Come interuene al predetto longobardo che ucise il predetto diacono de laquale cosa habiamo testimonianza ne la santa scrittura che come tu sai nel libro de gli re si lege che uno propheta, ilquale mãdo Dio in contra Samaria.perche fece contra il comandamento di dio mangiando con uno altro propheta che lo inganoe uno leone gli uene incontro ne la uia,& si lo ucise,ma come nel detto libro e scritto,il leone poi che hebbe uciso si stete con l'asino. Per la qual cosa uolse dio dimostrare che p q̃lla crudel morti il purgo dal peccato de la inobediẽtia che cõtro al suo comandamẽto in uia haueua mangiato,pero che quel leone che presunse di ucciderlo nõ presunse di

tocarlo poi che fu morto. Onde come disse il peccato del propheta a q̃sto si cognosce, che li fu perdonato per quella morte, pero ch essendo colpeuole il leo ne lo pote vcidere, ma in segno che del peccato per q̃lla morte era purgato, il leone poi che l'hebbe morto, non presonsse di tocarlo, per il leone che prima lo ucise essendo peccatore, poi il guardaua in segno, che di quello peccato era purgato. PIETRO.

HAmi satisfatto di quello, ch'io ti dimãdai. Ora ti priego, che mi dichi, se hora inanci la resurretione de corpi de l'anime di iusti sene sono riceuute in cielo? GREGORIO.

QVesto ne di tutti li giusti si puo confessare, ne di tutti si po negare. Impero che sono anime de alquanti giusti, che non vano cosi incontinente a cielo. Per ilqual indugio si monstra, che non erano perfettamente giusti, & haueuano bisogno d'alcuna purgatione. Ma chiaramente, e certo e che sono anime dalquãti giusti si perfetti che incontinente che escono de il corpo sono riceuute in cielo. Secundo che esso Christo mostra dicendo, e douunque sia il corpo si congregatano le aquile, cioe le anime de giusti incontinente volano. Onde Paolo hauendo questa cotale sperãza ferma, diceua che desideraua di vscire da il corpo & esser congiunto con Christo, e qualunque non dubita che Christo e in cielo dubitare non po che l'anima di Paolo sia con lui in cielo. Ilquale parlando de la sua dissolutione de l'anima da il corpo, e da la habitatione celestiale parla in questo modo. Noi sapiamo che se questa nostra casa terrestre di questa habita

tione sia sciolta e dissatta che noi haremo vna edifica tione da dio vna casa eterna in cielo nō fatta con ma no d'huomini, ma dal sommo artefice dio.

PIETRO.

SE donque cosi e che ora le anime de giusti sono riceuute in cielo che resta loro a riceuere possia al giorno de il giudicio. GREGORIO.

AL di del iudicio crescera loro questa beatitudi ne che allhora riceueranno li corpi gloriosi, e sia no beati in anima, & in corpo, ma hora non sono bea ti se no ne l'anima. Accioche allhora riceuano beati tudine ne la carne, ne laquale in questa uita per Dio riceueteno dolore, e questa e loro dopia gloria che haueranno, dice la scrittura parlando de li eletti. Che in questo mondo furono peregrini, e ne la terra sua, cioe in cielo riceueranno dopia beatitudine, e de le anime che sono hora in cielo inanci la resurrettione dice. Dato e ciascuno vno bello vestimento biancho & e a loro detto che si riposino, & aspettino anchora un puocho a riceuere la loro pfetta gloria insino che si compia il numero di loro conserui, e fategli che debon esser vcisi come furono essi. Ecco donque che cosi come io ti ho detto che hora e dato a ciascuno uno uestimento biācho e poi dice che riceueranno do pia gloria. Per dare ad intendere che hora li eletti so no pure beati ne l'anima, e poi doppo la resurrettio ne fieno beati in anima, & in corpo. PIETRO.

COnsento allo tuo detto, ma uoluntieri uorei sa pere come puo essere che spesseuolte a la mor te alquanti predicono molte cose.

¶ Duno auocato,ilquale morẽdo preuide doue do-
uea essere sepelito. Capi.xxiii. GERGORIO.

A Lcuna volta la potentia de l'anima p se me
medesima per vna sua sotilitade,vede inan
ci alcuna cosa che sia.Et alcuna volta,le ani
me che deno vscire del corpo cognoscono
p riuellatione le cose che deno venire.Et alcuna vol
ta essendo le anime presso luscire del corpo infiam-
mate di spirito santo mirano intentamente con l'oc-
chio de la mẽte,le secrete cose del cielo.E che la potẽ
tia de l'anima p sua subtilitade cognosca alcuna vol-
ta quello,che de auenire monstrasi in cio,cñ vno auo
cato,che hebbe nome Deus dedi,ilquale in questa ci
ta mori,ora sono forsi dui anni,di dolore di lato,vn
poco inanci che morisse,chiamo la fante sua,e disse-
li,che li apparechiasse le vestimenta,che si voleua ve
stire,& vscire fuori di casa.Il fante non vbidiendolo,
pche credeua,che parlassi p farnasia,leuossi lui mede
simo,e messesi il vestimento,e disse che voleua anda
re a la chiesa di santo Sisto per via appia,e stãdo vn
poco pegioro,e mori.Ora era deliberato di sepelir-
lo ne la chiesa di santo Ianuario martire,ne la via che
va a pallestrina.Ma pche la via parue longa a quelli,
che doueano portare il corpo,subitamente mutaron
consilio & andarono col corpo p via appia,e sopeli-
ronlo ne la detta chiesa di santo Sisto,ne laquale egli
haueua predetto non sapendo niente di quello , che
Deus dedi haueua detto.E cõciosiacosa che lui fusse
huomo impaciato nei fatti del seculo,&inteso tropo
a guadagni terreni,donde procedete , che predisse la

sua sepultura, se non che la potẽtia de l'anima, e la sua subtilitade preuide p se medesima. Ma che spessevolte per riuellatione si cognosca da quelli, che moiono quello, che de venire, possiamo cognoscere p le cose, ch apresso a noi ne li nostri monasterii sono auenute

¶ Di Gerontio monacho, ilquale vide venire a se homini molto bianchi, e disseli luno di loro, che erano venuti p menare alquanti frati del monasterio di Gregorio. Capi. xxiiii. GREGORIO.

NEl monasterio mio era vno frate, ora sono forsi due anni, ilquale si chiamaua Gerontio. Ilquale essendo molto grauemente infermo vide venire dui huomini vestiti di biancho a se, e con chiarissimo volto standoli dinanci al letto luno di loro disse. Percio siamo venuti, acioche del monasterio di Gregorio alquanti frati mandiamo ne la militia. E poi comando a vno suo compagno e disse, scriue Marcello Valentiniano, & agnello, & alquanti altri, li nome di quali non mi ricordo hora. E poi disse scriui ancho costui, che ci guarda. De laquale visione non dubitando Gerontio la matina disse a li frati, chi e chi di loro doueua in brieue morir, liquali lui doueua poi seguitare, e l'altro di li predetti frati incominciarono a morire. E poi per ordine morirono luno dopo l'altro, come Gerontio hauea vditi fare scriuere, e nominare, ne la predetta visione, & a l'ultimo lui dopo tutti morite.

¶ Di Melleto monacho, alquale apparue vno giouane, e degli vna epistola scritta di letrere doro. ca. xxv.

GREGORIO.

NEl monasterio de la citta di porto fue uno monacho giouãne che hebe nome meleto,huomo di grandissima humilitade,e simplicitade,ilquale in questa mortalita,che fu in questa cittade,or sono tre anni passati.pcosso di grandissima piaga uene a morte.Laqual cosa udendo il venerabile felice vescouo de la citta,dalquale udi questo ch'io ti diro,ando a lui,e cominciolo a confortare,che non douesse temere la morte.E fra le altre parole li disse,che cõ lo aiuto di dio anchora guarerebe,e viuerebe longo tempo.Alquale lui rispuose,chĕ il corso de la sua vita era compiuto,e disse che gli era apparito vno giouãne con una epistola,che gli dissi togli,togli,e legi,laquale poi che hebe aperta trououi se,e molti altri,liquali in quel tẽpo per la pasqua erano stati battizati dal predetto vescouo e le lettere erano doro,& in prima trouo il suo nome scritto poi quello de gli altri.Per laqual cosa tene certamente,che lui,e tutti li altri,che in quella epistola erano scritti doueuano di q̃sta vita passare tosto. E cosi aduene il di medesimo mori lui,e poi infra pochi di lo seguitarono tutti quelli: che in quella epistola erano scritti con secho,liquali pero furono trouati scritti di lettere doro,percio chĕ li nome loro la diuina charita haueua presso a se.Adonque si come questi di quali di sopra tho detto:p reuelatione poterono cognoscere le cose uenture cõsi alcuna uolta le anime,e che debon passare di questa vita possono cognoscere le celestiale secrete,non per sogno ma uegiando.

¶ D'uno fanciullo,ilquale fu ratto,e tornãdo a se sapeua

peua parlare dogni lingua.

GREGORIO.

AMonio monacho del mio monasterio,ilq le tu bē cognoscesti,ilquale essendo seculare hebe p moglie la figliola di ualeriāo aduocato di q̄sta citta,staua molto assiduo ne la sua casa,e sapeua cio,che ui si faceua.Mi disse poi che fu fatto monacho,che in quella mortalita,che afflisse molto questa citta al tēpo di norsia patritio,ne la casa del predetto Valeriano fue vno fanciullo,che guardaua il bestiame di grande simplicita,e humilita.Essendo molti de la casa del predetto Valeriano p cossi de la predetta pestilētia,il p̄detto fanciullo fra gli altri percosso e uene a morte,ilquale uno giorno subitamente fu ratto da queste cose presente.E dopo alquāto spacio ritorno in se,e fecessi chiamare il suo signore Valeriano,e disseli,io fue in cielo,e cognobi ch'el doueua morire di q̄sta casa tale,e tale deno morire.Ma tu non temere,a questo tempo tu nō dei morire,& accioche tu creda,ch'io fui in cielo,e dico uero,ecco do ti questo per segno,che io parlaro dogni lingua.E q̄sto dono quando hebe io,ben sai tu ch'io non soleua sapere in lingua greca,e niēte dimeno io ti rispōdero,accioche tu cognoscha per questo,ch'io so parlar dogni lingua.Alquale allhora Valeriāo parlo in lingua greca,e colui li rispuose.Siche ogni homo,ch vera presente sene marauiglio,e ne la familia di Valeriāo vera rimasto uno di lingua ungaricha.Il quale essendo chiamato tosto al predetto garzōe parlogli in sua lingua.Alquale quel garzone,che era na-

to,e notricato in italia,rispuose in quella sua lingua barbara,come segli fusse nota di quella gēte. De laq̄l cosa marauigliandosi tutti,p̄ la proua,che liebeno de le due lingue,quale prima non sapeua credetteno poi di tutte le laltre,de lequale prouare non poteuāo Ordisse poi infra il terzo di,nō so perch̄ occulto giu dicio di dio tutto le bracia,e le mane si stracio,e rosse e cosi mori,ilquale poi che fu morto,tutti quelli,che lui haueua predetti morirono. E nullo altro mori di quella casa,se non chi fu da lui pronunciato.

PIETRO.

MOlto mirabile cosa a pēsare,che di cosi crudel morte morisse,colui,ch̄ riceuete cosi grā dono.

GREGORIO.

CHie,che possa sapere gli occulti giudicii di dio Onde quello che di giudicii di dio non possiamo intendere dobiamo humilmente e non prosontuosamente cerchare.

¶ Del conte Theofanio ilquale morēdo predisse la serenita del tempo,e guari de la podagra. E ragione come il fuocho arde il spirito. Cap.xxvii.

PIETRO.

MA acciocħ compiamo di dire quello,che in cominciano de le anime,che passano di questa vita come a quel punto de la morte molte cose cognoschano. Non e da tacere quello che de Thesofanio Conte di Cientocelle,essendo mi nella predetta cittade vditi da molti. Iquali mi disseno,che il predetto conte fue huomo molto misericordioso,e di gran hospitalitate. Auegua che secondo che richiedeua il

suo stato fusse occupato ne le cose terrene e tempora le. Ma come a,la fine si mostra, a trattare le predetti co se temporale, piu intendeua per il debito del suo sta to cō affettione damore. Che approsimandosi il ter mine de la sua vita, & essendo vna grande tempesta: si che se morto fusse non sarebe potuto sepelire, secō do il parere de la gente: Dimandandolo la moglie, e dis se; che faro, or come ti potro sepelire, che le si grande la tempesta, che niuno puo vscire di casa? A laquale lui rispuose, e disse non piangere, che incontinente chio saro morto, il tempo si richiarera, e fie grā sereni tade Dopo lequale parole mori e dopo la sua mor te segui la serenita del tempo dopo ilquale segno se gui altri segni in testimonio de la sua santita. Che le mani, e li piedi, che erano in prima infiati dhumore di podagra, e quasi infracidati, incontinente ch'el cor po suo fu nudato per lauare, cosi furono trouati sani come se mai nō hauesse hauuta quella infirmita. E po che fu sepelito volse la moglie, che la pietra, che era sopra, la sepultura si douesse mutare ilq̄rto di. Laqual lapida poi che fu leuata, tanta e cosi ismisuraio odo re vsci del suo corpo, come se quella sua carne, laqua le in prima essendo viua era fracida in luocho di uer mi vicissero odorifere cose. Laqual cosa predican dola mi ad alquanti non credendola, uno giorno stā do me a sedere con molti nobile huomini, li maestri che haueuano muttata la pietra del suo sepulchro, come piacq̄ a dio, mi furono gionti inanci, per certi loro fatti. Liquali dimandandogli io del predetto miracolo in p̄sentia dimolti chierici, e di detti gētili

huomini differo,e renderono testimoniãza,che iscoprendo loro il pdetto sepulchro,sentirono mirabile odore,e tutti ne furono pieni.Et alquãti altre cose,le quale lõgo sarebe a narrare,mi disseno p accrescimẽto del pdetto miracolo.

PIETRO.

OTtimamente hai satisfatto al mio dimãdo Ma conciosia che di sopra habi monstrato,che le anime di santi sono ora in cielo. Parmi,che di cio si concluda,che per contrario le anĩe de li iniqui sieno in inferno.E se cosi,e non pare che giudicio humão possa credere,cħ le anime de peccatori inanci al giudicio possano essere tormentate. GREGORIO.

SE per testimonianza de la sacra scrittura credi,cħ le anime di giusti siano hora in cielo,Parmi che di cio si concluda,che per contrario le anime de gli ingiusti siano in inferno.E cosi dei credere,cħ come per retributione la diuina giusticia da a boni la gloria,bisogno e al'tutto che ingiusti siano in pena, che la beatitudine celestiale letifica gli eletti,cosi e bisogno ch'el focho arda gli reprobi che sono pasti di questa vita.

PIETRO.

PEr che ragione e da credere,ch'el fuocho corporale possa tenere,e cruciare lanima,che e cosa spirituale?

GREGORIO.

SE il spirito de l'huomo mentre che viue,conciosia cosa che sia incorporeo,e tenuto dal corpo,p che non po essere cosi il spirito medesimo,che incor

poreo, tenuto dal focho corporale.

PIETRO.

NE l'huomo viuo percio il spirito incorporeo e tenuto dal corpo, perche li da vita. Onde nõ e simile quel che dicesti, percio che dopo la morte il spirito non da vita al corpo.

GREGORIO.

NE il spirito icorporeo o pietro e tenuto nel corpo viuo, ilquale viuifica, per che e contra a ragione a credere, che cosi possa esser tẽuto in quel corpo, nel quale e mortificato. Onde in questo modo dico, che il spirito e tenuto dal focho, cioe che ne la pena del fuocho si auedẽdo, e sentẽdo, che in cio sostiene il focho, ch'el vede, e percio che se uede ardere: percio arde. E per questo modo la cosa corporea: cioe il fuocho arde la incorporea, quãdo dal fuocho inuisibile riceue, e dolore inuisibile, e auegna cħ per gli detti de il euangelio possiamo comprehendere: che le anime senteno lo incendio del fuocho non solamente vedendo, ma etiam dio prouandolo, che p bocha di christo fu detto, morto il richo, e sepulto ne linferno l'anima delquale in cio si dimonstra, che sostenga tormento di fuocho peroche pregho abraham, e dissi mandame lazaro che metta pure la stremita del ditto suo ne lacqua, e rifregeri la lingua mia pcio ch'io sono molto cruciato in questa fiãma. Adõque dapoi che xp̃o, ilq̃le e uerita di, ch'el richo erá in tormento, e dannatione di fuocho chi sara si sauio, che dicha che le anime de dannati nõ possano essere tenute da fuocho.

ECco per ragione,e per testimonio lanimo mio si rinchina a credere quello,che dici,ma inconti nente ancho ritorno in dubio,come cosa corporea: possa esser tenuta,& afflitta da cosa incorporea, per certo questo intendere non posso.

GREGORIO.

DImi che io te ne priego li apostoli ãgeli,liquali cadeno da cielo,crediti,chsiano corporei,ono?

PIETRO.

CHie di si insano capo,che dicesse quelli spiriti essere corporali,il fuocho de linferno di tu che sia corporale,o incorporale?

GREGORIO.

NOn dubito ch'el fuocho de linferno sia corporale,nelquale gli corpi serano tormentati.

GREGORIO.

TV sai bene che ne lo euangelio e scritto apertamente,che al giudicio christo dira a reprobi andate maladetti nel fuocho eternale,ilquale fu apparechiato al diauolo,& a gli angeli suoi.Se donque ql fuocho,e corporale fu apparechiato per tormentare le dimoni,che sono spiriti.Come ti marauiglie,se le anime di reprobi etiam dio inanci la resurrectione del corpo possano sentire torměto dal predetto fuocho.

PIETRO.

QVesta e si chiara ragione,che nullo in alcuna cosa uede dubitare.

GREGORIO.

POi che con grande fatica tho fatto credere,par mi di ritornare a trattare di quello che noi inco,

minciamo.

❡ D'nno solitario che vide l'anima de lo re theodoricho gittare ne linferno. Cap.xxviii.

GREGORIO

VLiano diffensore secondo de la santa chiesa romana al cui seruigio di dio sono posto il quale mori era sono forsi sete anni, quando era ne lo monasterio spesse uolte mi soleua visitare, e parlaua mecho de fatti de l'anima sua. Costui mi disse, che al tempo del re Teodoricho, il patre del socero suo tornando di cicilia il nauilio, nelquale era, arriuo al porto duna isola laquale si chiama lippri. E per che in quella isola staua vno romitto di santissima vita, parue al predetto padre del socero di visitare il p̄detto romitto, e di racomandarsi a le sue oratione, mentre che gli marinari conciauano la naue, e poi che fu giunto a lui con sua cōpagnia, furon riceuuti gratiosamente. E parlando insieme fra le altre cose disse aloro. Sapiate che lo re Theodoricho e morto alquale questi rispuoseno nō voglia dio, noi il lasiamo viuo e sano e da poi nō habiamo vdito, cotale nouelle. Aliq̄li rispuose il romito sapiate p certo ch̄ lie morto ch̄ eri i su lora de la nona il vide legato, e scalzo, e discinto infra simacho patricio, e giouāni papa E da loro fu gitato in q̄sta bocha di uulchano, ch̄ e q̄ presso. Laqual cosa q̄lli udendo scrisseno lhora, e lo di, e tornando a roma trouarono chello re era morto quello di, e quel hora ch'el romitto gli haueua detto

Loquale peroche papa Iouanni molto afflisse in pregione,& vcise,e Simacho patricio fece vcidere di ferro iniustamente. Aparue che da loro era messo nel focho,liquali egli in questa vita ingiustamẽte giudico.

¶ Di Reparato,che parue,che morisse,e poi ritorno e disse molte cose de le pene de l'altra vita. Cap.xxix.

GREGORIO.

IN quel tempo,che io in prima incominciai a desiderare vita solitaria, vno huomo vecchio che hauea nome Deus dedi amico de li nobili huomini di questa cittade,molto mio familiare.Ilquale meco spesse volte si ragionaua,stando vno giorno con meco,mi disse,che al tempo di Gothi vn gentil huomo,che hebbe nome Reparato vene a morte,e stando molto spatio amuto,e rigido,e parue a tuti che fusse morto intutto,& incominciarono a fare il pianto.Et ecco subitamente piangendo la famiglia ello ritorno in si,& ogni huomo che vera sene marauiglio.Ilquale poi che fu cosi in se ritornato disse mãdate tosto vno fante a la chiesa di santo Laurẽtio martire,e laquale dal nome di Dalmasio,che la fece fare, si chiama santo Laurentio in Dalmascho,e sapiate tosto quello,che e di prete Tiburtio, ilquale si diceua, che staua allhora in peccato carnale.De la vita delquale ben si ricorda Florentio, ilquale e hora prete de la predetta chiesa di santo Laurẽtio.E mentre ch'el fante andaua,il predetto Raparato parlando con quelli, che li stauano d'intorno,disse quello che hauea veduto,& vdito in quello luocho,doue egli era stato.E disse cosi,vide che vno grande fuccho fu apparechiato

al prete Tiburtio,& era menato,e gitatoui dentro. E vno altro ui sene apparechiaua grande da terra insino al cielo,& una uoce cridaua. Or di cui e questo fuocho,e ditte queste parole,riparato mori. E il fante,ch era ito per sapere,che fusse del predetto Tiburtio,trouo che allhora era morto. Ilquale riparato in cioche fu menato a uedere le pene de l'altra uita,e ritorno,e dissele e poi mori. Chiaramēte si dimonstra,che quel le cose uide per nostra utilitade,e non per sua,liquali habiamo anchora spacio di corregere la vita nostra. Ma percioche disse,che uide apparechiare uno grande fuocho,non e pero da credere,che ne l'inferno ardano legne per fare fuocho,ma douēdo narrare quelle cose a noi uideui apparechiare il fuocho di la per quel modo,che di qua fare si suole. Accioche per queste cose temessero li huomini quello,che non hanno vsato,ni prouato.

¶ De la fiamma del fuocho,laquale fu ueduta uscire del corpo d'uno homo,che era nel sepulcro. cap. xxx.

GREGORIO.

IL ueuerabile Massimiano uescouo di Sirachusa,ilquale grande tēpo fu abbate del mio monasterio mi disse una cosa molto terribile,laquale auene ne la prouincia di ualeria. Or dice, che uno huomo riceuete,e tenete a battesimo uno sabbato santo una giouene figliuola d'uno suo amico,ilquale poi che hebbe mangiato e beuuto tropo essendo caldo di uino fece la notte giacere con seco la predetta giouane,che era sua figliuola spirituale,e che terribile cosa e pure a dire,corrupella,e tolseli la sua vir

finitade.E leuandosi la matina de la pasqua, e sentendosi la conscientia turbare,penso di andare al bagno, come se l'acqua del bagno lauasse la machia del peccato,lauosi e torno,e temeua d'intrare in chiesa. Ma se in cotal giorno non vi andasse vergognauasi per li huomini,e se vi andaua temeua il iudicio di Dio, ma pure vinse la vergogna,& ando a la chiesa,e staua timido,e sospetto.Et ogni mouimento dubitaua e temeua che il diauolo li douesse intrare adosso,e dinâci a tutti tormentarlo.Ma come piaque a Dio in tutta la solennita de la messa non riceuete niuno impedimento,onde liberamente vscite de la chiesa.E l'altro giorno piu sicuramente vi entro,e cosi fece continuamente sei giorni.Siche imaginaua gia che il suo peccato Dio non'lo hauesse veduto, o che misecordiosamente li hauesse perdonato,e il settimo giorno mori subitamente. E poi che fu sepelito per lungo tempo del suo sepolchro vsci la fiamma del fuoco,si che ogni huomo il pote vedere.E tâto arse l'ossa sue che etiamdio il sepolchro se arse,e consumo,e la terra che li era adosso.Per laqual cosa Dio onnipotente volse monstrare,che grande pena era quella che l'anima di colui portaua,il cui corpo dinanci a gli occhi de li huomini cosi la fiamma arse.Per laqual cosa a noi,che il vdimo,ci da esempio di gran paura,che dobiamo pêsare,che grande pena diede Dio a lanima ꝑ la sua colpa,poi chĕ etiâdio il corpo visibile cosi arse.

PIETRO.

BEn vorei cognoscere se li buoni cognoscono gli boni nel regno,e se li rei si cognoscono insieme

nel ſuplicio.

Come ne l'altra vita ſi cognoſcono inſieme li buoni, e li rei. Cap. xxxi. GERGORIO.

LA ſententia di queſto chiaramente ſi dimonſtra ne le parole di Chriſto, lequale di ſopra dicemo, ne lequale ſi dice, ch'el richo e ſepulto ne l'inferno, & Lazaro ſuportato da li angeli in paradiſo, ilquale richo leuando li occhi ſuoi eſſendo ne tormenti vide da la longa Abraham, e Lazaro nel ſuo ſino, e gridando diſſe. Padre Abraham habbi miſericordia di me, e manda Lazaro, che metta pure la ſtremita del ſuo dito ne l'acqua, e pōgamelo ſopra la lingua, che me la refrigeri vn pocho, per ch'io ſono molto tormentato in queſta fiamma. Alqual diſſe Abraham, ricordati figliolo, che tu receueſti bene ne l'altra vita, e Lazaro male, ma hora e mutato il fatto in contrario. Pero che lui e conſolato, e tu ſei in tormento, & altre parole, che pone lo euangelio. Per laqual riſpoſta il richo diſperando di ſe incomincio a pregare per li fratelli, e diſſe. Or te prego che il mandi in caſa di mio padre, e renda teſtimonianza de le pene mie a cinque mei fratelli, ſi che ſi guardino, che non vengano a queſti tormenti. Per lequal parole ſi dimōſtra, che li buoni cognoſcono li buoni, e li rei cognoſcono li rei. Che ſe Abraham non haueſſe cognoſciuto Lazaro non harebbe ditto al richo, come egli nel mondo era ſtato tormentato, & allhora era conſolato E ſe li rei non cognoſceſſeno li rei, non ſi ſarebe ricordato de li ſoi fratelli abſenti. Ne laquale parola ētdio ſi dimonſtra quello, che tu non dimandaſti, cioe cħ li

buoni cognoſcono li rei,e li rei li buoni. Che tu odi chel richo cognobe Abraham e Lazaro,& egli lui nel quale cognoſcimento ſi creſſe il gaudio di buoni,e la pena a li rei.Si che li buoni piu godeno,uedendo go dere con loro li loro amici,e li rei habiano piu pena, uedendo andare cō loro quelli,liquali in queſto mon do diſpregiādo Dio,amarono li diletti,e richeze del mondo.Et auiene mirabile coſa ne li eletti,cioe che cognoſcano in gloria non ſolamente quella, che in queſta uita cognobero, ma etiamdio quelli,che gia mai non uidero.Onde gli eletti uedendo gli antichi noſtri padri,nō ſerano aloro incogniti in quella here dita eterna,percio che in queſta gli cognobero p opa E cōcioſia coſa che tutti uegano dio in cōmune chia rita,quale coſa e,che non cognoſcano,poi che cogno ſcono colui,che ogni coſa cognoſce in del quale cõe In uero ſpechio uegono ogni coſa.

D'uno religioſo,ilquale morēdo uide uenire a ſe li propheti. Cap.xxxii.

GREGORIO.

ONde uno religioſo,e di laudabile uita,noſtro familiare, uenendo a morte,or ſono paſſati quatro anni,ſecondo che molti altri religioſi, che ui furon preſenti mi dicono.Che nela hora de la morte ſua uide iona propheta,& ezechiele propheta, e daniele,& incominciolí a chiamare per nome,e di re ſegnori mei,e dicendo che erano uenuti per la ani ma ſua inchinando gliochi facendo aloro riuerentia, rendete l'anima a dio & andone con loro.Per laqual coſa chiaramēte ſi da ad indendere,come e certo co,

gnoscimento hauerano li beati ne laltra uita, poi che costui posto ancho in carne corruttibile, cognobe li santi propheti, liquali mai non haueua cognosciuti; ni ueduti.

¶ Di giouanni, ilquale morendo chiamo orso monacho. Cap. xxxiii.

GREGORIO.

SVole aduenire, che l'anima quando de di questa uita passare, cognosca con cui per equalita di colpa, o di merito debia essere in uno locho diputata. Onde il venerabile eleuterio monacho, delquale nel precedente libro molte cose ti disse, disse che nel suo monasterio hebe vno suo fratello carnale mōacho, ilquale hebe nome giouanni, ilquale essendo sano per. xiiii. di inanci ꝑnuncio, e disse a frati la sua morte. E numerando li di sollicitamente in sul decimo di glintro la febre adosso, e venendo allhora de la morte, riceuete il corpo el sangue del nostro segnore iesu christo, e chiamo li frati, e pregoli che cātasseno li psalmi dinanci da lui. E lui medesimo comincio lantifona, che si suole cantare a morti, che dice in vulgare apritemi le porte de la giustitia, & intraro per esse, e lodaro dio questa e la porta di dio, e gli giusti entrano per essa. E cantando li frati dinanci da lui misse subitamente vna gran voce, e chiamo, e disse, orso vieni, dopo laqual parola incontinente rendete l'anima a Dio. E li frati molto si marauigliarono, percioche non cognosceuano, ni poteuano pensare perche haueua cusi chiamato. Or'auene che quatro di dopo la sua morte fu bisogno a fra-

ti d'andare p certa cagione a vno monasterio di lon-
gi da loro,e colui che vando trouo li monaci del pre
detto monasterio molto tristi,e dolenti.A liquali di-
cendo,or che hauete,che parete cosi turbati? Rispo-
seno noi piangiamo lo disfacimento di questo luo-
cho,percio che vno frate,per il cui seno e santita si re-
geua in questo monasterio hoggi sono quatro di,che
passo di questa vita.E dimandandoli come haueа no
me quello frate risposeno che hauea nome Orso.On
de inuestigando diligentemēte de l'hora del suo paſ
samento trouarono che a ponto in quel hora era paſ-
sato,ne laquale il predetto giouenne del loro mona-
sterio l'haueua chiamato morendo.Per laqual cosa si
da a intendere,ch'el merito d'ambe due era pari in
gloria,liquali erano pari in merito,& in vna hora pa-
rimente di questa vita passorono.

¶ Di Homorsio,ilquale morendo vide vna naue ap
parechiata, ne laquale disse,che doueua andare lui e
Stephano in Cicilia. Cap.xxxiiii.

GREGORIO,

ESsendo me laico,& in atto seculare haueа apre
so a me vna dona,laquale haueua nome Gal-
la,laquale haueua vno suo figliuolo,che haue
ua nome Homorsio,presso a laquale habitauavnaltro
giouane,ilquale haueua nome Stephano.Di quali ql
lo,che io allhora cognobi,per confirmare quella sen-
tentia,che di sopra ti dissi,cioe chē le anime cognosco
no a la morte,cō cui sono diputate ne l'altra vita,tace
re nō voglio.Auene ch' ledetto Homorsio infermo,
e vene a morte,& essendo presso al morire chiamo il

fante suo,e cõmandoli,e disse,va tosto,e di a Stephano e pincione che venga tosto, percio che la naue e apparichiata ne laquale dobiamo andare in Cicilia. E credendo il fante,che parlasse per farnasia,e che fusse fuori di se, non andaua, e turbato Homorfio pure il molestaua,che vandasse,e disse va, e di a Stephano quello,ch'io t'ho detto,ch'io nõ sono fuori de la memoria,come tu credi,leuossi il fante per andare a Stephano,e per dirli,quello che li era imposto.Et essendo a meza via scontrossi con uno che il dimandce, doue lui andaua.E colui rispuose,io uo a Stephanc e pincione,ch'el mio segnore mi manda a lui.Allhora colui li disse,hora mi parto da casa sua,& in mia presentia mori,torno il fante adrieto,e trouo il suo signore Homorfio gia morto.E cosi fu fatto,che mettẽdo ragione de il spacio de la via, quando si scontro con lui,che li disse che Stephano era morto,e come tornãdo egli trouo il suo segnore morto.Per laqual cosa potesse chiaramente comprehendere, & auisare, che in vno momento passarono ambe due di questavita.

PIETRO.

TErribile cosa e molto quella,chi mi dici,ma pregoti che mi dicha,per che li apparue la naue, e predisse,che doueua andare in Cicilia.

¶ Come li boni,e li rei,che forono pari in q̃sto mondo,sono ne l'altra vita pari in gloria,o in pena.c.xxxv

GREGORIO.

L'Anima non ha bisogno d'alchuno,che la porti,ma nõ e da marauigliare se a l'huomo, che era anchora posto in carne apparue quella

che per corpo soleua vedere,e per quello li fusse mõ strato doue l'anima sua doueua essere menata,che in cio che li parue la naue douere andare in Cicilia,che e da pensare altro se non,che la predetta isola si dice h auere in alcuna parte boccha di fuocho,e di tormé to.E chiaramente si uegono ogni di stendere,e cresce re,si che pare che aprossimandosi il termine del mon do,quanti piu vene serano messi ad ardere,tanto quel li luochi di tormento piu si distenderano.Per laqual cosa Dio onnipotéte a corregiere li huomini di que sto mondo,vuole dimonstrare cosi,accioche le men te de li infideli,che non credeno,che sia l'inferno,vi sibelmente vedano li luochi di tormenti in questa vi ta,liquali non vogliono credere vdendo.Che sia ve ro,che li eletti,e li reprobi,liquali sono pari in meri to,sieno menati,e deputati a communi luochi.mon strassi per le parole de lo euangelio,etiamdio se per esempli non se potesse monstrare.Onde ne lo euan gelio Christo si dice parlando per li eletti, in casa di mio padre sono molte mansione.Che se ne la beata vita non hauesse differentia,e disuaglio di retributio ne,e di premio,non direbe chevi fusse molte magio ne,ma vna.In cio donq;,che disse,ne la casa del mio padre sono molti magioni,monstra che in vno sustã tiale gloria di vedere Dio diuersi santi secondo di uersita di virtu e di merito riceuano gloria,piu e me no distinttameute acompagnati in vna certa misura di gloria,secondo che furono simile in vita,& in me rito.Anchora parlando Christo ne lo euangelio,e de nunciando il suo giudicio disse,allhora diro a meti

tori,

tori:cogliete le zenzanie: e gitatele in fassi p ardere. Li metitori sono gli angeli:le zinzanie sono gli peccatori. Alhora adonque gli metitori legarano le zinzanie in fassi da ardere quando'gli angeli cioe quelli:che serano pari in colpa:gitarano pari in simigliante pena:siche gli superbi con gli superbi gli auari cō gli auari:glingannatori cō glingannatori:glinuidiosi:con glinuidiosi:glinfideli con glinfideli ardano:e siano in tormenti simili. Quādo donque quegli che furono simili in colpa: sono messi in simile pene. Percio che gli angeli gli diputano insieme in certa pena:e cōe zinzanie gli legano ad ardere.

PIETRO.

HAnni satisfacto: e risposto ragioneuolmente a quello:che io ti dimandai. Ma pregoti midichi:come cio: che molti quasi per errori sono tracti del corpo:e poi ritornano a se:e dice ciaschuno: che non sa se fu esso lui:e che fu comādato chi fusse menato.

¶ De pietro monacho:che tornando al corpo disse molte cose de linferno. Cap.xxxvi.

GREGORIO.

QVando questo aduiene o pietro non e errore ma admonitione:che la pieta superna per grā de largeza de la sua misericordia dispone: & ordina: che alquanti sono passati subitamente ritornino. E le pene de linferno: lequale udendo dire: non credeno:al meno uedendole temano. Onde iuliano: loquale staua in questa cittade con meco nel mio monasterio:mi soleua dire: che ad vno tempo quando

lui staua nel heremo,cognobe pietro monacho di be xia,ilquale staua presso a lui in vna grande solitudine laquale si chiama ouasa,secondo che lui intese da lui instesso,vdi inanci che venisse a stare nel heremo,sopravenendoli vna grande infirmitade passo di questa vita,& incontinēte risuscito al corpo,narraua,e diceua molte pene de l'inferno,lequale haueua vedute E disse,cħ essendo lui menato p esserui gittato,appar ueli vno angelo molto bellissimo,e di chiaro habito ilquale impedi,che non fusse gitato nel fuoco.E disseli ritorna al corpo,e ripensa come cautamente debbi viuere da qui inanci.Dopo laqual voce a poco a poco scaldandosi le membra ritorno a vita,e diceua quelle cose,che haueua vedute. Onde poi fece tanta penitentia, & afliissesi di tanti digiuni e vigilie,che etiam Dio se con la lingua non hauesse parlato,mon straua bene opera,che lui haueua veduto,e temuto le pene del inferno.Alquale per dispensatione di Dio onnipotente per quella morte fu amonito, accioche non douesse morire di morte eterna.Ma percio ch'el core humano e molto di gran duritia,questo dimonstramento de le pene non e vgualmente vtile a tutti.

¶ Di Stephano,ilqual morēdo,e tornando al corpo disse molte cose de l'inferno.ca.xxxvii. GREGO.

ONde il nobilissimo huomo Stephano,ilquale tu bē cognoscesti,di se medesimo diceua.Cħ essendo lui in Constantinopoli,per certa cagione infermo,e mori.E cerchando la sua famiglia d'uno medico epigmentario,ilquale lo aprisse,& vngesselo d'onguēti odoriferi,secondo l'usanza che in

quelle terre si vsa di fare,a gentili huomini.E non tro uandolo quel giorno fu bisogno,che si indugiasse la sepoltura insino al terzo di.Et in questo mezo lui fu menato a l'inferno,e uide molte cose, lequale prima non credeua,lequale poi che vide,temete, e credete. Et essendo presentato al iudice,che qui pareua,che si gnorigiasse,non fu da lui receuuto. Ma disse a la sua gente,io non vi comandai,chevoi mi menasti costui ma Stephano ferraio,& incontinente torno al corpo E Stephano ferraio, ilquale era suo vicino in quella hora si mori,e cosi si trouo,che ben furono vere le pa role,che la giu furono ditte,& vdite poi,che inconti nente che lui ritorno al corpo Stephano ferraio mo ri secondo ch'el iudice de l'inferno detto haueua.

¶ D'uno Caualiero,ilquale tornando al corpo disse che haueua veduto vn ponte,sopra ilquale le anime vano.Capi.xxxviii. GREGORIO.

DInanci a tre anni passati in quella pestilentia che distrusse molto questa citta,ne laquale cor poralmēte erano vedutevenire le saggite dal cielo,e percotere li huomini secondo,come tu sai,il predetto Stephano mori,& vno caualiero di questa nostra citta in quella medesima pestilantia percosso vene a morte.Ilquale dopo che fu morto dopo vn poco di spatio ritorno a vita,e quello,che li era in cō trato diceua.Or disse infra le altre cose,che vide vn ponte,sotto ilquale passaua vn fiume nero,e caligino so,ilquale gittaua intollerabile puza.E passato il pon teverano prati pieni di fiori odoriferi,& arbori belis simi,nei quali erano cāpagnie di huomini molto bel

li vestiti di biancho:e tanto:e si smisurato odore vsci
ua di quel luocho:che tutti quelli huomini saciaua:e
qui erano habitatiõe bellissime:e piene di luce:e qui
ui si edificaua vna casa molto grande:e nobile. E pa-
reuali:che si edificasse pure di pietre doro: e nõ pote
ua sapere di cui fusse. E sopra la ripa del predicto fiu
me erano alquante habitatione:& alchune erano mol
to puzolente:per la nebia fetente del fiume: & in al-
chuna non intraua la predicta puzã. E sopra questo
ponte era di bisogno:che passasseno gli bonni: e gli
rei e gli buoni sicuramente passauano:ma gli rei tuti
cadeuano in quello tenebroso:e fetido fiume. E qui
etiã dio diceua:che trouo pietro che fu magirore si-
gnore de la famiglia del papa:lo q̃le gia sono piu di
quaranta anni:che mori:molto in profundo locho:
& obscurissimomolto incatenato. E fugli detto che
pero sosteneua quelle pene:peroche se gliera coman
dato di fare giusticia alchuna la faceua piu per desi-
derio:e per mouimẽto di crudelta che per amore di
ubidentia. La qual cosa che fusse cosi vera: possiamo
rendere testimonianza noi: che cognoscessemo le
sue opere crudele:e ciaschuno chel cognobe non po
di cio dubitare. Quiui anchora diceua,che vide vno
peregrino,ilquale giongendo al predetto ponte,con
tanta auttorita il passo,con quanta sincerita in questo
mondo visse. Ancho dice,ch vide il preditto Stepha
no.ilquale volendo passare il piede sdruciolo in fuo
ri,e cade ben mezo fuori del ponte,e fu presso da al-
quanti laidissimi spiriti per le cosse, e tirauanlo giu
nel fiume,& da alquanti altri bellissimi angeli era tira

to per le bracia su. Et essendo questa battaglia, che gli maligni spiriti lo tirauanlo in giu, e li angeli lo tirauanlo in sú, costui che vedeua queste cose fu tornato al corpo, e chi vincesse questa battaglia non sepe. Per laqual cosa se da a intendere la vita del predetto Stephano, che in lui combatteuano da luna parte li vitii e da l'altra parte le molte ellemosine. Che incioche era tratto in giu per le cosse, e tirato in su per le bracia monstrasi, che era stato ellemosinario, ma non haueua perfettamente vinti li vitii de la carne, liquali lo tirauano in giu. Ma che vincesse in quello esaminamẽto del stretto iudice, ne noi, ne lui il sepe per questa visione, ma certa cosa é, che questo Stephano da poi chẽ vide li lochi de linferno come di sopra ti dissi, e ritornando al corpo la sua vita apertamente non corresse, Poi che dopo molti anni vscite del corpo, e fu veduto come detto, e in battaglia, e in questione d'hauere vita, o morte eternalmente. Per laqual cosa anchora si da a intendere, che quando le pene de l'inferno se dimonstrarano per questo modo. A alcuni e in aiuto & a alchuni in condemnatione, accio che li giusti vegano li mali, e temano, e migliorino, e questi siano tanto pio puniti quanto le pene de l'inferno, che uiueno e cognobeno, e non si curano di cessare di peccare e di amendare la vita sua in meglio.

PIETRO.

PRegoti che mi dichi come cio che nei ditti luochi passato il ponte dice chevide che si edificaua vna casa di pietre d'oro che pare vna beffa a credere il quella perfetta e beata uita noi habbiamo anchora

bisogno di cotali metalli.

GREGORIO.

QVal sauio huomo crederebe,che noi hauessimo bisogno di metalli.Ma in cio,che fu cosi monstrato,dassi ad intendere quello,che qui e,operaua colui,per ilquale quella casa si edificaua doro. Onde quello caualiero,che uide quella visione disse,che quelle pietre doro che vide rechauano vechi,e giouani,fanciulli,e fanciulle,per laqual cosa si da ad intendere,che quella casa era edificata per largeza de elemosine.E che coloro,che erano portatori di quelle pietre erano quelli a quali erano fatte le elemosine

¶Di Valentino diffensore de la chiesa di melano: ilquale fu trouato schanato. Cap liii

GREGORIO.

IL venerabile venantio vescouo di lumi,ilquale e hora presenti in Rcma,e il nobile,e veracissimo huomo liberio,ilquale sa per certo quello,che hora ti voglio dire,che auene ne la citta di gienoua,alquale fatto alquanti huomini de la sua famiglia dice che foron presenti mi dicono: che ne la predetta citta di genoua il diffensore de la chiesa di melano huomo lubrico,ilquale hauea nõe Valentino pieno dogni peccato,infermando vene a morte,e fu sepelito ne la chiesa di santo sisto martire E poi in su la meza notte seguẽte ne la predetta chiesa fue udito vno rumore,& vno cridare,come se per forza alcuno huomo ne fusse tratto. Alquale rumore e crida corseno gli guardiani de la chiesa,e videno due molto laidissimi spiriti che haueuano tratto Va

lentino fuori del sepulchro,e ligato per li piedi,e cri dando egli con dolorose uoce,il tirauano fuori de la chiesa.Per laqual cosa molto spauriti tornarono al le to,e come fu fatto giorno aprirono il sepulchro;nel quale Valentino era stato sepulto e non ue il trouaro no.E mirãdo fuori de la chiesa doue fusse gitato,tro uaronlo in uno sepulchro di fuori cosi con piedi le- gati come l'haueuano veduto trare de la chiesa. Per laqual cosa vedi Pietro che quelli che muoiono gra- uadi di grandi peccati non ha remedio,ma tomali a iudicio e pena,se sono sepeliti in loco sacro.

¶D'uno chi hebe nome deusdedi,la cui casa ui pare ua,che edificasse pure nel di d'l sabbato. Cap.xxxix.

GREGORIO.

COsi vide vnaltro d'uno nostro uicino,che hebe nome deusdedi chalzolaio.Pareuali uedere,che vna casa si edificaua in cielo,ma non pareua che uisi lauorasse se non il sabbato Ilquale dicio marauiglian dosi inuestigo diligentemente de la vita del predet- to deusdedi,e trouo che ogni sabbato,ãdaua a la chie sa di santo Pietro.E cio che li soperchiaua del guada gno de la settimana tranhendone strettamente la sua necessitade,tutto il daua a sua casa si edificaua pure il sabbato.

PIETRO.

DI questo mai sufficientemente satisfatto,ma di- mi ch'io tene prego,che e cio,che in alcuno di quelli habitacoli,che erano su la ripa del fiũe intraua

la puza,e la nebula del fiume,& in alcuni non intra, ua che uuole dire,e significare che uide il ponte,e che vide il fiume. GREGORIO.

PEr le imaginatione,e ripresentatione de le cose, si deno pensare gli meriti de le opere. Per il põte streto,che gli fu monstrato,per ilquale per cio chi li fu monstrato,che li giusti passauano a luochi amabili,e belli,dassi ad intendere che streta e la uia, per laqual si possa andare al diletto di vita eterna. E per cio vide sotovno fiume sedito,e corrente,per cio chi le putredine de uitii carnali semper si corre,in giuso a cose uile,e puzolente Et alquanti habitacoli uerão gli quali tochauano lanebula fetente del fiume,& alquanti non tochaua.Pero che sono alquanti che fano buone opere ma anchora si dilettano nei pensieri carnali.E pero e giusta cosa,che ne laltra vita riceuano nebula de fetore in penã gliquali in questa vita si dilettauano di fetore carnale in colpa. Onde santo iob cognoscendo,che la dilettatione de la carne era in puza,parlãdo de l'huomo lusurioso disse.La dolzeza sua,e vermine ma queli,che perfettamente mõda il chore da diletti carnali certa cosa e,che gli suoi habitacoli non sarano tochati da nebula di fetore.E nota Pietro,che de quel fiumevsciua fetore,e nebula a significare,che la dilettatione carnale non solamente inchina,e lorda,cioe fa bruto,ma etiam dio obscura mente,laquale e occupata,che non vegia la chiarità del vero lume. Onde dilettandosi di qua giu,di qui riceuano obscurità a uedere le cose di sopra.

PIETRO.

OR poſſi prouare queſto p la ſcrittura,che le colpe de gli huomini carnali,ſiano punite per pene di fetore?

GREGORIO.

SI puote,che ben ſai tu,che nel libro di geneſi ſi dice,che ſopra gli ſodomitti dio fece piouere focho,e ſolphere,accio ch'el fuocho li incendeſſe,e la puza del ſolphore gli affocaſſe. E fu giuſto iudicio di dio che da poi chi deillicito amore di carne corrotibile erano infiammati,ad uno trato cognoſceno,chi per dilettatione de la carne:ſerano obligati a morte eterna.

PIETRO.

DE ogni coſa,ch'io dubitaua mai dichiarato.

¶ Di Theodoro,ilquale eſſendo infermo vide vno dracone,ch'el diuoraua. Cap.xl.

GREGORIO.

ALcunavolta aduiene,che le anime eſſendo anchora nel corpo,uegano alcuna uolta de le pene de laltra vita,laqual coſa ad alquanti,che uegono queſte coſe torna in propia utilitade,& edificatione,& ad alquanti no. Onde ſecondo ch'io diſſi altre volte ne le omelie de euangelii fu vno giouane,che hebe nome Theodoro ilquale piu per neceſſitate,che per bona intentione vene al mio monaſterio dopo vno ſuo fratello carnale. Ora era coſi mal diſpoſto che li era graue a vedere ogni perſona,che li uoleſſe parlare di ſua ſalute. Nõ ſolamente il bene non voleua fare,ma etiam dio nõ poteuavdire,& era ſi diſſoluto in giurare,& in turbar

si,& in truffare,& che non daua vista di uenire ad habito di santa conuersasione. Ora auene che in questa pestilentia,e mortalita,che nõ,e molto tempo,che cõsumo grã pte del populo di q̃sta citta,li uene vna piaga ne languinaia,p laquale vene a morte. Et essendo in sul pũto di morire,e liurãdosi,e quasi spirãdo corseno li frati tãto piu solicitamẽte,e si li si puoseno incõtro,cioe intorno p fare la recomãdatione de lania E gia il suo corpo in tutte le estremitade de le dita era morto,ma in sul peto era ũn pocho di calore vitale,p ilquale vn pocho anchora fiataua. E tutti li frati tãto piu solicitamente orauano,quãto ilvedeuano piu p̃sso a la morte. Et ecco subitamẽte stãdosi li frati dintorno,e facendo la recomãdatione de lanima,comincio colui a cridare,e cõ gran voce interrompere le loro oratiõe,e dire partiteui,ecco ch'io sono dato,e giudicato ad vno dracone che mi diuori,e per questo fate cievenuto,ma per lavostra presentia non mi po diuorare,il capo mio gia ha ingiotito cõ la sua bocha & tienmi in questo tormento. Da te luocho e partiteui,accioche io nõ stia piu in questo tormẽto,acciochi li compia di diuorarmi,se dato li sono a diuorare pche per uoi si indusia. Allhora gli frati gli comincioriono a dire con gran dolore. Or che e quello,che tu dici,fate il segno de la croce santa. Aiquali lui ripuose con gran crida e diceua. Io mi voglio segnare ma io non posso,impercio ch'el dracone mi tieni,et ami afferrato con le sue branche,e tienmi streto,ch'io non posso. Lequale parole vdendo li frati,gitaronsi a terra,& piãgẽdo incominciarono a pregare dio per lui

molto diuotamente. E cosi orando e piangendo ftando cosi vn puocho questo infermo incomincio subitamente a cridare con grande voce, e disse. Ringratiato sia dio, ecco il dracone, che mhaueua preso a diuorare, e fugito p le vostre orone, e chaciato, e nō ci a potuto stare. Ora pregate p mi peccatore, che al tutto sono disposto, & apparechiato di mutare vita, e riconuertirmi pfettamente, lassare in tutto la via seculare Ecco donque costui, che gia quasi era morto, riseruato a vita per la ditta uisione cō tutto il chore si cōuerti a dio. E poi che fu perfettamente mutato, longo tēpo fu da dio flagellato di grauissima infirmitade, e poi passo di questa uita cosi purgato.

¶ Di crissorio, ilquale vide gli dimoni inanci a se, e quan do mori nel portarono. Cap. xli.

GREGORIO.

EPer contrario crissorio padre di masimo monacho, ilquale io ben cognobi, vide li dimoni, come io ti diro, ma non si muto pero. E nō li fece pro niuno secondo cħ mi disse ꝑbo, delq̄le di sopra ti feci mentione, ilquale fu suo parente. Il predetto crissorio fu di grā stato in q̄sto mōdo, e fu molto richo, ma cosi pieno di vitii come di richeze. Era infiato di superbia era subdito a le misere uolutta de la carne. & accieso, & attēto a guadagnare per auaritia e per ogni mal modo. E uolendo dio mettere fine a tāti mali percossello di grāde ifirmitade corpala. Per laqual cosa uedēdosi uenire a morte corporalmente: uide chiaramente spiriti neri, e laidissimi stare dinā

ci da se,e molto insistere,& afretarlo,che morisse per menarlo a linferno,liquali lui cosi vededo incomin cio a tremare,& a impalidire,& a sudare.E con gran de voce dimandare indugio e chiamare il predetto masimo monacho suo filiolo,& a dire con vna voce molto turbata.Masimo corri non ti feci mai alcuno male,riceuime ne la tua fede.Per lequale parole ma simo molto contristato uene a lui.E tuta la famiglia staua dintorno piangendo,e non poteuano loro ue dere quelli maligni spiriti,come vedeua crissorio: ma ben sauedeuano per li atti,segni di crissorio,che li erano,ilquale per la paura de la loro laida apparen tia,uoltauasi ora di qua,& ora di la al muro,ora nascō deua la facia soto i pani,ma in qualūque parte si uol taua,si gli vedeua:E vdendosi cosi da loro importu natamente oppressare,e disperādosi di potere cāpare incomincio con grande voce a cridare,& a dire,date mi indugio insino a domane almeno.E cosi cridan do li insite il fiato,e quelli Demoni ne portarono l'a nima.Per laqual cosa certamente dobiamo intende re,e tenere,che le predette cose non vide per se,per che vtilita li fusse.Ma per noi,liquali la diuina potē tia anchora aspetta,accioche questa sua visione ci me ta paura di Dio,& inducaci a mutare vita.Che a lui quel vedere inācì la morte li spiriti maligni,che pro li fe poi che lo indugio,che dimandaua,non fu de gno de hauere.

¶ D'uno monacho,ilquale faua vista di degiunare e poi occultamente mangiaua,alquale apparue a la morte il diauolo in specie di serpente. Capi.xlii.

GREGORIO.

E Ancho a po noi al presente Antanagio prete di Luchonia, ilquale narra, che al tempo suo in ichonio auene vna terribile cosa in quella contrata, che in vno monasterio. Ilquale si chiamaua Tego laton, nelquale era vno monaco di grande repu tatione e pareua duna santa uita, & era molto compo sto in ogni sua opera. Ma come si parue nela fine, nō era cosi come pareua che monstrando egli di digiu nare con gli frati occultamente mangiaua, & gli fra ti non sene auedeuano. Ora auene, che lui infermo, e vene a morte, & essendo in su la fine, fecessi congrega re tutti li frati dintorno, liquali tutti congregati aspet tauano, credeuano che costui, ilquale riputauano san tissimo dicesse aloro alcuna parola di grande edifica tione, & alcuna bella cosa che dio li hauesse riuellata. Ilquale per virtu di dio fu constretto di dire, con che inimicho era de bisogno, che uādasse del corpo. On de disse quādo io doueua digiunar comesso uoi e chī credauate che io digiunasse, occultamente mangia ua & ecco ora sono dato al dragone a diuorare. Ilqua le ha gia inuolto le mie gambe, e le mie cossie con la boccha sua, & il suo capo me ha messo gia in boc cha e trami fuori il spō. Dopo lequale parole incon tinente mori e nō indugio dipoterli pentire. Laqual cosa certamente dobiamo tenere: che vide per vtili tá de giuditori: e non per la sua laquale quel nemico: in cui ballia era dato: vide: e manifesto e poi senza al tra penitētia si morite.

PIETRO.

VOrei,che mi monstrassi,se dopo la morte, e da credere,che sia purgatorio.

¶ Del purgatorio come si proua,ch'el sia,e perch fu ordinato. Capi.xliii.

GERGORIO.

NE lo euãgelio disse Christo. Andate insino ch hauete la luce,e per il propheta dice al peccatore,io ti esaudi nel tempo acceto,laqual parola santo Paolo esponendo dice. Ecco ora e il tempo accettabile,ora sono li di de la salute. E Salomone dice. Quello,che po la tua mano instantemente operare,opera,percio che apresso a quelli di soto,a liquali da prossimi non e opera,ni ragione,ni scientia, ni sapientia. E Dauid dice, che in colui sono le misericordie di Dio. Per lequale tutte sentẽtie si dimonstra che cotale e l'huomo rapresentato nel giudicio,quale,e quando esci de qui. Ma non dimeno e da credere che sia inanci il giudicio vno fuoco purgatiuo per le colpe minute. Percioche Christo disse nel euangelio Che chi biastema il spirito santo,non li sara perdonato,ne in questa vita,ne in l'altra,ne laqual parola si da a intendere,che alcune colpe sono,che si possono perdonare in questa vita,& alcune altre no,ma come io ti dissi di sopra,e da credere questo,che si faciamo alcuni picoli,e veniali peccati. Si come tropo ridere,e tropo parlare,il peccato de la solicitudine de la famiglia,ilquale a pena si fa senza colpa etiamdio da quelli ch temeno Dio e che credeno ch la colpa e da purgare e come vno peccato de ignorantia in cose che non siano tropo graue liquali peccati paiano picco-

li ma pure grauano dopo la morte se in questa uita p degna penitentia non sono perdonati. Anchora conciosia cosa ch santo Paolo dicha che Christo e fundamento de la chiesa, e poi sogionga. Chi edifica sopra questo fundamento auro e chi argento e chi legna o fieno o stipula. Il fuoco prouera e dimonstrara che ciascuno hara edificato e la opera di colui che stara salda riceuera mercede. E l'opera di colui che sara arsa ne riceuera pena eterna. Et auegna che per foco si possa intendere del fuoco de le tribulatione possi nō dimeno intendere del foco del purgatorio e se cosi il vogliamo intendere e da pensare che disse che colui si potra saluare il qual e edifica sopra questo fundamēto non ferro o altro metallo duro, per liquali s'intendeno li peccati graui. E pero sono insolubili, ma chi edifica legno, o fieno, o stipula, cioe peccati lieui, e piccoli; liquali il foco legermente arde. Ma pure questo ci conuiene pensare, e sapere, che etiamdio di questi minimi peccati non fie purgato di la, se non quelli, che in questa vita di qua merito per molte bone opere di riceuere misericordia di la ne l'altra vita.

¶ Di paschasio diacono cardinale, il quale germano vescouo di capua trouo stare ne le terme per purgatorio. Capitolo. xliiii.

GREGORIO.

ESsendo anchora io giouane, & in habito laichale udite dire da magiori, e sauii antichi, che Paschasio diacono Cardinale, delquale apresso di noi sonno rettissimi libri, e belli, liquali

compose illuminato dal spirito santo fu huomo di grandissima santita e specialmente grande ellemosinario amatore di poueri e dispregiatore di se medesimo. Or costui in questa contentione laquale crescendo in cielo di fideli, fu fra Simacho e Lorenzo ne la elettione papale sempre tene la parte de Lorézo eleggendolo in papa. Et auegna che poi pur perdesse la proua perche quasi tutti li altri concordeuolmente elessero Simacho non dimeno sempre pertinacemente e constantemente insino a la morte stete ne la sua opinione amando, e preferendo il preditto Lorenzo ilquale da tutti li altri elettori era stato rifutato che nō fusse papa. Ora auene che essendo lui passato di questa vita al tempo del predetto Simacho papa uno chi era indimoniato per auentura tocho la Dalmaticha sua cioe il vestimento che porta il diacono a l'altare ilquale era sopra il feretro nelqual era portato a sepelire, cioe sopra il cateleto, & incontinente fu liberato dal demonio. E dopo molto tempo essendo ito germano vescouo di capua delquale di sopra ti fece memoria, per consiglio di medici al bagno, che si chiama le terme angularie, per guarir di certa sua infirmita, trouo il predetto Paschasio, ne le predette terme angularie, che seruiua a quelli, che ui si bagnauano. Il quale poi che hebbe veduto molto temete, e marauegliandosi come tanto e si eccellente homo stesse qui ui dimando, perche vera e che faceua, Alquale lui respuose per nulla altra cagione sono diputato in questo luocho penale, se non perche tropo pertinacemente diffesi la parte di Lorenzo cōtra Simacho, ma pre-
goti

goti che pregi Dio per me. Et a questo cognoscerai se tu serai esaudito, se tornando qui non mi troui. Al quale Germano hauendo compassione torno a casa, e prego Dio per lui molto feruentemente. E tornando poi a le predette terme da li a pochi di non ui trouo il predetto paschasio. Pero perche nō haueua peccato per malicia ma per ignorantia potessi purgare del peccato ne laltra vita. Et e da credere che la largeza de le sue elemosine meritasse di riceuere misericordia in quel luocho, nel quale nō poteua piu dare elemosine, ni altro bene operare.

PIETRO.

CHe e cio dimi, ch'io tene priego che in questi vltimi tempi tante cose si dimonstrano de le anime, lequale in prima non si cognosceuano, Si che per aperte riuelatione, e visione pare che in futuro seculo gia si dimonstrassi, & aprissisi.

GREGORIO.

COsi e come tu dici, che quanto il presente seculo piu sapressa a la fine tanto lo futuro seculo piu appare, e dimonstra per manifesti segni E per chi in questo seculo non possiamo vedere i nostri pensieri, ma in quello vederemo li chuori luno de laltro, chi e da credere, che sia questo seculo, se non vna notte, e quello vn di. E come quando la notte comincia a finire, el di apparere inanci che lieui il sole, e q̄si vn tēpo di mezo meschiato di luce, e di tenebre, ilq̄le noi chiamiamo aurora, cosi il fine di questo mondo gia presso si cōgiūge col principio de laltro, si chē gia q̄si possiam dire, chē sia. Auegna che nō si possa chiaramē

te vedere alcuna cosa de fatti de laltra vita,quasi cõe in vno crepuscholo di mente inanci,che si lieui il sole del perfetto cognoscimento.

PIETRO.

Placemi quello che mi dici,ma di cosi eccellente homo come fu paschasio,molto mi marauiglio come dopo la morte fusse trouato in locho penale. La dalmaticha del quale tochando lo indimoniato fu liberato.

GREGORIO.

IN questo fatto e molto da pensare,come e grande e varia la dispensatione di dio onnipotente,per lo cui iudicio e fatto. Ch'el predeto paschasio apo dio alquanto tempo riceuesse quello,che hauia meritato e non dimeno apresso a gli huomini monstrasi il predeto miracolo.E pero che apresso a gli huomini haueua fatto opere di grande elemosine,e di grandissima santita.Si che quelli che haueuano vedute le sue bone opere non rimanesseno quasi schandalizati.Se nó hauesse dio monstrato alchuno segno,per huomo di tante elemosine,e di cosi santa vita. E lui non campasse senza pena per quella colpa,laquale,non la cognoscendo,non la pianse.

PIETRO.

BEne intendo quello che mi dici,e la tua ragione mha satisfatto,per laquale tu mhai cosi constretto,che hogimai vegio,che mi conuiene temere non solamente gli peccati ch'io cognosco,ma etiam dio quelli,ch'io non cognosco.Ma pregoti per chi un pocho di sopra icominciamo a plare di lochi péali,do

sie e da credere che sia liferno soto terra, o sopra terra:

¶ Questione che si muoue, doue linferno sia, ede la proprieta del fuocho de linferno. Cap. xlv.

GREGORIO.

NOn sono ardito di subitamête, e di ꝓprio capo diffinire questa questione. Per che alcuni disseno, che linferno era in certa parte de la terra. Alquâti altri credeno, e dicono, che sia soto terra, ma questo mi muoue a me, che linferno si dice essere di soto, e la voce di giouanni euangelista pare, cħ a questa sententia si concordi. Ilquale hauendo ueduto secôdo come dice nel apochalipsi vno libro segnato di sete sugelli agiunse, & io piâgeua molto, percio cħ nullo fu trouato degno ne in terra, ne soto terra da prire lo libro, e sciogliere li predetti sete sugelli. Per ilquale libro que altro si de intendere, se non la santa scrittura, ilquale libro solo lo nostro redentore, aperse. Ilquale facendosi huomo morendo, resurgendo, & ascendendo in cielo si dischiaro, & aparseli secreti misterii, che in essi erano occulti, e nullo in cielo, e nullo in terra, e nullo soto terra il pote aprire. Percio che ne anco lo huomo uiuendo in carne, ne anime passate del corpo, ci poteuano aprire la santa scrittura escetto esso christo, ilquale per il leone del tribu de giuda sintende. Adonqne che aprire, e disciogliere il libro nullo si dice, che ne fu trouato soto terra, al tutto si da ad intendere, che di soto e linferno.

PIETRO.

DImi ꝑgoti, e da credere, ch'el fuocho de linferno sia pure uno medesimo, o ꝑo q̃nte e la diuersita

di peccati tanto sia la uarieta de glincendii. O che ciascuno laqualita de la colpa invno fuocho medesimo senta pena chi meno e chi piu. . .

GREGORIO.

COme in questo mondo ad vno sole molti stano e non senteno lardore del sole parimente. Pero chi se schalda piu, e chi meno, secondo la complesiō del corpo, cosi li in vno fuocho medesimo, e diuerso modo de incēdio, secondo la diuersita di peccati. Si che hauendo vno fuocho medesimo, diuersamente sentano lo incendio.

PIETRO.

OR e da credere dimi, ch'io te ne priego. Cħ chi vna volta ui cade sempre ardino?

GREGORIO.

CErtamente e da credere, e da tenere, che come fine non ha il gaudio di beati, cosi non ha fine la pena di rei. Che conciosia cosa che christo dicha ne lo euangelio andarano questi, cioe li rei in supplicio eterno, e gli giusti in vita eterna, cħ come vero e quel bene, che promisse, cosi non po esser falso quel male, del quale ci minacia.

PIETRO.

OR se alcuno dicesse, che percio dio ha minaciato li peccatori di pena ete rna, acio che per questa paura si guardino dal peccare, sarebeli mal detto?

GREGORIO.

SE falso fusse il mal delquale dio ci minacia per farci lassare li peccati cosi potremo noi dire, cħ fusse falso cioe che non fusse vero che noi fussimo p

hauere il bene, che ci ha promesso per inducerci a vi uere iustamente. Ma chi presumerebe di dire questo, se non fusse pazo, e si lui minacia di fare quello, che fare non doueua, & non intendeua volēdolo fare mi sericordioso, il faciamo fallaze. Et in questo modo non gli fieno da credere ne le minaze, ne le promesse e cosi tarisse fede.

PIETRO.

BEn vorei sapere, come e giusta cosa, che la colpa che e commessa in tempo, si punisca senza fine?

GREGORIO.

QVesta questione si potrebe fare sel discreto giu dice dio pensasse ne li chuori de li huomini le male operatione Gli peccatori o Pietro peccano cō fine peroche la loro vita hebe fine ma il peccatore ha uerebe voluto volentieri viuere senza fine per pote re senza fine peccare. Che in cio monsttano gli pec catori, chevorebeno sempreviuere peccando, percio che mai non cessano di peccare quanto viuono. A la grande adonque giusticia del iudice sapertiene, che mai nō habia fine la lor pena, liq̄li nō voleuano mai in questa vita lasciare di peccare.

PIETRO.

NEllo giusto si pascie de crudeltade, e il seruo ch falla pero dal giusto iudice e flagellato, accio, che si correga. Or donque gli peccatori dannati se mai non si corregono, a che fine sempre arderano.

GERGORIO.

LO onnipotente dio percio che e piatoso, non si pasce de le pene di miseri, ma p che e giusto no ti

cessa di tormentare gli peccatori obstinati,e li iniqui sono diputati a lo eterno supplicio,e sono puniti per la loro iniquitade,e non dimeno ad alcuna cosa arde rano,accioche tutti gli iusti etiam dio vedano lo gau dio,che riceueno. Et in loro gli tormenti,che per sua gratia scamparono,si che tanto magiormente si co gnoscano debitori in eterno a la diuina gratia quan to piu vegono puniti gli mali de li quali per lo suo adiutorio si guardarono.

PIETRO.

OR come donque sono santi,se per gli nemici lo ro,gli quali vedeno ardere non pregano Conciosia cosa che christo dicesse a loro orate per li uostri ni mici.

GERGORIO.

LI santi orano per li nemici a quel tempo,nel qua le gli possono conuertire a fare penitentia frut tuosa,e per questa conuersione salutare. Che altro e da pregare per gli inimici,se non quello,che dice la postolo,che dio dia a loro a cognoscere la verita,e cosi si guardino,& eschano di laciuoli del di auolo dal quale sono tenuti pregioni a fare la sua volunta. E co me adonque.allhora si fara queste cotale oratiõe per loro,gli quali gia ostinati non si possono pentire,nel tornare a fare opera di penitentia,e di giustitia. Quel la adonque medesima cagione perche non si prega a lhora per gli huomini dannati,e che adesso non si priega per lucifero,e per gli angeli suoi diputati a lo eterno supplicio. E che e hora che gli santi huomini non pregano per linfideli huomini,che sono in stato

dimpietade,e sono di questa uita partiti. E conciosia cosa che gli giusti hora non habiano compassione a gli in giusti,quanto anchora temeno di essere iudicati egli quanto magiormente allhora,quanto gia posti nel securo,e liberi da ogni correttione,piu intimamente,e piu stretamente sono uniti a la giusticia diuina,imperoche le loro mente sono si uniti adio: che al tutto si concordano a la sua iustitia.

PIETRO.

NOn so come si possa contrastare a cosi aperte ragione ma questo mi muoue hora a questione. Come lanima e detta immortale,conciosia cosa che mora in fuocho perpetuo.

GREGORIO.

PErch in due modi si dice la vita,etiamdio in due modi si de intendere la morte che altra cosa e auiuere in dio,& altra cosa e a uiuere secōdo natura,cioe altra cosa,e a uiuere beatamente,& altro essentialmente. Lanima adonque e immortale,e mortale,mortale quando perde laltra uita immortale,percio che mai non more secondo la uita essentiale. E non po perdere la uita de la natura sua quantunque sia imperpetua morte dannata,che quiue posta perde di beatamente essere,ma simplicemēte non perde lessere. Perlaqual cosa si conclude, che sempre sostieni morte senza morte,e diffetto senza diffetto,e fine senza fine,siche la morte lie immortale,el diffetto indeficiente el fine senza fine.

PIETRO.

OR chi sara colui,che uenendo a morte non te-

ma questa inespugnabile sententia di cosi dura dannatione, di quantunque sia operation bona. Poi che pugnamo, che a l'huomo gli paia hauer ben visuto pure non sa come sotilmente le sue opere etiam dio, che paiono iuste, serano iudicate.

GREGORIO.

D'uno santo, ilquale morendo molto temete poi apparue molto glorioso. Cap.xlv.

COsi e come tu dici, ma spessevolte la paura, de laquale hanno alcũi giusti nel hora de la morte, è sufficiente a purgargli di peccati minuti E quella paura li da dio in luocho di purgatorio secondo che tu insieme con mecho vdisti narrare d'uno santo, ilquale venendo a morte fortemente temete. Ma dopo la morte apparue a suoi discipuli con vestimento bianchissimo, e disse come honoreuolmẽte era stato riceuuto in gloria.

Di Antonio monacho, ilquale di notte fu chiamato che morisse. Cap.xlvii.

GREGORIO.

ALcuna volta lo onnipotente dio per alcune riuelatione che fa dinanci a la morte, afficura, e conforta le mente, che passano de questa vita, accioche in quel ponto non temano Onde nel mio mõasterio fue uno mõacho che hebe nõe antonio ilq̃le p gran desiderio de ãdare a la celestial patria cõtinuamẽte piãgeua, e meditãdo molto studiosamẽte, e cõ grãde feruore la santa scrittura, non cerchaua in q̃lla sotiglieza di scientia ma piãto di cõpũttione, si chi p questa meditatione la sua mẽte eser.

citata faccēdesse e salisse per cōtēplatione a lamore: & al pensiero de la patria celestiale,lassando il pēsiero de le cose di soto. Or stādo lui in q̄sto desiderio una notte li fu detto in visione,si apparechiato che dio ha comādato,che tu ne uenga. E dicendo lui che nō haueua da fare le spese p q̄sto cotal camino de la morte fugli risposto se tu temi p li peccati tuoi nō fa bisogno,pcio che ti sono pdonati. Leq̄le parole hauendo lui udite pure temēdo,la seguēte notte fu amonito.e cōfortato per le predette parole medesime. E poi il quinto di glintro la febre adosso,e grauo a morte,e vegiendo,& orando tutti li frati passo di questa,vita, & andone a uita eterna.

¶ Di Merulo monacho,ilquale in uisione uide una corona di fiori discendere da cielo,e uenirgli in capo. Capi.xlviii.

GREGORIO.

FV vn'altro frate nel predetto monasterio,c̄h hebe nome Merulo,huomo di molte lachrime e d̄i molte elemosine,ilquale non cessaua quasi mai di cantar psalmi,eccetto quando mangiaua,e dormiua. A costui vna notte apparue in visione, che vna corona di bianchi fiori li descendesse da cielo in capo. Dopo laqual visione infermo a morte, e con grande sicurta,& allegreza rendete l'anima a dio e volendo poi dopo.xiiii.anni Pietro monacho, ilquale era abbate del detto monasterio fare vno sepulchro per se in quel luocho,doue il predetto Merulo era posto in sepultura,incontinente che vi si cauo,riuscite si grande odore,come se, tutti li fiori del mon

do vi fussino congregati:per la qual cosa si dimon/
stra come fu ben vera la visione:che hebe de la girlã/
da di fiori.

¶Duno monacho chiamato giouanni: al quale fu
detto in visione:che tosto douea morire. Cap.xlix.

GREGORIO.

Naltro monacho fu nel mio monasterio:che
hebe nome giouanni: e fu huomo giouane
di molto bono aspetto:e transcendeua la sua
etade per grande intendimẽto:e per grauitade di co
stumi. Costui infermo:e gia presso al finire li appar/
ue vna notte vno bello vechio in visione: e tocholo
con vna verga:e dissegli:lieuati che di questa infirmi
ta non morirai,ora:ma apparechiati:che tu non starai
longo tempo. Lo quale essendo gia da medici dispe
rato:incontinente guari:e disse a frati questa visione:
e per due anni oltra la conditione de la sua etade nel
seruigio di dio si sforzo: & hora sono pocho piu di
tre anni:essendo morto vno frate sepulto nel cimite/
rio del ditto monasterio: essendo gia vsciti tutti gli
frati:lo preditto giouanni secundo che lui disse poi
tremando tuto palido:trouandosi solo:essendo rima
sto drieto: fu chiamato dal sepulchro da quel frate:
che era pure allhora sepulto: che fusse cosi monstrosi
poi per lo fine: in cio che da gli a.x.di intrandogli la
febre adosso uenne a morte:e passo di questa vita.

PIETRO.

Vorei che mi insignasse:se le da dare fede a quel
le cose:le quale lhuomo vede per queste visio/
ne di notte.

¶ Se quello che lhuomo vede in sogno si de credere: e de la diuersita di sogni: e come vno fu ingannato da sogni. Cap. l.

GREGORIO.

DObiamo sapere o pietro: che in sei modi auegono le imaginatione de sogni: alcuna volta per tropo plenitudine di uentre: alcuna uolta per illusione del nemico: alcuna volta per tropo pensieri: e per illusione insieme mente: alcuna volta per riuelatione diuina: alcuna volta per riuelatione: e per pensieri insiememente. Ma li primi due modi uegiano tuto di per isperientia: e gli altri quatro trouiamo per la scriptura: che se li sogni non aduenissero spesse volte per illusione del nemico: lo sauio nō harebbe detto, molti vano fatti errare li sogni, e quelli che sperano in essi, sene sono trouati ingannati, fraudati de loro speranza. E anchora dio non harebe dato quello comandamento: che dice: non andate drieto ali sogni: e non obseruate li sogni, per le qual parole si dimonstra come e grā peccato, e ditestabile apreso a dio obseruare li sogni, dopoi chē si vieta in sieme cō la indiuinatione. E se ancho alcuna volta li sogni non auenissero p illusione, e p molti pensieri, il sauio nō harebbe detto, a le molte sollicitudine seguitano li sogni. E se alcuna volta i sogni non auenissero p riuelation diuina, iosepho nō hauerebe veduto in sogno come lui doueua essere signor di tutti li suoi fratelli, e ch'el doueua essere adorato da loro, e dal padre, e da la madre. Ne lo sposo di maria iosepho sarebe stato amonito da lāgelo, chē fusse ito in egitto cō maria, e cō

lo bñdecto fanciullo iesu.E se alcuna fiata li sogni nõ auenissèno p molti pẽsieri:e p riuelatione:daniele ,ppheta esponẽdo la visiõe di nabuchodonosor:nõ ha uerebe icomiciato da la radice del pẽsiero:e detto:tu te icominciasti a pẽsare nel tuo letto:nõ douesse essere dopo qste cose:che sono hora:e colui:che riuella gli secreti misterii:ti dimõstra qllo:che dhe essere:& adi uenire,e poi sugiũse:tu vedesti vna statua molto grã de:& alta:e staua ↄtra a te. Daniel dõque esponendo lo sognio icominciãdo da la radice di pẽsieri:chiara mẽte si dimõstra:che gli sogni alcuna volta auengo no p pẽsieri:e p riuelatiõe.Ma p cio che gli sogni adi uegono p cosi uarii modi:cõe detto e:tanto piu diffi cilmẽte si de dare a loro fede:quanto nõ si po cogno scere da qle radice ,pcedeno.Ma gli santi huomini li discerneno p vno sapore dẽtro fra illusiõe:e riuelatio ne:e fra le altre diuersita di sogni: si che cognoscẽdo qñ lo sogno ,pcede da bono spirito: e qñ da rio: e se la mente non e in cio molto cauta:spesse uolte in cio e ingãnata:e riceue molte illusione dal nẽmico:ilqua le spesse fiate suole predire:e fare sognare molte veri tade:A cio ch a lultimo possa lanima illaqueare dalcu na falsita:cõe auenne nõ e anchora grã tẽpo ad uno nostro cognoscẽte:loqle dãdo spesso fede a li sogni: fugli ,pmesso in sognio lõga vita.Per laql cosa rago nãdo lui molta pecunia e facẽdo fascio dõgni herba: subitamẽte mori:e nõ cõpi:e nõ godete qllo: che ha uea cõgregato:e nõ ne porto con seco alcuno bene.

PIETRO.

BEn so: che fue costui: ma dimi pregoti: gioua niente a lanima: sel corpo: e sepulto ne la chiesa.

GREGORIO.

QVando lhuomo nō muore in peccati graui: q̄sto tanto gioua a i morti; se sono sepeliti ne la chiesa: che gli loro prossimi quante uolte uengono a la chiesa: vegiendo le sepulture loro: si sene ricordano: e pregano dio per loro: ma quelli: che di questa vita passano in male stato; non solamente e loro consolatione se sono sepeliti ne la chiesa: ma e loro a iudicio: e cōdemnatione: la qual cosa melio ti mōstro. se quello: che e auenuto a nostri di ti narro.

¶ Duna religiosa femina: laquale fu ueduta segare per mezo. Cap. li.

IL venerabile felice uescouo di porto fu nato: e notricato ne la prouincia di sauino ne la quale contrada dice: che fu vna femina religiosa: laquale fu bene casta: ma la sua lingua nō rafreno. Ora dice: che mori e fue sepulta ne la chiesa; e la notte seguente lo santese de la chiesa vide per riuelatione: che quella femina era menata dinanci a laltare & era segata per mezo: e luna parte: cioe da la citola in su: era arsa: e laltra da li in giu non era tochata. E leuandosi costui la matina: e volendo monstrare a frati de la ditta chiesa lo locho doue gli era apparito in uisione: che quella fusse cosi segata: & arsa trouarono lo locho arsiciato: e cosi chiaramente ui si pareua lo segno ne gli marmori dināci a laltare: come se allhora la p̄dita femina uerame̅te ui fusse arsa di focho ma

teriale. Per laqual cosa apertamente si da ad intendere che quelli peccati, liquali qui non sono purgati, e perdonati, dopo la morte non possono fugire lo giudicio di dio per che sieno sepeliti in locho sacro, o in ne la chiesia.

¶ Come il vescouo di bresia mori sumitamente, per che per pecunia haueua sepelito in locho sacro Valeriano patricio di bresia, ilquale era stato mal homo

GREGORIO.

IL magnifico giouanni predetto di roma, ilquale come tu sai, e huomo molto virtudioso, e degno di fede, mi disse, che essendo morto ne la citta di bresia Valeriano patricio, ilquale in fino a la fine fue huomo lieue lubricho, e che non si curo di mettere fine a le sue rieze. Et il vescouo de la predetta citta, per denari permisse, che fusse sepelito ne la chiesa. E la notte seguente poi che fu sepelito, il beato martire faustino, ne laquale chiesa il predetto Valeriano era sepelito, apparu e al santese di la chiesa, disseli, ua e di al vescouo, che geti fuori di chiesa le fetenti carne, che ci aposto, e che se egli non lo fa, di qui a.xxx. di morira, laqual cosa il santesse per paura non lo disse al vescouo. E poi essendo anchora amonito da capo, che gli lo dicesse, anchora temete di dirlo. E il trigesimo, di, il predetto vescouo essendo ito alletto la sera sano e frescho, subitamente fu trouato morto.

¶ D'uno Tinttore, la cui auima cridana nel sepulcho, io ardino, io ardo, el corpo fu trouato arso tuto. Cap. liiii.

GREGORIO.

ONde qlle, che auene in qsta citade: secōdo che mi dicono molti tittori, acio prouare ti dico. Or dicono, che vno tinttore lo magiore chi fusse tra loro, essendo morto fu sotterato ne la chiesa di santo ianuario martire presso a la porta di santo laurentio. E la notte seguente vdite lo custode de la chiesa uscire vna voce del sepulchro, che cridaua io ardo: io ardo, & vdendo lo custode qste voce piu volte disselo a la moglie del pdetto tinttore. Laqle incōtinēte mādo alqti tinttori al pdetto sepulchro, che guardasseno sel sepulchro del marito hauesse alcuna nouita, la cui anima del sepulchro cridaua. Gliqli andādo, & aprendo lo sepulchro trouarone le vestimenta cō le qle era stato sepulto sane, senza magagna, le q le anchora al di dogi si probano ne la pditta ciehsa i memoria dl fatto, e lo corpo nō trouarono piu, cōe se mai nō ui fusse stato posto. Per laqual cosa e sta considerare, a pena lanima soa era iudicata poi che ētdio la sua carne fu de la chiesa gitata, che donq̄ gioua a li luochi sacrati a quelli che sono indegni di predetti luochi, e p virtude diuina ne sono gitati.

PIETRO.

Che cosa sara adōq̄, che possa giouar a laie di morti

D'uno prete, cħ trouo uno ch'el seruiua al bagno: & era morto. Cap. lv.

GREGORIO.

SE le colpe dopo la morte non sono insolubile molto suole aiutare le anime dodo la morte del corpo il sacrificio de laltare in tanto, ch'el pe etiam dio alcūa volta, che la anime medesi-

me lo dimandano. Onde il predetto vescouo felice mi dice, che gli fu detto da vno santo pte, che fu rettore de la chiesa di santo iouanni in quello luocho: che si chiama chaturina. Che andando ad vno certo bagno chaldo in quella contrada spesse volte per sua necessitade, che vno giorno ui truo vno ilquale mai non haueua veduto apparechiato a seruirlo, ilquale lo scalciaua, e riceueua le uestiméta, quando si spogliaua. E quãdo vsciua del bagno li porgeua la touagliola, e humilmente e bene in ogni cosa, che li era de bisogno il seruiua. E trouandolo cosi spesse volte, e riceuendo da lui seruigio, vno giorno volendo ritornare al bagno penso infra se medesimo, e disse, nõ debo esser ingrato a quello huomo, che cosi spessamente, e fidelmente mha seruito, ma cõuiensi ch'io li porti alcuna cosa, & allhora prese due bucellati, che li era stati offerti. E andando al bagno, e trouando quel homo apparechiato al suo seruigio riceuete il suo seruigio, e diedeli quelli due bucellati, pregandolo, che li receuesse per suo amore. Alquale colui molto doloroso & afflitto disse, or per che mi date padre questo pane santo che io non ne posso mangiare, perche nõ sono viuo inanci ch'io morisse fue signor di questo bagno alcuna volta. Ma per gli mei peccati sono diputato a stare qui per purgatorio ma se tu mi vogli aiutare offerisse questo pane per me a dio onnipotéte, e pregalo per gli mei peccati & allhora cognoscerai che tu sia esaudito quando ritornando qui nõ mi trouerai. E ditte queste parole disparue, e disparédo dimonstro come e li era spirito, auegna che in prima

paresse,

paresse, che hauesse corpo. E il predetto prete vna sete mana continuamente s'afflisse piangendo per lui in oratione, & ogni di disse messa per lui, ritornandoui poi non ue lo trouo. Per laqualcosa si dimonstra quā to gioua a lanime lo sacrificio de la messa, quando etiamdio gli spiriti de li morti. come tu vede lo dimandano da uiui, e monstrano segni, per gli quali si cognoscha, come per cio sono da le pene liberati.

¶ Del monacho proprietario, ilquale santo gregorio fece sepelire fuori del sacrato, e possa laiuto cō le messe. Cap. lvi.

GREGORIO.

NOn ti voglio tacere, quello, che mi auene nel mio monasterio non sono anchora quaranta anni, vno mio monacho dotto ne larte de la medecina, ilquale haueua nome giusto, ilquale ne le mie continue infirmitade mi soleua seruire. Infermando uene a morte, ne laquale infirmitade il serui vno suo fratello carnale, che ha nome specioso, ilquale e anchora lui medico. Ma il predetto giusto vedēdosi morire, manifesto al suo fratello come haueua denari doro naschosti. Laqual cosa venendo a lorechie de frati, andarono, e cercharono tanto, che li trouarono naschosti fra le sue cose medicinale. Laquale cosa incontinente che mi fu annunciato, nō pote portare patientemente cosi gran male di quali, che cosi continuamente era visuto con noi, e specialmēte che rego la era del detto monasterio, cħ nullo potesse hauere cosa ꝓpria, ma ogni cosa fusse in commune. Onde pcosso di gran dolore, incominciai a pensare, che

potessi fare a purgatione de lo infermo, e che potessi prouedere p esemplo di quelli ch rimaneuano. Et incontinente mādai p specioso proposto del detto monasterio, e dissili, va e fa, che nullo frate visiti questo frate, che more, e nullo li dica parola di edificatione, ni cōsolatione, accioche vedēdosi morire cosi abādonato, domādi, pche li frati fano questo, e il suo fratello li dicha, che p li denari, liquali occultamente haueua, sia cosi abandonato da tutti li frati, si che almeno p questo modo ricognosca la sua colpa, e piangala. E piangendo si purgi del peccato, e poi che quello sara morto, nō ponete voi il corpo suo insieme cō li corpi de li altri frati, mā fateuna fossa in qualche sterquilinio, cioe loco immondo, e gitateui lo corpo suo. E poi li gitate adosso qlli tre dinari doro, che li furon trouati. E tutti insieme gridate, e dite, la pecunia tua sia teco in pditione, e poi il copriti cō la terra. De le quale cose luna fece p lui che moriua, e l'altra p quelli, che rimaneuano. Accioch la amaritudine de la scōsolata morte, purgasse colui de la predetta colpa, e li frati vedendo cosi condemnare la auaritia, e la pprietade ciascuno temesse di cōmettere la predetta colpa E cosi auiene che venēdo il predetto frate a morte, e molto affettuosamente dimandando, che si voleua racomandare a frati; e nullo frate si degnaua; ni ardiua di andarui; se non il suo fratello carnale, che li disse, p che cagione li frati l'haueuano cosi abādonato. Ilquale poi che sepe la cagione, incontinente molto forte piāse la sua colpa, e cosi piāgendo li vsci l'anima del corpo, e cosi fu sepulto come io dissi, e tutti li frati cō

turbati,& impauriti p quella si dura,evergognosa sen
tentia,incominciarono a metter fuori,e recare in cō
mune etiādio ogni cosa vilissima e piccolissima le,
quale sempre secōdo la regola era loro licito di tene
re.Temēdo molto,ch nō rimanesse appresso loro alcu
na cosa,de laquale loro potesseno essere ripresi.E pas
sando trēta di dopo la sua morte incomincio lanimo
mio a hauere cōpassione al preditto frate morto,e cō
grā dolore a pensare li suoi tormenti,e cerchare se io
potesse trouare rimedio a le sue pene.Onde chiama
to a me il proposto li dissi cō grande tristicia longo
tempo e ch'el frate nostro e tormentato nel fuocho,
conuiensi che per carita l'aiutiamo quanto potemo.
Va donque,e da hogi inanci.xxx.di continui fa offe
rire per lui il sacrificio de laltare,siche nullo di sia,nel
quale per lui non si dicha messa,e cosi fu fatto.Et es,
sendome occupato in molte altre cose non anomerā
do li di,il preditto frate giusto morto apparue al suo
fratello carnale specioso vna notte in visione,e vedē
dolo li adimando e disse.Come stai? & esso rispuose
insino a questo di sono stato male ma hoggi mai sto
bene pero ch'io ho riceuuto hogi la santa comunio,
ne.Laqual cosa il predetto Specioso in continente vē
nēdo a il monasterio,la preditavisione a frati manife
sto.Liquali solicitamēte numerādo li giorni trouato
no,che qllo era il termine di trēta giorni che il pdito
giusto era liberato da quelle pene p qlle trēta messe.
¶ Di Cassio vescouo di Narni,ilquale ogni di cele,
braua messa,e fu li deto,che p il natale de li apostoli
doueua passare di questa vita.Ca.lvii. GREGO.

A Cioche non vegiamo in dubio de le parole de morti cōfermāsi p li fatti di viui. Onde il venerabile chassio vescouo di narni, ilq̄le ogni di hauea in vso di celebrare messa con molte lachrime, riceuete comandamento da dio per vna uisione che hebe vno suo prete, e fuli detto cosi, fa quello, che tu fai, perseuera de operare quello che tu adoperi, non cessi il tuo piedi, non cessi la tua mano, per il natale de li apostoli verai a me, e rendetoti la tua mercede Dopo ilquale comandamento p seuerando stete viuo sete anni, e il septimo anno il di del natale de li apostoli hauendo detto la messa, e riceuta la sacratissima cōmunione rēdete lanima a dio.

¶ De vno che era in pregione, e la moglie faceua dite la messa per lui, e si scampo. Cap.lviii.

GREGORIO.

VNa fiata essendo vno preso da li nemici, e messo in pregione molto legato, la mogliere certi di faceua dire la messa per lui. E tornato lui dopo alquanto tempo non sapendo lui la cagione: cioe come la moglie li hauesse fatto dire messe. Disse che essendo lui in pregione certi di li suoi legame si dissegauano, laqual cosa udendo la moglie misse ragione, e trouo, che in quelli giorni si soglieuano i legami, nei quali ella faceua dire la messa.

¶ De vno marinaio, che scampo gli grandi pericoli di mare per la messa, che fu detto per lui. Cap.lix.

GREGORIO.

ANchora che le anime d e defuntti singularmente siano adiutate per lo sacrificio de la messa, cōfer

masi per vna cotale altra cosa,che adiuienne,gia so-
no piu di sete anni laquale ora ti dico Aduene che a-
gato vescouo di palermo secondo che molti religio
si,e fideli huomi testificano,e dicono.Essendo citato
a corte dal mio predecessore,venendo per mare he-
be grandissima tempesta,si che quasi dispero di pote
re scampare.E il regitore de la naue chi haueua nome
varicha ilquale era chiericho de la predetta chiesa
di palermo regeua vno batello,che era dopo la naue
e rompendoli la fune,con laquale era legato a la na-
ue,subitamente inuolta la naue da le onde,e da maro
si li disparue.Et al tuto la naue,ne laquale era il vesco
uo dopo molti pericoli e molto conquassata da la p
deta tempestade,puene a lisola hostica.Et al terzo di
uedendo il vescouo che Varicha,ilquale era nel ba-
tello quando si rupe la fune da nulla parte appareua
fu molto dolente,e credete che al tutto fusse morto:
& anegato.Onde,p carita volēdoli souenir a laia,poi
ch'el corpo pareua,che fusse pduto,fece dire la messa
p lui,e deta la messa,la naue,chi in qlli tre di sera ripos
sata in quella isola p a conciarsi si parti da li e uene al
porto di Roma. E come il uescouo fu giunto al por
to con la naue,trouo il predetto uaricha,per ilquale
haueua fatto dire la messa,credendo che fusse anega
to in mare Delaquale cosa il vescouo rallegrandosi
molto domandolo,come era potuto di tanto peri-
colo scampare.Alquale rispuose varicha,e manifesto
li quante volte con il predetto batello era stato da la
tempesta de soto sopra voltato.E come con esso pie
no dacqua era ito soto quasi notando. Et agiunse chi

andandosi uoltando per il mare,il di la notte,e venē doli gia meno la forza,tra per la faticha e per la fame e p il nō dormire al tutto essendo venuto meno a virtu diuina lo soccorse,& aiutolo per mirabile modo. Onde lui disse,essendo me nel pdetto stato per molta faticha veni quasi meno,e pareuami esser grauato d'uno tedio di mente,e non mi pareua ni ben uegiare,ni ben dormire.E cosi stando subitamente apparue vno in mezo dil mare,doue io era,e recōe vn pane,ilquale incontinente,ch'io hebi mangiato fui rinforzato.E stando un pocho passo vna naue e trassemi di quel pelago,e posemi a terra.Laquale cosa vdendo il vescouo,marauigliosi molto,e facēdo ragione ano merando li di trouo,che quel di haueua riceuuto ua richa in mare il pane nel qual di lui haueua fatto dire la messa per lui. PIETRO.

QVesto,cħ tu dici,essendo io i cicilia il cognobi

Dela escellentia del santo sacramento de laltre.Cap.lx. GREGORIO.

PErcio credo,che dio habia monstrato le pre dette marauiglie,accioche ogni huomo possa cognoscere,che se le colpe non sono insolubile dopo la morte facia pro a lanima lo sacrificio de la messa Ma dobiamo sapere,che a soli quelli giouano le messe,gliquali inanci a la morte merito per le molte bone opere,che gli beni che sono a loro fatti da viui possano essere aloro vtili.Ma in queste cose e da pensare,che piu secura cosa,e cħ quel bene,cħ l'huomo spera,che sia fatto per lui quando sie morto lui stesso facia insino che viue,che certo molto e piu

beata cosa di questo mondo vscire libero,& absoluto,che da poi che l'huomo e passato,aspettare di esse re liberato,& absoluto,& aiutato da altri. Dobiamo adōque il presente seculo,ilquale uegiamo continua mente venir meno,con tutto il chuore dispregiare,e mentre che viuiamo offerire a dio continuamente sacrificio di laude,e di lachrime,& immolare quotidianamente la sacratissima hostia del corpo,e del sangue suo,cioe di iesu christo.Peroche questo sacreficio singularmente salua lanima da la eternal morte,ilquale ci ripresenta,e quasi a nostra vtilitade in misterio rinouella la morte de lo unigenito figliolo di dio.Ilquale auegna che risurgendo da morte,mai piu non muora,e non sia sotoposto a la signoria de la morte: non dimeno viuendo in semedesimo immortalmente,& incoruptibilmente,per noi da capo per questo santissimo misterio de la oblatiōe de laltare e immiolato,che incio questo sacramento si piglia il suo corpo in salute di molti,e il suo pcioso sangue,e non si sparge in mano de li infideli.Pensiamo donque quale,e quanto sia per noi,e di quanta virtu sia questo sacrificio,ilquale e nostra absolutione,ch sempre seguita quanto a virtu la morte de lo vnigenito figliolo di dio.E quale fidele de dubitare,ch ne la hora de la immolatione a la voce del sacerdote quando proferisse le parole sacramentalmente il cielo sapra,& in quello misterio di iesu christo siano presente gli chuori de gli angeli,e le cose di sopra si congiungano a quelle di soto,e le terrestre a le celestiale & vna cosa si facia de le iuisibile,& uisibile cose,ma accioche questo

ſacramento ne gioui,biſogno e,che noi medeſimi p contritione di cuore imoliamo a Dio. Percioche in queſto miſterio e ſacramento,che celebriamo, ripreſentiamo la paſſione di Chriſto dobiamo ſeguitare quello,che noi faciamo,& imolarci inſieme con lui. Allhora veramente fia egli per noi hoſtia a Dio:quã do per la ſua gratia hauera fatto noi hoſtia a ſe.E dobiamo isforzarſi quanto noi poſſiamo,che da poi il tempo de la oratione,e poi che habbiamo riceuuto queſto ſacramento conſeruiano l'animo noſtro nel ſuo vigore.Siche poi li vani penſieri non il diſſoluano ne la vana letitia,& occupino la mente,e faciali p dere il ſuo vigore, e guadagno de la compontione, che in prima haueua.Coſi Ana merito di eſſer eſaudita,pero che ſi conſeruo in quel vigore,che haueua in prima,quando piangendo loro,ſecondo chi e ſcritto il volto ſuo non ſi muto in vane,e diuerſe coſe,quaſi dicha ſtete conſtante,e feruẽte dopo il priego come in prima.Perche donque nõ ſi dimentico quello,ch in prima haueua dimandato,e ſempre per deſiderio li dimandaua,merito di eſſer eſaudita. Ma in queſte coſe dobiamo ſapere,che colui dritamente dimanda perdono de li ſuoi peccati ilquale in prima perdona ogni offeſa contra lui fatta.Peroche Dio non riceue ne noſtro priego ne noſtra oratione ſe in prima la diſcordia non ſi diſchacia dal cuore.Onde Chriſto diſſe,ſe tu offeri la tua offerta a l'altare,e quiui ti ricorda ch'el tuo fratello ha alcuna coſa contra di te laſcia ſtare l'offerta,e va in prima,e fa pace,e riconcilia il tuo fratello teco,e poi vieni,e fa la offerta tua.Per laqual

cosa e da pensare, che conciosiacosa che ogni cosa si soglia per il sacrificio de l'altare, dobiamo perdonare, che gran peccato e la discordia, con laquale questo sacramento non e accetto. Dobiamo adunqua al prossimo, auegna che sia da longi secondo il corpo andare con la mente, e sottoponerli la mano per humilita e reconciliarlo per beniuolentia di cuore. E se cosi faremo, il nostro conditore vedendo la nostra buona dispositione del nostro cuore, quanto e da la nostra parte, perdoneraci il nostro peccato. Percioche vedēdoci cosi bene disposti, riceuera la nostra offerta a assolutione de la nostra colpa. Onde disse Christo nel euangelio per simiglianza, ch'el seruo, che era debitore di diece millia talenti, rendendosi in colpa fu assoluto di tutto il debito. Ma percioche non perdono al suo cōseruo cento denari fugli richiesto etiamdio quelli, che li erano perdonati. Per lequale parole dobiamo esser certi, che se noi non perdoniamo a quelli, che ci offendeno, saraci richiesto da Dio quello, chī credeuamo, che ci hauesse perdonato. Donque mentre che Dio ci sostiene, & aspetta la nostra conuersione, risoluiamo per lachrimi la duricia de la mente, e monstriamo in verso il prossimo grande benignitade. Et arditamente dico, che dopo la morte siremo hostia viua a Dio.

Finisse il dialogo de santo Gregorio.

ℭ Comincia la vita di santo Gregorio papa.

Regorio figliolo di gordiano,nacque in lalma citade di roma.Et non solamē te fu nobile per hauere prosapia de sena tori romani, ma anchora da religione trasse la sua origine,perche felice,ilqua le fu ne la sedia apostolica papa,e fu homo di gran de religiõe ne la chiesa di dio fu suo bisauo. Ma Gre gorio anchora questa sua tanta linea di nobilitade cõ li suoi buoni costumi lui piu cħ altro si lavene a asal tare,e con laudeuoli atti assai si la illustro,e non senza grande presagio hebe questo nome,percheGregorio si e dittione grecha,che in nostra latina lingua nõ al tro che vigilante significa. Et in cosa uera egli stesso ha uigilato perche uiuendo sempre si se aprosimo a li laudeuoli amaistramenti,& uigilo anchora per lo populo fidele,mentre con la sutilitade del suo bono ingegno linsignaua,& gli faceua piana la strada di a scendere a le cose celestiale. De discipline liberale: cioe grammatica,rhetorica,&dialettica,cosi da garzo ne ne fu amaistrato conciosiacosa che in quel tempo li studii de le lettere floriuano in roma,nientediman cho i tutta la citade nel studio de lettere a persona al cuna fu secondo,egli hauea instintto per natura insi no ne la pichola sua etade di costarse a gli studii,& a gli detti de magiori. Et se cosa alcũna degna di me moria poteua pigliare,non pigramente se la smenti caua,ma piu tosto ne la tenace memoria la riponeua. Vigliaua tutto quello che gia col sitibundo petto ha

ueua desiderato in tale che possia con dolce parlare ad altri fora lo pronunciasse. Costui in cose vane, ne lequale si sole adoperare la adolescentia comenzo di esser deuoto a dio, & li beni de la celestiale patria cō tutto lanimo desideraua mentre che la conuersatiōe de la gratia in lungo meteua, & possia che del celeste desiderio fu lanimo suo acceso, comenzo, di deserui re a l'habito seculare, & le cure dl mondo contra di suo proposito comenzorono a resistere, in tanto cōe egli de lui stesso scriue che quasi la mente li retineua, Ma dopo la morte di suoi parenti, e che libera pote stade de le sue falcultade a le sue, man peruene mon stro in aperto quello che gia per auanti haueua tenu to nel petto nascosto. Et di subito tuto quello ch pro te hauere a lopere di pietade distribueua, & cosi cōe christo fu per noi pouero cosi iui pouero il seguitas se & cosi fece sei beli monasterii edificare in sicilia, & al seruicio de quelli li congregò frati. Il septimo mo nasterio a rimpeto le mura di roma si edifico nelqua le dopo egli stesso si fece regulare, & accompagniato di molti compagni in quello luocho soto il nome & dila posanza di abbate esercito sua vita, & a quello monasterio li assigno tanto de lintrada de li soi cam pi, quanto bastaua per il uiuere de li monaci, che gli habitauano. Il resto insieme con la casa vendt, & dono p lamore di dio a li poueri. Et la nobilitade ch al mō do si uedeua hauere li comēzo desserli in recrescimē to & a la supna gloria p dono di la gratia diuina tutto si conuerti. E colui che per auanti uestito di seta orna ta di risplēdēte gemme per la citade di roma soleua

pomposo andare,dapo il beato Gregorio vestito du
na trista veste lui pouero a li poueri di Christo serui
ua.Et in tutto il primo il honoreuole habito mutato
ando al monasterio,& nudo vscite fuora dil pericolo
& fortuna dil mundo.E con tanta perfettione di gra
tia nel monasterio pseueraua,che gia nel numero di
perfetti si poteua reputare.Eragli ne li cibi vna gran
de abstinentia,& vna vigilantia mirabile ne le oratio
ne,& vna forteza ne li ieiunii,in tanto ch'el stomaco
per tal modo se li infirmo,che a pena requie alcuna
poteua trouare.E li ogni corporale infirmitade soste
neua,lequale quasi per continuo haueua, & massima
mente essendo molestato di quel male,ilquale li me
dici in grecha lingua domandano sincopin,cioe ca
dere in angoscia, di laqual incomoditade tanto era
cruciato,che molte fiate in grandissime angustie per
piu duna hora staseua,si come al fine de la sua vita si
apropinquasse.Quale la sua vita fusse nel monaste
rio,& con quanto laudabile studio quella menasse fa
cilmente per le soe proprie parole comprendere il
possiamo lequale lui essendo gia papa fauellãdo col
suo pietro diacono cordiale piangendo cosi li disse.
Veramente bene sfortunato e l'animo mio combatu
to da le piage de le occupatione pastorale.Et ch'el si
aricorda quale alcuna volta fu nel habito monachale
& come tutte le cose terrene me stauano sotto li pie
di,& come a tutte le cose volubile soprastaua.Et nul
le altre cose che celestiale pensare soleua.Et come p
diuina contemplatione era rapito fuora di la habita
tione del corpo.Et che la morte,laquale a tutti com

munamente e terribile,& penosa,amaua,& desideraua,come fine,e premio d'ogni mia faticha.Ma teste per locupatione pastorale eglie dibisogno,ch'io sostenga li impazi,& questione de li huomini seculari. Et dopo la belleza del riposo,e di la cõtemplatione sozato di terrene occupatione.Et per volere a molti condescendere,la mente se spinge a le cose di fuori. Et cõsidero il male ch'io porto,& del bene qual agio perduto.Et mirãdo il bene ch'io perdutto,il me graue,& me duole il stato doue io sono.Et po sono squasato da marosi dun grande mare,& la nauicella di la mia mente da procelle di grande tempestade,e ripercossa,& quando del primo mio stato mi ricorda,vedendo il pelago,doue sono posto,voltando li occhi in drieto,& veduto il porto suspiro.Et cħ piu mi graue,che sono portato da tante graue fluttuatione, che tutto turbato a pena posso vedere il porto, ch'io ho lassato.Queste cose de lui stesso egli ha scritto non ꝑ iattatione de virtude,ma piutosto piangendo el defetto de le cure pastorale,ne lequale se credeua incorso,conciosia cosa che questo de se per grande humilitade dicesse.Niente dimanco noi douemo credere nulla de la perfettione monacale,per le cure pastorale hauere perduto.Ma piu tosto hauer preso piu faticà ꝑ conuersione de molti,che de la propria sua quiete,che ꝑ auanti haueua hauuto.Mà come questo santo homo al officio del diaconato:& possia a la grãde alteza del papato egli sia venuto,la presente scrittura il dechiara,finalmẽte il romano pontifice,ilquale alhora la chiesa regieua,veduto le grande virtude de

Gregorio,il cauo del monasterio,& a l'ordine eccle∕siastico con honore sel puose. E fu el settimo, che lui ordinasse per suo adiuto a le cose sacre, e non dopo molto tempo p le cose de la chiesa a Cōstantinopoli drizo il suo camino, ne p la cōuersatione, qual faceua nel bel palazo terreno mai il preposito della celestial vita si scordo, molti fratelli del monasterio il seqtoro no, vinti duna carita fraternale, ilquale p diuina dispē satione se vede esser fatto in tale li fusse esemplo, & vna firma anchora cō vna forte corda al porto attaca ta, che li illuminasse al dolce piacer de la oratione. E mētre che li era cōbatuto de le questione, & fatti del populo, da li soi cōpagni come a vn securissimo por to si ritornaua. Et cōciosiacosa che de la ministration di qlli dopo illassamēto del monasterio fu astrato de la primaia quiete, intra loro sempre li amaistraua stu diosamēte del parlare de le letione sacre. Et questa tal loro cōpagnia, nō solamēte de le cose terrene li guar daua, ma magiormēte piu de giorno in giorno li ac∕cēdeua a le cose celestiale. Et da vno leandro suo pro simo cōpagno, & hispalensi episcopo, che alhora per certe espressissime bisogne a Constantinopoli fu con stretto d'andare, & da lui fu strettamēte pregato del li bro del beato Iob, ilqual de molte qstione e inuoluto cħ quelli misterii li facesse chiari. Ne il beato Grego rio puote negare, che nō facesse quella cosa, ne laqua le vedeua interuenire il dolce officio de la caritade, & che a li successori veniua esser molto vtile. Et mon stro come quello libro secondo lintelligentia littera le doueua esser inteso, & come anchora al sentimēto

de la chiesa di Christo se poteua facilmẽte mettere, e p ordine di trentacinque libri cō vna marauigliosa ordinatione ha dimōstrato. Nelquale libro cosi apertamẽte de le virtude, & de li vitii ha scritto, che nō sola mente pare di esponere Iob, ma cō certi suoi modi visibili li ogni dotrina ha dimōstrato, doue nō e dubio che a la pfettione de le virtu nō sia puenuto. Et essendo anchora ne la regale cittade nacque vna certa heresia del stato de la nostra resurrettione, & il capo de questa heresia si fu Euthicio episcopo de la detta cittade, ilquale voleua, che ne la resurretiōe il corpo nostro fusse impalpabile e fusse simile al vento. Laqual cosa oldendo Gregorio p veritade de la fede catolica al detto errore soccorse, & mōnstro per li esempli de la resurrettione de Christo, che per ogni via questa tal cosa era contraria a la uera fede, laqual cosa tiene & ha p certo ch'el corpo nostro, quando sara alzato in quella immortale gloria, ben ch'el sia sotil, ma p potentia diuina sara palpabile. Et questo chiaro se monstra p l'esempio del corpo di Christo che essendo de morte a vita resuscitato disse a li suoi discipoli videte, tocatemi, ch'el spirito nō ha ossa ni carne si come me vedete hauere. Ne laquale cōfirmatione il padre Gregorio contra tanta heresia nascente si oppose & con vna tanta instantia gli contradisse essendo imperio aiutato dal piatosissimo imperatore tiberio cōstantino & in tale modo qlla noua heresia gito p terra che psona alcuna fu possia trouata in tale errore. Da poi chel uenerabile leuita Gregorio a roma fu ritornato p alquāto interuallo di tēpo li stete cū la sua

ta del tibere per vndatione de le acque tanto de gli
suoi termini veneuscire fuora,& tantovene il suo cre
scimento,che levnde sopra le mura de la citade noda
uano,& una grande parte di la regione di roma oc-
cupaua,in tanto che molti edificii antichi se gito per
terra.Et anchora per la grande abūdantia de le acque
li granati di la chiesa uene a submergere,& molti mi
gliara di formento li si perdete.Certamente in l'hora
vna grande multitudine di serpenti con uno terribi-
le serpente grosso come uno trabe per il decrescimé
to di lacque nel mare discese.Ma soffocate le bestie
per gli marosi de le salse acque,e senza dimora tutti
questi serpenti il mare gli gito a la ripa,& subsequen
te mente uene il male,ilquale inguinaglia si chiama
dal mezo mese isino al undecimo del suo comincia-
mento dauanti a tutti secondo la sententia quale si le
ge in ezechiel dal santuario mio cominciate.Pelagio
papa percosse,& il trasse a morte il quale morto tan-
te strage:& morte del populo poi fu fatta,che a po-
cho a pocho le case in la citade di habitatori rimase-
no uacue.Ma perche la chiesa di dio senza habitato-
ri essere non poteua,il beato gregorio ben che cō tut
te le forze repugnasse,summo pontifice fu eletto,il-
quale pontificato lui sempre cercho di fugire,& cri
daua dicendo lui indegno di essere sublimato a tanto
honore.Et questo faceua per che in la gloria dil mō
do laquale per auanti haueua gitata timeua di inca
parsi per regimento eccle siastico.Doue gli per fugi-
re quello honore fece vna epistola,& la drizo a mau
ritio imperator alquale il figliolo leuo da lacqua dil
santo

ſanto baptiſmo,& con molte pregere gli adomandaua,che non uoleſſe audire il populo romano,ilquale a la gloria dil papato il voleua eſaltare. Ma il prefetto di la citade,ilquale ſi adomãdaua giermano,il ſuo nuncio anticipo quello dil beato Gregorio,& gli tolſe le epiſtole,& col conſentimento dil populo ando da limperatore.Doue limperatore iteſa lambaſciata li refferi gratie per lamicitia di Gregorio,che molto haueua a longato di andare al luocho dil diaconato: & molto gli piaceua,che haueſſe honore,ſi come de lui deſideraua,e di ſubito commãdo,che egli in ſummo pontifice fuſſe eletto.Et eſſendo coſi ordinato volẽdo ridure il populo a penitẽtia,per la graue & mortale peſte,quale ſuſtineuano in tale,che gli reduceſſe coſi gli comenzo a dire.Eglie neceſſario fratelli charisſimi,che li flagelli de dio,quali debono venire timeamo,& ſi non li timeamo,guardati li preſenti,gli quali per eſperientia ſentiamo,& il dolore ne apra la porta di la noſtra conuerſione,& la dureza di noſtri chori diſoglia la pena,qual ſuſtiniamo,come il ditto dil propheta ne teſtifica,eglie venuto il coltello inſino ad vno.Vedete che tutta la plebe de la ſpada celeſte ſi percoſſa,& con repẽtina morte ciaſchuno e guaſto.Ne il languore ſi cõe ſuole peruene auanti la morte,ma come uedeti il languore,e la morte tutti ne occupa in vno ponto.Come vno e in piagato non po al lamento di la penitentia venire,che glie morto,pẽſati chari fratelli,quale debe eſſere colui,che peruene al conſpetto del iuſto iudice,a cui non baſto lo tempo di piangere il ſuo male,da ogni parte caſcano li

habitatori: et le case vacue: rimangono: gli padri guardano le morte di suoi figlioli: & li suoi heredi auanti di loro si ne uanno. Adonque ciaschuno di noi: mentre che tempo hauemo; se tira al lamento di la penitentia: dapo che auanti la ferita piangere possiamo. Metasi ciaschuno dauanti da li ochi di la conscientia tute quelle cose: che per nostro errore hauemo commisso: & quello che tristamente hauemo fatto: con pianti il puniamo. Andiamo dauanti di la facia sua ne la nostra confessione. Et come dice il propheta: Amon leuiamo in alto li nostri chori insieme con le mane al signore: & leuare il chore con le mane al signore: certamente non e altro: chel merito de le nostre oratione: & con le bone operatione leuarse da queste cose terrene. Finalmente cosi facendo da dio al tremore nostro fiducia: la qual fiducia per il propheta si crida. Io non uoglio la morte del peccatore: ma che si conuerta al bene operare: & uiua. Persona nesuna adoncha de le soe iniquitade si dispera: perche li uechi peccati de niniue per la penitentia de tre giorni la colpa se gli fu tolta: similmente il latrone apresso il fine de la sua uita per una sola parola li forono li suoi peccati rimessi. Mutiamo simelmente anchora noi li nostri chori: & faciamo pensiero di hauere gia riceuuto quello: che noi domandiamo: piu presto iudice a le pregere si muoue: quando uede colui: che prega dal suo mal fare rimouerse. Essendo aduncha sopra di noi il uendicatrice coltello non cessiamo da li continui pianti tato: che la diuina ira ueniamo a placare. Limportunitade sole

a li huomini esser ingrata: ma al iudice de la uerita de si piace: perche il piatoso: et misericordioso signo, re uole a se trare coloro che il pregano: & non si uole con noi adirare secundo che meritamo: & di questo il psalmista in sua persona si dice: domandami ne le tue tribulatione aiuto: & io te ne cauero fora: & magnificarai possia me. Adoncha de lui stesso egli e testimonio; per che a colui: chel domanda desidera di esserli misericordioso: & per questo lo admonisse: che ne le tribulatione si debe inuocare. Per laqual cosa charissimi fratelli uogliati col chore contrito: & emendati de gli nostri peccati auanti il sole leuato di la quarta feria uenire a la diuotione de le letanie: & diuotamente con lachrime pregamo leterno iudice: che le colpe nostre: le quale gia, considera di punire: chel reuocamo de proposito di la sententia: & per le nostre pregere ne uenga a perdonare. La quale esortatione dil beato gregorio al populo romano me piazuto di metterla qui in questo librizolo: in tale: che monstriamo di quanto frutto fusseno le sue predicatione. Essendo aduncha uenuto una grande multitudine di sacerdoti: & mōaci: & huomini: & dōne dogni etade al giorno: cħ da santo gregorio fu cōstituito: & ciaschuno in ordine di processione pregaua il signore: tāto icrudeli la diuina pestilētia: & il iudicio di dio: che, in spacio duna hora cadero subiti morti a la terra ottāta huomini. Ma p q̄sto nō lassio il grāde sacerdote gregorio de p̄dicare al populo: cħ nō, cessasse da loratione: isino a tāto: che p miseratiōe diuina cessasse quella peste. Et in lhora fu quello stu-

pẽdo miracolo,che in molti libri si lege.Ben che pie
tro diacono cardinale ne la sua legenda non il dicha
che sopra il sepulchro di adriano fu veduto langelo
di dio forbire la sanguinosa spada,e per questo quel
lo luocho teste e detto castello di santo angelo,& co,
si dopo quello miracolo cesso la mortale,&contagio
sa pestilentia.Essendo questo,per gli meriti del beа,
to Gregorio venuto cercho di fugire,e ascondersе p
non esser summo pontifice,ma per miracolo dil sum
mo dio,che cosi hauea disposto fu schoperto,& me,
nato a la basilica di la chiesa di santo Pietro,& gli nel
pontificale officio fu consecrato.Il quello tempo p
questo fu ripreso da ioanni episcopo di rauena, che
simile huomo di lui non douea fugire lo pastorale
officio,essendo atto a regerlo.Per laquale casone cõ,
mosso Gregorio compose quello volume,che pasto
rale si dimandato.Nelquale come vna chiara luce ma
nifesta,quale debe essere colui,che al regimento di
la chiesa si de pigliare,& come essi rettori debeno vi
uere & con quale discretione le subdite persone de,
beno esser amaistrate.Et con quãta discretione ogni
giorno de sua propria fragilitade debeno pensare.
Compose quaranta omelie al numero de gli euange
lii,lequale ingualmente diuisi in doi volumi,fece an
chora ad instantia di Pietro suo diacono il libro del
dialogo,quale e diuiso in quatro volumi,nel quale
dice le virtude de tutti li santi che in italia haueua co
gnosciuti,& haueua possuto audire & tutti q̃lli esem
pli quello libro ricolse ad esemplo di viuenti.Et co,
si come nel libro de le sue espositione,chi sono li mo

casi,monstro quale sono le virtude,a le quale l'huomo si debe affaticare,cosi nel dialogo scrise de le virtude di santi per lequale sono fatti resplendenti.Possia scripse le prime & vltime parte di ezechiele propheta che piu appareuano obscure per numero de. xx.omelie,& bene in questo monstro il santissimo vaso la luce,che gli era dentro.Apresso di questo scrisse molte epistole sopra de quale non voglio pigliare dimora per studio di breuitade.Et e certo grande marauiglia come tanti libri componere potesse,che quasi per tutto il tempo di la sua iuuentude in tale,che le sue proprie parole io vsi di tanti dolori per lo agropamento de le viscere era cruciato che per ogni momento de hora,che la virtude de spiriti uitali piu il stomacho non poteua aiutare.Sempre fu molestato de pigie,& continue febre,anchora dolore hauea negli piedi,& grauemente ne era afflitto. Veramente in ogni cosa era patiente,& nel ben operare sollicito per che la scrittura dice che ogni figliolo,che si debe riceuere,bisogno e che sia flagellato.Come piu de li mali presenti di questo mondo era oppresso, tanto piu era certo,& aspiraua a gli beni eterni Se affaticaua,& molto per il continuo gliera sollicito di ordinare bone guardie a la citade per pagura,che da linimici non fusse presa,per che di la gente iniqua de longobardi in l'hora si temeua.Molto gli doleua de linportunio de gli huomini,che da ogni luocho gli era nunciato.Ben che di tante incommoditade fusse circundato,ma si puose a locio,che non seruisse a lutilitade de gli figlioli,o scriueua qualche cosa,che a la

chiesa de dio fusse buona,o ueramente per cōtempla
tione de gratia gli pareua esser ne le cose secrete del
cielo.Essendo in quello tempo tuta italia in tremore
per il furore dil coltello di longobardi,da ogni luo-
cho molti ne fugiuano a roma.Et ciascuno con vna
grande sollicitudine de gli nutrimenti corporali gli
subueniua.Et tanta in lui era charitade,che non sola-
mente subueniua a coloro,che gli erano presenti,ma
a coloro anchora,che erano in luntani paesi posti sen
tiuano la charitade di l'animo suo liberale.Insina a li
serui di dio chi erano constituiti nel mōte sinai si stu
dio di mandare per elemosina de le cose a loro neces
sarie.Alcuni altri pontifici ordinarono la chiesa con
auro,& argento ma Gregorio a la cura & a la saluatio
ne de le anime saffatichaua. Et tutte quelle pecunie
che lui poteua hauere subitamente in gli poueri de
christo le destribueua.Curaua molto che la sua iusti-
cia per sempre mai durasse,& il suo nome si esaltasse
in gloria.Si che quello ditto dil beato iob veramēte
si puo dire,cio ho consolato il chuore de la uidua,&
tutti coloro,che periuano sopra di me sono,&cosi co
me corona preciosa del mio uestimento me sono ue
stito,& lo ochio sono stato al ciecho,e sono stato pie
di al zoto & padre sono tutto de gli poueri.E t le cau
se loro che non intendeua diligentemēte inuestigaua
& vno pocho di soto anchora dice.Se la bucella del
mio pane io ho mangiato solo,non ho la substantia
del pupil mangiata,ma in sino ne linfanti a me ne cre
sciuto misericordia,& dal uentre de mia madre con
mecho e vscita. A laquale iustitia, & pietade sono le

buone opere: che fece a le gente de inghilterra per li predicatori: quali costui, mando che gli cauo de gli denti de linimico: e li fece participi di la eterna libertade. Perche colui ilquale fidelmente si approssima al nostro signore: sempre la sua grande misericordia a piu grande gratie si condescende. Mentre che questo santo huomo con uno ardente studio di pietade si affatichaua di reducere particularmente tute le anime di fideli a salute: gli dono il piatoso nostro signore: che ingualmente conuertisse tuta la gente: la quale conuersione si crede: che fusse per diuina opera. Per questa casone uno giorno uenendo mercadanti a roma: con molte cose da uendere: & dogni luocho gente gli ueniua. Gregorio auanti che lhonore pontificale hauesse: con alchuni altri compagni gli ando: et uide tra le altre cose gli essere posti a uendere puti bianchi di corpo: & ne la facia allegri con gli bianchi capilli. Et coloro guardandosi come si suole: adomando di qual regione: & di qual terra fusseno portati: gli fu dito de lisola di britania: & che li habitatori di quella isola cosi erano bianchi anchora domandando: se quelli insulai erano christiani li fu risposto: che in ueritade erano pagani. Alhora gregorio da lintimo petto trasse lungi suspiri. O che dolore disse: che uno si lucido uiso lauttore de le tenebre possidea: & ch vna cosi bella fronte sia uacua de li beni eterni. Anchora disse: come se adomandauano quella gente gli fu risposto: che angeli erano chiamati: alhora lui disse: bene si sta angeli: perche anchor a loro hano langelico uiso: e cōueniēte che siano coherede de li angeli ī cie

Io. Che nome ha quella prouincia, dalaquale questi sono portati, gli fu risposto de ira, & prouinciali. Et lui subito rispose, bene sta de ira perche de ira sono cauati: & ala misericordia de christo chiamati. Anchora adimando il re de la puincia come si chiamaua, gli fu risposto, che a elle era adomandato, al'hora lui ad interpretatione di nome disse, la laude di dio creatore in quelle parte, bisogna cantare. Essendo possia al pontificato di la romana, & apostolica ecclesia peruenuto, domando, che a le gente di anglia alcuno ministro del verbo di dio, che quella gente conuertisse, si doueua mandare, affirmando lui stesso con laiuto del signore esser apparechiato di andarli, se questo a li altri de la fede apostolica fusse piazuto. Non potendo obtenire di andargli, lui, perche il populo de roma per cosa alcuna voleua consentire ch'el suo pastore lõge de si partisse. Ma come piu tosto a lofficio del pontificato fu peruenuto lopera che gia grã tempo haueua desiderato, mando ad esecutione. Et mando altri predicatori, gli quali con pregere, & con eshortatione li amaistraua del frutto de la salute finalmente mando in la ditta isola li serui di dio mellito augustino, & ioanni con molti monaci, che timeuano dio. Liquali in brieue spacio di tempo, quello re: ilquale nel capo de la prouincia staua, cõ tutto il suo populo conuertirono, & tale fu la loro operatione, cħ nel discorso di pochi anni tutto il remanente de l'iso la insieme cõ il re, & tutti li soi subietti venerono a la fede di xpo. Dilaquale cõuersiõe, & de li miracoli & di pdigii, cħ in quelle pte faceuono, nel libro de mo

tali,cosi il beato Gregorio ne dice. Ecco la britannicha lingua,laquale altro nō cognosceua,che ne la sua barbarie imbratarse,gia ne le laude diuine a comēzato di esprimere le parole hebree,eccho colui,che gia nel tempo passato era di superbia infiato,uedi cħ tutto loceano con gli soi barbarici mouimenti a gli piedi de gli santi seruisse liquali gia gli principi con le spade non gli poterono domare. La diuina pagura a le simplice parole de sacerdoti gli a ligati. Et coloro cħ le compagnie de linfideli combatendo non haueuan temuto,gia le lingue de gli huomini fideli teme Et la virtu de le parole celestiale che con miracoli cresceua si gli ha infuse de la diuina cognitione. Cosi a la lege si sono ridutti,che di fare male temano,& con tutti gli desiderii cerchano la gratia eternale,che tutte queste cose se facessero la diuina gratia al beato Gregorio concesse. Et meritamente da quelli di anglia apostolo po esser chiamato,& se a li altri apostolo none,a loro eglie vero apostolo,perche gli ha signiati nel signore del signaculo de gli apostoli. Di quanti miracoli questo santo huomo sia fatto illustre me pare superfluo a volere cerchare,perche piu chiaro,che la luce a ciascuno puo esser fermo,che colui a cui li suoi segni per meriti di virtude sono valuti,cħ altri a sai facilmente da christo ne haueria impetrati: e tutte le hore a chi con diuotione il dimanda de la gratie concede. Et questo che qui breuemēte ho scritto sie de gli atti,& de la uita del beato Gregorio. Le laude delquale insino cħ tempo volubile hauera questo mondo sempre con accrescimento durerano. Et a

fui senza dubio se li ascrine tuti li beni, che ne la chiesa di anglia se ordenano. Et per la sua dottrina lassano molti li peccati, & inflammati de li beni celesti, la patria celestiale con grande desiderio cercano. Et il beatissimo pontifice possia, che anni. xiii. e mesi. vi. & giorni. x. la chiesa di Christo hauea regiuto, da questa luce fu subtratto, & fu portato ne la sedia del celeste regno. Et il suo degno corpo si fu sepulto ne la sacrestia de la chiesa di santo Pietro a li giorni quatro de li idi de Marzo.

¶ Finisse il Dialogo del moralissimo dottore misser santo Gregorio Papa, con summa diligentia coretto, & nuouamente, stampato In Venetia p Domenego Zio, e fratelli Veneti. Ne li anni del nostro Signor. M. D. XXXVIII.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X.

Tutti sono Quaderni.